



REGIONE DEL VENETO

20° ANNIVERSARIO

RAPPORTO STATISTICO 2023

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta





Presidenza della Giunta Regionale
Segreteria Generale della Programmazione
Direzione Sistema dei Controlli e SISTAR
U. O. Sistema Statistico Regionale

© 2023 Regione del Veneto - BIBLOS s.r.l.
ISBN 978-88-6448-219-4

Il Rapporto Statistico – il Veneto si Racconta, il Veneto si confronta – è disponibile in versione PDF accessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo: <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2023>

Il "Rapporto statistico regionale 2023 - Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta", pensato e dedicato a cittadini, imprenditori, amministratori, studiosi e a tutti coloro che desiderano approfondire in maniera scientifica e oggettiva la realtà della nostra regione, da due decenni osserva e illustra gli andamenti e le prospettive del territorio veneto.

I temi trattati ed esaminati, oltre alla fondamentale analisi congiunturale, sempre presentata, del tessuto socio-economico della regione, quest'anno pongono una particolare attenzione ai giovani.

Il mondo delle giovani generazioni, locomotiva del territorio, merita, mai come al giorno d'oggi, un accurato approfondimento, anche alla luce del non sempre facile contesto in cui si trovano ad agire.

Il Rapporto, quindi si concentra, con un approccio integrato e complessivo, su un insieme di variabili, quali, tra le altre, la giustizia intergenerazionale, la fiducia nelle istituzioni, le proiezioni demografiche, la famiglia, il livello di soddisfazione per i diversi aspetti della vita, l'istruzione, l'inserimento lavorativo, le imprese giovanili, il fenomeno dei trasferimenti all'estero, l'attrattività del territorio e altro ancora.

L'auspicio è, dunque, che una rigorosa mappatura dei fenomeni in corso possa fornire elementi utili a tutti i decision makers che operano nel territorio veneto, secondo un approccio coordinato e condiviso, al fine di fornire soluzioni sempre più attrattive, sostenibili - cioè proiettate al lungo periodo - e innovative da rivolgere al mondo dei giovani, che forse mai come in questo momento storico necessitano di risposte concrete e di una sostanziosa iniezione di fiducia verso il loro ruolo per la costruzione del futuro della società.

*Il Presidente della Regione del Veneto
Dott. Luca Zaia*

Il Rapporto statistico regionale giunge quest'anno alla sua ventesima edizione. Si tratta di un traguardo importante per una pubblicazione che, sin dalla sua prima comparsa, si propone di approfondire in modo oggettivo e documentato le dinamiche strutturali e congiunturali di tutti i settori di interesse regionale. Tale anniversario viene valorizzato dalla scelta di qualificare il Rapporto Statistico come base informativa, finalizzata a definire obiettivi e possibili traiettorie sostenibili nel medio-lungo periodo, attraverso un percorso partecipato che coinvolgerà il territorio, il tessuto imprenditoriale, il sistema universitario, le associazioni di categoria e gli stakeholders dell'Amministrazione regionale.

Il Rapporto 2023, come di consueto, è composto da una parte che illustrerà la situazione congiunturale socio-economica-ambientale e da una seconda parte che approfondirà un tema di particolare interesse.

La congiuntura, partendo dalle dinamiche vissute nel territorio veneto nell'ultimo periodo, descrive l'andamento del mondo imprenditoriale, l'agricoltura, gli scambi commerciali, il turismo, il mercato del lavoro, la mobilità ed alcuni aspetti ambientali, con particolare attenzione al confronto con l'Europa e il resto d'Italia.

Il focus, invece, quest'anno riguarda il mondo giovanile, una tematica trasversale nelle principali strategie internazionali, dall'Agenda 2030, al Green Deal europeo, ai Regolamenti europei relativi al ciclo di programmazione 2021-2027, al Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. In particolare, il Rapporto cerca di fornire alcune informazioni di contesto per stimolare la discussione relativamente ad alcune domande che emergono dal territorio: "Qual è il potenziale dei giovani veneti? Quali sono le loro competenze? Quali le loro aspettative? Il Veneto è un territorio attrattivo per i giovani? Cosa cercano i giovani e cosa il territorio offre loro?"

Analogamente a tante altre elaborazioni statistiche reperibili sul sito <http://www.regione.veneto.it/web/statistica>, il Rapporto è un veicolo di comprensione del presente e dei forti cambiamenti in atto, a beneficio di coloro che sono chiamati ad immaginare ed interpretare la nuova realtà.

Con l'auspicio che questo volume possa essere un aiuto concreto per la costruzione di un nuovo futuro, coerente, consapevole e sostenibile si augura buona lettura.

*Il Segretario Generale della Programmazione
della Regione del Veneto
Dott. Maurizio Gasparin*

INDICE

LA CONGIUNTURA

Cap. 1. La resilienza agli shock ripetuti	10
1.1 Il quadro d'insieme	11
1.2 Il contesto europeo	14
1.3 L'Italia	15
1.4 L'economia del Veneto	20
1.5 Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete	24

Cap. 2. Le componenti economico-sociali	28
2.1 - La dinamica imprenditoriale	29
2.2 - L'interscambio commerciale con l'estero	33
2.3 - La congiuntura agricola	39
2.4 - L'attrattività turistica torna velocemente ad esprimersi	43
2.5 - La ripresa vivace del mercato del lavoro	49
2.6 - La mobilità	54
2.7 - L'ambiente: il clima e l'aria	56

IL TEMA - I GIOVANI

Cap. 3. Essere giovani nel 2023	62
3.1 La giustizia intergenerazionale	63
3.2 Il contesto e il futuro demografico	68
3.3 Giovani verso la vita autonoma	73
3.4 Giovani in un progetto familiare	76
3.5 Trasferirsi all'estero per studio, lavoro o scelta di vita	80
3.6 Le scelte di salute	82

Cap. 4. I giovani e il lavoro tra competenze e opportunità	86
4.1 I giovani nel mondo del lavoro	88
4.2 La spinta dell'istruzione: percorsi e competenze per entrare nel mercato del lavoro	99
4.3 I giovani nell'impresa, un'impresa per i giovani	114

BIBLIOGRAFIA	125
---------------------	------------



LA CONGIUNTURA



1. LA RESILIENZA AGLI SHOCK RIPETUTI





Collegamento
al DEFR 2024-2026



Versione
interattiva



L'economia mondiale si è mostrata flessibile al cambiamento e ha superato il 2022 meglio rispetto a quanto prospettato. Ciononostante, lo scenario economico è ancora caratterizzato dall'incertezza legata al protrarsi del conflitto tra Russia e Ucraina, alle tensioni nei mercati finanziari, all'attenzione ancora alta delle Banche Centrali nei confronti dell'inflazione di fondo. Dato tale quadro, i più importanti istituti internazionali prevedono un rallentamento della crescita economica per l'anno in corso e una sua decelerazione per il 2024¹. In Italia gli occhi sono puntati su un'inflazione che riduce i consumi e erode il reddito delle famiglie e influenzerà la crescita prevista del 1,0% nel 2023. In Veneto la tendenza è in linea con quella nazionale: +1,0% nel 2023.

+1,1%

AREA EURO:
Variazione 2023/22 PIL



+1,0%

ITALIA:
Variazione 2023/22 PIL



+1,0%

VENETO:
Variazione 2023/22 PIL



1.1 Il quadro d'insieme

Il grado di incertezza a livello internazionale rimane elevato. L'ultimo triennio è stato scosso da una serie di eventi esogeni che hanno influenzato in maniera sostanziale il ciclo economico: il 2020 verrà ricordato nella storia come l'anno del Covid e dei lockdown, il 2021 come l'anno del recupero post-pandemico, il 2022 come quello della guerra Russia-Ucraina e dello shock energetico con le note conseguenze sul rialzo dei prezzi.

Ci troviamo in una fase congiunturale di estrema incertezza. Da un lato, il 2022 ha goduto di un relativo assestamento della pandemia che ha permesso la

riduzione delle restrizioni e il conseguente aumento della produzione industriale e dei consumi, oltre che l'intensificarsi del mercato internazionale; dall'altro lato, il 2022 è stato scosso prepotentemente dal conflitto tra Russia e Ucraina che ha portato, assieme a lutti e macerie, pesanti conseguenze economiche ancora in atto e di cui è difficile prevedere la conclusione. La guerra ha accentuato il rialzo dei prezzi delle materie prime, in primis energetiche.

Dall'impennata dell'inflazione nel 2022... L'inflazione nel 2022 è arrivata a toccare valori impensabili anche solo a fine 2021 e la reazione della politica monetaria è stata altrettanto inaspettata, sia per l'intensità degli aumenti dei tassi di policy, sia per il breve intervallo temporale in cui sono stati effettuati. Da un tema di domanda insufficiente e rischi di deflazione nelle maggiori economie industrializzate, si è rapidamente passati a valutare gli effetti di una inflazione persistentemente superiore ai valori obiettivo delle banche centrali.

¹ Il capitolo si basa su dati e previsioni disponibili a maggio 2023. Le previsioni utilizzate sono del Fondo Monetario Internazionale per il Mondo e altri Paesi extra Ue, della Commissione europea per i Paesi Ue, dell'Istituto Prometeia per l'Italia e regioni italiane. La scelta di utilizzare le previsioni Prometeia per l'Italia è dettata dalla necessità di garantire coerenza tra le previsioni regionali e quella nazionale.

Si registrano recenti segnali di miglioramento, ma la ripresa nel prossimo biennio dovrebbe essere moderata a causa dell'incertezza generata dalla guerra. Le tensioni commerciali rimangono elevate e potrebbero aggravarsi. Le preoccupazioni per la vulnerabilità finanziaria sono aumentate, anche nelle istituzioni finanziarie, nei mercati immobiliari e nei paesi a basso reddito. Sebbene l'inflazione complessiva abbia iniziato a diminuire, rimane elevata e potrebbe persistere a lungo.

...alle crisi bancarie... Inoltre, il fallimento di Silicon Valley Bank e Signature Bank negli Stati Uniti e le difficoltà di Credit Suisse (e Deutsche Bank) in Europa, hanno riportato in primo piano il rischio di recessione, nonostante il tempestivo e ingente intervento delle autorità monetarie e le successive dichiarazioni di ampia disponibilità di intervento in caso di necessità.

Il Fondo Monetario Internazionale, nel World Economic Outlook di aprile 2023 stima un incremento del PIL globale del +3,4% nel 2022, con un miglioramento più intenso dei Paesi emergenti, +4,0%, rispetto a quelli industrializzati, +2,7%.

La crescita globale nel 2022 si è assestata sotto le attese alla fine del 2021, principalmente appesantita dalla guerra di aggressione della Russia in Ucraina e dalla relativa crisi del costo della vita in molti paesi.

...ma il calo dei prezzi dell'energia contribuisce a un modesto miglioramento delle prospettive globali. Un fattore chiave del miglioramento dell'attività all'inizio del 2023 è stato il recente calo dei prezzi dell'energia. Sebbene i livelli siano ancora relativamente alti rispetto a prima della guerra, si sta riducendo l'inflazione complessiva.

Il calo dei prezzi dell'energia riflette in parte l'impatto di un inverno caldo in Europa, che ha contribuito a preservare i livelli di stoccaggio del gas, nonché a ridurre i consumi dovuti al riscaldamento in molti paesi.

L'inflazione dei prezzi dei beni inizia a diminuire nella maggior parte dei paesi a causa del graduale ritorno della normale domanda di beni dopo la pandemia e dell'allentamento delle strozzature della catena di approvvigionamento globale.

Si ipotizza, inoltre, che la riapertura in Cina avrà un impatto positivo sull'attività globale, riducendo le pressioni sulla catena di fornitura e dando impulso al turismo internazionale.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che la crescita globale sarà del +2,8% nel 2023 prima di risalire al +3,0% nel 2024 e stabilizzarsi. Le economie avanzate dovrebbero vedere un rallentamento della

crescita particolarmente pronunciato, dal +2,7% nel 2022 all'+1,3% nel 2023. Le prospettive anemiche riflettono le posizioni politiche restrittive necessarie per abbattere l'inflazione, la ricaduta del recente deterioramento delle condizioni finanziarie, la guerra in corso in Ucraina e una crescita geoeconomica frammentata.

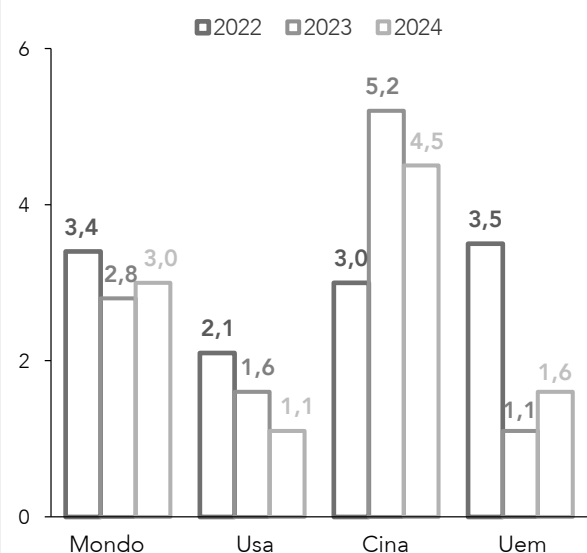
Il PIL cinese, dopo il crollo subito nel primo trimestre 2020, quando il Paese si trovava nel pieno dell'epidemia e che fece registrare comunque una crescita annuale del +2,2%, è stato trainato dalla domanda interna ed estera e dagli interventi del governo nel 2021 arrivando ad un aumento annuale del +8,5% nel 2021. Nel 2022 emerge un rallentamento dovuto ai frequenti lockdown imposti dalla propria strategia zero-covid. Ciò si traduce in un +3% nel 2022, la prima volta in più di 40 anni con una crescita della Cina inferiore alla media globale. Si prevede un recupero del +5,2% in Cina nel 2023, che riflette il rapido miglioramento della mobilità, e poi una variazione percentuale del +4,5% nel 2024, prima di stabilizzarsi al di sotto del +4% nel medio termine a causa dei lenti progressi nelle riforme strutturali.

Negli USA il PIL era tornato al livello precedente l'inizio della pandemia più velocemente che nelle altre economie avanzate, anche perché la sua attività economica non è influenzata direttamente dalla guerra in quanto i rapporti statunitensi con Russia e Ucraina sono alquanto limitati. Il tasso di crescita negli Stati Uniti è stimata del +2,1% nel 2022.

Qui la restrizione monetaria è stata maggiore rispetto all'Unione monetaria perché iniziata prima, con un aumento dei tassi di policy più consistente e una riduzione maggiore del bilancio della banca centrale: la reazione alla restrizione monetaria è evidente, sinora, nel settore immobiliare, con prezzi degli immobili e investimenti residenziali in netto calo. I consumi delle famiglie, sebbene in decelerazione, hanno continuato a beneficiare della riduzione della propensione al risparmio e del recupero parziale del potere d'acquisto per gli aumenti salariali, soprattutto per le fasce più fragili della popolazione. L'economia USA è meno dipendente dal settore bancario rispetto ad altri paesi industrializzati e la buona condizione del mercato del lavoro, oltre all'impulso che potrà venire dalla realizzazione degli investimenti promossi dall'*Inflation Reduction Act*², contribuiranno ad attutire la frenata. Ciò si traduce in un +1,6% per il 2023 e + 1,1% per il 2024.

² L'*Inflation Reduction Act* del 2022 è la legislazione sul clima più significativa nella storia degli Stati Uniti, che mira a frenare l'inflazione riducendo il deficit, abbassando i prezzi dei farmaci da prescrizione e investendo nella produzione di energia interna promuovendo al contempo l'energia pulita.

Fig. 1.1.1 - Gli scenari internazionali. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2022:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

Per il Regno Unito, che nel 2022 aveva registrato un + 4,0%, il Fondo Monetario Internazionale prevede una recessione nel 2023, -0,3%, e un +1,0% nel 2024 alla luce di politiche fiscali e monetarie più restrittive e prezzi dell'energia ancora elevati che pesano sui bilanci delle famiglie.

Il PIL del Giappone, dopo l'aumento del +1,1% nel 2022, è previsto salga del +1,3% nel 2023, grazie a continui sostegni di politica fiscale e monetaria. Inoltre, gli alti profitti aziendali derivanti da uno yen deprezzato e l'attuazione di progetti precedenti già ritardati sosterranno gli investimenti delle imprese. Nel 2024 è prevista una lieve decelerazione man mano che gli effetti dello stimolo passato si dissiperanno e si arriverà ad un +1,0%.

I prezzi delle materie prime

I prezzi cominciano a scendere? Nei primi tre mesi del 2023 si manifestano segnali di una frenata dell'inflazione; se queste tendenze dovessero proseguire, il 2023 potrebbe essere l'anno del superamento dello shock inflazionistico più intenso da quarant'anni a questa parte³. C'è da dire che il dato di aprile non è così confortante, in quanto si registra un nuovo leggero aumento.

I due anni appena passati hanno visto l'innalzarsi

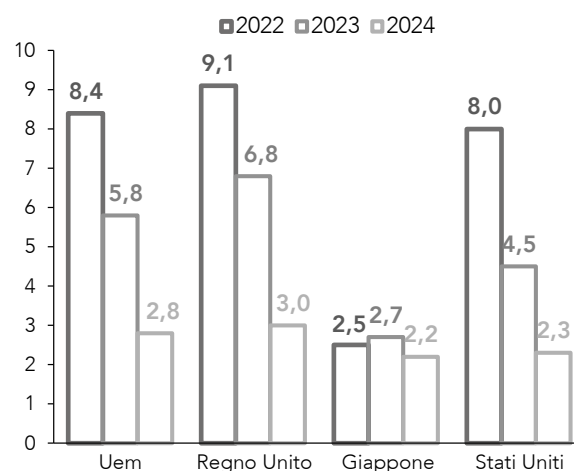
dei prezzi per motivi diversi. Nel 2021 le quotazioni internazionali delle materie prime vengono spinte da un calo dell'offerta, da un aumento sostenuto dei costi degli input e da ordini più elevati delle attese post lockdown. Nel 2022 la guerra tra Russia e Ucraina dà un ulteriore impulso alla crescita dei prezzi, in particolare delle materie energetiche.

Esaminando l'indice complessivo dei prezzi internazionali delle materie prime di fonte Fondo Monetario Internazionale (2016=100), si registra un aumento del +40,4% già da gennaio 2021 a gennaio 2022, seguito da un successivo ulteriore aumento del +26% nel periodo gennaio 2022 – agosto 2022, mese che ha raggiunto il picco dei prezzi. Nei mesi successivi si assiste ad una decrescita di -28,9% da agosto 2022 fino ad aprile 2023. Ad aprile 2023 sembra arrestarsi il calo, in quanto si registra un aumento del +1,9% rispetto all'indice di marzo, rimanendo sui valori del terzo trimestre del 2021.

In questo arco temporale, le variazioni di prezzo più dilatate sono state osservate per l'indice di prezzo del gas naturale: +114% da gennaio 2021 a gennaio 2022, ulteriore balzo di +130% da gennaio 2022 ad agosto 2022, fino a un ribasso del -79% da agosto 2022 ad aprile 2023.

A inizio 2023 si osserva anche un'attenuazione delle tensioni lungo le catene del valore che si erano ma-

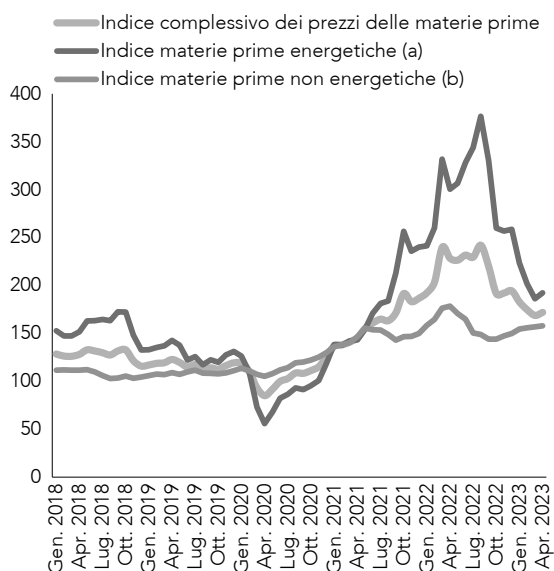
Fig. 1.1.2 - Var. % media annua dell'indice dei prezzi al consumo. Uem, Regno Unito, Giappone, Stati Uniti - Anni 2022:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

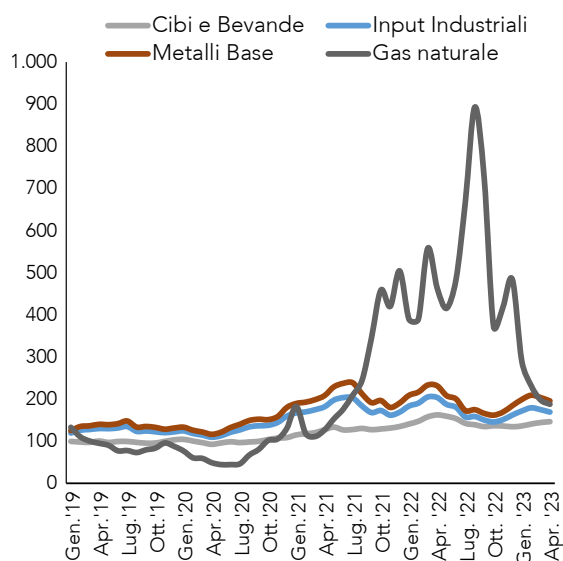
³ Congiuntura Ref, 21 Aprile 2023.

Fig. 1.1.3 - Indice dei prezzi delle materie prime per tipologia (2016=100). Mondo - Gen.2018:Apr.2023



a) Include petrolio, gas naturale, carbone e propano
 b) Include metalli preziosi, alimenti e bevande e input industriali
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.4 - Indici internazionali di prezzo: Cibi e bevande, Input Industriali, Metalli Base, Gas naturale (2016=100) - Gen.2019:Apr.2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

nifestate a seguito della pandemia.

Nel 2022 il crollo dei consumi domestici, riconducibile a temperature largamente al di sopra della media di periodo, e la caduta dell'attività produttiva in alcuni settori energivori hanno contribuito a comprimere la domanda europea di gas naturale nell'inverno 2022-23, rallentando sensibilmente l'erosione delle scorte. Al 21 marzo, gli stoccaggi europei risultano pieni a oltre il 55% della capacità complessiva.

I prezzi delle commodities energetiche influenzano direttamente anche i prezzi delle materie prime alimentari, sia modificando la destinazione dei terreni rispetto alla produzione di biofuel che influenzandone i costi di produzione. Anche in questo caso, dopo i forti aumenti del biennio 2021-2022, sul finire dell'anno è iniziata una fase rientro. I prezzi dei metalli, più direttamente legati alla domanda internazionale, si erano invece già ridimensionati da diversi mesi.

A fronte dell'andamento dei prezzi delle materie prime, segnali di frenata emergono dal lato dei prezzi alla produzione, che in tutte le maggiori economie hanno superato il punto di massimo, nello specifico i dati sui prezzi alla produzione dei manufatti. Tuttavia, i prezzi al consumo nella maggior parte dei paesi, pur in diminuzione, manifestano una dinamica ancora elevata.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che nel 2023 circa l'84% dei paesi registrerà un'inflazione inferiore a quella del 2022. L'inflazione globale dovrebbe assestarsi all'8,7% nel 2022 (media annua), scendere al 7,0% nel 2023 e al 4,9% nel 2024, al di sopra comunque dei livelli pre-pandemia (2017-19).

1.2 Il contesto europeo

Le prospettive migliorano grazie ad una maggiore resilienza. Dopo un'espansione sostenuta nel primo semestre del 2022, la crescita europea subisce un calo nel terzo trimestre, ma comunque inferiore alle previsioni. Nonostante gli shock negativi eccezionali, l'economia dell'Ue evita la contrazione prospettata per il quarto trimestre e arriva ad una crescita pari al +3,5% annuo sia nell'Ue che nella Zona euro.

Tra gli sviluppi favorevoli del 2022 si rileva la continua diversificazione delle fonti di approvvigionamento, il forte calo dei consumi che lasciano i livelli di stoccaggio del gas al di sopra della media stagionale degli ultimi anni e i prezzi del gas all'ingrosso che scendono ben al di sotto dei livelli precedenti la guerra. Inoltre, il mercato del lavoro dell'Ue ha

continuato a registrare buoni risultati.

Tra gli elementi negativi si citano invece i costi energetici ancora elevati per consumatori e imprese, un'inflazione di fondo⁴ che continua ad aumentare a gennaio 2023, erodendo ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie.

In ogni caso, nel 2023 l'economia europea continua a mostrarsi resiliente e la crescita nel primo trimestre ha dissipato i timori di una recessione: il PIL cresce del +1,2% nell'Ue e del +1,3% nella Zona euro nel primo trimestre del 2023 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente. Stando ai principali indicatori, la crescita dovrebbe protrarsi nel secondo trimestre.

I prezzi dell'energia nettamente più bassi dello scorso anno si stanno trasmettendo all'intera economia, riducendo i costi di produzione delle imprese. Anche i consumatori stanno registrando un calo delle bollette energetiche, ma i consumi privati sono destinati a rimanere contenuti, dato che la crescita delle retribuzioni resta al di sotto dell'inflazione. Inoltre, l'inflazione rimane elevata e le condizioni di finanziamento sono destinate a inasprirsi ulteriormente. Sebbene la Banca Centrale Europea e le altre banche centrali dell'Ue siano prossime, secondo le previsioni, alla fine del ciclo di aumenti dei tassi di interesse, le recenti turbolenze nel settore finanziario potrebbero aumentare le pressioni sul costo del denaro e sulla facilità di accesso al credito, rallentando la crescita degli investimenti e colpendo in particolare quelli nell'edilizia residenziale.

Dopo il picco del 2022 l'inflazione complessiva continua a diminuire nel primo trimestre del 2023 in presenza di una forte decelerazione dei prezzi dei beni energetici. Si sta rivelando più persistente l'inflazione di fondo: in marzo nell'Area euro ha rag-

giunto il massimo storico degli ultimi anni (+7,5%), ma come accade già ad aprile 2023 e secondo le proiezioni diminuirà gradualmente, man mano che i margini di profitto assorbiranno le maggiori pressioni salariali e che si inaspriranno le condizioni di finanziamento.

Le previsioni di primavera della Commissione europea⁵ indicano una crescita del PIL reale per l'Eurozona del +1,1% nel 2023 e del +1,6% nel 2024.

Nello specifico degli stati membri, in Germania gli elevati costi dell'energia e delle materie prime e le strozzature nell'approvvigionamento frenano il rimbalzo di esportazioni e investimenti. Ciò, tuttavia, è compensato dal recupero della spesa per servizi, un solido mercato del lavoro e l'uso del risparmio accumulato, che dovrebbero guidare i consumi privati nonostante l'impennata dell'inflazione. Nel 2022 si stima per la Germania un aumento del PIL del +1,8%, si prevede una stabilità misurata in +0,2% nel 2023 e una ripresa del +1,4% nel 2024.

In Francia, dopo un +2,6% nel 2022, il PIL dovrebbe crescere del +0,7% nel 2023 e del +1,4% nel 2024. La Spagna chiude il 2022 a +5,5%, con delle prospettive di crescita del +1,9% per il 2023, e del +2,0% per il 2024.

1.3 L'Italia

Nel 2022 l'economia italiana registra una crescita decisa, ma inferiore rispetto a quella del 2021.

L'effetto degli eventi del 2022 sui conti economici si vede soprattutto sul deterioramento delle ragioni di scambio, l'aumento dell'inflazione, la caduta del potere d'acquisto dei salari. Nonostante ciò, il 2022 rimane un anno di crescita: l'economia ha tenuto per la prosecuzione dei consumi nel recupero post pandemico e per lo sviluppo sostenuto della filiera

⁴ Inflazione complessiva al netto dei prodotti energetici e dei prodotti alimentari non trasformati.

⁵ Previsioni del 15 maggio 2023.

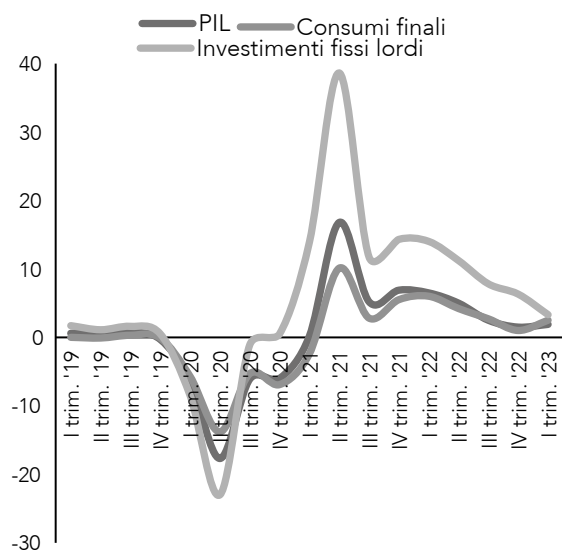
Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2021:2024

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024
Germania	2,6	1,8	0,2	1,4	1,9	3,1	-0,4	1,4	3,2	8,7	6,8	2,7	3,6	3,0	3,2	3,1
Francia	6,8	2,6	0,7	1,4	6,6	3,2	0,6	1,4	2,1	5,9	5,5	2,5	7,9	7,3	7,4	7,5
Spagna	5,5	5,5	1,9	2,0	5,3	3,1	1,4	2,3	3,0	8,3	4,0	2,7	14,8	12,9	12,7	12,4

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni, in rosso, Commissione europea

Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2019: I trim 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

delle costruzioni.

Il Documento di Economia e Finanza 2023 tiene conto dell'incertezza delle prospettive economiche e fornisce una previsione tendenziale del Prodotto Interno Lordo italiano del 0,9%. La previsione di fonte Prometeia prospetta una crescita del PIL nazionale del +1,0% per il 2023 e +0,7% per il 2024⁶. Gli scenari congiunturali incerti potrebbero, tuttavia, portare una revisione delle previsioni.

Nel 2022 il PIL ai prezzi di mercato è pari a 1.909.154 milioni di euro correnti, con un aumento, in termini reali del 3,7%.

A fine 2022 la stima completa dei conti economici trimestrali conferma, dopo sette trimestri consecutivi, la lieve contrazione congiunturale dell'attività produttiva nel quarto trimestre 2022. Prosegue invece per l'ottavo trimestre consecutivo la ripresa in termini tendenziali, anche se a ritmi via via più contenuti.

Nel complesso, il 2022 vede, dal lato della domanda interna, un incremento del +9,4% degli investimenti fissi lordi e del +3,5% dei consumi finali nazionali.

Nel 2022 la spesa per consumi finali delle famiglie cresce in termini reali del +5,5% (+4,9% nel 2021). La spesa per consumi di beni aumenta del +2,4%

e quella per servizi del +8,8%. Gli investimenti fissi lordi segnano un incremento del +9,4% (+18,6% nel 2021), con aumenti generalizzati a tutte le componenti: +11,6% gli investimenti in costruzioni, +8,6% in impianti e macchinari (in particolare +8,2% in mezzi di trasporto) e +4,5% in prodotti della proprietà intellettuale.

Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi, a valori correnti, salgono del 20% e le importazioni del 36,4%, risentendo della forte inflazione.

Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto nel 2022 segna crescita in volume del 10,2% nelle costruzioni e del 4,8% nelle attività dei servizi. Si rilevano contrazioni dell'1,8% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dello 0,1% nell'industria in senso stretto. La crescita dell'attività produttiva si è accompagnata a una espansione dell'input di lavoro e dei redditi.

Se, dunque, nel 2021 si è verificata una crescita molto importante, è nel 2022 che viene pienamente colmato il gap con il PIL pre pandemia: è +1% la variazione del PIL tra 2019 e 2022. Gli investimenti fissi lordi sono incrementati del +19,5%, mentre il divario col 2019 non è ancora stato colmato per i consumi delle famiglie, -1,8%.

Nel 2022 ancora qualche settore deve recuperare il gap con i valori pre pandemia.

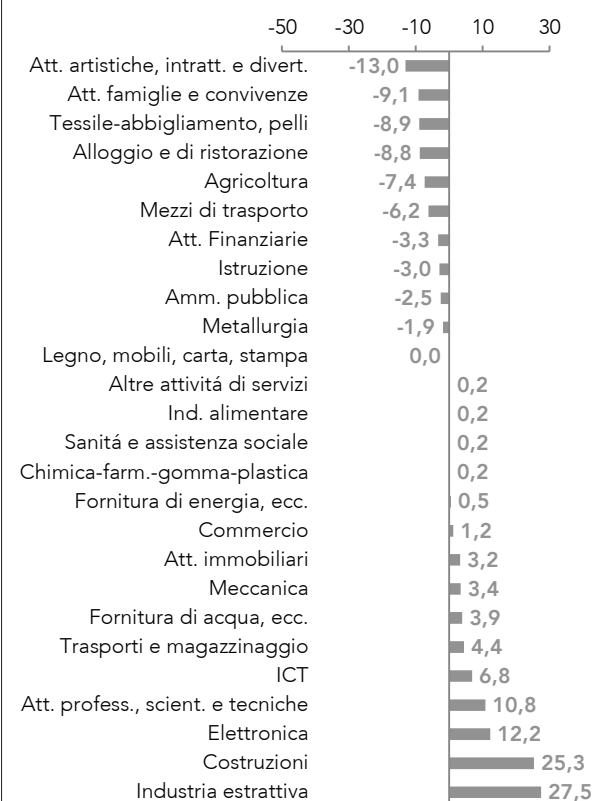
Il valore aggiunto complessivo aumenta dal 2019 al 2022 dell'1,7%, trainato dai servizi che pesano per il 73,4% della produzione di ricchezza e crescono complessivamente dell'1% nel periodo 2019:2022. Del terziario si segnalano i progressi dei seguenti settori in ordine di importanza rispetto alla produzione di ricchezza: le attività immobiliari, +3,2%, il commercio, +1,2%, le attività professionali, +10,8%. Al di là dell'industria estrattiva che, in quota, rappresenta soltanto lo 0,5% del valore aggiunto complessivo, l'attività che manifesta la crescita più intensa è quella edile: +25,3%. Nel comparto dell'industria manifatturiera si mettono in evidenza la meccanica (+3,4% nel 2022 rispetto al 2019) e l'elettronica (+12,2%).

L'indebitamento, pur in diminuzione, è al di sopra della stima.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al PIL, nel 2022 è pari a -8,0%, a fronte del -9,0% nel 2021. Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al PIL, è pari a -3,6% (-5,5% nel 2021). Pur in riduzione, si è collocato su un livello di oltre due punti percentuali al di sopra dell'obiettivo dell'1,5% previsto nel Do-

⁶ Previsioni di maggio 2023.

Fig. 1.3.2 - Valore aggiunto: graduatoria dei settori secondo le variazioni % 2022/19 (valori concatenati, anno di riferimento 2015). Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

cumento Programmatico di Bilancio.

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) è risultata pari al 43,5%, in aumento rispetto all'anno precedente, per effetto della crescita delle entrate fiscali e contributive (+7%) superiore rispetto a quella del PIL a prezzi correnti (+6,8%).

Il 2023 si apre in modo positivo. Dopo la lieve flessione congiunturale dell'ultimo trimestre del 2022, nel primo trimestre del 2023 si registra una crescita dello 0,6% in termini congiunturali e dell'1,9% in termini tendenziali. La stima riflette dal lato dell'offerta una crescita delle costruzioni e dei servizi, mentre il settore primario e industriale registrano una stazionarietà.

L'attività industriale

La produzione industriale⁷ tiene nel 2022. Il 2022 si chiude con una tenuta della produzione industriale pari al +0,4% rispetto all'anno precedente (nel 2021 si era registrato un incremento del 12,2%). La crescita annua è diffusa a tutti i principali raggruppamenti di industrie, tranne al settore dei beni intermedi e quello energetico; è più marcata per i beni di consumo durevoli (+2,2%) e non durevoli (+3,5%), per i beni strumentali cresce dell'1,8%, mentre per i beni intermedi si registra un calo del 2,4% e per il settore energetico dell'1,3%.

Le prime informazioni per il 2023 mostrano una decelerazione per la manifattura. A gennaio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisce, in termini congiunturali, dello 0,5%, dopo il forte rialzo del mese precedente (+1,1%), con segnali discordanti tra i principali raggruppamenti di industria. A febbraio e a marzo si rileva, per il secondo e terzo mese consecutivo, una flessione congiunturale dell'indice destagionalizzato della produzione industriale. In termini tendenziali, al netto degli effetti di calendario, la variazione per l'indice generale a marzo è negativa. Guardando ai principali raggruppamenti di industrie a marzo 2023 si osserva che tutti i principali settori di attività decrescono sia su base mensile sia in termini annui; fanno eccezione i beni strumentali, con variazioni positive rispetto a febbraio e in crescita più marcata rispetto a marzo dello scorso anno. Ampia la caduta dell'energia rispetto all'anno precedente. Complessivamente, nel primo trimestre del 2023 la produzione industriale registra una variazione negativa rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (-1,5%).

Il fatturato dell'industria⁸ continua a crescere.

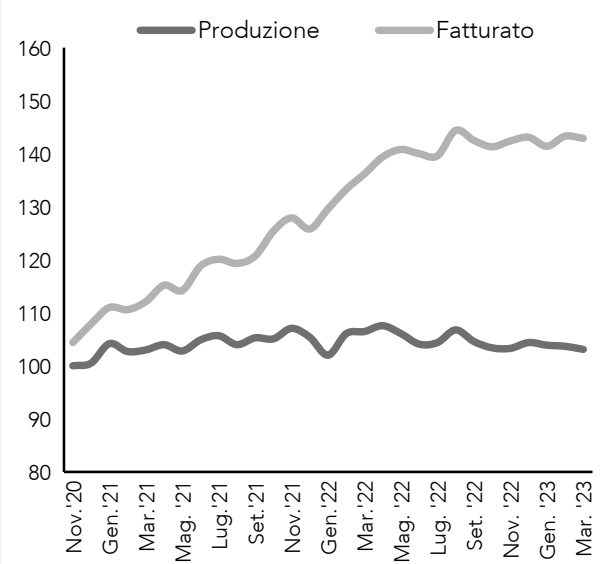
Il fatturato dell'industria nel complesso del 2022 registra, in valore, una crescita annua sostenuta, +17,9%, sebbene in decelerazione rispetto all'anno precedente (era cresciuto del +22,6%). L'andamento congiunturale è caratterizzato da una forte espansione nei primi due trimestri dell'anno, cui ha fatto seguito un deciso rallentamento nella seconda metà del 2022.

L'espansione è stata omogenea per le due componenti: il fatturato estero, rispetto al 2021, è aumentato del 17,9%, quello interno del +17,8%.

⁷ La produzione industriale viene analizzata attraverso l'indice che misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso il settore delle costruzioni.

⁸ Il fatturato viene analizzato attraverso l'indice del fatturato che misura la variazione nel tempo delle vendite delle imprese industriali espresse a prezzi correnti nell'indice in valore, costati nell'indice in volume. Il campione di riferimento comprende le imprese con attività manifatturiere e quelle con attività estrattive.

Fig. 1.3.3 - Indici destagionalizzati della produzione e del fatturato dell'industria (anno base 2015=100). Italia – Nov. 2020:Mar. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La crescita annua è diffusa a tutti i principali raggruppamenti di industrie; è più marcata per il settore dell'energia, + 46,3%, a seguire il fatturato dei beni intermedi, +20,0%, i beni di consumo non durevoli, +16,8%, quelli durevoli, +12,3% e i beni strumentali, +11,1 %. Nel primo trimestre del 2023 il fatturato dell'industria rimane positivo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (+6,4%).

Anche il fatturato dei servizi registra variazioni tendenziali positive in tutti gli ambiti. Nella media del 2022 si registra una crescita dell'indice del fatturato delle imprese dei servizi del 13,6%, in lieve rallentamento rispetto a quella dell'anno precedente, quando era stata del +14,4% e seguiva ad un -12,0% del 2020. Gli aumenti maggiori ci sono nei primi due trimestri dell'anno, mentre gli ultimi due sono contraddistinti da incrementi più lievi. Permane una marcata differenziazione tra i settori. La crescita del 2022 è particolarmente robusta nei settori legati al turismo; tra questi, tuttavia, mentre le attività dei servizi di alloggio e ristorazione superano in maniera marcata i livelli del 2019, il trasporto aereo e le agenzie di viaggio sono ancora molto al di sotto dei livelli pre-pandemici.

Si sottolinea che queste variazioni sono calcolate sugli indici in valore, che risentono fortemente dell'aumento dei prezzi. L'indicatore di volume, di-

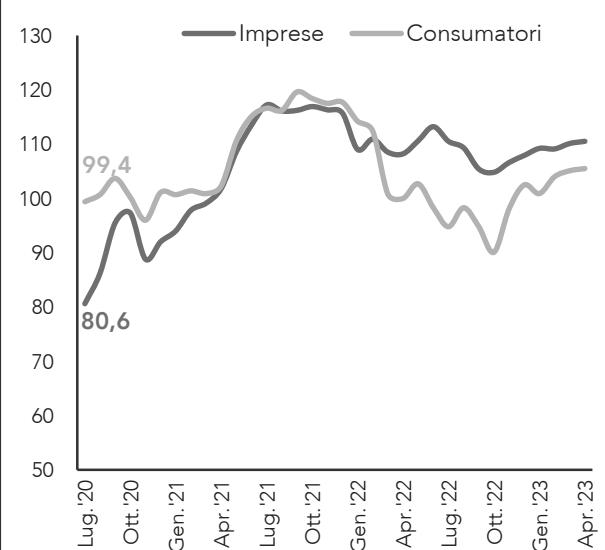
sponibile per il solo settore manifatturiero, risulta comunque in crescita del +3,8% nel 2022, seppure in misura molto più contenuta dell'indice in valore. Analogamente, nel primo trimestre 2023 si registra una variazione dell'indice in valore pari a -0,5% rispetto al primo trimestre 2022.

Il clima di fiducia, dopo una piena ripresa, torna a soffrire nel primo semestre 2022, in particolare quello dei consumatori.

Il clima di fiducia delle imprese complessivamente nel 2022 risulta altalenante, con un crescendo soprattutto nel secondo e nell'ultimo trimestre, e segnali di maggiore rallentamento ad ottobre. Il settore manifatturiero, sia a livello nazionale che di ripartizione Nord est evidenzia lo scemarsi della fiducia nella prima parte del 2022 rispetto al picco raggiunto a fine 2021, fino ad ottobre 2022, quando sembra assestarsi. Nel terziario l'andamento è più variabile: dal crollo di gennaio 2022, si registra una risalita che nel Nord est tocca il suo apice in agosto, ma scende ancora a settembre e riprende solo a fine anno, nel Nord est in misura leggermente superiore alla media italiana.

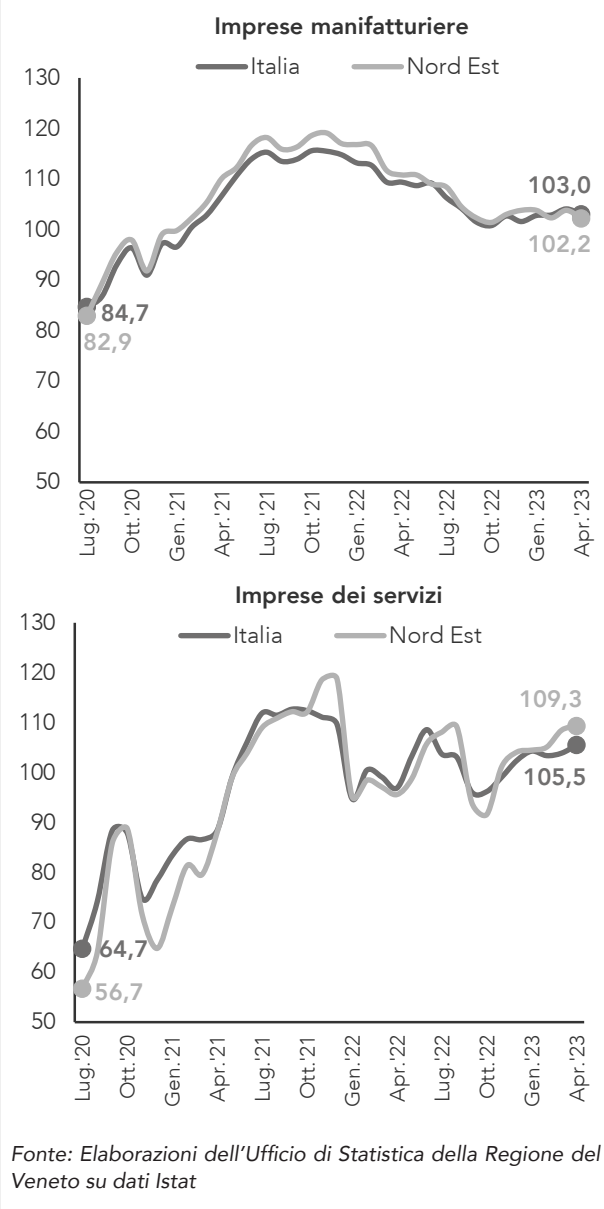
La fiducia dei consumatori risulta essere più pessimista: i primi quattro mesi del 2022 sono tutti in contrazione; solo a maggio l'indice torna a salire, per poi ancora diminuire. A novembre si registra una ripresa che perdura anche per i primi mesi del

Fig. 1.3.4 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia – Lug. 2020:Apr. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.5 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia e Nord est - Lug. 2020:Apr. 2023



2023. L'opinione dei consumatori del Nord est risulta assolutamente in linea con la media nazionale.

I consumi

A fine 2022 si arresta la crescita dei consumi delle famiglie. Nel corso del 2021 l'allentamento delle misure di restrizione, l'accelerazione della campagna vaccinale e il miglioramento degli indicatori sulla fiducia delle famiglie avevano permesso un recupero dei consumi delle famiglie del +4,9% rispetto

ai livelli del 2020.

Nel 2022 i consumi continuano a crescere, ma a ritmi più contenuti perché il deterioramento della fiducia delle famiglie legato al conflitto Russia-Ucraina e le conseguenze soprattutto in ambito energetico portano a comportamenti di consumo più prudenti. La spesa delle famiglie complessivamente nell'anno 2022 aumenta del +5,5%, dato da una crescita del +8,8% della spesa per i servizi e da un +2,4% della spesa per i beni, +2,4%. Gli incrementi più significativi, rispetto all'anno precedente, si rilevano nelle seguenti funzioni di consumo: spese per alberghi e ristoranti, +26,3%, per ricreazione e cultura, +19,6% e per vestiario e calzature, +14,8%. Si registrano variazioni negative nelle spese per alimentari e bevande non alcoliche, -3,7%, per istruzione, -1,2%, e per servizi sanitari, -0,4%.

La ripresa dei consumi si è comunque arrestata nell'ultimo trimestre del 2022, quando la spesa ha mostrato una contrazione dell'1,5% rispetto al terzo trimestre. La riduzione ha interessato tanto i consumi di servizi quanto i beni. In particolare, con riferimento a questi ultimi, il calo più marcato si è avuto per gli acquisti di servizi e di beni semi durevoli, mentre la riduzione è più contenuta con riferimento ai beni non durevoli.

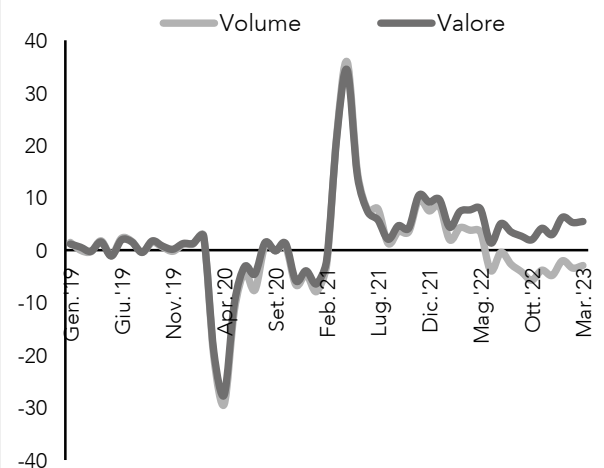
Nel 2022 l'indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio cresce in valore, ma diminuisce calcolato al netto dell'inflazione.

Nel 2022 l'indice delle vendite del commercio al dettaglio segna, rispetto all'anno precedente, una variazione del +4,6% in valore e un calo del -0,8% in volume. Si ricorda che l'indice di volume delle vendite al dettaglio permette di valutare l'andamento delle vendite depurandolo dall'effetto inflativo che nell'ultimo periodo è tutt'altro che trascurabile⁹. Entrambi i settori merceologici crescono in valore (+4,7% i beni alimentari e +4,5% i non alimentari), mentre l'indice di volume diminuisce per i beni alimentari (-4,2%) più soggetti alla spinta inflazionistica e aumenta per i prodotti non alimentari (+1,9%).

Nel corso del 2022 la crescita del valore delle vendite ha caratterizzato tutte le forme distributive, seppure in misura differenziata, con gli aumenti maggiori registrati per la grande distribuzione specializzata (+8,0%) e per i discount (+9,9%). Le vendite al di fuori di negozi chiudono l'anno con un +2,1% annuo in valore.

⁹ L'indice di volume delle vendite al dettaglio è ottenuto dal corrispondente indice in valore, depurato dall'effetto dovuto alle variazioni dei prezzi dei beni venduti, misurate attraverso gli indici armonizzati dei prezzi al consumo (IPCA).

Fig. 1.3.6 - Indici delle vendite del commercio al dettaglio: var. % tendenziali su dati in valore e in volume (anno base 2015=100). Italia – Gen. 2019:Mar. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel primo trimestre del 2023 le vendite al dettaglio continuano a crescere in valore e a contrarsi in volume. Nel primo trimestre del 2023 le vendite al dettaglio continuano a crescere rispetto al primo trimestre dell'anno precedente in valore (+5,9% tendenziale), mentre in volume registrano un calo (-3,0% tendenziale). Tale risultato è dovuto ancora alle vendite dei beni alimentari, che subiscono maggiormente l'effetto della variazione dei prezzi e registrano una perdita in volume del -4,7% tendenziale nel periodo gennaio-marzo 2023.

Anche a inizio 2023 l'andamento del valore delle vendite rimane positivo in tutte le forme di vendita, mantenendo maggiore slancio nel segmento della grande distribuzione.

Nel 2022 rallenta la performance delle vendite on line, ma incalza nel primo trimestre 2023.

Le vendite del commercio elettronico, esplose nell'anno della pandemia (+34,8% nel 2020), hanno proseguito con una crescita a due cifre anche nel 2021 (+13,3%) e nel 2022 continuano a rallentare, raggiungendo un +3,6% rispetto all'anno precedente. Nel primo trimestre del 2023 le vendite on line accelerano rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (+6,6% tendenziale).

1.4 L'economia del Veneto

Nel 2022 il Veneto reagisce bene alle nuove sfide: il PIL a +3,9%.

Per il Veneto non sono ancora disponibili i dati ufficiali del 2022, ma le stime mostrano la resilienza di questa regione al doppio shock degli ultimi anni, tra crisi sanitaria e eventi bellici. Per il 2022 si stima una crescita del Prodotto Interno Lordo veneto del 3,9%. Nel 2022 la variazione degli investimenti è stimata +10,7%, affiancata da una crescita dei consumi delle famiglie del 6%. Tutti i settori mostrano segni positivi. L'industria cresce dello 0,2%, le costruzioni del +10,5%, ancora trainate anche dall'utilizzo dei bonus sull'edilizia, il terziario migliora del +5,4% rispetto al 2021. Il PIL pro capite nel 2022 viene stimato pari a 36.713 euro, con un aumento di quasi 2.900 euro rispetto al 2021 e superiore del 13% rispetto alla media nazionale.

Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2020:2024

	2020		2021		2022		2023		2024	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	-9,0	-9,9	7,0	7,3	3,7	3,9	1,0	1,0	0,7	0,9
Spesa per consumi finali delle famiglie	-11,3	-12,3	4,9	5,8	5,5	6,0	0,9	0,9	0,9	1,0
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	-0,5	2,4	1,5	1,7	0,3	0,5	0,0	0,3	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	-7,9	-10,7	18,6	18,0	9,4	10,7	3,8	4,1	0,1	0,3
Importazioni (a)	-12,0	-13,4	28,7	29,0	36,4	35,3	-4,1	-3,6	5,6	6,1
Esportazioni (a)	-9,1	-7,6	19,2	17,7	20,0	16,0	3,6	4,1	3,1	3,5

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia a maggio 2023

Positivo l'andamento del manifatturiero nel 2022. Data l'importanza strategica della manifattura veneta, si riportano di seguito i risultati delle indagini congiunturali del Centro Studi Unioncamere del Veneto. Le indagini confermano il buon andamento della produzione industriale e del fatturato delle imprese manifatturiere veneta nel 2022 anche se risulta evidente il rallentamento rispetto al 2021 e, col passare dei trimestri, nel corso del 2022 stesso; resta tuttavia superiore al 75% il grado di utilizzo degli impianti.

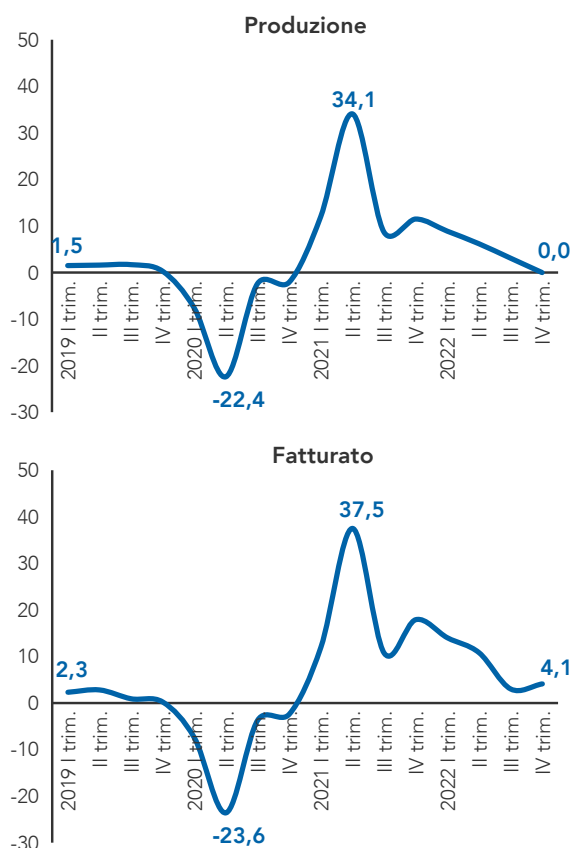
Nell'analisi del fatturato è necessario tenere presente l'effetto prezzi: emblematica è la crescita del fatturato nell'ultimo trimestre del 2022 (+4,1%), quando invece la produzione indica stabilità.

La decelerazione della produzione nell'ultimo trimestre del 2022 si spiega con l'andamento differenziato tra settori: il settore fortemente energivoro della gomma e plastica registra il dato più negativo,

-3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risentendo anche di criticità negli approvvigionamenti. In flessione anche diversi settori legati ai beni di consumo, a causa dell'inflazione, come il sistema moda, l'industria alimentare, il legno arredo. Si nota invece un aumento della produzione per l'occhialeria, +4,0%, e l'orafo, +5,1%. L'industria dei mezzi di trasporto chiude l'anno con un rimbalzo del +8,5%, ma aveva accusato flessioni importanti nei due trimestri centrali dell'anno. Il settore dei macchinari industriali riesce a mantenere la produzione su importanti ritmi di crescita per tutto il 2022 e chiude l'ultimo trimestre 2022 con una variazione tendenziale del +5,5%.

Le aspettative delle imprese manifatturiere venete per il primo trimestre 2023 sono cautamente ottimiste: il 45% delle imprese venete prevede un aumento della produzione, contro il 21% circa di indicazioni negative, mentre un terzo dei giudizi ipotizza una stabilizzazione del ciclo economico.

Fig. 1.4.1 - Produzione e fatturato dell'industria manifatturiera (var. % tendenziali). Veneto - I trim. 2019:IV trim.2022

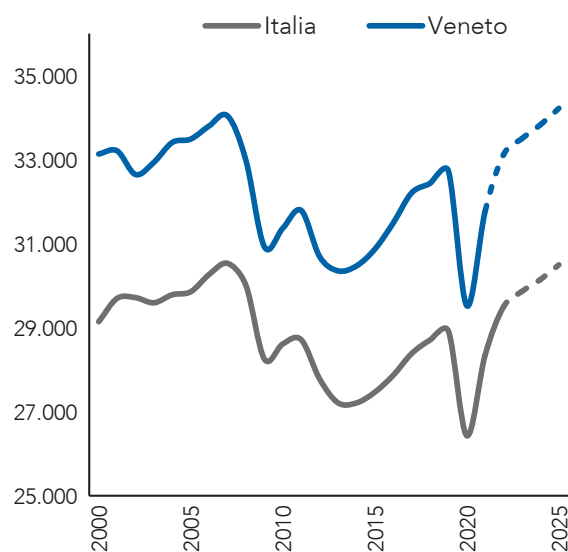


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere Veneto

Per il Veneto è attesa una crescita del PIL pari al +1,0% nel 2023.

Le previsioni per il 2023 sono riviste al ribasso rispetto a quanto prospettato prima del conflitto Russia-Ucraina: si ipotizza che il PIL veneto aumenterà del +1,0%; il valore aggiunto per il settore industriale registrerà una variazione negativa (-0,7%), le costruzioni continueranno a produrre ricchezza, ma in rallentamento, +4,2%, e il compar-

Fig. 1.4.2 - PIL pro capite (euro anno 2015). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

to dei servizi vedrà un aumento del +1,8%. I consumi delle famiglie aumenteranno del +0,9% e gli investimenti fissi lordi del +4,1%. Il PIL pro capite nel 2023 viene previsto pari a 39.332 euro, con un aumento di oltre 2.600 euro rispetto al 2022.

In Veneto la ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana. Il PIL pro capite veneto, dopo la caduta del 2020 causata dagli effetti della pandemia sul ciclo economico, riprende la sua dinamica positiva, tanto da superare già nel 2022 il valore pre Covid. Come si vede dal grafico della serie storica, calcolato con i dati a prezzi 2015 per depurarli dall'inflazione, si prevede che nel 2025 venga raggiunto il valore che in Veneto si era registrato nel 2007, anno di massimo picco storico dell'economia veneta.

Il PIL pro capite veneto si mantiene nel tempo sempre al di sopra di quello medio nazionale con una differenza in positivo che, a seconda dell'anno, va dai 2.500 ai 4.000 euro circa.

Il reddito disponibile¹⁰ è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del

¹⁰ Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

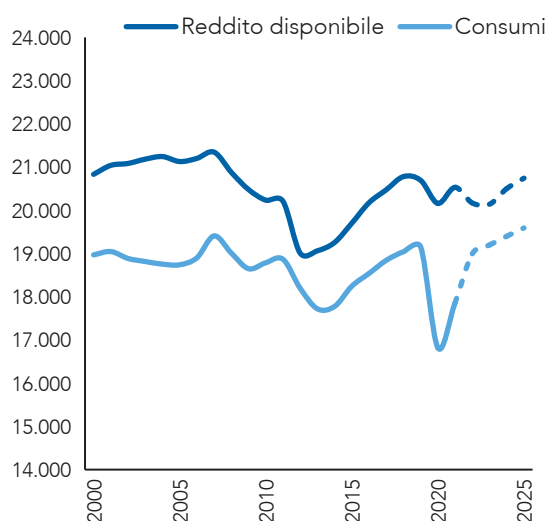
territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2022 è di 22,7 mila euro a valori correnti, più elevato rispetto alla media nazionale (21,5 mila) e sta riprendendo quota dopo il calo del 2020. Nelle previsioni si presume una leggera flessione nel 2023 cui seguirà una crescita.

I consumi pro capite delle famiglie, evidentemente collegati al livello di reddito, mostrano un crollo nel 2020, anno del *lockdown*, e una più forte ripresa successiva. Si stima che la dinamica più sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie rispetto a quella del reddito disponibile dia luogo ad una diminuzione della propensione al risparmio. Quest'ultima più che raddoppia nell'anno 2020 a causa del Covid (16,6%¹¹), nel 2021 si abbassa, ma rimane elevata (13,1%) e ancora nettamente superiore ai livelli pre pandemia. Nel 2022 si stima, invece, un'erosione del risparmio molto forte (5,8%), tale che mai si era verificato un valore più basso se non nel 2012, anno della crisi nazionale legata al debito sovrano. Si prevede di toccare un punto di minimo del risparmio nel 2023, per poi risalire.

Il rapporto dei veneti con il risparmio è particolare: se in passato hanno sempre dimostrato di essere dei gran risparmiatori, a partire dagli anni '90 mostrano

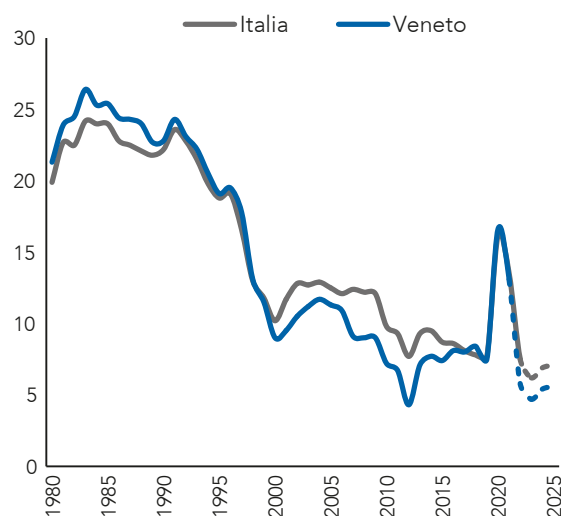
¹¹ A prezzi 2015.

Fig. 1.4.3 - Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2015 pro capite). Veneto - Anni 2000:2025



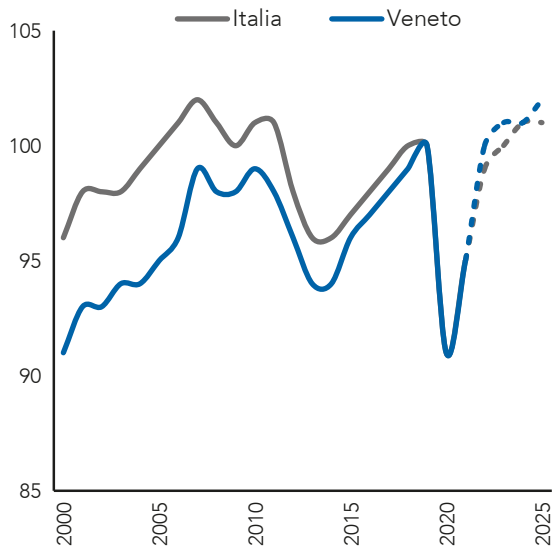
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

Fig. 1.4.4 - Propensione al risparmio delle famiglie (*). Veneto e Italia - Anni 1980:2025



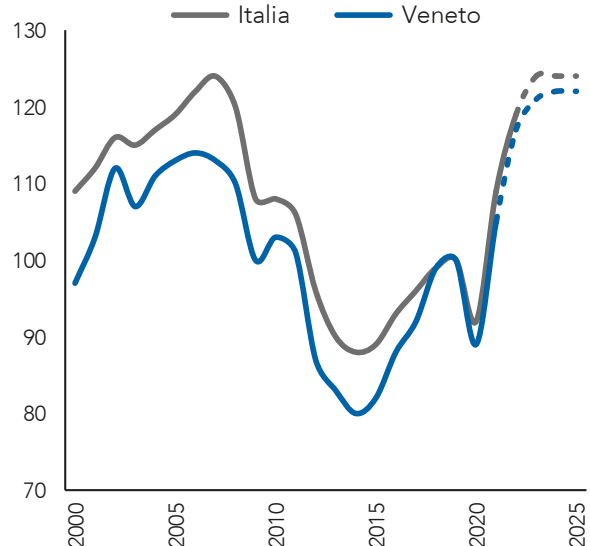
(*). Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

Fig. 1.4.5 - Spesa per consumi finali (anno 2019=100). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

Fig. 1.4.6 - Investimenti fissi lordi (anno 2019=100). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

un atteggiamento simile a quello della media italiana, per poi ridurre i propri risparmi più della media nazionale. Nel 2012, anno di crisi, hanno cercato di mantenere il tenore di vita costante, a dispetto di una riduzione dei loro risparmi, poi si sono contratti i consumi più che proporzionalmente rispetto alla caduta del reddito, allineandosi successivamente al comportamento medio nazionale. Infine, nel post pandemia la propensione al risparmio rimane più bassa rispetto alla media nazionale.

Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo sono stati analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo, tenendo come riferimento (pari a 100) il livello che avevano nel 2019, anno di riferimento per la situazione pre pandemica. Dal punto di vista dei consumi, l'inizio della ripresa si vede già nel 2021 e si stima di ritornare ai livelli ante Covid già nel 2022, prima dell'Italia, quando, in media, si raggiungeranno i consumi pre pandemia nel 2023.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati, il Veneto mostra un'ancora maggiore capacità di ripresa. Nel 2021 non solo è stato recuperato il livello del 2019, precedente quindi alla flessione legata all'emergenza sanitaria, ma addirittura superato del 5%.

Inoltre, le stime e previsioni per il 2022 e gli anni a venire mostrano una crescita davvero notevole, che farebbe tornare il Veneto ai livelli raggiunti negli anni 2006-2007, considerato periodo di massimo splendore dell'economia veneta.

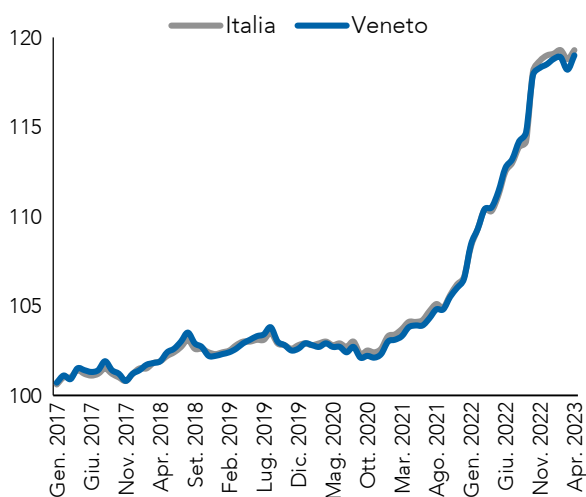
L'andamento dei prezzi

Nello scenario internazionale, come in quello locale, persiste la preoccupazione che il rialzo dell'inflazione possa ostacolare la crescita. Nonostante i prezzi delle commodities siano in calo, l'inflazione di fondo in Europa sale ancora. Nell'Area euro, dopo un indice dei prezzi in aumento complessivamente del +8,4% nel 2022, l'inflazione dovrebbe calare lentamente: le previsioni indicano un +5,8% per il 2023. Attualmente le stime sull'inflazione di aprile 2023 sono di una crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo pari al 7,0% per l'Area euro e all'8,2% in Italia.

Ad aprile, l'inflazione acquisita per il 2023 in Italia, misurata sulla base dell'andamento dell'indice generale dei prezzi per l'intera collettività (NIC), è pari a +5,3% (+4,5% la componente di fondo).

L'inflazione in Veneto tocca il picco nell'ultimo trimestre 2022. Fase di rientro nel primo trimestre 2023, già interrotta nel mese di aprile. Il fenomeno di crescita inflazionistica iniziato nel 2021 e cresciuto rapidamente nel 2022 sia nel mondo

Fig. 1.4.7 - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (2015=100). Veneto e Italia - Gen. 2017:Apr. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

che in Italia, non ha risparmiato il Veneto che ha replicato l'andamento registrato a livello nazionale e ha conosciuto una crescita continua a partire da gennaio 2021, raggiungendo il massimo nell'ultimo trimestre 2022, quando l'inflazione è stata superiore a +11% tendenziale in tutti e tre i mesi. Il 2022 si è chiuso con un tasso di inflazione complessivo dell'8,1% in Italia e dell'8,5% in Veneto.

Nel primo trimestre del 2023 si concretizza una nuova fase di decelerazione dell'inflazione, che in Italia procede in rapido rientro fino al +7,6% tendenziale di marzo. Il rallentamento è guidato dal calo dei prezzi dei beni energetici, a fronte di alcuni aumenti, tra cui i beni alimentari. I medesimi segnali di esaurimento della fase di accelerazione dei prezzi si vedono anche in Veneto, dove l'inflazione si ferma a +7,1% a marzo 2023.

Il secondo trimestre dell'anno in corso si apre con un aprile che fa osservare un'interruzione nella fase di rientro dell'inflazione, principalmente a causa di una nuova accelerazione della dinamica tendenziale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati.

Aumenti notevoli prima per energia e trasporti, poi per i beni alimentari. Sono i prezzi legati alla componente abitazione, acqua, elettricità e combustibili a conoscere gli incrementi più significativi in Veneto nel 2022, cresciuti addirittura del +34,9% rispetto al 2021; a seguire troviamo i prezzi per i trasporti, cresciuti in media annua nel 2022 del 10,1%,

chiaramente influenzati dall'andamento dei costi dei carburanti. Parte lenta, ma non accenna a fermarsi, la crescita dei prezzi dei prodotti alimentari, che arrivano negli ultimi mesi osservati ad essere in Veneto la divisione di spesa a inflazione più accentuata, +12,6% a marzo e +11,9% ad aprile 2023.

Nel primo trimestre 2023 si verifica una netta frenata dei prezzi della divisione abitazione, acqua, elettricità, combustibili e dei trasporti (che scendono, rispettivamente, all'11,1% e al 2,9% tendenziale a marzo 2023), frenata che ad aprile 2023 però si interrompe, facendo registrare variazioni tendenziali nuovamente in aumento (rispettivamente +11,7% e +5,5% ad aprile 2023).

1.5 Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete¹²

Nel 2022 l'accumulo di liquidità finanziaria da parte delle famiglie venete ha rallentato sia per la crescita dei consumi sia per la preferenza accordata a investimenti più remunerativi. Nel

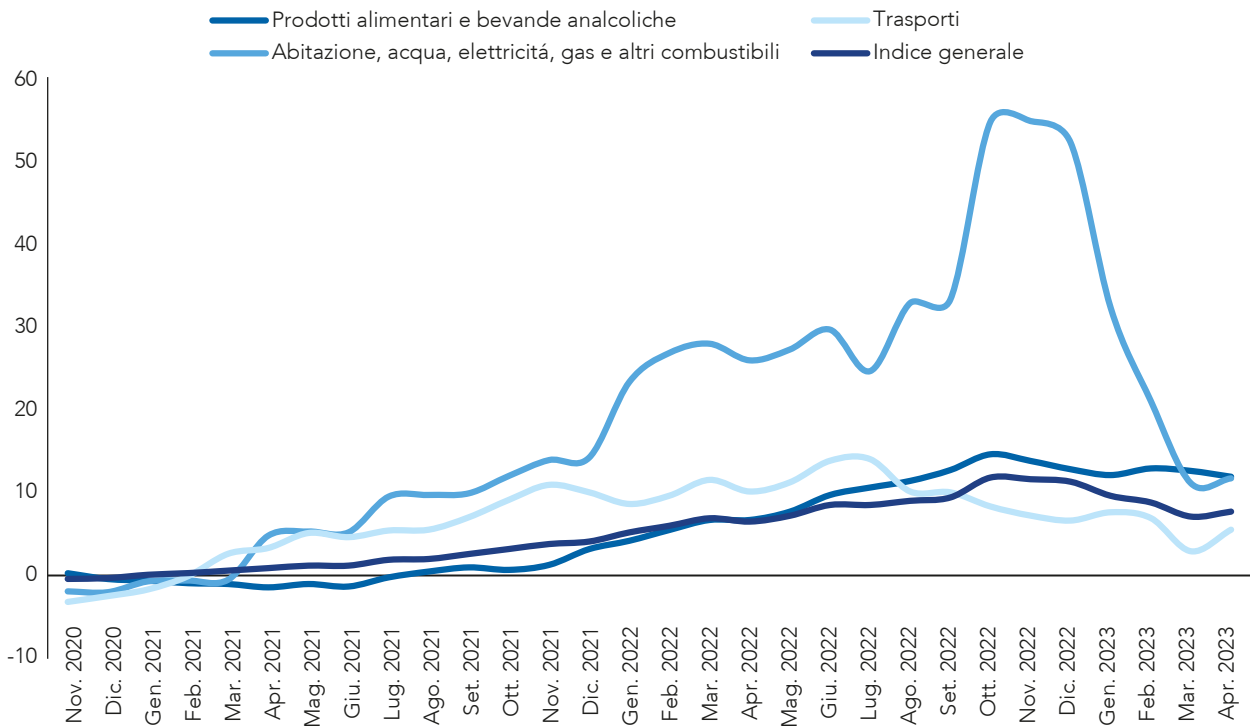
2021, ultimo dato disponibile, il valore pro capite della ricchezza delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 195.800 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord Est. Dal 2011 la ricchezza in Veneto è cresciuta in termini nominali del 16,4% (6,5% in termini reali). Vi ha contribuito l'aumento delle attività finanziarie, mentre la ricchezza reale si è lievemente ridotta.

Nel 2022 gli andamenti relativi alle attività finanziarie detenute dalle famiglie venete presso le banche indicherebbero una ricomposizione del portafoglio a favore dei titoli obbligazionari, in particolare dei titoli pubblici, favorita dall'aumento dei rendimenti, a scapito delle forme più liquide e del risparmio gestito. I depositi bancari hanno rallentato sensibilmente rispetto all'anno precedente. Tuttavia le giacenze delle famiglie hanno raggiunto l'ammontare storicamente elevato di 106 miliardi, che ha riflesso la forte preferenza per la liquidità degli anni precedenti.

L'esame dei depositi per classe di giacenza consente di analizzare la distribuzione della liquidità tra le famiglie. Nel 2022 i depositi sono moderatamente cresciuti per tutte le classi di giacenza, esclusa quel-

¹² A cura di Mariano Graziano della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dell'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'economia del Veneto" del 2023 della Banca d'Italia.

Fig. 1.4.8 - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (base 2015=100, variazioni % tendenziali) totale e per alcune divisioni di spesa. Veneto - Nov. 2020:Apr. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

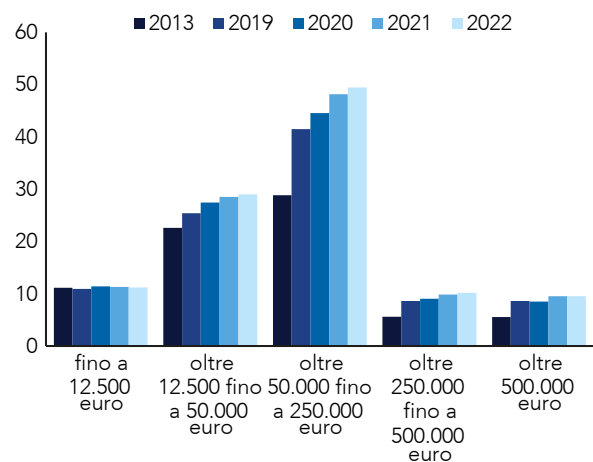
la di ammontare inferiore a 12.500 euro, che ha mostrato una modesta flessione.

Alla fine del 2022, i conti con giacenze inferiori a 12.500 euro mostravano una giacenza media ridotta (circa 2.500 euro) e rappresentavano complessivamente appena il 10% dell'ammontare dei depositi alla fine dell'anno. Le classi tra 12.500 e 250.000 euro comprendevano oltre il 72% delle giacenze totali, mentre a un numero limitato di conti con giacenze superiori a 250.000 euro (meno dell'1% del totale) era riconducibile circa il 18% dell'ammontare dei depositi.

A fronte di una disponibilità di liquidità nel complesso elevata i nuclei familiari con modeste disponibilità finanziarie potrebbero incontrare difficoltà a mantenere i propri consumi e a rispettare i propri impegni finanziari anche in seguito all'elevata inflazione e al rialzo del costo del credito.

I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno rallentato in corrispondenza con il rialzo del costo del credito. Alla fine del 2022 le consistenze dei prestiti

Fig. 1.5.1 - Ammontare depositi delle famiglie per classe di giacenza (miliardi di euro; dati di fine anno) (*). Veneto - Anni vari



(*). Comprendono depositi bancari e risparmio postale

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciute del 4,8% (valore simile a quello registrato nel 2021). I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono scesi lievemente rispetto all'anno precedente (-0,9%), mentre nell'ultimo trimestre hanno registrato un calo tendenziale più marcato (-13,6%). È cresciuta, invece, la quota di quelli destinati ai nuclei con capofamiglia con meno di 36 anni d'età, che si sono avvalsi anche del potenziamento della garanzia pubblica.

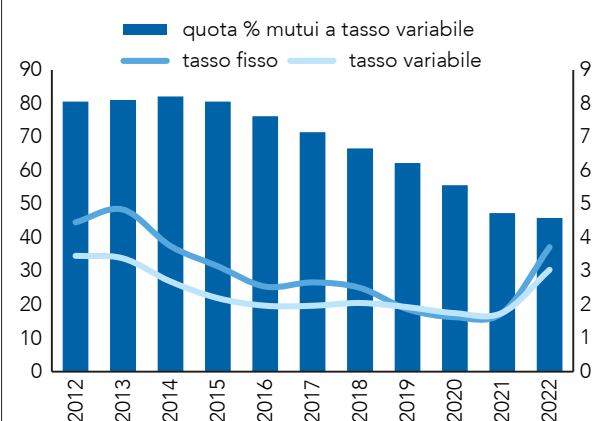
Il periodo di accomodamento della politica monetaria, che aveva favorito negli ultimi anni l'accesso all'indebitamento per l'acquisto della casa a tassi storicamente contenuti, si è interrotto nella seconda metà dell'anno scorso. Nell'ultimo trimestre del 2022 i tassi applicati sui nuovi mutui a tasso fisso e variabile erano cresciuti rispettivamente di 2,0 e 1,3 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2021.

L'effetto dell'incremento dei tassi sui mutui in essere è stato mitigato dalla significativa quota di quelli a tasso fisso, che era aumentata considerevolmente negli anni precedenti al 2022. Alla fine del 2022 i mutui bancari concessi alle famiglie consumatrici residenti in Veneto erano pari al 35,3% del reddito disponibile regionale. Le famiglie indebitate per l'acquisto della casa erano pari al 16,7%

di quelle residenti in regione.

Negli ultimi anni l'indebitamento delle famiglie è stato sostenuto da un costo del credito molto ridotto che ha favorito i contratti a tasso fisso, riducendo l'esposizione al rischio di un incremento dei tassi nel medio periodo. La quota di mutui indicizzati, che nel 2014 aveva raggiunto la massima incidenza (82,0% del totale), alla fine del 2022 era scesa al 45,8% del totale, quota superiore a quella media italiana (38,5%), ma in linea con quella del Nord Est. Con il mutamento della politica monetaria e il progressivo aumento dei tassi di interesse di riferimento (principalmente Euribor) a partire da luglio 2022, le famiglie che avevano contratto un mutuo a tasso variabile hanno subito un incremento dell'onere del servizio del debito. Ipotizzando che nell'anno in corso l'aumento medio dei tassi sia di 3 punti percentuali, coerentemente con le previsioni disponibili (Banca d'Italia, Bollettino Economico, 1, 23), in base a nostre stime la rata mediana sui mutui indicizzati delle famiglie venete crescerebbe del 24%, per un importo mensile pari a 129 euro. L'incremento salirebbe al 26% restringendo l'analisi alle famiglie con le rate più contenute. Ulteriori stime, che utilizzano

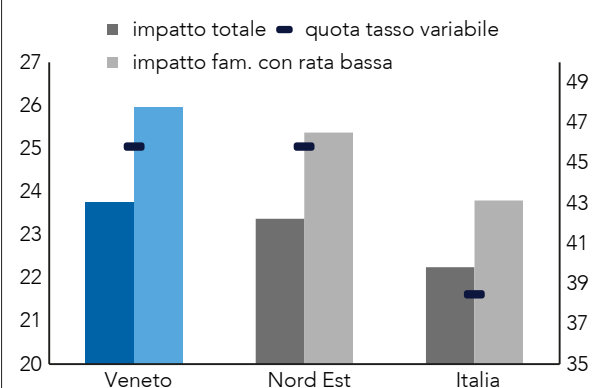
Fig. 1.5.2 - Tassi di interesse (asse a dx) e quota dei mutui a tasso variabile (asse a sn) (valori percentuali) (*). Veneto – Anni 2012:2022



(* Il dato sulla quota dei mutui a tasso variabile si riferisce alle consistenze dei mutui a fine anno. I tassi di interesse si riferiscono alle condizioni applicate ai nuovi mutui erogati nell'ultimo trimestre dell'anno

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

Fig. 1.5.3 - Quota dei mutui a tasso variabile (asse a dx) e impatto sulle rate di un aumento dei tassi (asse a sn) (valori percentuali) (*). Veneto, Nord Est e Italia



(* L'impatto è riferito a un aumento ipotetico di 3 punti percentuali dal tasso medio del 2022 al tasso medio del 2023 applicato a un campione rappresentativo di mutui e riguarda i soli contratti a tasso variabile. L'impatto viene espresso come variazione percentuale della rata mediana distinguendo tra quella calcolata sulla distribuzione complessiva e quella calcolata per le famiglie con rata bassa. Il dato sulla quota dei mutui a tasso variabile si riferisce alle consistenze dei mutui a fine anno

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su dati di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

anche informazioni tratte dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF), mostrano che il maggiore onere peserebbe sul reddito mediano delle famiglie indebitate per 5 punti percentuali.

Il livello di indebitamento delle famiglie venete è moderato e gli indicatori di rischiosità del credito restano su livelli contenuti. Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici in regione, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di debito) e reddito disponibile alla fine del 2022, è rimasto quasi invariato rispetto all'anno precedente (52,0%; 51,5% in Italia). La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata: il tasso di deterioramento è lievemente diminuito allo 0,5%, valore storicamente contenuto.

2. LE COMPONENTI ECONOMICO-SOCIALI





Collegamento
al DEFR 2024-2026



Versione
interattiva



Le tensioni politiche internazionali, il balzo dei prezzi energetici, che ha fatto schizzare anche le altre voci di spesa, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie, e la risposta della politica monetaria, con il rialzo dei tassi di interesse che tende a frenare gli investimenti delle imprese e i consumi, sono i principali avvenimenti che hanno contraddistinto l'anno passato e che sembrano portare in dote per il 2023 un rallentamento della crescita economica. Pur in un contesto che continua a essere caratterizzato da un elevato grado di incertezza, nel presente capitolo si presentano le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sulla dinamica imprenditoriale, proseguendo con l'analisi del commercio estero, della congiuntura agricola, del mercato del lavoro, della mobilità e delle tematiche ambientali. I dati del 2022 vengono confrontati con quelli dell'anno precedente e, in alcuni casi, con quelli del periodo pre crisi.

+30,2%

PRESENZE TURISTICHE
Var.% rispetto al 2021



+16,0%

EXPORT
Var.% rispetto al 2021



+3,1%

OCCUPATI VENETI
Var.% rispetto al 2021



2.1 La dinamica imprenditoriale

Il 2022 si chiude con una riduzione del numero di imprese venete: a fine anno la base imprenditoriale regionale sfiora le 425 mila unità attive e registra una perdita di 4.788 imprese rispetto alla fine del 2021, -1,1%, quasi in linea con l'andamento nazionale (-0,7%). Le imprese attive venete continuano a coprire l'8,3% delle imprese nazionali, occupando il quarto posto, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

Prosegue il processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale regionale. Dopo il parziale recupero evidenziato nel 2021, dovuto principalmente agli strumenti messi in campo dalle istituzioni per arginare gli effetti della crisi causata dall'emergenza sanitaria, prosegue il processo di ristrutturazione della base imprenditoriale regionale. Il sistema delle imprese sta andando incontro a cambiamenti importanti e l'evoluzione della domanda

interna, influenzata anche dalla concorrenza delle nuove economie soprattutto nei settori a bassa intensità tecnologica, sta producendo un processo di ricomposizione settoriale che determina una minore presenza della manifattura e un maggiore sviluppo dei servizi per le imprese e le persone. Inoltre, l'incremento del numero di imprese attive è limitato alle sole società di capitali, che rappresentano più di un quarto delle imprese presenti nel territorio regionale e che nell'ultimo anno crescono del +2,5%, proseguendo la tendenza positiva in corso da molti anni. Si tratta di un processo strutturale allargato a tutto il territorio nazionale, che tende a far crescere la qualità organizzativa del tessuto imprenditoriale e a far sopravvivere le imprese più organizzate e con maggiori mezzi finanziari a scapito delle altre nature giuridiche, come le società di persone, -2,4% nell'ultimo anno per il Veneto, e le ditte individuali (-2,3%), che restano comunque la parte maggioritaria del tessuto imprenditoriale regionale (54,8%

delle imprese). Questo testimonia che il sistema imprenditoriale del nostro territorio si sta evolvendo verso forme giuridiche più strutturate e più idonee a competere nei mercati globali.

Osservando la dinamica trimestrale, si nota che lo stock di imprese attive presenti in Veneto torna a diminuire nel terzo trimestre del 2022, quando la crescita di imprese del comparto delle costruzioni, che nei primi due trimestri era riuscita a compensare le contrazioni registrate nel comparto agricolo e nella manifattura, si arresta. Alcune imprese venete del ramo costruzioni, già in sofferenza per l'effetto combinato dell'inflazione e del rapido inasprimento monetario da parte delle banche centrali, sembrano soffrire in maggior misura le continue modifiche della normativa sui bonus edilizi.

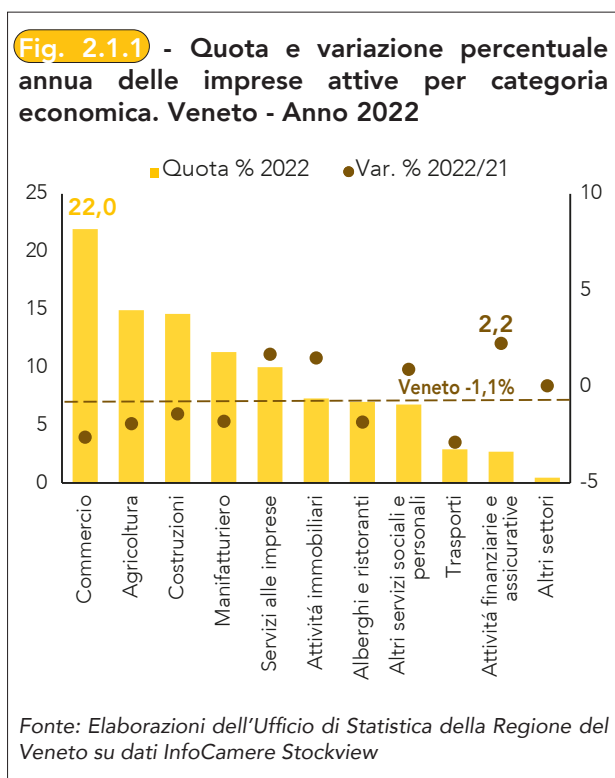
I settori economici

Crescono alcuni comparti del terziario e calano gli altri settori. La riduzione di imprese attive con sede in Veneto riguarda quasi tutti i principali macrosettori economici e risulta più accentuata nei comparti del commercio, dell'agricoltura e dell'industria. Il settore regionale delle costruzioni paga con maggiore intensità il clima d'incertezza creato dalla modifica in corsa delle regole sui bonus edilizi (-1,4% a fronte del +0,1% a livello nazionale) che ha determinato il blocco di alcune tipologie di credito fiscale.

Le attività manifatturiere, ad eccezione delle attività legate alla manutenzione e riparazione dei macchinari, sono quelle che registrano importanti riduzioni del numero di unità attive. I comparti del manifatturiero maggiormente interessati dal processo di ristrutturazione della base imprenditoriale sono quelli legati alle produzioni del settore Moda (-4,6% rispetto al 2021), dell'arredamento e dell'industria del legno (-2,9%), delle forniture elettromeccaniche (-1,6%), dell'industria della "chimica, gomma e plastica" (-1,6%) e dell'industria alimentare e delle bevande (-0,7%).

Prosegue la contrazione delle imprese legate al commercio, una riduzione progressiva che riguarda principalmente gli esercizi commerciali dei centri storici, dovuta alla stagnazione dei consumi degli ultimi lustri e aggravata dagli effetti della pandemia. Le attività commerciali presenti in Veneto passano dalle 95.835 nel 2021 alle 93.321 a fine 2022, pari al -2,6%. La riduzione più consistente riguarda la componente delle attività del commercio al dettaglio (43.699 a fine 2022 e in flessione del 3% su base annua), che nel corso dell'ultima decade ha registrato una contrazione di circa sei mila unità.

Le attività del terziario, soprattutto quelle legate ai servizi alle imprese, fanno registrare i più elevati tassi di crescita. Nel 2022 gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dai servizi finanziari e assicurativi (+2,2% su base annua), dai servizi alle imprese (+1,7%) e dalle attività immobiliari (+1,5%). Nel corso degli ultimi decenni i servizi legati alla produzione hanno assunto un ruolo di rilievo nelle dinamiche di crescita delle economie avanzate. Il peso crescente occupato da queste attività va letto come il risultato sia di una maggiore integrazione tra manifattura e certi rami dei servizi maggiormente innovativi, sia come sviluppo autonomo di aree e settori del terziario più evoluto e non come una pura sostituzione di attività tra comparti diversi. Per quanto riguarda le altre tipologie di servizi, prosegue il trend negativo del comparto dei trasporti e della logistica (-2,9% rispetto al 2021), accentuato probabilmente dal rialzo dei prezzi delle materie prime, e si riduce anche lo stock di imprese attive del comparto dell'accoglienza turistica e della ristorazione (-1,8% rispetto al 2021), dove la crescita delle società di capitali (+2,9% su base annua) non riesce a compensare la chiusura delle ditte individuali (-2,2%) e delle società di persone (-4,2%).



La dinamica provinciale

Solo Treviso registra un aumento di imprese attive. Il denominatore comune nella dinamica imprenditoriale delle province venete, con l'unica eccezione della Marca Trevigiana, è la contrazione del numero di imprese attive che risulta più accentuata nelle province di Verona, Rovigo e Padova.

Alla fine del 2022 le imprese attive che operano nella provincia di Verona si fermano alla quota di 84.622 unità e nel corso dell'anno il tessuto imprenditoriale provinciale registra una contrazione di imprese attive pari al -2,1%. La riduzione di unità produttive interessa quasi tutti i macrocomparti di attività economica: le imprese operanti nel comparto agricolo sono diminuite del -1,6%, quelle dell'industria del -2,9%, quelle del commercio del -3,4% e la contrazione più rilevante è toccata alle attività delle costruzioni (-5,7%). Resta stazionario il numero di imprese ascrivibili agli "altri servizi" (+0,1%), grazie al traino dei servizi alle imprese (+1,1%), dei servizi finanziari (+1,8%) e dei servizi alla persona (+1,1%) che compensano le riduzioni registrate nelle altre tipologie di servizi.

Nel 2022 il numero di aziende attive nella provincia di Rovigo si arresta a 22.947 unità, registrando una dinamica annua negativa pari al -2,0%. Lo stock di imprese ascrivibili agli "altri servizi" (6.880 unità attive), che registra una variazione annua del -0,9%, supera per la prima volta il numero di imprese attive del comparto agricolo, in calo del -2% rispetto al

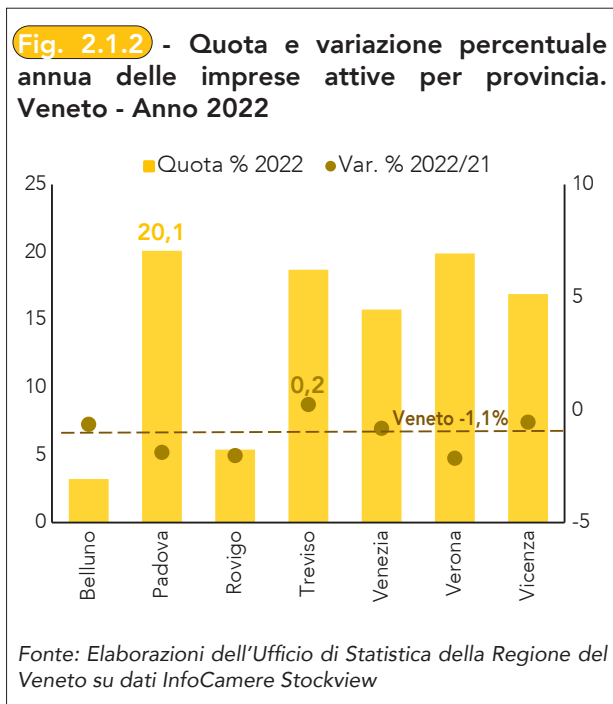
2021. In sensibile riduzione anche le imprese degli altri tre principali macrosettori: -3,0% l'industria, -2,9% il commercio e -2,4% le costruzioni che, nonostante la presenza delle numerose agevolazioni per interventi di riqualificazione edilizia, proseguono il trend negativo degli ultimi anni.

Il sistema imprenditoriale della provincia di Padova risulta costituito, nel 2022, da un numero di imprese attive, ovvero tutte quelle che esercitano regolarmente l'attività economica, pari a 85.415 unità. L'analisi della dinamica delle imprese presenti in provincia mostra nell'ultimo anno un andamento negativo, infatti si registra una riduzione di imprese attive pari al -1,9%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei comparti agricolo, industriale, commerciale e delle costruzioni, che registrano una contrazione prossima al 3%. Resta stabile il numero di imprese attive ascrivibili al settore degli "altri servizi" che, in considerazione del peso rivestito dal comparto per l'economia provinciale, riesce in parte a controbilanciare le flessioni registrate dagli altri settori di attività economica.

Alla fine del 2022, il numero di imprese attive presenti nella provincia di Venezia è al di sotto della soglia delle 67 mila unità e risulta in diminuzione dello 0,8% rispetto al 2021. La crescita delle imprese degli "altri servizi", che coprono quasi la metà delle imprese attive presenti nel territorio provinciale, e del comparto delle costruzioni (+0,5% per entrambi i settori) non riesce a compensare il sensibile calo registrato negli altri macrosettori (-3,5% in agricoltura, -2,6% per il commercio e -1,2% per l'industria). Per quanto riguarda la provincia di Belluno, il numero di imprese attive alla fine del 2022 è di 13.738 unità, 87 aziende in meno rispetto al 2021. Cala il numero di imprese attive nel commercio e nell'industria, mentre negli altri comparti la dinamica rimane stabile, tra -0,1% a +0,1%.

A fine 2022 le imprese attive nella provincia di Vicenza sono 71.795, quasi quattrocento unità in meno rispetto all'anno precedente. Il tessuto imprenditoriale vicentino tiene, con il terziario comunque dinamico (+1,2%) grazie al trend positivo dei servizi innovativi. In sensibile riduzione il numero di imprese operanti nel commercio e nell'agricoltura, mentre avanza il comparto delle costruzioni che, contrariamente a quanto avvenuto nella maggior parte delle province venete, registra una leggera crescita (+0,7%) risentendo meno di altri il continuo cambio in corsa della normativa sulle agevolazioni fiscali per le riqualificazioni edilizie.

Nel 2022 le imprese della provincia di Treviso registrano una crescita di 196 unità rispetto alla fine del



2021, che porta lo stock di imprese attive presenti in provincia a 79.489 unità. Sono le costruzioni a beneficiare del maggior incremento in termini percentuali: +1,7% rispetto al 2021, pari a 207 unità in più. L'effetto volano dei vari bonus sostiene ancora la crescita delle imprese nell'edilizia e nelle attività immobiliari della Marca Trevigiana. Analoga dinamica riguarda l'aggregato delle imprese del terziario: in provincia di Treviso sono nel complesso 27.228, in crescita di +249 sedi rispetto al dato dell'anno precedente. Come nelle altre province venete, prosegue la contrazione delle imprese operanti nel commercio, mentre la situazione dei comparti dell'industria e dell'agricoltura rimane pressoché stabile.

Le imprese artigiane

Meno imprese artigiane ma più orientate all'innovazione. L'universo imprenditoriale veneto è caratterizzato da un modello di industrializzazione diffusa, avvenuta attraverso la crescita di sistemi di micro e piccole imprese, spesso di carattere artigiano, ma l'emergere di nuovi e agguerriti concorrenti, l'innovazione tecnologica e l'aumento della concorrenza nel mercato globale hanno creato non poche difficoltà anche a questa tipologia d'impresa. Dopo un 2021 che aveva visto arrestare la caduta delle imprese artigiane regionali, grazie alla crescita del comparto delle costruzioni e dei settori legati all'ICT che avevano compensato le riduzioni registrate negli altri principali settori dell'imprenditoria artigiana, il 2022 si chiude con una flessione delle attività artigiane prossima ai due punti percentuali (-1,7% rispetto al 2021). La base imprenditoriale artigiana del territorio è composta da 121.896 piccole aziende, il 28,7% del totale delle imprese venete (nel 2009 erano oltre il 31,3%).

I principali settori per l'imprenditoria artigiana regionale, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono il 63% delle attività, proseguono quel processo di riorganizzazione e ristrutturazione in atto da molti lustri: le unità del manifatturiero seguitano a registrare una dinamica negativa (-2,3% su base annua) e anche il comparto delle costruzioni torna a registrare un dato negativo (-1,9%), probabilmente accentuato dalle problematiche legate ai bonus edilizi e alle relative modalità di pagamento, rendendo praticamente inutilizzabile lo strumento dello sconto in fattura, che stanno determinando il tramonto dello straordinario effetto espansivo generato dagli incentivi nel settore delle costruzioni. Prosegue la contrazione delle unità produttive anche nel terzo settore regionale per numero di imprese artigiane: -4,2% su base annua per le aziende

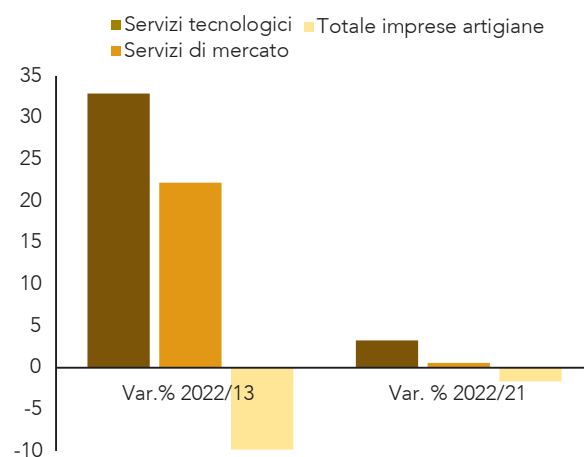
artigiane della logistica. Nonostante l'aumento della domanda di servizi logistici determinati dall'incremento dell'e-commerce nel periodo pandemico, il conflitto in Ucraina e la conseguente crisi energetica hanno contribuito ad accelerare il processo di ristrutturazione del comparto logistico in atto da circa un decennio.

Continua, invece, la crescita delle attività artigiane legate ai servizi alle imprese e alle competenze digitali: +3,4% nei servizi di informazione e comunicazione, +0,9% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e +0,2% nei servizi alle imprese.

Analizzando il trend degli ultimi dieci anni di queste imprese artigiane del terziario, ripartite sulla base di due sottocategorie della classificazione KIBS¹, e confrontandolo con quello complessivo, si trova conferma del processo di trasformazione in atto nel mondo artigiano: se negli ultimi dieci anni la

¹ La classificazione *Knowledge-Intensive Business Services*, derivata da una classificazione Eurostat/Ocse raggruppa i settori del terziario in base al contenuto di conoscenza.

Fig. 2.1.3 - Variazione percentuale annua delle imprese artigiane totali, dei servizi tecnologici(*) e dei servizi di mercato(). Veneto - Anni 2022, 2013 e 2021**



(*) Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia, formati dai servizi postali e attività di corriere, servizi di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo (Divisioni Ateco 53, 58, 60-63, 72).

(**) Servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato, formati dai servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua, servizi di trasporto aereo, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre attività professionali, noleggio e altri servizi alle imprese (Divisioni 50, 51, 68, 69-71, 73, 74, 77, 78, 80-82).

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

variazione delle imprese attive artigiane regionali registra un contrazione prossima al -10%, la componente dedicata ai "servizi tecnologici ad elevata conoscenza"² registra un +32,9%, mentre quella che si occupa dei "servizi di mercato ad elevata conoscenza"³ si ferma al +22,2%. Nel 2022 i due settori sopra elencati rappresentano il 7,4% delle imprese artigiane venete (5,4% nel 2013).

Si assiste, quindi, a un passaggio dall'artigianato tradizionale a quello digitale, alla comparsa una di nuova artigianalità capace di creare valore e nuove forme di occupazione. L'artigiano diventa un creativo digitale in grado di personalizzare alcune fasi del processo industriale, con l'obiettivo di accrescere la competitività della propria azienda ma soprattutto della filiera manifatturiera in cui essa è inserita.

Le imprese femminili

Prosegue la ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile regionale. La dinamica dell'imprenditoria femminile⁴ nel 2022 rimane piuttosto stabile, quasi in linea con quella dell'anno precedente. Infatti, cala leggermente il numero delle imprese a conduzione femminile (-0,4%) che a fine anno si attesta attorno alle 88.360 unità, con una incidenza percentuale sul totale abbastanza stabile nel tempo: nel 2022 tocca il 20,8% delle imprese complessivamente presenti nel territorio regionale. Si tratta principalmente di micro imprese, il 95% di queste non supera la soglia dei 10 addetti (93% il dato medio regionale) e la forma giuridica prevalente è rappresentata dalla ditta individuale (66,1% del totale imprese femminili), che dopo la leggera crescita registrata nel 2021, torna a registrare una dinamica negativa nel 2022 (-1,3%). Prosegue anche l'andamento negativo delle società di persone (-2,0%), mentre conferma il proprio trend di crescita, come avviene per l'intero sistema produttivo regionale, la

forma giuridica delle società di capitali (+3,7%), che rappresenta oltre il 20% dell'universo imprenditoriale femminile del Veneto. Inoltre sono mediamente imprese più giovani: il 55,9% delle imprese femminili si è iscritta al Registro delle imprese dopo il 2009, a fronte del 48,1% per il totale delle imprese regionali. Tre dei principali settori dell'imprenditoria femminile, il commercio, l'agricoltura e i servizi turistici (ristorazione e alloggio), che insieme coprono circa la metà delle aziende controllate da donne, registrano delle dinamiche negative: le attività legate al commercio, le principali in termini di numerosità, registrano una contrazione annua pari al -2,1%, quelle ascrivibili al comparto agricolo calano su base annua del -2,4%, e per le imprese del settore turistico la contrazione è leggermente più contenuta (-1,4%). Quasi stazionaria la situazione di un altro importante settore a elevata presenza imprenditoriale femminile: i servizi alla persona registrano una leggera crescita (+0,7% rispetto al 2021). Prosegue la continua e sensibile crescita delle attività ascrivibili agli altri settori economici caratterizzati da una non intensa presenza femminile, a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile: le attività professionali, scientifiche e tecniche (+4,9%), i servizi di comunicazione e informazione (+2,7%), i servizi immobiliari (+2,6%), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+3,5%), i servizi finanziari (+1,0%) e i servizi alle imprese (+0,4%).

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle start up innovative venete, imprese che presentano una forte dose di innovazione e che sono configurate per crescere in modo rapido secondo un business model ripetibile, circa l'11% di queste imprese a forte carattere innovativo è a conduzione femminile⁵, una quota leggermente inferiore rispetto al dato medio nazionale (13%).

2.2 L'interscambio commerciale con l'estero

Commercio internazionale in linea con le previsioni. Il 2022 è stato un anno ricco di avvenimenti critici, quali la guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'aumento dei prezzi delle materie prime, l'estensione dell'impulso inflazionistico agli altri macro settori e, nell'ultimo trimestre, la rapidissima stretta monetaria da parte delle banche centrali. Pur in presenza di uno scenario internazionale alquanto turbolento,

² Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia, formati dai servizi postali e attività di corriere, servizi di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo (Divisioni Ateco 53, 58, 60-63, 72).

³ Servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato, formati dai servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua, servizi di trasporto aereo, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre attività professionali, noleggio e altri servizi alle imprese (Divisioni 50, 51, 68, 69-71, 73, 74, 77, 78, 80-82).

⁴ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

⁵ Quota che raggruppa le aziende a esclusiva, forte o maggioritaria presenza femminile.

il commercio mondiale chiude il 2022 quasi in linea con quanto ipotizzato un anno fa (+2,7%)⁶. Dopo un 2021 in forte crescita, complice la ripresa economica avvenuta nel periodo post pandemico, anche i primi mesi del 2022 registrano un ritmo di crescita moderatamente in linea con l'andamento che aveva caratterizzato la seconda parte del 2021, mentre nella seconda metà dell'anno la dinamica degli scambi entra in una fase di significativo rallentamento, soprattutto nella parte finale dell'anno. Diversi fattori contribuiscono al rallentamento degli scambi ma il più importante rimane l'aumento dei prezzi globali delle materie prime. A sostenere la crescita degli scambi mondiali nella prima parte del 2022 sono stati soprattutto i paesi avanzati, Ue e Stati Uniti, mentre i paesi emergenti hanno complessivamente rallentato. Uno scenario che sembra cambiare nel corso della fine del 2022, con un graduale recupero dei paesi emergenti e della Cina, e che probabilmente proseguirà anche nel 2023.

Il rallentamento della dinamica del commercio internazionale dovrebbe accentuarsi nel 2023, anche se le prospettive rimangono incerte, con i fattori negativi, tra cui la minore crescita economica, le spinte inflazionistiche dei beni scambiati e le preoccupazioni per la sostenibilità del debito globale, che sembrano prevalere sulle tendenze di segno opposto. Il WTO stima per il 2023 una crescita leggermente inferiore ai due punti percentuali (+1,7%), con possibili previsioni orientate al ribasso a causa delle tensioni geopolitiche e la potenziale instabilità finanziaria derivante dall'inasprimento della politica monetaria, e una risalita di poco superiore al 3% per il 2024.

⁶ Press Release WTO del 5 aprile 2023.

L'interscambio nazionale

L'interscambio influenzato dalle spinte inflazionistiche. Nel corso del 2022 l'interscambio commerciale nazionale viene sensibilmente influenzato dalle dinamiche inflazionistiche, che determinano una forte divaricazione tra i flussi di import ed export e tra gli andamenti in valore e in volume. Nel 2022 è di quasi 625 miliardi di euro il valore delle esportazioni nazionali e la dinamica, condizionata dai rialzi dei prezzi, registra una crescita su base annua molto sostenuta (+20,0%) e diffusa a livello territoriale. L'incremento del fatturato estero è risultato più marcato per le Isole, spinto soprattutto dalle vendite di prodotti della raffinazione, per il Centro, grazie alla vendita di prodotti farmaceutici, e per le regioni insulari, a causa della dinamica positiva delle vendite di prodotti derivanti dalla raffinazione, mentre è in lieve rallentamento per il Nord-est. Tutte le regioni italiane registrano incrementi delle esportazioni in valore, a eccezione del Molise (-12,1%): i più elevati, in termini percentuali, per Marche (+82,0%), Sardegna (+61,8%) e Sicilia (+56,0%), i più contenuti per Abruzzo (+2,1%) e Basilicata (+0,4%). La performance positiva della Lombardia (+19,1%) spiega da sola un quarto della crescita dell'export nazionale.

La crescita dell'export in valore è trainata in particolare dalle vendite di beni di consumo non durevoli e beni intermedi. Se si analizzano i risultati settoriali delle esportazioni italiane, nel 2022 si registrano forti incrementi per le produzioni chimiche e farmaceutiche, +36 miliardi di euro rispetto al 2021 e che da sola spiega più di un terzo dell'intera crescita del fatturato estero nazionale, mentre risultano di minore intensità gli incrementi del fatturato estero nazionale

Tab. 2.2.1 - L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente e al periodo pre crisi. Veneto e Italia - Anni 2022(*), 2021 e 2019.

	Esportazioni			
	Var. % 2022/2021	2022 mln. euro	Quota % 2022	Var. % 2021/2019
Veneto	16,0	82.141	13,1	8,7
Italia	20,0	624.710	100,0	8,4
	Importazioni			
	Var. % 2022/2021	2022 mln. euro	Quota % 2022	Var. % 2021/2019
Veneto	35,3	72.397	11,0	11,7
Italia	36,4	655.429	100,0	13,2

(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per le lavorazioni metallurgiche (+11 miliardi di euro rispetto all'anno precedente), per i beni del comparto moda (+9,4 miliardi di euro) e per i macchinari (+8,6 miliardi). L'incremento delle vendite all'estero di tutto il comparto agroalimentare si avvicina agli otto miliardi di euro e anche il fatturato estero dei mezzi di trasporto registra un incremento simile. Prestazioni più contenute, invece, si osservano per l'export dell'arredamento (+1,9 miliardi di euro) e delle apparecchiature elettroniche (+3,6 miliardi).

Le esportazioni verso i Paesi Ue ottengono un incremento del +19,8%, con elevate performance delle vendite verso il Belgio (+26,8%), la Spagna (+22,3%), l'Austria (+22%) e la Slovenia, che registra un incremento superiore al 50%. Al di sotto della media ma comunque significative le crescite dell'export verso i principali partner Ue: Germania (+15%) e Francia (+17,2%), due mercati a cui è ascrivibile più del 22% dell'intero fatturato estero delle imprese nazionali. Grossomodo intorno al 20% anche la crescita delle esportazioni verso i mercati extra-Ue, dove a crescere di più sono le vendite verso il Nord America (USA +32%), l'America Latina (Messico +44,2%) e il Medio Oriente. Continuano a essere notevoli i rialzi verso Turchia (+40,9%), Corea del Sud (+34%), Taiwan (+56,5%) e Tunisia (+39,1%). Modesti, invece, gli incrementi verso Cina (+5%) e Giappone (+7,1%), mentre risulta sensibile la contrazione verso la Russia (-23,7%), arrecata dalle sanzioni economiche attivate nei confronti di Mosca e le conseguenti reazioni del Cremlino.

L'aumento dei prezzi influisce ancora di più nella dinamica delle importazioni nazionali, la cui accelerazione (+36,4% su base annua) è riconducibile al maggiore, in termini di valore, acquisto di prodotti energetici. Nel 2022 il valore delle importazioni raggiunge i 655 miliardi di euro, di cui il 21,4% è ascrivibile ai beni energetici (nel 2021 la quota era del 13,2%). La dinamica dei prezzi delle materie prime influenza anche la geografia delle acquisizioni, con la comparsa dell'Azerbaijan (+119,5% rispetto al 2021) e dell'Algeria (+194,6%) tra i primi dieci mercati di riferimento per gli approvvigionamenti nazionali. Questi mercati hanno sostituito in buona parte la riduzione delle importazioni di gas provenienti dalla Russia. L'import dalla Russia, in termini di valore, rimane comunque positivo (+45,7% rispetto al 2021). La Germania rimane il primo partner commerciale nazionale, con il 13,9% dell'import nazionale, ma si osserva che la Cina, scavalcando la Francia, diventa il secondo punto di riferimento per gli approvvigionamenti nazionali (57,5 miliardi di euro nel 2022 e +49,1% rispetto al 2021), gra-

zie alle consistenti importazioni di prodotti chimici e metalmeccanici, di beni del comparto moda e di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

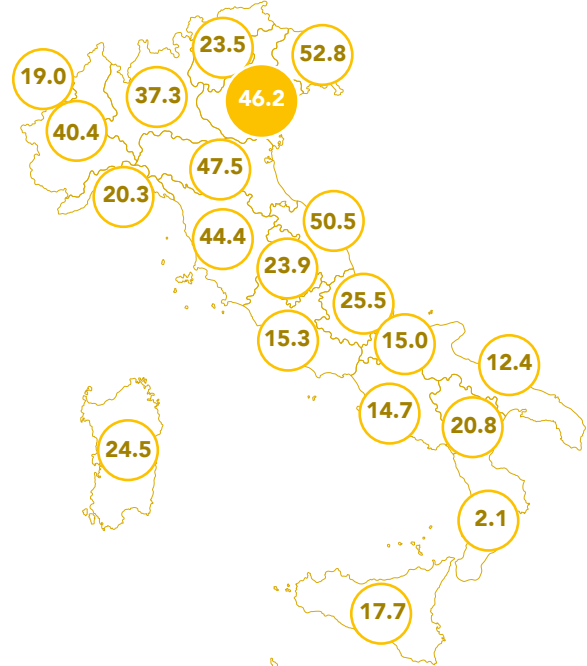
Nel 2022 la bilancia commerciale italiana registra un deficit commerciale pari a 31 miliardi di euro⁷, a fronte di un avanzo di oltre 40 miliardi di euro registrato nel 2021. L'avanzo dell'interscambio di prodotti non energetici (80 miliardi) è elevato ma meno ampio rispetto a quello registrato nel 2021 (88 miliardi), mentre per le produzioni energetiche il deficit commerciale, a causa dell'impennata dei prezzi, schizza a 111 miliardi di euro (era di 48 miliardi nel 2021).

Le esportazioni venete

L'export veneto vale quasi metà della ricchezza prodotta in regione. Nel 2022 l'interscambio commerciale veneto prosegue sul sentiero espansivo che ha caratterizzato la dinamica dell'anno precedente. L'export regionale registra un'ulteriore progressione della sua capacità di penetrazione nei mercati esteri (+16%), raggiungendo in valore 82,1 miliardi di euro, con un surplus di circa 11 miliardi

⁷ Comunicato stampa Istat del 16 febbraio 2023.

Fig. 2.2.1 - Capacità di esportare(*). Regioni italiane - Anno 2022



(*): Rapporto % tra esportazioni e PIL.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

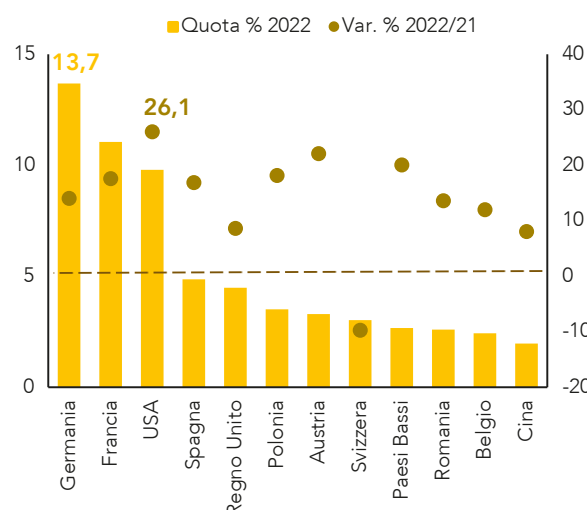
rispetto al 2021. Il Veneto conferma, quindi, il suo notevole grado di apertura ai mercati mondiali e le esportazioni generano un'ampia quota del Prodotto interno lordo regionale: nel 2022 il valore del fatturato estero realizzato dalle imprese venete rappresenta oltre il 46% della ricchezza prodotta a livello regionale, ciò rende il Veneto uno dei territori del Belpaese più aperti ai mercati internazionali.

Va rilevato, tuttavia, che il consistente incremento in termini di valore registrato dalle esportazioni regionali riflette, in parte, anche l'incremento dei prezzi generato dall'aumento dei costi dei trasporti internazionali e delle materie prime. L'Istituto Prometeia stima che nel 2022 la crescita dell'export veneto a prezzi concatenati (anno base 2015), quindi depurata dall'effetto inflattivo, si aggiri attorno al 5%, a fronte del +12,2% registrato nel 2021. Gli scenari di previsione formulati per il 2023 ipotizzano una crescita dell'export regionale a prezzi correnti attorno al 4%. Valutando le singole performance trimestrali, si rileva come l'incremento del valore delle vendite all'estero sia derivato da una dinamica tendenziale, confrontata con lo stesso trimestre dell'anno precedente, fortemente positiva in tutti i trimestri del 2022, ma in sensibile rallentamento negli ultimi due trimestri dell'anno, in linea con quanto accaduto a livello internazionale. La crescita del +19,5% del periodo gennaio-marzo 2022 è seguita da un aumento delle vendite oltre confine di merci venete del +17,8% nel secondo trimestre. Nel terzo e nell'ultimo trimestre dell'anno l'aumento del fatturato estero delle imprese venete si è attestato rispettivamente al +15,2% e al +12,1%.

I mercati

Maggiori vendite verso i mercati tradizionali. In uno scenario mondiale dominato da tensioni e incertezze a livello geopolitico ed economico, l'asse dell'export regionale sembra sia tornato a orientarsi, almeno temporaneamente, verso i mercati avanzati. Le esportazioni verso i mercati europei, nonostante la contrazione degli scambi verso la Russia (-16,4% rispetto al 2021), e del Nord America coprono più dell'81% dell'intero fatturato estero delle imprese venete, mentre la quota nel 2018 arrivava al 79,5%. Le esportazioni venete verso i mercati Ue registrano un incremento del +16,1%, pari a 6,6 miliardi in più rispetto al 2021. Anche nei Paesi extra Ue la crescita dell'export è vicina ai sedici punti percentuali (+15,9%) ma presenta una dinamica molto differenziata tra le varie aree geografiche di destinazione. Infatti, le vendite estere di manufatti veneti vengono trainate dalle sensibili performance registrate nel continente americano e verso l'area del Medio

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per i principali mercati. Veneto - Anno 2022(*)



(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Oriente, mentre registrano risultati più contenuti verso i mercati africani e nei rimanenti Paesi asiatici. Pur registrando un incremento delle vendite leggermente inferiore al dato medio regionale, il mercato tedesco rimane il principale punto di riferimento per le imprese venete. Nel 2022 il valore delle esportazioni venete in Germania supera per la prima volta la soglia degli 11 miliardi di euro, grazie alle vendite delle produzioni metalmeccaniche, che rappresentano circa un terzo dell'export regionale verso il mercato tedesco, dei prodotti chimici e farmaceutici e delle apparecchiature elettriche.

Un anno positivo anche per le esportazioni verso il mercato francese. Il fatturato estero delle imprese venete in Francia raggiunge i 9 miliardi di euro, registrando una crescita del +17,6% su base annua. Le produzioni made in Veneto preferite dai consumatori francesi rimangono quelle del comparto moda, che registrano un incremento annuo vicino ai 300 milioni di euro e raggiungono un importo complessivo di 1,8 miliardi di euro. Buoni risultati anche per l'export degli altri principali settori come le lavorazioni metallurgiche e le produzioni chimiche e farmaceutiche.

Prosegue il trend positivo di manufatti veneti negli USA. Nel 2022 l'export veneto verso gli USA registra una forte crescita (+26,1% su base annua), rafforzando la posizione di terzo mercato di destinazione

delle esportazioni regionali (primo tra i mercati extra Ue). Il valore totale del fatturato estero delle imprese venete realizzato nel 2022 raggiunge gli otto miliardi di euro e i settori che trainano le vendite nel mercato americano sono la meccanica (+414 milioni di euro rispetto al 2021), l'occhialeria (+216 milioni), il comparto moda (+213 milioni) e le produzioni agroalimentari (+138 milioni); i quattro settori sopra elencati rappresentano più del 60% dell'export veneto verso gli Stati Uniti.

Torna a crescere l'export verso il Regno Unito (+8,6%) che però non riesce ancora a recuperare i valori pre pandemici (-2,8% se confrontato col dato del 2019). La crisi sanitaria e il relativo blocco stimolato dalla pandemia hanno fatto frenare la domanda britannica, sia sul mercato interno che all'estero, limitando il commercio tra il Regno Unito e l'Ue.

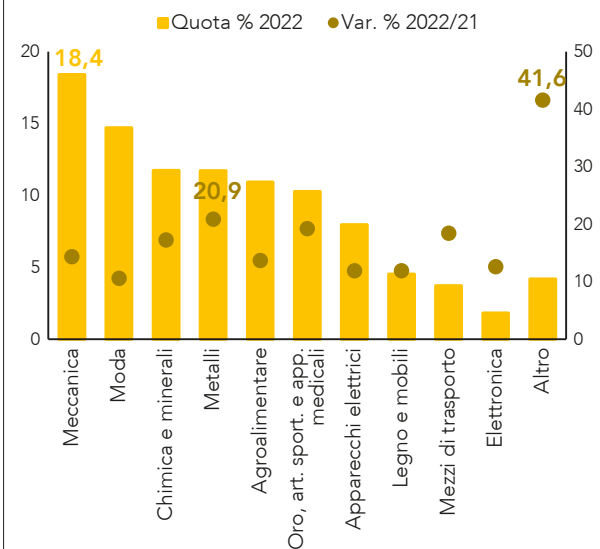
Inoltre, le vendite oltreconfine delle produzioni venete segnano un marcato incremento verso alcuni mercati mediorientali (Emirati Arabi Uniti e Qatar), la Turchia, il Messico e la Tunisia, mentre non hanno ancora recuperato i livelli di export pre pandemici il mercato russo e quello di Hong Kong.

Le conseguenze dell'intervento armato russo in Ucraina, l'inasprimento delle sanzioni commerciali e i vincoli posti sul sistema dei pagamenti e sull'accesso alla piattaforma Swift delle banche russe, determinano una riduzione delle vendite dirette verso il mercato russo (-16,4% rispetto al 2021), con sensibili contrazioni delle esportazioni regionali nel settore dell'elettromeccanica e nel comparto chimico (-181 milioni di euro rispetto al 2021 per i tre settori). In controtendenza le vendite del comparto agroalimentare verso il mercato russo, che registrano un incremento del +37,4% rispetto al 2021.

I settori

Quanto alle dinamiche settoriali, il fatturato estero delle produzioni meccaniche cresce del +14,3% e nel 2022 raggiunge un ammontare globale di export pari a 15,1 miliardi di euro, che rappresenta il 18,4% delle esportazioni regionali. Tra le mete più importanti per le vendite di macchinari si segnalano gli USA (+414 milioni di euro rispetto al 2021), la Germania (+245 milioni), che si conferma il primo mercato di riferimento della meccanica veneta con un fatturato estero pari a 1,7 miliardi di euro, la Francia (+169 milioni) e il Regno Unito (+94 milioni). Le produzioni metallurgiche registrano la crescita più elevata in termini percentuali tra le aggregazioni dei macrosettori economici (+20,9%) e oltrepassano abbondantemente per la prima volta la soglia dei nove miliardi di euro. Gli incrementi più importanti per l'export del comparto arrivano da tre mercati

Fig. 2.2.3 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per settore. Veneto - Anno 2022(*)



(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

appartenenti all'Ue: Germania (+378 milioni di euro rispetto al 2021), Francia (+196 milioni) e Polonia (+134 milioni).

Il comparto dell'ottica conferma, anche per il 2022, la sua forte vocazione all'export: l'occhialeria veneta chiude positivamente il 2022, con una crescita del fatturato estero vicina agli 800 milioni di euro, che porta il valore esportato a sfondare la soglia dei 5 miliardi di euro. Usa (+265 milioni di euro), che si conferma il principale mercato dell'occhialeria veneta (1,5 miliardi di euro il valore delle vendite nel 2022), Francia (+81 milioni di euro), Germania e Spagna sono i mercati con la domanda più dinamica.

Le vendite estere del comparto della chimica-farmaceutica registrano una crescita annua di poco superiore ai diciassette punti percentuali (+17,3% rispetto al 2021). Protagonisti della crescita dell'export del comparto sono gli articoli in gomma e materie plastiche, le produzioni derivanti dalla raffinazione del petrolio e le lavorazioni in vetro, confermando quella che era stata in parte la tendenza già registrata nel 2021. Austria, Germania, Francia e Usa sono i mercati dove si sono registrati gli incrementi più sostenuti.

Continuano a crescere le vendite di mobili veneti all'estero. L'export, che ha supportato il comparto in un periodo di contenimento dei consumi domestici,

nel 2022 raggiunge un volume d'affari di 3,7 miliardi di euro. La crescita annua, dopo il buon risultato del 2021, è stata prossima ai dodici punti percentuali (+11,9%), con un buon avanzamento in Francia e Germania, i primi due mercati di sbocco per le imprese venete del comparto, dove l'arredamento veneto incassa rispettivamente 63 e 90 milioni di euro in più rispetto al dato registrato l'anno precedente. Buono anche il risultato registrato nel Regno Unito (+32 milioni di euro rispetto al 2021) che permette il pieno recupero dei livelli di vendita pre covid.

Le vendite all'estero di produzioni agroalimentari continuano a crescere anche nel 2022 (+13,7% rispetto al 2021), sfiorando la soglia dei 9 miliardi di euro. Il principale mercato di destinazione dei prodotti agroalimentari veneti è l'Ue che, con 5,7 miliardi di euro, nel 2022 assorbe il 63% delle esportazioni regionali del comparto ma a crescere di più in termini percentuali sono i mercati extra Ue, grazie all'ottima performance registrata nei mercati americani ed europei extra Ue. Si conferma la concentrazione geografica delle esportazioni di queste produzioni, con i primi cinque paesi di destinazione (Germania, USA, Francia; Regno Unito e Austria) che coprono da soli la metà dei flussi complessivi. Tra gli altri principali mercati, si segnala l'ottima performance registrata nel mercato spagnolo (+30,5% rispetto al 2021).

L'export veneto della moda nel mondo vale 12 di miliardi tra abbigliamento, accessori e calzature, e nell'ultimo anno registra una crescita superiore al

10%. Nel 2022 l'export del comparto diretto verso alcuni dei principali mercati accelera la marcia e il traino arriva dalla Francia (+20%), dagli USA (+35,7%), dalla Spagna (+17,9%), dalla Corea del Sud (+49,5%) e dalla Cina (+29,4%). La crescita registrata in questi importanti mercati compensa largamente la sensibile riduzione registrata in Svizzera (-51,7%, pari a -533 milioni di euro), che passa da terzo a quinto mercato di riferimento per le imprese venete del settore.

Il settore orafa è uno dei comparti veneti a maggior vocazione internazionale, grazie alla qualità dei gioielli riconosciuta in tutto il mondo, e nel 2022 il valore delle vendite oltreconfine raggiunge il record storico di 2,6 miliardi di euro (+21,9% rispetto al 2021), pari a un quarto di quelle realizzate a livello nazionale. Il settore orafa veneto chiude, quindi, il 2022 in maniera decisamente positiva e rafforza l'importante rimbalzo maturato nel 2021. Tra i principali mercati, gli USA si confermano, con 601 milioni di euro, il primo mercato di riferimento (+7% rispetto al 2021), ma gli incrementi più sostenuti del fatturato si registrano negli Emirati Arabi Uniti (+46%), secondo mercato di sbocco per le imprese venete del settore, in Turchia (+65,1%) e in Messico (+45,6%).

Le importazioni

Balzo in avanti delle importazioni dovuto all'aumento dei prezzi dei beni energetici. Sul fronte delle importazioni, il 2022 registra un'espansione del +35,3% rispetto all'anno precedente: il valore

Tab. 2.2.2 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % annua - Anno 2022(*)

	Esportazioni			Importazioni			Saldo commerciale
	2022 mln. euro	Quota %	Var.% 2022/21	2022 mln. euro	Quota %	Var.% 2022/21	2022 mln. euro
Belluno	4.966	6,0	17,3	1.273	1,8	28,2	3.693
Padova	12.998	15,8	16,0	10.684	14,8	28,9	2.313
Rovigo	1.914	2,3	14,2	9.265	12,8	180,0	-7.350
Treviso	16.464	20,0	13,3	9.980	13,8	28,9	6.483
Venezia	6.936	8,4	31,7	8.301	11,5	33,2	-1.365
Verona	15.183	18,5	12,7	20.231	27,9	21,0	-5.048
Vicenza	23.680	28,8	16,0	12.662	17,5	23,9	11.018
Veneto	82.141	100,0	16,0	72.397	100,0	35,3	9.744

(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

delle acquisizioni venete di merci è salito a 72,4 miliardi di euro, mettendo a segno un differenziale positivo di quasi 19 miliardi di euro rispetto al 2021. Il forte balzo del valore delle importazioni è spiegato in larga misura dagli acquisti di prodotti energetici: il valore delle acquisizioni venete di gas naturale è passato da 1,9 miliardi di euro del 2021 a 7,5 miliardi del 2022.

Il settore principale dell'import regionale, in termini di valore, è quello chimico-farmaceutico (11 miliardi di euro, pari al 15,1% del totale degli approvvigionamenti regionali), seguito a breve distanza dal comparto agroalimentare (9,9 miliardi), dal settore moda (8,9 miliardi) e dai mezzi di trasporto (8,6 miliardi), che nel 2019 rappresentavano la prima voce dell'import regionale. A livello di performance, tutti i principali settori, con l'eccezione dei mezzi di trasporto (+12,5%), registrano crescite del valore degli approvvigionamenti superiori al 20%.

Per quanto riguarda la componente geografica, la crescita delle acquisizioni oltreconfine risulta più intensa dai mercati extra Ue (+56,4% su base annua), a causa dell'esplosione dei prezzi delle materie prime, piuttosto che dai paesi dell'Unione europea (+23,8%). La Germania rimane stabilmente il principale partner commerciale anche dal lato dell'import (12,9 miliardi di euro, pari al 17,8% degli approvvigionamenti regionali), seguita dalla Cina (7,1 miliardi di euro), e dal Qatar (5,6 miliardi), che diventa provvisoriamente il terzo mercato di approvvigionamento regionale, grazie ai rifornimenti di gas, a scapito della Francia (4,3 miliardi).

L'avanzo della bilancia commerciale si riduce. Nel 2022 la bilancia commerciale regionale registra un surplus pari a 9,7 miliardi di euro, 8,6 miliardi di euro in meno rispetto al 2021. L'avanzo commerciale con i Paesi Ue è pari a 4,5 miliardi di euro, mentre quello verso i mercati extra Ue, a causa dell'impennata dei prezzi energetici, supera di poco i 5 miliardi di euro, in netta riduzione rispetto a quanto registrato nel 2021 (+11,1 miliardi). La tendenza rialzista delle materie prime, infatti, determina la crescita del disavanzo commerciale con i mercati del Medio Oriente (-3,2 miliardi di euro rispetto al 2021) e dell'Asia Centrale (-890 milioni), mentre resta abbastanza stabile il surplus commerciale verso i mercati americani. In sensibile crescita anche il disavanzo commerciale con la Cina: il deficit mercantile verso il colosso asiatico si aggira attorno ai sei miliardi di euro ed è principalmente ascrivibile agli scambi di beni del comparto moda, del settore meccanico e delle apparecchiature elettroniche. A livello settoriale, l'avanzo commerciale regionale è sostenuto dall'am-

pio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica (+10 miliardi), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6 miliardi), del comparto moda e delle apparecchiature meccaniche. Dopo alcuni anni di surplus, torna a essere negativo il saldo commerciale del comparto agroalimentare (-949 milioni di euro). Resta negativo, grossomodo in linea con quanto registrato l'anno precedente, il saldo commerciale dei mezzi di trasporto (-5,6 miliardi).

2.3 La congiuntura agricola⁸

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2022 viene stimato in 7,8 miliardi di euro, +18,5% rispetto al 2021. Ad incidere in maniera preponderante è stato il generale miglioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend prevalentemente di crescita, dovuto alle instabilità che si sono create nell'economia a livello mondiale in seguito allo scatenarsi della crisi tra Russia e Ucraina. In crescita sia il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (+13,7%) sia quello generato dalle coltivazioni legnose (+17,2%), sui cui hanno influito in maniera positiva le variazioni quantitative della produzione, nonostante un andamento climatico non ottimale durante l'estate, ma comunque meno penalizzante rispetto a quello del 2021. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rileva un peggioramento in termini di quantità prodotte, controbilanciato dall'incremento dei prezzi di mercato, con un valore della produzione che si stima in aumento del 25,4%. A fronte di questo, però, si è registrato un contestuale aumento del costo delle materie prime e quindi dei costi di produzione, in alcuni casi con impatti negativi sulla redditività delle colture.

Nel 2022, il numero di imprese agricole attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è stato pari a 59.763 unità, in calo rispetto al 2021 (-2,0%): una variazione opposta rispetto a quanto presentato dall'andamento nazionale (+0,5%). La flessione è da imputarsi esclusivamente alle ditte individuali (47.046 unità, -2,9%), che costituiscono comunque ancora quasi l'80% del totale delle imprese agricole regionali. Al contrario, sono in crescita sia le società di persone (10.837 unità, +1,2%) che le società di capitali (1.406 imprese, +4,2%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (14.730, -1,7%), Treviso (14.008, -0,3%) e Padova (11.027, -3,1%), che assieme concentrano il 64% delle imprese agri-

⁸ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario.

Tab. 2.3.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto – Anni 2021 e 2022

	Milioni di euro correnti		Var.% 2022/2021		
	2022	2021	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	7.755	6.547	18,5	-0,6	19,2
- Coltivazioni agricole	3.849	3.301	16,6	0,1	16,5
- Allevamenti	2.781	2.219	25,4	-1,1	26,5
- Attività di supporto	760	711	6,9	-5,8	12,7
Consumi intermedi	4.592	3.689	24,5	-0,6	25,1
Valore aggiunto	3.163	2.858	10,7	-0,6	11,3

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

cole venete. In leggera diminuzione, nel 2022, anche il numero di imprese del comparto alimentare, bevande e tabacco (3.544 unità, -0,7%), in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano tuttavia una flessione più consistente (-1,3%): la diminuzione riguarda le società di persone (1.093 imprese, -3,9%) e in misura meno rilevante le ditte individuali (1.149, -0,3%), mentre sono in crescita le società di capitali (1.221 imprese, +2,4%). I dati Istat indicano nel 2022 una ripresa dell'occupazione agricola a livello regionale, che si attesta a circa 68.100 occupati, in crescita dell'11,3% rispetto ai valori del 2021. Si tratta di una variazione in contrasto sia con quanto rilevato in Italia (-4,2%) che con l'andamento occupazionale agricolo dell'area del Nord-est (-1,9%). A livello nazionale, ad incidere maggiormente sul trend negativo è il calo degli occupati maschi (-4,6%), nel Nord-est invece è quello dell'occupazione femminile (-12,1%).

In Veneto aumentano soprattutto gli occupati maschi (+20,7%), mentre sono in calo le donne (-18,3%); crescono maggiormente gli occupati dipendenti in agricoltura (+29,2%), mentre gli indipendenti aumentano in maniera poco rilevante (+1,3%).

Il saldo della bilancia commerciale con l'estero di prodotti agroalimentari, nel 2022, ritorna ad essere negativo: i dati provvisori evidenziano un passivo per circa 948,9 milioni di euro, a causa del notevole aumento dei prezzi dei beni energetici e delle materie prime agricole che ha infatti provocato una maggiore crescita delle importazioni (in totale 9,9 miliardi di euro, + 29,7% in un anno), rispetto a quella delle esportazioni (circa 8,9 miliardi di euro, +13,7%).

I maggiori incrementi dell'import sono stati registrati da oli e grassi vegetali e animali (562 milioni di euro, +87,5%), dal tabacco (+61,0%, con 2,4 milioni di euro) e dalla voce "animali vivi e prodotti di ori-

gine animale" (892 milioni di euro, +43,6%). I maggiori aumenti dell'export sono stati rilevati da oli e grassi vegetali (+66,7% con 438,4 milioni di euro), da tabacco, con +54,6% di variazione percentuale e un valore pari a poco più di 3 milioni di euro, e da granaglie, amidi e prodotti amidacei (+37,7% con 211 milioni di euro). In calo, invece, solo l'export di prodotti della silvicoltura (-14,7%, con 13 milioni di euro) e di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (-0,5%, 56 milioni di euro circa).

Dal punto di vista dell'andamento climatico l'annata è stata caratterizzata dalle elevate temperature estive e dai lunghi periodi siccitosi, con scarsità d'acqua nei bacini idrici e conseguente razionamento della stessa da parte dei Consorzi di bonifica. Oltre a questo, i danni provocati dalla risalita del cuneo salino hanno danneggiato soprattutto le colture estensive primaverili ed estive (in particolare mais e soia) e, seppure in maniera meno penalizzante, anche alcune colture orticole e frutticole, che hanno avuto una resa inferiore al normale standard produttivo, ma comunque superiore a quella dell'anno precedente, caratterizzato invece dalle gelate tardive del mese di aprile.

Entrando nel dettaglio dei comparti dell'annata agraria 2022 le rese dei cereali e delle colture industriali sono state penalizzate dalla prolungata carenza idrica che ha colpito le colture autunno-vernine (frumenti e orzo) ma soprattutto i cereali a semina primaverile. Annata molto negativa in particolar modo per il mais da granella: ad una riduzione delle superfici coltivate (in totale 143.000 ha, in calo del 3,0% rispetto al 2021), si aggiunge una minor resa, scesa a 7,1 t/ha (-29,6%), determinando una produzione complessiva di circa 1 milione di tonnellate (-31,7%). In aumento gli investimenti a frumento te-

nero (superficie totale coltivata 96.000 ha, +1,0%) e grano duro (19.400 ha, +34%), ma il peggioramento delle rese di produzione, rispettivamente 6,7 t/ha (-6,2%) e 5,7 t/ha (-9,3%), ha comunque ridotto la produzione complessiva, stimata in 640 mila tonnellate di frumento tenero (-5,5%) e oltre 110 mila tonnellate di grano duro (+21,5%). Anche l'orzo ha registrato un incremento degli ettari coltivati (21.500 ha, +20,4%) e una sostanziale stabilità della resa (6,7 t/ha), mentre l'annata è stata negativa per il riso, visto le contemporanee flessioni di superficie (3.000 ha, -3%), resa 4,7 t/ha (-17,2%) e produzione (14.100 t, -19,7%).

Per le colture industriali, la soia, nonostante un incremento degli investimenti (148.000 ettari coltivati, +5,3%), fa segnare una resa in forte riduzione (2,4 t/ha, -19,2% rispetto al 2021) e si stima che la produzione possa scendere a circa 360.000 tonnellate (-15,0%).

Per la barbabietola da zucchero, la riduzione delle superfici (circa 7.000 ha, -21,4%) e la contestuale minor resa di produzione (46,4 t/ha, -24,2% rispetto al 2021) hanno determinato una contrazione dei quantitativi raccolti (circa 322 mila t, -40,5%).

Positiva, per quanto riguarda la resa (3,4 t/ha, +10,0%), l'annata per il tabacco, ma le minori superfici coltivate (3.000 ha, -27,0%) hanno ridotto la produzione raccolta (10.130 t, -19,8%). In aumento gli ettari coltivati a girasole nel 2022, che salgono a circa 4.250 ettari (+9,4%), ma la riduzione della resa (-13,4%) ha generato una diminuzione della produzione (12.600 t, -5,2%). Annata negativa per la colza, che registra la riduzione degli ettari messi a coltura (3.600 ha, -6,8%), delle rese (-3,9%) e della produzione raccolta, scesa a 11.100 tonnellate (-20,0%).

Annata in chiaroscuro per le colture orticole: in generale si è osservato un leggero incremento degli investimenti per diversi prodotti, tra cui quelli principali, come la patata (3.500 ha, +1,4%), il radicchio (4.650 ha, +2%), la lattuga (1.100 ha, +2,6%) e la fragola (370 ha, +2%), mentre altre colture hanno avuto aumenti più rilevanti, come asparago (1.830 ha, +4%), zucchina (1.570, +10,5%), aglio (+14,5%) e piselli. In calo invece le superfici coltivate ad altre orticole, in particolare meloni (-13,6%), carote (-8,4%), fagiolini (-16,8%) e cocomeri (-12,8%). Nel complesso, si stima che la superficie coltivata ad orticole abbia raggiunto i 21.900 ettari (+3,5%): gli ettari in piena aria, che rappresentano oltre il 70% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestano a circa 17.850 ettari (+4,4%), mentre le orticole in serra vengono stimate a circa 4.050 ettari (-0,2%). In leggero aumento anche gli investimenti in piante da

tubero (3.820 ha, +1,8%).

Dal punto di vista produttivo ci sono stati andamenti contrastanti: alcune colture hanno patito il caldo primaverile, come le fragole, la cui resa è scesa a 27 t/ha (-7,0%), mentre altre ne hanno invece giovato, come l'asparago la cui resa è salita a 8,1 t/ha (+42%). Altre colture hanno sofferto il clima eccessivamente mite del periodo autunnale che, da una parte ha favorito lo sviluppo di problematiche fitosanitarie, dall'altra ha prolungato la stagione produttiva, aumentando la resa ad esempio del radicchio (+15,9 t/ha, +7,3%). Molte colture hanno risentito delle alte temperature estive, alcune in maniera negativa (patata -7,4%, pomodoro da industria -16,5%, aglio -18,6%, cipolla -6%, carota -19,4%), altre invece ne hanno avuto conseguenze positive (zucchina +6,6% e melone +16,2%).

Un'ottima annata per il comparto frutticolo, dopo un 2021 non proprio benevolo a causa dei danni delle gelate primaverili e di varie problematiche fitosanitarie. Infatti, tutte in rialzo le rese ad ettaro, che hanno portato a un aumento generalizzato delle produzioni: melo (+70,4%), pero (+492,5%), pesco (+710,4%), kiwi (+336,2%), ciliegio (+57,8%) e olivo (+495,8%). In leggero calo le superfici investite a frutteti in Veneto, che scendono a circa 21.950 ettari (-1,7%), da attribuire principalmente alla riduzione degli ettari coltivati a pero (2.060 ettari circa, -13%), pesco e nettarine (1.550 ettari, -5%) e albicocco (290 ettari, -9,6%). In calo anche le superfici ad olivo (4.880 ettari, -5%), mentre sono in aumento gli investimenti a frutta a guscio (1.890 ettari, +4,7%). Se i prezzi unitari hanno avuto variazioni altalenanti, visto il rialzo delle rese che ha permesso una netta risalita della produzione di frutta, si stima che il fatturato del comparto possa portarsi a circa 300 milioni di euro, un valore più che doppio rispetto al 2021.

Il 2022, una buona annata per il vino. Nel comparto viticolo, anche nel 2022 continua la lenta salita della superficie vitata regionale già in produzione (94.708 ha, +0,8% rispetto al 2021), della quale oltre il 76% è ad uva a bacca bianca, percentuale che a Treviso sale all'88%. Nonostante il clima particolarmente caldo e arido, la vendemmia 2022 ha dato buone rese ad ettaro (+6,4%), che hanno portato ad una produzione totale di 15 milioni di quintali di uva (+7,2%), mentre il vino prodotto viene stimato in 11,9 milioni di ettolitri (+8,6%). Alquanto stabile, invece, il prezzo delle uve (0,76 €/kg, +0,7%).

La qualità del vino veneto viene premiata all'estero e nell'ultimo anno prosegue la crescita dell'export di vino, con un valore superiore ai 2,8 miliardi di euro (+13,4% rispetto al 2021), a conferma del primato

Tab. 2.3.2 - Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2022 (*)

	2022	Var.% rispetto al 2021
1° Veneto	2.841	+13,4
2° Piemonte	1.277	+4,6
3° Toscana	1.252	+10,4
4° Trentino A.A.	609	-1,1
5° Emilia Rom.	452	+8,9
...
Italia	7.873	+9,8

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

veneto tra le regioni italiane. Risultato straordinario anche in un contesto internazionale, visto che il Veneto da solo esporta quanto Spagna (3ª nazione al mondo) e più di Cile (4ª) e Australia (5ª).

In generale, il comparto zootecnico sta subendo gli effetti del forte aumento dei costi energetici e alimentari, con importante riflesso sui prezzi delle quotazioni all'origine e anche sulla produzione. Il comparto lattiero-caseario presenta una diminuzione della produzione di latte, pari a una produzione di circa 12 milioni di quintali (-1,3% rispetto al 2021). Il prezzo medio annuo è stato di 47,5 €/hl (senza IVA e premi), con un aumento del 28,7%; la quotazione del latte alla stalla è stata particolarmente condizionata dai costi di produzione, soprattutto in conseguenza dell'aumento dei costi alimentari ed energetici. In diminuzione la produzione di formaggio Grana DOP nelle province venete (550 mila forme), così come la produzione degli altri formaggi DOP e duri, per la ripresa della richiesta di formaggi freschi e molli. Fatturato in aumento per il rialzo dei prezzi, stimato a circa 550 milioni di euro. In Veneto c'è un'alta presenza della cooperazione (che gestisce circa il 50% del latte); la valorizzazione del latte avviene tramite la trasformazione in formaggi DOP (circa il 65% del latte) e tradizionali: circa l'80% del latte veneto è trasformato in formaggio.

Per la carne bovina, il Veneto si caratterizza per la produzione del vitellone da carne e in parte per il vitello a carne bianca. La produzione veneta viene stimata in diminuzione di circa il 3%, per il calo delle macellazioni. Persiste la dipendenza dall'estero per i ristalli, circa 554 mila capi, in particolare dalla

Francia (475 mila capi, stesso periodo) e in parte per materie prime alimentari, oltre alle classiche problematiche legate all'impatto ambientale. Dato il consistente rialzo delle quotazioni all'origine, in risposta ai costi di produzione, il fatturato viene stimato a circa 510 milioni di euro (+18,5%).

La produzione di carne suina è concentrata nelle province di Verona e Treviso e il Veneto rientra tra le regioni della filiera di qualità IGP/DOP per la produzione dei suini grassi certificati. Nel 2022 la produzione si è ridotta a 779,5 mila capi (-2,4%), di cui circa 690 mila grassi (-1,5%), circa il 7,5% del totale nazionale. L'aumento dei prezzi sul mercato all'origine, in risposta all'aumento dei costi, ha innalzato del 14,8% il fatturato che viene stimato in quasi 240 milioni di euro.

La filiera avicola è il comparto zootecnico più sviluppato in Veneto, costituito da un numero di allevamenti non particolarmente numeroso, ma dalle grandi dimensioni. Nel 2022 la produzione veneta è stata in notevole calo: complessivamente sono stati avviati al macello 171,4 milioni di capi (-13,7%). Il fatturato, tuttavia, viene stimato in forte aumento a quasi 1,1 miliardi di euro (+31,7%) sostenuto dall'incremento dei prezzi medi. Il calo produttivo, oltre che dalla lieve riduzione della domanda per il rialzo dei prezzi al consumo, è conseguenza (tacchini in particolare) dello strascico dell'influenza aviaria di fine 2021 e inizio 2022, che ha comportato un ritardo nell'avvio di nuovi cicli produttivi.

Il Veneto, infine, si caratterizza per la leadership nazionale nella produzione di carne di coniglio (40%), con circa 6,2 milioni di capi macellati. Si tratta di una filiera in contrazione ormai da anni e anche nel 2022 la produzione è scesa del 12%. Tuttavia il comparto ha mantenuto il livello del fatturato, pari a 36 milioni di euro, per il rialzo delle quotazioni all'origine (+12%).

Anche il 2022 non è stato un'ottima annata per il comparto della pesca, visto che il totale del pescato locale arrivato nei sei mercati ittici del Veneto fa segnare -18,6% in volume, attestandosi a circa 15.500 tonnellate.

Nonostante un incremento del prezzo medio unitario dei prodotti ittici locali veneti (in media circa 2,66 €/kg, +18,8% su base annua), il valore generato dalla produzione locale viene stimato in 41,2 milioni di euro (-3,4% rispetto al 2021). Se si considera anche il prodotto nazionale ed estero, il fatturato complessivo supera i 104 milioni di euro, in calo rispetto all'anno precedente (-2,3%).

Considerando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, i volumi dei transiti totali nel mercato di Chioggia si attestano a 8.239 tonnellate (-15,3% rispetto al 2021), con un incasso totale che

Tab. 2 3.3 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2022

Mercati	Quantità			Valori		
	2022 (t)	Incidenza sul totale (%)	Var.% 2022/21	2022 (milioni di euro)	Incidenza sul totale (%)	Var.% 2022/21
Chioggia (a)	8.239	36,0	-15,3	32,8	31,4	-5,5
Venezia (a)	6.913	30,2	-7,7	58,2	55,7	-0,1
Caorle	103	0,4	-9,0	0,7	0,7	-10,0
Pila-Porto Tolle	6.788	29,6	-22,4	10,3	9,9	-5,1
Porto Viro	609	2,7	-14,8	1,4	1,3	7,6
Scardovari	264	1,1	-23,7	0,9	0,9	-2,9
Veneto	22.917	100,0	-15,5	104,4	100,0	-2,3

(a) I dati dei mercati ittici più grandi, Chioggia e Venezia, sono comprensivi, oltre che della produzione locale, anche di quella nazionale ed estera. Per gli altri mercati, il dato comprende solo il prodotto ittico locale.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici

è pari a circa 32,8 milioni di euro (-5,5%). In quello di Venezia, invece, sono transitate circa 6.913 tonnellate (-7,7%), con un fatturato totale di circa 58,2 milioni di euro (-0,1%). La produzione di molluschi bivalve di mare dei Cogevo veneti è arrivata a 2.719 tonnellate (+0,5% rispetto al 2021), con il comparto delle vongole stabile (+0,2%) e quello dei fasolari in leggero rialzo (+1,8%). Cala nel 2022 il numero di barche della flotta marittima regionale (651 barche, -0,6%), come anche quello delle imprese dell'intera filiera ittica (3.791 unità. -1,5% rispetto al 2021).

2.4 L'attrattività turistica torna velocemente ad esprimersi

Dopo due anni di limitazioni agli spostamenti, i flussi turistici stanno tornando progressivamente ai numeri che si registravano nel 2019, ultimo anno pre covid e picco storico.

I dati più recenti indicano nel primo trimestre 2023 un +54,7% degli arrivi e un +43,1% delle presenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E il confronto con il primo trimestre 2019 evidenzia il forte recupero in atto rispetto alla situazione pre pandemica (-1,8% arrivi e -3,8% presenze).

Nel 2022 presenze cresciute del 53%. Focalizzando l'attenzione sull'anno 2022, si può affermare che la ripresa è evidente nel corso di tutto l'anno e culmina in estate, periodo in cui la destinazione Veneto torna molto prossima alle cifre pre covid (circa -3% di arrivi e presenze nel periodo giugno-settembre

2022 rispetto allo stesso del 2019). Nel complesso, i turisti pernottanti in Veneto nel 2022 risultano 18,1 milioni, +53% rispetto ad un 2021 caratterizzato ancora da vincoli stringenti, con il passaggio alla zona bianca di giugno e l'atterraggio del primo aereo dagli USA a luglio. Il record di 20,1 milioni di arrivi segnato nel 2019 non è ancora raggiunto (-10,2%) mentre le presenze raggiungono i 65,9 milioni, +30,2% rispetto al 2021 e -7,5% rispetto al 2019.

Le strutture extralberghiere sono quelle che più velocemente sono tornate alle cifre pre pandemiche, tanto che nel 2022 segnano, rispetto al 2019, un +1,4% degli arrivi e un -2,7% delle presenze. In particolare quelle che favoriscono il contatto con la natura, campeggi e agriturismi, totalizzano nel 2022 valori superiori al 2019 anche sul fronte dei pernottamenti. Per il settore alberghiero la ripresa è in atto (+58,4% di arrivi e +40,8% di presenze rispetto al 2021), ma è più lenta (rispetto al 2019 arrivi -16,7%, presenze -13,1%). Nel complesso, i turisti italiani in Veneto numericamente superano già le cifre del 2019 (+1,8%), non raggiungendo ancora le stesse presenze (-5,2%).

Dopo un periodo in cui fondamentale è stato l'apporto del turismo domestico, ora che le frontiere imposte dal covid sono state abbattute, gli italiani ricominciano a viaggiare oltre frontiera (+143% nel 2022 rispetto l'anno precedente). Al tempo stesso tutti i mercati esteri, più prossimi alla destinazione Veneto, aumentano la loro presenza, tanto che quelli provenienti dall'Ue27 mostrano un segno positivo anche rispetto ai tempi precedenti alla crisi sanitaria (+2,6%), in particolare tedeschi (+8,4%), austriaci

(+6,7%), olandesi (+1,5%), ecc. Quindi, nel 2022 i turisti stranieri arrivano, anche se non ancora a pieno regime (complessivamente -8,5% delle presenze

rispetto al 2019). In particolare, mancano ancora i cinesi (-87,7%), frenati dalla "strategia zero covid" adottata dal loro governo, che ha provocato anche

Fig. 2.4.1 - Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura. Veneto - Anno 2022

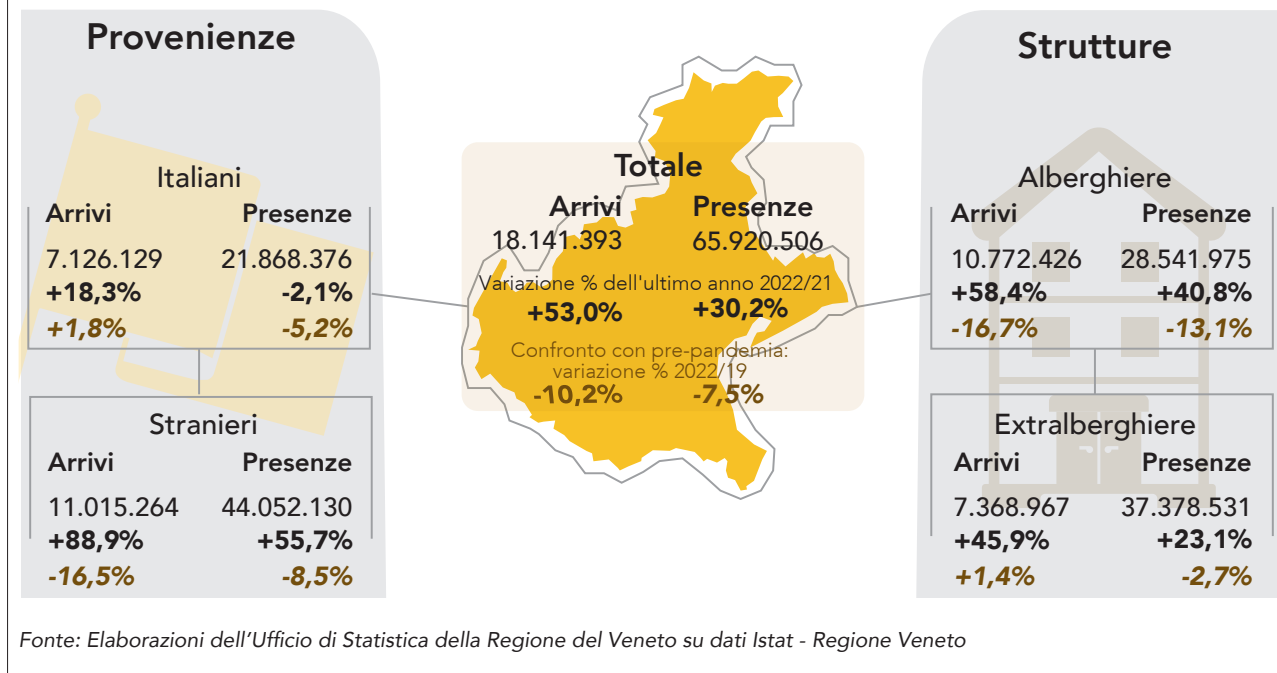


Fig. 2.4.2 - Movimenti turistici (milioni). Veneto - Anni 2000:2022

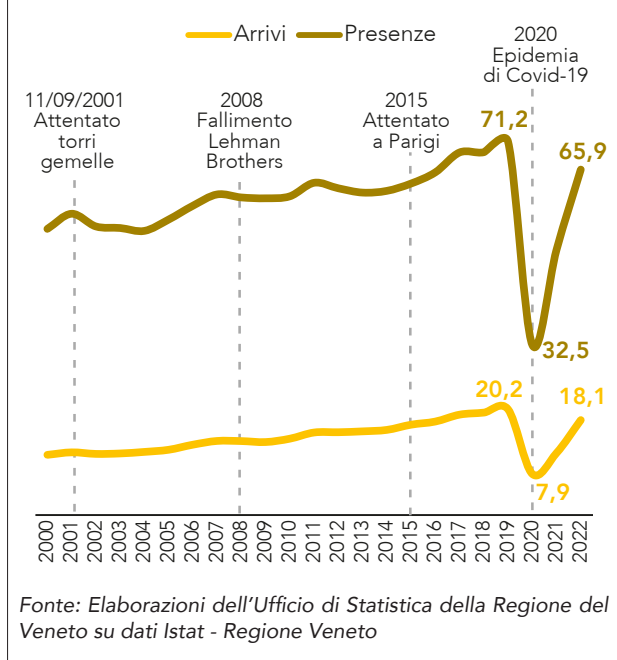


Fig. 2.4.3 - Presenze di turisti per mese (milioni). Veneto - Anni 2019:2022

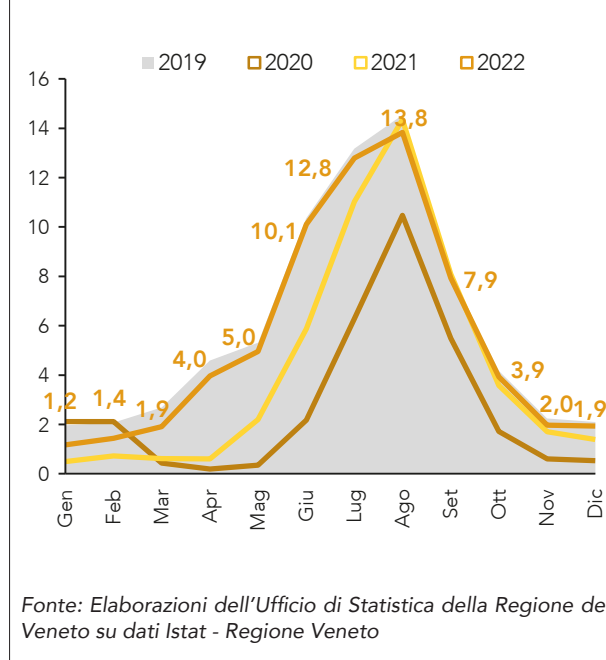
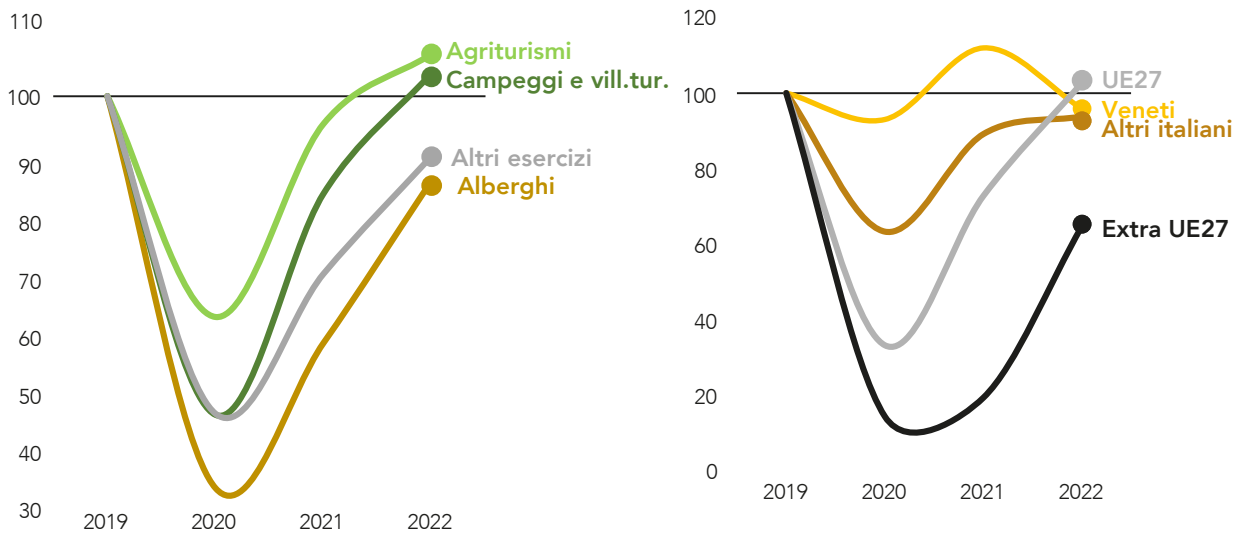


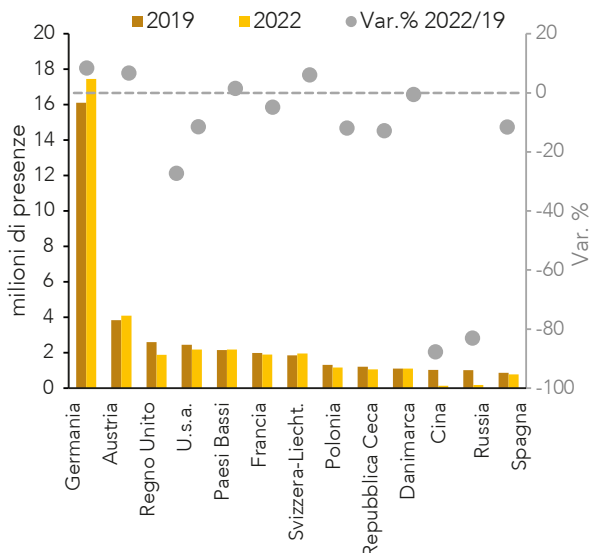
Fig. 2.4.4 - Numero indice (*) delle presenze turistiche (anno base=2019) per tipologia di struttura ricettiva e per provenienza. Veneto - Anni 2019:2022



(*) Numero indice= (presenze anno t / presenze anno base) x 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 2.4.5 - Presenze turistiche straniere (in milioni, asse sn) e variazione % 2022/19 (asse dx) per provenienza. Veneto - Anni 2019 e 2022



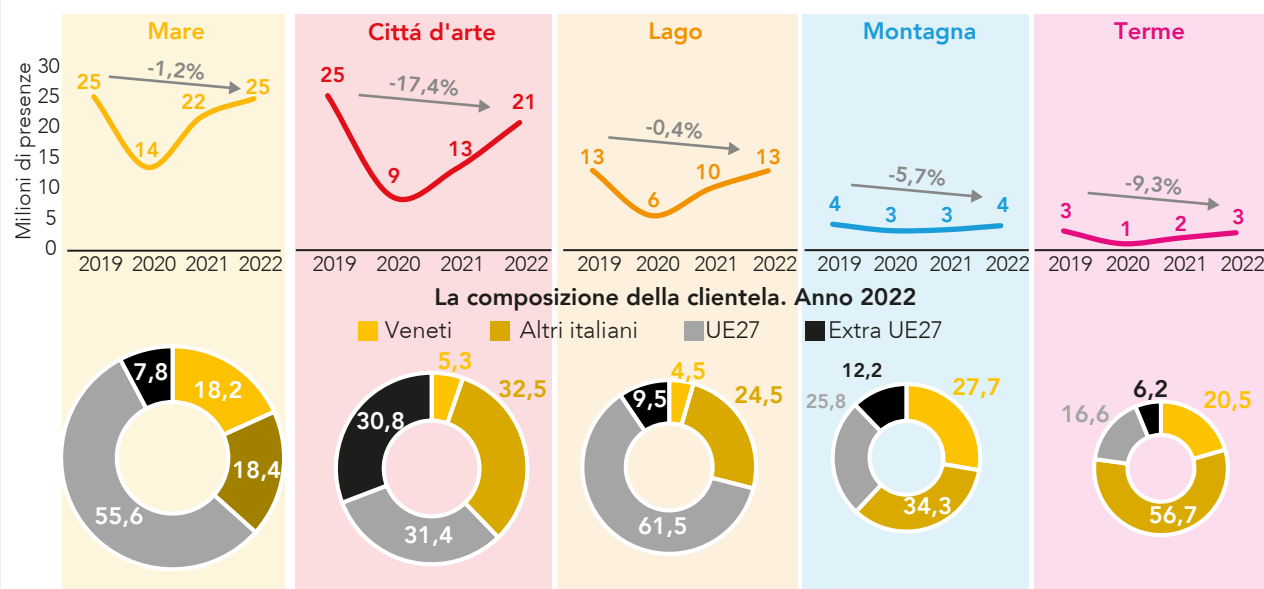
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

nel 2022 lunghi mesi di lockdown, e i russi (-83%).

La forte attrattività di tutte le tipologie di vacanza. Ciascuno dei cinque comprensori veneti registra nel 2022 flussi turistici in forte aumento rispetto al 2021. Risulta, pertanto, utile un confronto con l'anno 2019 pre pandemico, alle cui cifre tutti puntano. Le destinazioni balneari e quelle lacuali sono praticamente ritornate ai flussi turistici pre covid, con un'estate che riesce a toccare i record del 2019 e un allungamento della stagione. Qui gli stranieri sono numerosi quasi come un tempo (al lago -1,8% rispetto agli arrivi 2019) o ancora di più (+1% al mare), anche perché provengono soprattutto da stati europei e perlopiù confinanti. Al mare appare fondamentale il ritorno di tedeschi, austriaci e svizzeri, più numerosi anche rispetto alla situazione pre covid, mentre il gap più rilevante rispetto al 2019 è di russi, inglesi e francesi. Anche al lago risulta rilevante il ritorno dei tedeschi, assieme a quello di olandesi e danesi.

Nelle città d'arte l'importante ripresa dei flussi turistici stranieri non ha permesso ancora di raggiungere le cifre pre pandemiche, che si fondavano su importanti flussi extra Ue: pesa in particolar modo la mancanza di cinesi, giapponesi e russi per le ovvie ragioni legate a pandemia e conflitto in atto. La ripresa delle città d'arte è avvenuta grazie al ritorno

Fig. 2.4.6 - Movimenti turistici per provenienza e comprensorio di destinazione. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

nell'ultimo anno soprattutto di americani, inglesi e francesi.

Anche nel comprensorio montano e in quello termale l'importante ripresa dei flussi turistici stranieri, raddoppiati rispetto all'anno precedente, non ha permesso ancora di raggiungere le cifre pre pandemiche. La clientela italiana in montagna, tuttavia, sempre stata la più numerosa, è tornata ai numeri di un tempo; tra gli stranieri assumono una certa rilevanza i tedeschi, in forte ripresa rispetto all'anno precedente, ma non ancora numerosi come nel 2019, mentre olandesi e belgi mostrano un rinnovato interesse. Alle terme gli italiani sono tornati numerosi quanto nel periodo pre pandemico, mentre tra i mercati esteri di cui si sente maggiormente la mancanza appaiono naturalmente Russia e Cina, oltre alla Svizzera.

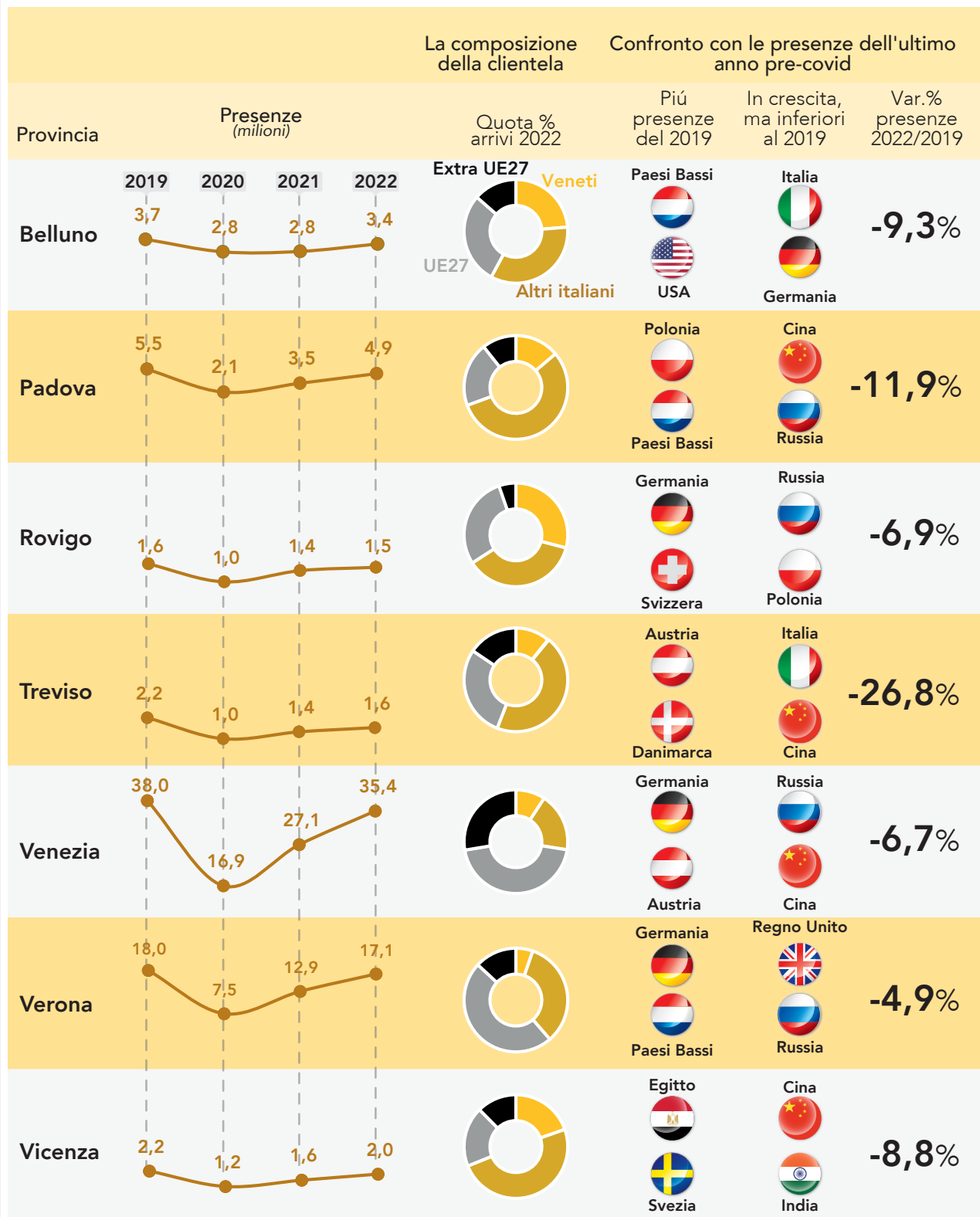
I risultati delle province, evidenziati nell'infografica, dipendono strettamente dalle molteplici tipologie di offerta a cui ciascun territorio è vocato. Tutti sono apprezzati a livello internazionale per i grandi e piccoli centri storici, che hanno sofferto molto negli anni di pandemia, ma che ora stanno velocemente recuperando. Si segnala in particolare il centro storico di Venezia (-8,9% di arrivi di turisti pernottanti nel 2022 rispetto al 2019, ma già superiori nel primo trimestre 2023 del +4,4%) e Verona, con un andamento simile e una ripresa ancor più veloce. Il mare lambisce e

porta nel 2022 importanti flussi in molte località della città metropolitana di Venezia, che nel complesso sono già tornate ai flussi turistici prepandemici, mentre nel rodigino Rosolina mostra ancora qualche defezione. I turisti sono tornati a rilassarsi alle terme di Abano e Montegrotto, grazie ad una forte ripresa a inizio 2023, così come è successo a Recoaro nel vicentino. Infine la destinazione montana, dove si trascorrono lunghe vacanze estive e invernali, riguarda naturalmente la provincia di Belluno (+7,3% di arrivi nel primo trimestre 2023 rispetto allo stesso del 2019) e l'Altopiano dei Sette Comuni (+3,8% di presenze per il comparto alberghiero già nel 2022).

Comportamenti in evoluzione. Negli anni della pandemia i turisti che si erano organizzati per viaggiare, nonostante le ristrettezze imposte, tendenzialmente permanevano di più nelle località di soggiorno. Già dal 2020 chi sceglieva la vacanza in montagna e nelle città d'arte vi soggiornava più di quanto succedesse prima della pandemia, nel 2021 accade anche al mare e al lago. Alle terme invece i viaggi si erano accorciati. Ora la durata del soggiorno in tutte le tipologie di destinazione sta ritornando ai valori pre covid.

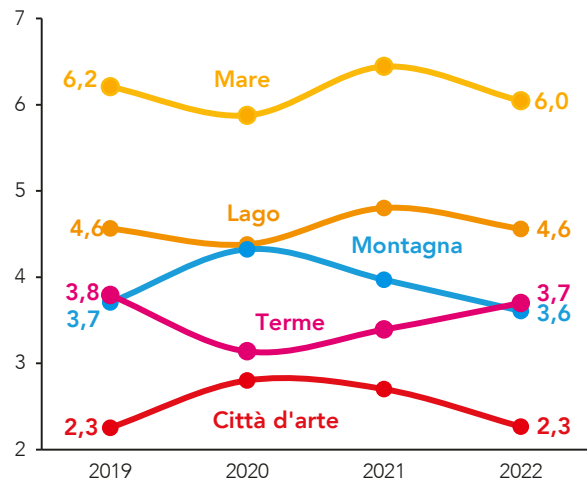
I viaggi degli italiani prevedono una prenotazione in circa la metà dei casi, e ciò appare una costante anche durante la pandemia. Quello che cambia è il

Fig. 2.4.7 - Movimenti turistici per provenienza e provincia di destinazione. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 2.4.8 - Permanenza media dei turisti per tipologia di destinazione (notti). Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

metodo di prenotare: se un tempo si preferiva l'intermediazione (55% dei casi), ora l'interessato si occupa direttamente di prenotare (72%) e, in generale, l'utilizzo di internet diventa preponderante (66%).

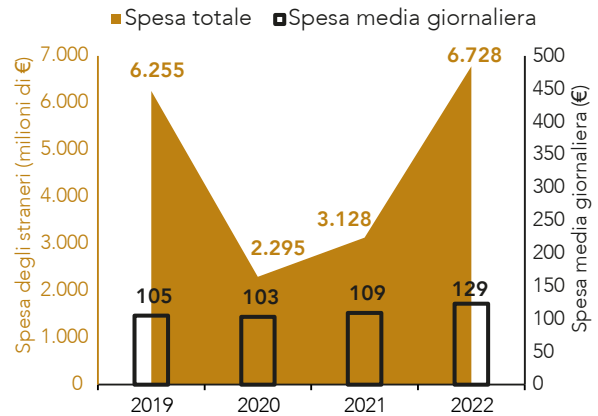
Il ritorno dei turisti stranieri quantificato in euro.

Cambiano i comportamenti e cambia anche la spesa sostenuta. Gli stranieri che giungevano in Veneto prima della pandemia spendevano complessivamente 6,2 miliardi di euro per alloggio, ristorazione, acquisti e tutti gli altri servizi usufruiti (compresa la visita a musei, escursioni guidate, noleggio veicoli o altre forme di trasporto una volta giunti a destinazione, ecc.), con una spesa media procapite di 105€ al giorno. Dopo il crollo del biennio 2020-2021, nel 2022, il ritorno dei turisti stranieri comporta la ripresa della spesa da questi effettuata, che raggiunge 6,7 miliardi di euro. Aumenta anche quanto spende giornalmente il turista, toccando i 129 €, probabilmente per un cambiamento nelle abitudini e al contempo per l'aumento dei prezzi.

La veloce ripresa della destinazione Veneto, grazie a un'offerta sempre attrattiva.

La crisi sanitaria mondiale ha influito in maniera eterogenea sulle destinazioni e, rispetto ad altre regioni europee turistiche, si nota un coinvolgimento differente e soprattutto tempi di crescita diversi. Il Veneto, che nel 2019 appariva al sesto posto in quanto a presenze complessive, dopo destinazioni con un'offerta prevalentemente balneare ed una permanenza dell'ospite solitamente più lunga, si è dimostrato

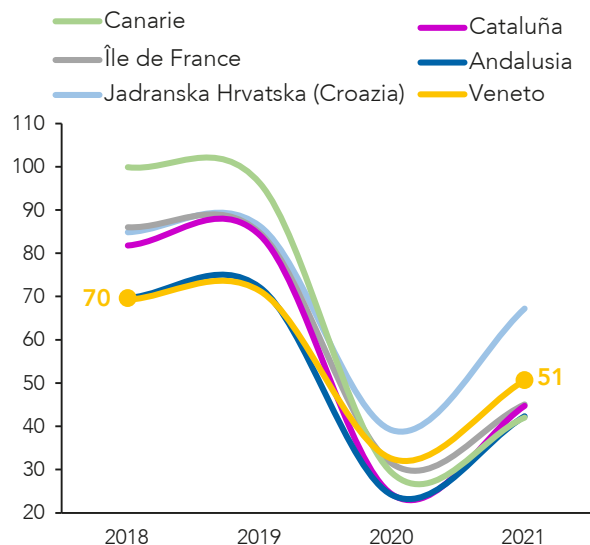
Fig. 2.4.9 - Spesa complessiva dei turisti stranieri (milioni di €) e spesa media giornaliera procapite (€). Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

una meta molto ambita, dove i turisti più affezionati sono ritornati non appena è stato possibile. Così facendo, nel 2021, anno più recente di cui attualmente si dispongono dati per un confronto europeo, nella sua eccezionalità a causa delle limitazioni nei viaggi ancora vigenti, il Veneto appare al secondo posto dopo la regione balneare croata.

Fig. 2.4.10 - Presenze turistiche (milioni) nelle prime regioni europee. Anni 2018:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

2.5 La ripresa vivace del mercato del lavoro

A tre anni dalla diffusione globale dell'epidemia da Covid-19 e a più di un anno dall'inizio dello scoppio del conflitto bellico russo-ucraino, il mercato del lavoro veneto è in ripresa. L'anno 2022 registra forti segnali di crescita nell'occupazione che continuano anche all'inizio del 2023, tanto da far ben sperare per il Veneto di raggiungere l'obiettivo di un tasso di occupazione del 78% fissato a livello europeo entro il 2030.

Buoni i risultati conseguiti finora per quanto riguarda il Goal 8 dell'Agenda 2030 (Lavoro dignitoso per tutti e crescita economica duratura), grazie anche agli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), ma ancora troppo alti in Italia i divari esistenti fra diversi territori e di genere, che penalizzano una crescita economica duratura e un'occupazione piena uguale per tutti.

Nel 2022 in Veneto la ripresa è vivace, l'occupazione continua a crescere. Nonostante la convivenza con il Covid-19 e lo scoppio del conflitto bellico russo-ucraino, nel 2022 si registrano vivaci segnali di ripresa nel mercato del lavoro veneto. Dopo la riduzione del 2020 e la crescita contenuta nel 2021, l'occupazione torna a salire sia in Veneto che in Italia.

Il numero di occupati in Veneto, pari a 2.145.361, aumenta del 3,1% rispetto all'anno precedente (Italia +2,4%), per effetto sia della crescita della componente maschile che femminile, e il tasso di occupazione passa dal 65,7% del 2021 al 67,8%, superando anche quello del 2019 (67,5%) e molto al di sopra del dato medio nazionale che si attesta al 60,1%. Buona soprattutto la performance femminile che segna un tasso di quasi il 60%, più alto di oltre due punti percentuali del livello fissato nel 2021 e anche di quasi un punto del valore pre pandemia registrato nel 2019. Per quanto riguarda la componente maschile, invece, a fronte della progressiva discesa subita negli ultimi anni, finalmente nel 2022 si riprende: il tasso di occupazione cresce dal 73,5% del 2021 al 75,7%, ancora però inferiore del valore registrato tre anni fa quando era pari a 76%.

Nel giro di un anno aumentano in misura più significativa gli occupati indipendenti rispetto a quelli dipendenti, rispettivamente +10,4% vs +1,3%, e tra i dipendenti la crescita è sostenuta maggiormente dai contratti precari rispetto a quelli a tempo indeterminato, +4,8% la variazione percentuale 2022/2021 per i lavoratori a tempo determinato e +0,6% per

quelli a tempo indeterminato. Gli indipendenti non hanno ancora raggiunto i livelli del 2019, mentre gli occupati dipendenti li superano: -2,4% la variazione tra il 2019 e il 2022 per gli indipendenti e +0,2% per i dipendenti.

Calano disoccupati e inattivi. Contemporaneamente, nel 2022 si registra anche una forte diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione, sia a livello Veneto che per la media italiana, e il tasso di disoccupazione della nostra regione scende di un punto percentuale rispetto all'anno scorso e si ferma a 4,3%, la seconda quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 8,2%). I disoccupati veneti sono 94mila, di cui il 55,4% sono donne e il 44,6% uomini, il 18,7% in meno dell'anno scorso.

Si riducono anche gli inattivi: in Veneto sono quasi il 5% in meno di quelli registrati nel 2021, ma i livelli sono ancora superiori rispetto al 2019 (+2%). In particolare il gap va attribuito esclusivamente agli uomini che presentano un aumento in questi tre anni del 5,2% (la situazione delle donne è quasi identica a quella del 2019). In dettaglio, nel 2022 il tasso di inattività in Veneto è 29,2% contro il dato italiano di 34,5%, più basso di quello del 2021 pari a 30,6%, ma ancora al di sopra del 28,4% del 2019. È importante leggere i dati sulla disoccupazione anche considerando i dati degli inattivi, poiché può accadere che le fila dei disoccupati diminuiscano per andare a incrementare quelle degli inattivi.

Diminuisce il part time involontario, in particolare tra le donne. Tra il 2021 e il 2022 si osserva anche la flessione nel numero di occupati in part time che dichiarano di esserlo perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno, ovvero dei lavoratori in part time involontario: in Italia rappresentano il 10,2% degli occupati (-1,1 punti rispetto al 2021), mentre in Veneto si registra una quota più bassa, pari al 7%, in calo di 1,3 punti percentuali rispetto ad un anno fa, e il secondo valore più basso fra tutte le regioni italiane.

La quota di lavoratori in part time involontario continua tuttavia a essere molto alta tra le donne, tra i giovani e tra i residenti nel Mezzogiorno⁹. Anche in Veneto, come per la media nazionale, il fenomeno insiste maggiormente tra le donne, nel 2022 12,3% contro il solo 3% rilevato fra gli uomini, ma si sottolinea che la nostra regione si classifica in entrambi i sessi al secondo posto per le quote più basse di part time involontario. Inoltre, vale la pena far notare che

⁹ Per maggiori informazioni al riguardo si legga anche il paragrafo relativo ai lavoratori vulnerabili nel sottocapitolo 4.1 di questo Rapporto.

nel giro di un anno la percentuale femminile diminuisce di 2,3 punti (per gli uomini, che partono da una quota molto più bassa, la decrescita è di 0,4 punti).

Forti i divari territoriali in Italia, ma il Veneto si conferma tra le regioni che stanno meglio. In merito al Goal 8 dell'Agenda 2030 -Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti-, sono evidenti, sebbene i segnali di ripresa a livello macroeconomico, i divari profondi a livello nazionale e sovranazionale.

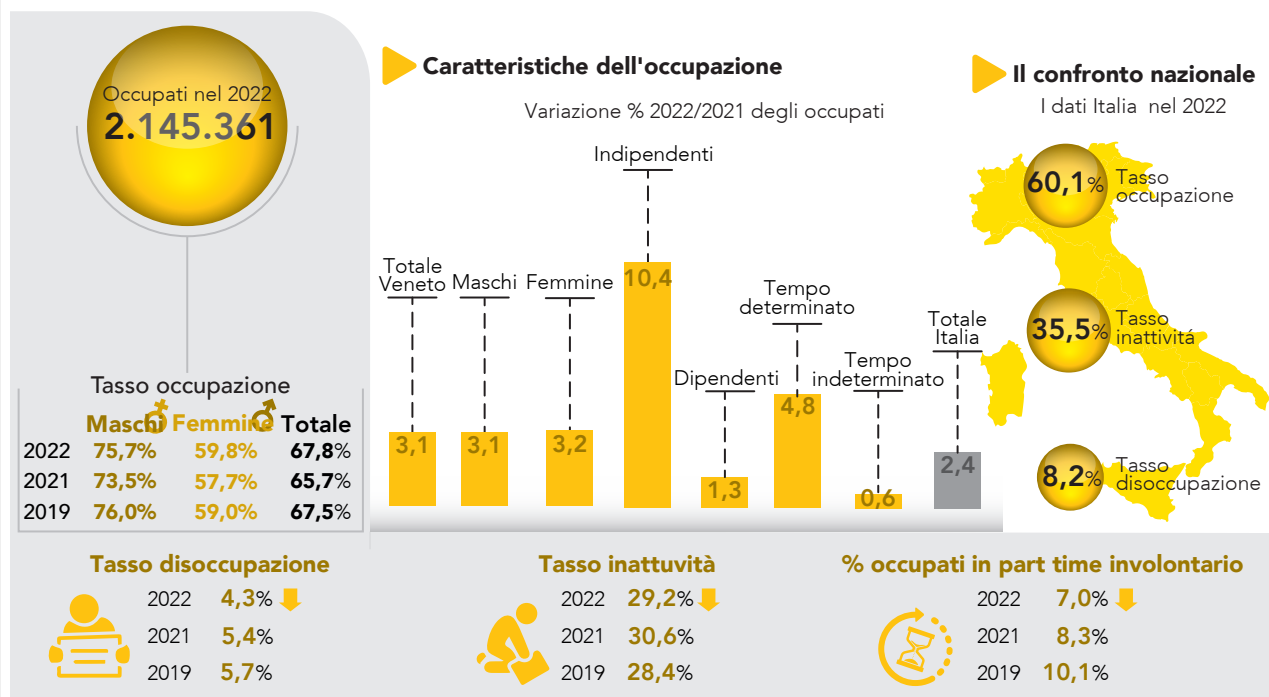
A livello di occupazione si rilevano significative discrepanze rispetto all'ambizione delineata dal nuovo Pilastro europeo per i diritti sociali che indica di raggiungere un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni del 78% entro il 2030: su questo fronte l'Italia, che registra nel 2022 un tasso del 64,8% contro il valore medio europeo del 74,6%, si mostra indietro rispetto a Paesi europei simili e non, con tassi di crescita dell'occupazione tali da

rendere difficile il raggiungimento del target. Viceversa, la performance del Veneto è migliore: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari a quasi il 73%, in costante crescita negli ultimi anni (nel 2021 è 70,8%) e più alto anche di quello registrato prima dello scoppio della pandemia nel 2019 (72,7%) potrà avere buone possibilità in questi anni di raggiungere l'obiettivo.

Nel confronto tra le regioni italiane, nel 2022 il Veneto si posiziona nel riquadro con le regioni che registrano i più bassi livelli di disoccupazione e le situazioni migliori in occupazione (Figura 2.5.3). Il tasso di disoccupazione veneto, il secondo più basso d'Italia (come scritto poche righe sopra), è inferiore anche a quello medio europeo pari nel 2022 al 6,2% (mentre quello italiano è tra i più alti d'Europa: solo Spagna e Grecia registrano valori più elevati). Tra le regioni italiane, poi, sono evidenti le disparità. Nella Figura 2.5.3 emerge la profonda situazione di difficoltà delle regioni meridionali: tassi di occupazione più bassi dove in molte regioni non si registra neppure un lavoratore ogni due persone, tassi

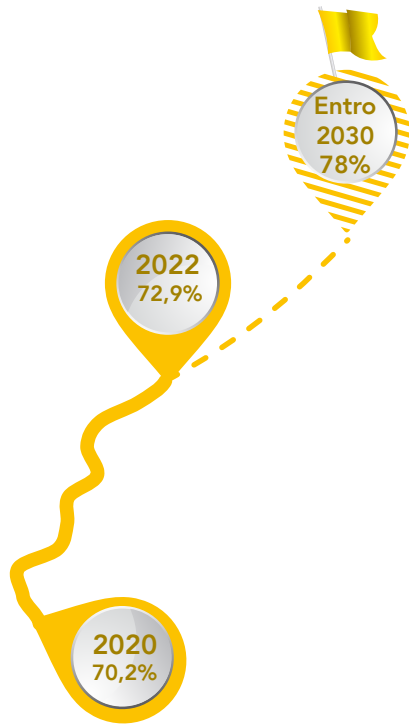
Fig. 2.5.1 - Indicatori del mercato del lavoro

LA RIPRESA DEL LAVORO IN VENETO



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100
 Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) X 100
 Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

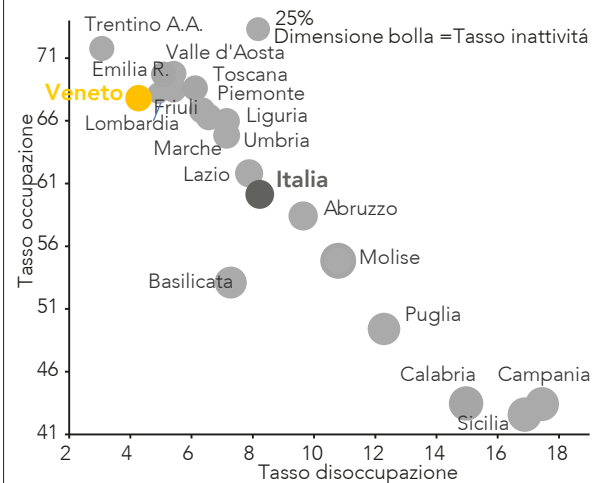
Fig. 2.5.2 - Tasso di occupazione 20-64 anni. Veneto – Anni 2020:2022



(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) x 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.3 - Tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso inattività per regione. Anno 2022



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/ Forze lavoro) X 100

Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) X 100

Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

di disoccupazione alti e quote di persone inattive che superano in molti casi abbondantemente anche il 40% fino ad arrivare in Calabria, Sicilia e Campania molto vicino al 50%.

Viceversa, le condizioni migliori si registrano nel Nord, in particolare il Trentino Alto Adige spicca per essere la prima regione ad avere il tasso di occupazione più alto e i tassi di disoccupazione e di inattività più bassi d'Italia.

La performance delle province venete. A livello di provincia veneta, nel 2022 Belluno e Venezia spiccano per i livelli più elevati occupazionali: 70,1% il tasso di occupazione per la prima, valore che la classifica anche nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più alti fra tutte le province italiane (decimo posto), e 68,9% per la seconda.

Belluno presenta anche il tasso di occupazione femminile più alto fra le province venete: 64,3% a fronte del dato medio veneto pari al 59,8% e al dato medio italiano del 51,1%, valore, quello bellunese, che supera di molto anche il target della Strategia

Europa 2020, fissato al 60%, che si doveva raggiungere entro il 2020, e che posiziona questa provincia all'ottavo posto nella graduatoria dei livelli occupazionali femminili più elevati in Italia. Gli indici più bassi di occupazione generale in Veneto, invece, si trovano a Rovigo (64,1%).

Contemporaneamente, Belluno, registra anche il secondo tasso di disoccupazione più basso fra tutte le province d'Italia (2,8%). Anche Verona e Vicenza rientrano nella top ten (rispettivamente, in quinta e sesta posizione), mentre Venezia e Padova si trovano al quindicesimo e ventesimo posto.

Neet: in Veneto tra le situazioni migliori dell'Italia. Tanto in Veneto che in Italia, in linea con il miglioramento del tasso di abbandono scolastico prematuro, nel 2022 migliora anche la quota di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, ovvero i Neet (Neither in Employment nor in Education and Training).

In Italia sul totale dei 15-29enni la quota di Neet

è pari al 19%, in forte diminuzione rispetto al dato del 2020 che a causa dell'impatto della pandemia sull'occupazione giovanile era molto alto (23,7%), e anche rispetto al 2021 quando già si è registrata comunque una buona riduzione (23,1%).

La situazione nel Veneto è migliore e si spinge sempre più vicino alla possibilità di raggiungere il target europeo di una quota al massimo del 9% entro il 2030. Sebbene nella nostra regione i livelli siano ancora un po' più alti di quelli rilevati nel 2019, i 15-29enni Neet nel 2022 sono il 13,1%, in calo rispetto all'anno scorso che erano pari al 13,9% e inferiori al 14,8% del 2020 (nel 2019 si registrava il 12,4%). Nel 2021 il Veneto si posizionava al primo posto in Italia nella classifica per i livelli più bassi di Neet, nel 2022 la nostra regione perde qualche posizione, ma si mantiene nel podio: terza a pari merito con le Marche, davanti solo al Trentino Alto Adige e l'Emilia Romagna con, rispettivamente, le quote di 10,5% e 12,2%.

Nonostante tra il 2021 e il 2022 si registri in tutte le regioni una riduzione abbastanza forte di giovani in questa condizione, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove sette regioni hanno valori superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata di Neet sono la Sicilia (32,4%), la Campania (29,7%), la Calabria (28,2%) e la Puglia (26,0%).

Rispetto all'anno scorso, diminuisce la differenza di genere rimanendo comunque più alta la quota di Neet tra le donne: in Veneto sono 13,6% le femmine rispetto al 12,7% dei maschi (in Italia, rispettivamente, 20,5% rispetto agli uomini il 17,7%). Si sottolinea, però, che le venete registrano nel 2022 una percentuale molto inferiore del dato rilevato nel 2019 quando le Neet erano il 15,5%, mentre i maschi presentano una situazione inversa poiché la quota del 2019 era inferiore a quella di oggi e pari al 9,5%.

Anche per la media dei paesi dell'Unione europea, la quota di Neet è in miglioramento: nel quarto trimestre è l'11,7% contro il 12,5% dello stesso periodo del 2021.

Il 2023 si apre con buone notizie. I dati pubblicati da Veneto Lavoro, relativamente ai lavoratori dipendenti nelle imprese venete private, registrano una performance di vivace ripresa del mercato del lavoro veneto a inizio anno. La domanda di lavoro complessiva si attesta su livelli particolarmente elevati, al di sopra dei volumi registrati negli ultimi anni: nel primo trimestre del 2023 le nuove assunzioni sono oltre 160mila, in crescita del +4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e

Fig. 2.5.4 - Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anno 2022



(* Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano)

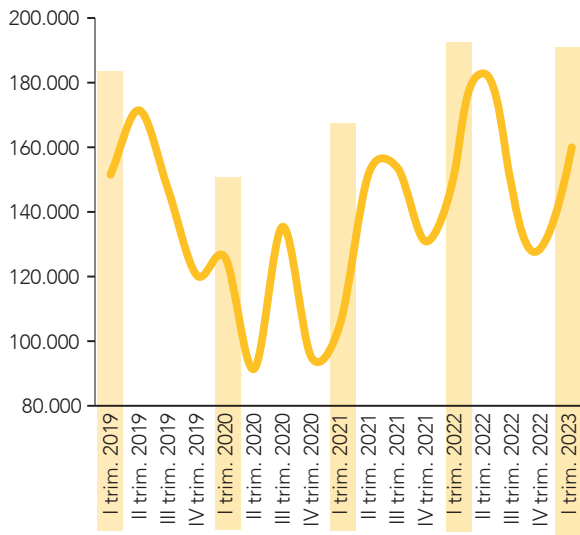
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

del +52% rispetto al primo trimestre 2021. Inoltre, le trasformazioni a tempo indeterminato aumentano del +11% sul primo trimestre del 2022.

Scendendo nel dettaglio territoriale, le province con la maggior concentrazione di assunti sono Venezia e Verona, le province più a carattere turistico, che hanno totalizzato entrambe un quarto dei nuovi contratti in Veneto.

La composizione per caratteristiche socio-anagrafiche mostra che le 160mila assunzioni del primo trimestre del 2023 hanno riguardato per il 60% gli uomini e per il 40% le donne, con una variazione analoga per le due componenti vicina al +4,5% sul 2022; rispetto, però, allo stesso periodo del 2021

Fig. 2.5.5 - Assunzioni a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato per trimestre. Veneto – Anni 2019:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Veneto Lavoro

più elevata è la variazione delle donne assunte (+70%). Il 69% dei nuovi contratti sono stati stipulati con italiani e il 31% con stranieri, ma si sottolinea che proprio quest'ultimi registrano la crescita più marcata rispetto al primo trimestre 2022 (+10,8%). Cresce con l'inizio dell'anno anche la domanda di lavoro di giovani, che con 55.000 assunzioni rappresentano oltre un terzo dei flussi e mostrano un incremento del +7,6%.

Vola il settore del turismo e commercio. Per settore, emerge che nei primi tre mesi dell'anno 2023, a fronte di un leggero recupero dell'agricoltura che pesa per il 12,6% del totale assunzioni e cresce del +3% rispetto ad un anno fa, si assiste alla flessione invece del comparto industria che perde il 5,3% dei reclutamenti. La performance migliore si registra nei servizi, dove le assunzioni pesano il 59% del totale, che assumono il 10,3% in più dell'anno scorso; in particolare, è evidente che la crescita globale è guidata dal commercio e dal turismo, che insieme assorbono il 46% dei contratti nei servizi e che nel giro di un anno assumono oltre il 15% in più.

Sempre di meno si richiede la cig. Come si sa, tra le misure messe in atto dal Governo per far fronte all'emergenza sanitaria, particolarmente rilevante è

Fig. 2.5.6 - Assunzioni (*) per caratteristiche anagrafiche. Veneto - Confronto primo trimestre 2021:2023



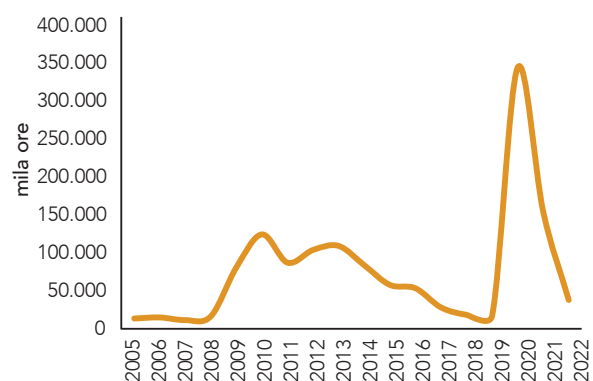
(*) Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Veneto Lavoro

stato il potenziamento della cassa integrazione guadagni (cig).

In Veneto nel 2020 sono state autorizzate 344.479.784 di ore, quando in tutto l'anno 2010, anno durante il quale la crisi economica è stata più dura, ne erano state concesse 124.505.840.

Fig. 2.5.7 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni. Veneto – Anni 2005:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

Dopo il 2020 la richiesta di ore autorizzate di cig diminuisce significativamente. Nell'intero anno 2022 in Veneto vengono autorizzate meno di 38 milioni di ore, più del doppio delle ore del 2019, ma al di sotto del valore registrato nel 2021 del 75,5%, quando se ne contavano, infatti, circa 155 milioni.

2.6 La mobilità

Quando si stava esaurendo lo scossone legato alla pandemia che aveva pesantemente influenzato la mobilità nel nostro Paese, sono intervenute le tensioni internazionali e la forte pressione inflazionistica a riflettersi sul sistema dei trasporti. Se le movimentazioni di persone sono ormai in netta ripresa, per le merci la dinamica è più prudente, con un contenuto e irregolare aumento del traffico dei veicoli pesanti e con una leggera contrazione tendenziale del traffico merci attraverso porti e aeroporti nei primi tre mesi del 2023.

Volumi di traffico e spostamenti della popolazione: la mobilità su strada

Il 2022 ha fatto osservare una forte ripresa degli spostamenti dei veneti e dei flussi di traffico stradale, così come testimoniano anche i dati relativi ai primi mesi del 2023. Lo scossone subito dalla mobilità sembra volgere al termine.

In Italia i volumi di traffico dei veicoli totali crescono nel 2022 e nei primi mesi del 2023; debole la ripresa per i veicoli pesanti. Secondo l'Indice di Mobilità Rilevata¹⁰ (IMR), elaborato e diffuso da Anas, in Italia il valore medio annuale 2022 dell'IMR relativo al totale dei veicoli è in crescita di oltre l'8% rispetto all'anno precedente; il segmento dei veicoli pesanti nel 2022 rallenta dell'1,1% rispetto l'anno precedente.

I dati relativi ai primi 4 mesi del 2023 ritraggono una costante ripresa della mobilità per il totale veicoli italiani: per i mesi da gennaio ad aprile 2023 tutte le variazioni sul rispettivo mese dell'anno precedente risultano positive, con un massimo del +9% nel mese di gennaio. Meno dinamico nello stesso periodo l'andamento dell'indice di mobilità rilevata per i veicoli pesanti, che risulta in lieve aumento ten-

denziale per tre mesi su quattro. I dati indicano per il Nord Italia un andamento sostanzialmente in linea con l'andamento medio nazionale.

Aumenta anche il traffico sulla rete autostradale nazionale, così come sulle tratte interessanti il Veneto. L'anno 2022 si chiude con volumi nazionali di traffico autostradale in crescita rispetto all'anno precedente, con aumenti rilevanti per la componente veicolare leggera (+13,6%), più limitati per quella pesante (+2,6%). Il numero di veicoli-km percorsi¹¹ in totale sull'intera rete autostradale a pedaggio nazionale nell'anno 2022 registra un incremento del +10,7% rispetto all'anno precedente. I veicoli-km percorsi in totale sulle autostrade in servizio che insistono sul territorio veneto mostrano nel 2022 una crescita decisa rispetto la media d'anno precedente, aumento a doppia cifra per quanto riguarda il segmento dei veicoli leggeri.

Continua a crescere il volume di spostamenti dei veneti; ben 8 spostamenti su 10 avvengono su mezzi a motore.

La grande crisi pandemica sembra essere, anche sotto il profilo della domanda di mobilità, ormai alle spalle. Lo mettono in luce i dati dell'Osservatorio "Audimob – Stili e comportamenti di mobilità degli italiani", che stimano¹² che in Veneto nel 2022 il tempo dedicato agli spostamenti quotidiani dei veneti continua a crescere, attestandosi a una media di 51 minuti contro i 42 minuti del 2021. In Veneto le persone che si spostano quotidianamente nel 2022 sono circa l'82% delle persone in età 14-84 anni e risultano in crescita rispetto all'anno precedente, quando erano il 79,5%. Nell'ultimo anno il 35% degli spostamenti effettuati dai cittadini veneti è motivato da necessità di studio e lavoro, il 34,5% è legato alla gestione familiare, il 30,6% al tempo libero. La dinamica del 2022 mette in evidenza come in Veneto la mobilità dolce, dopo il grande balzo del 2020, continui a ridimensionarsi: la percentuale di spostamenti a piedi o in bicicletta, pari al 26,6% nel 2020, scende al 24,6% nel 2021 e al 19,2% nel 2022. Il recupero della quota dei mezzi a motore accelera: era pari al 73,4% nel 2020, al 75,4% nel 2021 e sale all'80,8% nel 2022.

Leggera diminuzione degli spostamenti in moto, scooter o ciclomotore (dal 4,4% del totale degli spostamenti con mezzi di trasporto a motore nel 2021 al 3,7% nel 2022), più consistente il calo dell'utilizzo del mezzo pubblico (dall'8,4% al 6,8%), mentre l'auto privata acquista leggermente quota (dall'85,6%

¹⁰ Anas informa mensilmente sui dati del traffico lungo la rete stradale e autostradale di competenza, elaborando i dati di traffico a partire dalle informazioni raccolte in corrispondenza di sezioni di conteggio situate lungo le infrastrutture principali, spesso in affiancamento alla rete autostradale a pedaggio e prossime ai grandi centri urbani. I dati medi presentati per ciascun territorio sono calcolati come medie aritmetiche dei valori disponibili per le sezioni di conteggio di quel territorio, andando a costituire l'Indice di Mobilità Rilevata (IMR).

¹¹ I veicoli-km sono i chilometri complessivamente percorsi dalle unità veicolari entrate in autostrada.

¹² Dati provvisori.

del totale degli spostamenti con mezzi di trasporto a motore nel 2021 all'86,6% nel 2022).

L'incidentalità stradale in Veneto chiude il 2021 con un +26,1% sul 2020, -10,5% sul 2019. L'anno 2021, con la progressiva ripresa della mobilità stradale post pandemia, ha visto aumentare di conseguenza anche gli incidenti stradali con lesioni a persone, tanto che, in Veneto, la variazione degli incidenti stradali del secondo semestre 2021 rispetto allo stesso periodo 2019 si discosta di meno di un punto percentuale. Nell'anno 2021 si registra un forte aumento degli incidenti stradali rispetto al 2020 (+26,1% in Veneto, +28,4% in Italia), pur rimanendo sotto il livello del 2019 (-10,5% in Veneto, -11,8% in Italia). Rispetto al 2020 aumentano anche il numero delle vittime della strada (+24,5% in Veneto, +20% in Italia) e di feriti (+27,8% in Veneto, +28,6% in Italia). Nel periodo 2010-2021 le vittime della strada hanno subito una decisa contrazione (-28,0% in Veneto, -30,1% la media nazionale); nello stesso periodo l'indice di mortalità sul territorio regionale è diminuito da 2,5 a 2,3 deceduti ogni 100 incidenti.

Nel 2021 aumenta l'incidenza degli utenti vulnerabili per età (bambini, giovani e anziani) periti in incidente stradale, attestandosi su un valore inferiore alla media italiana (42,5% in Veneto, 43,9% a livello

lo nazionale). I costi sociali stimati¹³ del fenomeno per il 2021 hanno inciso sulla popolazione veneta per 1,4 miliardi di euro, circa lo 0,9% del PIL veneto 2021.

Nel primo semestre del 2022 in Italia prosegue la netta ripresa della mobilità e come conseguenza anche dell'incidentalità stradale. Secondo le stime preliminari a livello nazionale, nel primo semestre 2022 in Italia si registra un aumento del numero di incidenti stradali con lesioni a persone (+24,7% rispetto allo stesso periodo del 2021), dei feriti (+25,7%) e delle vittime entro il trentesimo giorno (+15,3%). Nel confronto con i primi sei mesi del 2019 si rileva invece ancora un lieve calo per tutte le dimensioni: incidenti stradali (-2,6%), feriti (-6,8%) e deceduti (-5,5%).

I porti e gli aeroporti

Nel 2022 i passeggeri transitati per gli aeroporti veneti più che raddoppiano rispetto al 2021, ma ancora non raggiungono i livelli del 2019. Gli aeroporti veneti - Venezia, Verona e Treviso - chiudono il 2022 con 14,9 milioni di passeggeri movimentati, valore più che raddoppiato rispetto al 2021, ma ancora in contrazione rispetto al 2019 (-19,1%), ultimo anno non interessato dalla pandemia, quando il numero dei viaggiatori superava i 18 milioni.

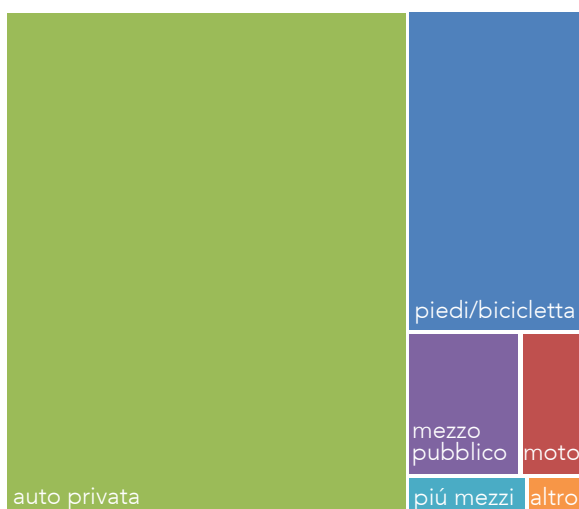
Il traffico merci fa registrare volumi movimentati in crescita del 3,9% nell'ultimo anno, ancora inferiori però rispetto ai livelli del 2019 (-25,9%).

Complessivamente nel 2022 sono transitati circa 126 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita dell'84,1% rispetto all'anno precedente.

Stiamo assistendo ad una forte ripresa del traffico aereo, soprattutto grazie ai risultati eccellenti della stagione estiva: dopo un primo trimestre influenzato dalla diffusione della variante Omicron e dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, a partire dal secondo trimestre dell'anno si torna sopra il milione di passeggeri movimentati al mese in Veneto.

Avanza il flusso di passeggeri aeroportuali nel primo trimestre 2023. Nel primo trimestre 2023 i passeggeri movimentati dagli aeroporti veneti sono circa 3,3 milioni, +74,5% rispetto al primo trimestre 2022. Rimangono ancora sotto i livelli del 2019, quando nel primo trimestre i passeggeri movimentati erano stati circa 3,5 milioni (-5,6% rispetto al medesimo trimestre 2019). Il traffico merci nei pri-

Fig. 2.6.1 - Spostamenti degli individui per modalità utilizzata (%) (*). Veneto - Anno 2022



(* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Isfort

¹³ Il costo sociale dell'incidentalità è composto dai costi sanitari, dai costi umani (danno biologico e morale), dai costi derivanti dalla perdita di capacità produttiva, dai costi amministrativi e giudiziari e dai danni materiali. La stima è del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

mi tre mesi del 2023 subisce invece una lieve contrazione rispetto al livello del primo trimestre 2022 (-2%), non riuscendo ancora ad avvicinarsi al livello 2019 (-24,4%).

Nei porti veneti nel 2022 il traffico passeggeri fa registrare un aumento eccezionale e le movimentazioni di merci nel complesso rimangono in equilibrio. I due porti veneti, Venezia e Chioggia,

movimentano complessivamente nel 2022 oltre 25 milioni di tonnellate di merci, segnando un sostanziale equilibrio rispetto al 2021 (+0,2%), mantenendosi ancora in leggera perdita rispetto ai volumi del 2019 (-3,6%). Nel secondo semestre 2022 la mutevole situazione dei mercati internazionali frena la crescita sperimentata complessivamente nel primo semestre dagli scali veneti. Nel dettaglio delle merci, le rinfuse liquide nel 2022 vedono accentuarsi la contrazione già in corso dagli anni precedenti (-7,0% rispetto al 2021, -13,1% rispetto al 2019), risentendo della perdita di oltre 800 mila tonnellate di prodotti petroliferi raffinati rispetto al 2021 anche a causa del progressivo abbandono di questi prodotti da parte del polo chimico di Porto Marghera. Le rinfuse solide invece proseguono con il segno positivo (+6,5%): spicca il forte aumento delle rinfuse cerealicole movimentate (+151%) e del traffico di carbone (+105%), dinamica quest'ultima strettamente legata alla crisi energetica in atto. Il segmento delle merci varie chiude l'anno in positivo (+1,7%), così come il trasporto di container, che torna a crescere (+3,9% nell'ultimo anno), e le unità *roll-on/roll-off* che crescono a due cifre (+12,3% annuo).

Nel 2022 i porti veneti fanno registrare inoltre un aumento eccezionale del traffico passeggeri dei traghetti (circa 130 mila, +77,8% rispetto al 2021) e ancor più delle crociere (circa 258 mila, +768% rispetto al 2021), dato che tuttavia rimane ancora profondamente lontano dai livelli pre pandemia, quando i crocieristi erano oltre 1,6 milioni. Il dato dell'anno 2022 testimonia l'intenso lavoro di riorganizzazione del settore a seguito delle indicazioni governative che nel 2021 hanno rivoluzionato l'industria crocieristica veneziana e il nuovo contributo dello scalo clodiense che ha accolto oltre 16 mila crocieristi nel 2022, dato destinato a crescere nel corso del 2023 con l'aumento delle toccate di navi bianche programmate.

Nel primo trimestre 2023 si muovono meno merci, ma crescono i passeggeri totali. Tra gennaio e marzo 2023 i porti veneti di Venezia e Chioggia vedono transitare complessivamente oltre 12 mila passeggeri (+9,4% rispetto al primo trimestre 2022),

di cui oltre 2.700 crocieristi, gestiti per la gran parte in modalità home port. Rispetto ai primi tre mesi dell'anno precedente risulta in aumento il numero di passeggeri dei traghetti (+25,8%), mentre diminuiscono i crocieristi (-25,4%).

Il traffico merci nei porti lagunari risente della perdurante incertezza nei mercati internazionali e delle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e dell'energia. In sofferenza in particolare le rinfuse liquide (-26,5%), che vedono un drastico calo della movimentazione di prodotti petroliferi; in lieve aumento le rinfuse solide (+3,7%), che comprendono cereali e prodotti alimentari e materiali minerali e metallurgici, ambiti fortemente interessati dal conflitto russo-ucraino. Rimangono pressoché stabili le merci varie (-1,5%), in calo il traffico container (-11,2%), mentre crescono le unità *roll-on/roll-off* (+13,8%).

2.7 L'ambiente: il clima e l'aria

Parlando di ambiente si focalizza l'attenzione sui cambiamenti climatici e, in modo particolare, sugli effetti di questi ultimi sulle temperature e le precipitazioni negli ultimi 30 anni, oltre all'andamento dei livelli di inquinamento da polveri sottili (PM₁₀) e biossido di azoto (NO₂).

Nel 2022 si assiste a fenomeni naturali drammatici come il distacco del ghiacciaio della Marmolada, l'alluvione nelle Marche e, contemporaneamente, a quella che è una delle più gravi siccità degli ultimi 500 anni. La temperatura stessa nel 2022 ha segnato un nuovo record con quasi 14 gradi medi in Italia, valore non isolato ma solo ultimo di un trend tutto in salita che sta caratterizzando gli ultimi decenni.

La situazione in Veneto rispecchia quanto osservato a livello nazionale e, in modo più ampio, su scala globale.

Il 2022 in Veneto è 1,2°C più caldo della media degli ultimi 30 anni! Considerando le stazioni automatiche di ARPAV attive dal 1993 al 2021, la temperatura media annua del Veneto per questo periodo è di 11,5°C, mentre nel 2022 si attesta sui 12,7 °C,

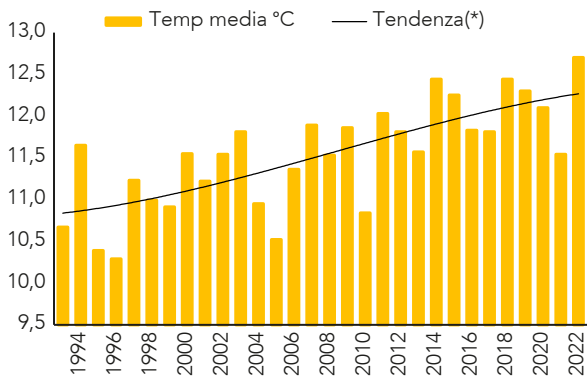
ben 1,2°C superiore, con una variabilità tra le diverse zone compresa tra 0,7 e 1,9°C.

Più in generale, dall'analisi del trend, emerge un aumento significativo dal 1993 che si attesta mediamente su +0,6°C ogni dieci anni.

A conferma del caldo che caratterizza il 2022 si osservano le temperature massime e minime giornaliere rispettivamente tra 1 e 2 gradi e tra 0,5 e 1,5 gradi superiori a quelle medie del periodo 1993-2021.

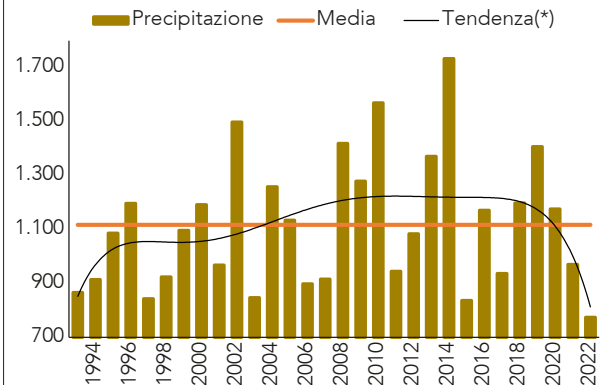
Scendendo nel dettaglio stagionale, nel 2022, sono l'autunno e l'estate i due periodi con le maggiori

Fig. 2.7.1 - Andamento delle temperature medie annue calcolato sui dati relativi a 110 stazioni meteorologiche. Veneto – Anni 1993:2022



(*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di terzo grado
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Fig. 2.7.2 - Andamento delle precipitazioni medie annue (millimetri) calcolato sui dati relativi a 110 stazioni automatiche ARPAV*. Veneto – Anni 1993:2022



(*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di sesto grado
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

alterazioni termiche, con quest'ultima che presenta temperature mediamente di oltre 2°C superiori alle medie corrispettive del periodo 1993:2021. L'aumento delle temperature porta con sé un'alterazione degli equilibri naturali, determinando ondate di calore maggiori e di più lunga durata e quindi un incremento di giornate dal clima estivo e di notti tropicali e, al contempo, una riduzione dei giorni con gelate.

Meno giorni di pioggia ma più intensi.

Analizzando il trend negli ultimi 30 anni delle precipitazioni medie, gli effetti dei cambiamenti climatici in Veneto sono meno visibili; infatti queste oscillano senza delineare un preciso andamento. Quello che emerge maggiormente da un'analisi più in profondità all'interno dei singoli anni è la diversa concentrazione delle precipitazioni stesse. Infatti, nella seconda parte del trentennio dal 1993 al 2021 aumenta del 34% la variabilità media interannuale dei quantitativi di precipitazione¹⁴, che passa da 198 a 266mm. In particolare si osserva una crescita nell'intensità dei fenomeni piovosi: rapportando infatti la precipitazione annua totale e dividendola per il numero di giorni di pioggia emerge come tale rapporto cresca di circa il 5% ogni decennio: meno giorni di pioggia ma più intensi.

Il 2022 è un anno anomalo, cadono in Veneto 774 mm di precipitazione contro una media di 1.128 mm del periodo dal 1993 al 2021, rendendolo il meno

piovoso di tutto il trentennio considerato. La carenza di precipitazioni che caratterizza il 2022 si distribuisce tra tutti i mesi, con dei minimi a marzo (-81% rispetto alla media), a gennaio (-53%) e a febbraio (-52%) ma anche a maggio, giugno e luglio con le sole eccezioni di agosto (+21%) e dicembre (+34%).

L'inverno 2022/23 si conferma mite e siccitoso.

Nell'ultimo periodo ad oggi disponibile, ovvero l'inverno 2022/23, le temperature sono mediamente più miti rispetto alla media del periodo. In particolare relativamente alle temperature minime, l'inverno 2022/23 risulta il terzo anno più caldo nella serie degli inverni 1994/95 – 2021/22, e il sesto per quanto riguarda le temperature massime. Scendendo maggiormente in dettaglio, l'inverno 2022/23 è caratterizzato da una media (tra tutte le centraline di rilevamento di Arpav) delle temperature minime pari a 0,3°C, 2°C superiore al valore medio del periodo 1994/95 – 2021/22 che si attesta su -1,7°C. Il valore medio delle temperature massime, sempre nel 2022/23, si attesta sui 7,4°C contro i 6,3°C della media massima del periodo di riferimento.

L'analisi mese per mese evidenzia un dicembre 2022 con temperature superiori alle medie della stagione e, in particolare, poche gelate notturne; gennaio 2023 prosegue con un andamento simile, mentre febbraio, pur mantenendosi mediamente più caldo dello standard è caratterizzato da maggiori sbalzi termici, con massime al di sopra della norma e minime spesso sotto lo zero, anche nelle

¹⁴ La variabilità di precipitazione all'interno di un anno tra il periodo più piovoso e quello più asciutto

zone di pianura.

Sul versante delle precipitazioni, l'inverno 2022/23 risulta il quattordicesimo più asciutto del periodo 1994/95 – 2021/22 con una media (tra le centraline di misurazione di Arpav) di 178mm a fronte dei 201mm che rappresentano la media dei 28 inverni considerati come riferimento. La maggiore siccità si concentra nel mese di febbraio, nel quale cadono mediamente appena 2,4 millimetri di pioggia a fronte di una media del periodo pari a 62 millimetri. Inoltre non si registrano nevicate in pianura per tutto l'inverno, tendenza che si sta rafforzando negli ultimi anni, nei quali, le nevicate sono sempre più sporadiche.

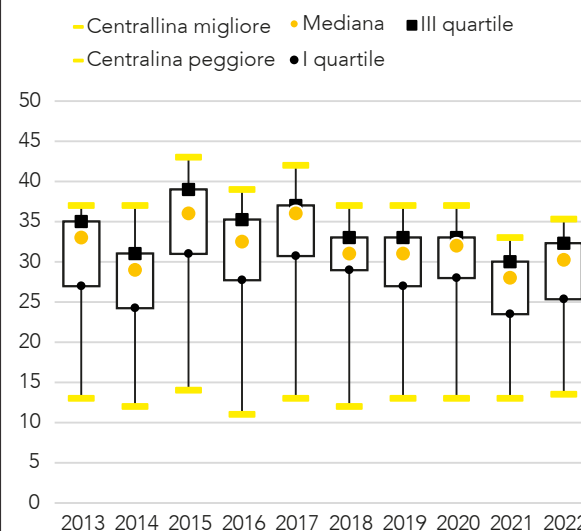
I cambiamenti climatici sono correlati alla qualità dell'aria. Cambiamenti climatici e qualità dell'aria sono le due facce di una stessa medaglia con cui l'intera umanità di sta confrontando. In questo paragrafo si riportano le informazioni di due inquinanti che rappresentano una criticità ormai da anni e, pertanto, sono da tenere sotto stretta sorveglianza: le polveri sottili (PM₁₀) e il biossido di azoto (NO₂).

In generale, i livelli di inquinamento di un'area dipendono sia dalle emissioni di sostanze inquinanti all'interno dell'area stessa, sia dalle condizioni climatiche che la caratterizzano. L'area della pianura padana presenta tendenzialmente scarsità di venti e quindi di ricambio dell'aria e questo favorisce il ristagno delle sostanze inquinanti.

Il PM₁₀ si genera in parte in modo naturale e in parte a causa delle attività antropiche. La principale fonte di inquinamento da PM₁₀ risulta essere lo scarico degli impianti di riscaldamento. Inoltre, a causa dei lunghi tempi di permanenza in atmosfera di tali sostanze, le particelle possono provenire anche da molti km di distanza e questo ne complica ulteriormente la gestione. Al fine di proteggere la salute umana, le concentrazioni di PM₁₀ non dovrebbero superare dei limiti di concentrazione in atmosfera che sono stabiliti per legge. Attualmente è ancora in vigore il D.Lgs 155/2010 che stabiliva un valore limite annuale di 40 µg/m³ (valore medio annuale) per la concentrazione di PM₁₀ nell'aria e un tetto massimo di 35 giorni di superamento del limite giornaliero di 50 µg/m³.

Concentrazioni medie di PM₁₀ nella norma... In Veneto nel 2022 il limite annuale di 40 µg/m³ viene rispettato in tutte le centraline. Gli sforzi da mettere in campo per migliorare questo aspetto sono importanti, visto che la nuova normativa europea proposta il 26 ottobre 2022 prevede di abbassare tale limite a 20 µg/m³: allo stato attuale solo 3 centraline venete su 38 (dato Arpav) rientrerebbero nel target.

Fig. 2.7.3 - Concentrazioni medie di PM₁₀ (µg/m³) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2022



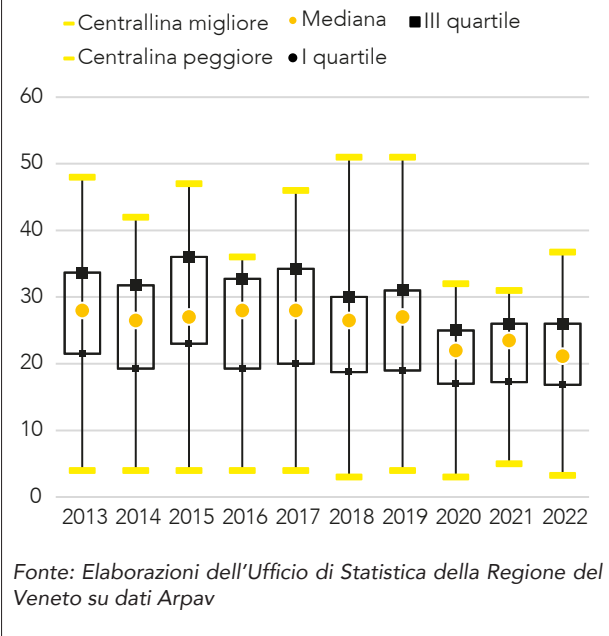
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Questo indicatore è tendenzialmente migliorato nel tempo, seppure subisca delle fluttuazioni di anno in anno: tra tutte le centraline, la mediana nel 2022 si attesta su 30,2 µg/m³, inferiore rispetto a dieci anni prima (33 µg/m³) seppure più alta rispetto ai 28 µg/m³ del 2021, che, peraltro, rappresentano il valore mediano più basso registrato negli ultimi 10 anni.

... Non ancora a norma i superamenti dei limiti giornalieri. Resta, tuttavia, più critica la situazione relativa all'altro parametro, ovvero il numero dei giorni di superamento della soglia giornaliera di 50 µg/m³: nel 2022 solo 8 centraline su 38 rispettano tale limite, con la maggiore concentrazione di sforamenti nel mese di gennaio.

L'NO₂ sotto controllo. Il biossido di azoto (NO₂) è più strettamente legato alle emissioni del traffico veicolare, specie dei motori diesel precedenti agli EURO 6. Anche in questo caso il D.Lgs 155/2010 fissa un limite di concentrazione media annuale, ossia 40 µg/m³. Nel 2022 tutte 42 centraline di Arpav registrano medie al di sotto del limite di legge, con un valore mediano tra le stesse che si attesta sui 21,1 µg/m³, il più basso di tutto il decennio 2012:2022. Da segnalare inoltre che, oltre al valore limite annuale, la il D.Lgs 155/2010 fissa un valore limite orario di 200 µg/m³ per la concentrazione del biossido di azoto nell'aria che non deve essere superato più

Fig. 2.7.4 - Concentrazioni medie di NO₂ (µg/m³) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2022



di 18 ore all'anno. Anche in questo caso, nel 2022, il limite viene rispettato in tutte le centraline della rete.



IL TEMA: I GIOVANI



3. ESSERE GIOVANI NEL 2023





Collegamento
al DEFR 2024-2026



Versione
interattiva



Il futuro demografico dell'Italia non è roseo e il Veneto non fa eccezione: oltre al calo della popolazione complessiva, si stima un peggioramento degli squilibri generazionali, con una quota di giovani sempre più minoritaria. Essere giovani in questo momento storico, inoltre, risente di condizioni che frenano la transizione verso l'autonomia personale. Rispetto ai coetanei europei, i nostri giovani vivono più a lungo a casa dei genitori e tendono a posticipare le tappe principali della vita adulta, come l'indipendenza abitativa, la formazione di un'unione affettiva, la procreazione. Le ricadute sociali di questo spostamento sono diverse, tra le più dolorose c'è l'accorciamento della vita riproduttiva e quindi non riuscire ad avere il numero di figli desiderato. L'incertezza e la vulnerabilità economica sono alla base dei rinvii che i giovani si ritrovano a compiere, poiché avere un lavoro e una certa sicurezza di reddito futuro è considerato propedeutico a ogni progetto familiare. Inoltre, in Italia avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, mentre si osserva come la natalità sia maggiore nei Paesi dove il tasso di occupazione femminile è più elevato. Tra i progetti di vita dei giovani, anche trasferirsi all'estero è un'opzione e un'opportunità.

17%

VENETO:
Giovani di 18-34 anni (2021)



64%

VENETO:
Giovani di 18-34 anni che vivono
in casa dei genitori (2021)



32,5%

VENETO:
Età media delle madri al parto
(2021)



3.1 La giustizia intergenerazionale

Mille anni al mondo mille ancora... La Commissione internazionale per la stratigrafia fa risalire all'epoca dell'Olocene¹, ossia a circa 11.000 anni fa, una svolta nell'espansione della civiltà umana, che da comunità nomadi passa a insediamenti stanziali, grazie all'introduzione dell'agricoltura e della domesticazione degli animali. L'uomo in questa epoca inizia, così, a modificare in modo sistematico gli ecosistemi della Terra per trarne vantaggio. Soprattutto negli ultimi 70 anni, l'azione umana è divenuta così intensa da stravolgere gli equilibri terrestri in maniera irreversibile.

Quale Terra? Per noi e per le future generazioni...

La Terra è patrimonio universale, di tutte le generazioni anche di quelle che verranno. Ma non è inesauribile. Il progressivo deterioramento e l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali costituiscono simmetricamente un impoverimento per tutti. Posto che le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti noi, è quanto mai urgente che le scelte per il futuro abbiano come base ispiratrice preservare tale patrimonio da lasciare in eredità.

La recente riforma della Costituzione agli articoli 9 e 41 nel febbraio del 2022 va in questa direzione, aggiungendo alla salvaguardia del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione, la tutela dell'ambiente. L'articolo 9 afferma che "la Re-

¹ L'ultima parte del periodo Quaternario dell'era Cenozoica.

pubblica (...) tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni" e di seguito l'articolo 41 rafforza il concetto di preservazione, asserendo che "l'iniziativa economica privata (...) non può svolgersi (...) in modo da recare danno (...) all'ambiente (...)".

Quindi, centrale in ogni odierna valutazione e relativo comportamento è il pensiero al mondo che lasceremo domani: in questo modo si attua la giustizia intergenerazionale.

Allo sfavorevole quadro ambientale si aggiunge il difficile contesto geopolitico ed economico.

Gli ultimi vent'anni sono segnati da una serie di eventi, che hanno reso instabile il sistema economico delle nostre società e minacciato il percorso di pace, con ricadute anche a livello personale rispetto alla percezione sul futuro.

Così, un ragazzo di 34 anni, nato nel 1988/1989, ha circa 12 anni quando a New York si verifica l'attentato alle Torri Gemelle, forse ancora troppo piccolo per rendersi conto della portata dell'evento che ha minato la sicurezza mondiale; a 20 anni si scontra con la grande crisi economica del 2008 e subito dopo nel 2012, a 24 anni, con la crisi del debito sovrano, mentre cerca di inserirsi nel mercato del lavoro per trovare un'occupazione, "sicuramente

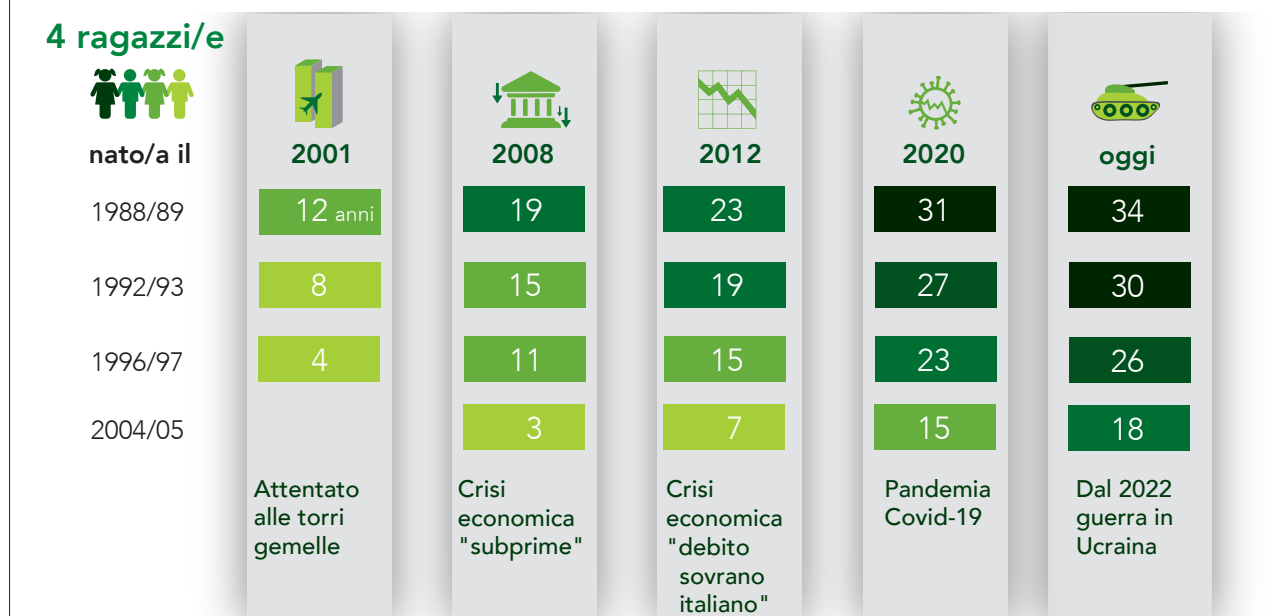
flessibile"². La crisi economica provocata dalla pandemia da Covid-19 lo investe a 32 anni, quando non è detto che abbia già un lavoro stabile o si è appena ripreso dalle ripercussioni delle crisi finanziarie precedenti.

Una trentenne, nata nel 1992/1993, ha vissuto meno da vicino gli eventi dei primi anni 2000, ma può aver risentito maggiormente delle crisi successive e sicuramente degli eventi degli ultimi 3 anni: a 28 anni, magari uscita da poco dall'università, si trova chiusa in casa per via delle restrizioni Covid-19 e ha di fronte a sé un mercato del lavoro immobilizzato e che faticherà a riprendersi.

Per due fratelli più giovani, tra i 16 e i 23 anni durante il lockdown e la pandemia, quali le conseguenze per le mancate relazioni e l'isolamento sociale? Proprio gli adolescenti e i più giovani sono le generazioni che hanno sofferto maggiormente dal punto di vista psicologico- sociale, a volte con ripercussioni nella capacità di gestire lo stress, l'ansia e le emozioni, come documentato da numerosi studi ed evidenziato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Secondo il rapporto "BES 2022. Il Benessere equo e sostenibile in Italia" di Istat, l'indice di

² In seguito alle riforme del mercato del lavoro, i contratti hanno assunto un carattere più precario a scapito dei lavori a tempo indeterminato.

Fig. 3.1.1 - I giovani e le grandi crisi degli ultimi vent'anni



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

salute mentale³ per la popolazione risulta in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, emerge il forte contraccolpo in termini di benessere psicologico subito dai giovani negli ultimi due anni. Per questi, l'indicatore si mantiene su valori peggiori rispetto al periodo pre-Covid, soprattutto per i 20-24enni (69,6 nel 2022 rispetto a 70,4 nel 2019) e specie per le ragazze della stessa fascia di età (66,7 vs 69,3). Un disagio ancor più significativo, se confrontato con i valori di benessere mentale e psicologico degli adulti, che sembrano aver meglio recuperato (70,9 il valore dell'indice di salute mentale per la classe di età 35-44 anni).

Il 2022, per questi/e ragazzi/e, e non solo, si apre con lo scoppio della guerra in Ucraina, che interrompe la pace che durava da decenni in Europa e fa riaffiorare l'antica contrapposizione tra il blocco occidentale e la Russia con i suoi alleati.

La guerra scoppia quando l'Europa sta iniziando a risollevarsi dalla crisi economica, determinata dalla pandemia, rallentando i ritmi di crescita. Non solo, innesca la crisi energetica e un ulteriore generalizzato aumento dei prezzi.

In questo contesto di crisi mondiali ricorrenti e numerose incertezze, amplificate dalla globalizzazione e dalla velocità dei cambiamenti, non risulta facile progettare il proprio futuro. La sfida è creare circostanze e condizioni favorevoli che diano concrete opportunità. Sicuramente la rivoluzione digitale che i giovani stanno vivendo in prima persona, i progressi della scienza, la mobilità mondiale e la globalizzazione, ma anche le competenze specifiche e trasversali che posseggono e saranno in grado di acquisire, faranno loro da bussola per cogliere occasioni e nuove possibilità per crescere.

Progettare il futuro assieme ai giovani
È necessario indagare e interrogarsi sui modelli di società esistenti. Al netto di eventi estremi, le nostre comunità potranno essere "per i giovani", sostenibili, inclusive, solidali, aperte, capaci di difendere e garantire i diritti umani universalmente riconosciuti a tutti?

Per un cambio di passo decisivo, risulta fondamentale integrare l'interesse per i giovani di oggi e le future generazioni in modo sistematico nelle politiche e incoraggiare il dialogo intergenerazionale e

³ L'indice di salute mentale, calcolato da Istat, è una misura di disagio psicologico ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati su 5 quesiti riferiti alle principali dimensioni della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice è un punteggio standardizzato che varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.

la solidarietà.

Di questo avviso è il segretario generale dell'Onu António Guterres che in un recente *policy brief*⁴ (di aprile 2023) dichiara: "Se il sistema multilaterale vuole essere in grado di fornire un presente e un futuro che funzionino per tutti, allora l'impegno significativo dei giovani deve diventare la norma piuttosto che l'eccezione". Guterres invita a superare le mancanze, a livello internazionale e dei singoli Paesi, nel coinvolgere le ragazze e i ragazzi nello sviluppo delle politiche. Nonostante alcuni processi di partecipazione giovanile, infatti, i giovani faticano ad avere un impatto sulle scelte prese ai tavoli decisionali. Dati alla mano sempre secondo l'ONU, rimangono, inoltre, quasi invisibili quando si tratta di partecipare al processo politico: a livello mondiale i parlamentari under 30 sono presenti solo per il 2,6% e di questi una piccola parte sono donne (30%).

Secondo uno studio dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)⁵, i giovani sono sottorappresentati nelle istituzioni pubbliche: nei parlamenti dei Paesi OCSE il gap di rappresentanza è di 12 punti percentuali rispetto al peso che hanno nella popolazione. In Italia, in seguito alle elezioni di settembre 2022, il parlamento è invecchiato: l'età media dei deputati eletti alla camera sale dai 44 anni della diciottesima legislatura ai 49 di quella attuale e la quota di "giovani" parlamentari (meno di 40 anni) è del 14,5%. I senatori risultano generalmente più anziani con un'età media di 56 anni, quando prima era di 53. Anche in Veneto i giovani non sono ben rappresentati: il 14,2% degli amministratori pubblici dei Comuni, delle Province e della Regione ha meno di 35 anni e la percentuale diventa 23,5% se si considerano quanti hanno meno di 39 anni, quando nella popolazione sono il 26,5%; nel complesso l'età media degli eletti è di 50 anni.

La fiducia dei giovani rispetto ai governi nazionali è in calo. Secondo i dati raccolti nel periodo 2019-2020 il credito dei giovani per la classe politica diminuisce nella maggior parte dei Paesi OCSE rispetto a prima della crisi finanziaria globale del 2007-2008; in particolare in Italia dove nella fascia di età tra i 15 e 29 anni solo il 24% degli intervistati dichiara di aver fiducia nelle istituzioni, contro la media dei Paesi che è al 46%.

Nel 2022 la fiducia degli italiani nel parlamento nazionale, in una scala di gradimento da 1 a 10, si at-

⁴ Onu, "Meaningful youth engagement in policy and decision-making processes", Aprile 2023.

⁵ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, "Governance per Giovani, Fiducia e Giustizia Intergenerazionale: Adeguata per tutte le generazioni?", 2022.

testa a 4,5; ancora più bassa la fiducia dei giovani di 25-30 anni che è 4,2. Sempre per questa fascia di età, se si chiede il credito che i giovani danno ai partiti il voto medio scende a 3,2 (3,3 per tutta la popolazione).

Ispirato a cambiamenti di prospettiva, il Piano europeo Next Generation EU, come suggerisce il nome, ha tra i suoi obiettivi un futuro migliore per le prossime generazioni. Uno dei pilastri del Piano è dedicato alle "Politiche per la prossima generazione, bambini e giovani, compresa l'istruzione e le competenze", con l'intento di colmare il divario generazionale, "rivedendo l'impatto e l'allocatione della spesa pubblica nelle diverse fasce d'età, (...) investendo nell'accesso e nelle opportunità per i bambini e i giovani in materia di assistenza all'infanzia e istruzione, salute, nutrizione, lavoro o alloggio"⁶.

L'individuazione di una specifica priorità sui giovani deriva dalla consapevolezza che l'impatto economico e sociale della pandemia da Covid-19 li ha penalizzati maggiormente rispetto al resto della popolazione e dalla preoccupazione che vi possono essere danni di lungo termine sulla prossima generazione. L'Italia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non ha previsto una missione specifica per la prossima generazione, ma la valorizzazione dei giovani, con la conseguente riduzione del divario generazionale, è una priorità trasversale a tutto il Piano. La Commissione europea⁷ ha comunque riconosciuto la valenza della iniziativa italiana e stima in 9,3% la quota delle risorse del PNRR destinate direttamente alle politiche giovanili e in ulteriori 2,4% le risorse indirette; percentuali sicuramente al di sotto dello stanziamento previsto dalla Francia (13,4% delle risorse totali per misure dirette e 9,6% per misure indirette), ma ben al di sopra della quota fissata dalla Germania (4,3% dirette e 4,3% indirette). Secondo la Commissione⁸, investe direttamente sui giovani, ad esempio, l'intera Missione 4 "Istruzione e ricerca" del PNRR, in quanto include investimenti e riforme per migliorare la qualità dell'istruzione (e quindi del capitale umano), sostenendo pari opportunità educative in tutto il Paese, riducendo significativamente le disparità regionali in termini di infrastrutture scolastiche e risultati educativi. Ma anche alcune componenti della Missione 1 "Di-

gitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" e della Missione 5 "Inclusione e coesione". Il Ministero dell'Economia e delle Finanze⁹ fa una valutazione meno restrittiva, giudicando pari all'11,5% del totale (21,5 miliardi di euro) le risorse che il Piano destina a misure che possono contribuire direttamente ad aumentare il benessere dei giovani e a ridurre il divario intergenerazionale, mentre pari a 13,2% (25,3 miliardi) le risorse investite in misure con un impatto indiretto sulle condizioni dei giovani. Inoltre, sulla base delle valutazioni fatte nel 2021, il PNRR produrrebbe un incremento dell'occupazione giovanile di 3,2 punti percentuali entro il 2026, anche perché investirebbe il 21,4% delle risorse in settori dove l'occupazione giovanile è di intensità alta o molto alta.

Altra positiva novità in Italia è la costituzione nel giugno del 2021 del "Comitato per la valutazione dell'impatto intergenerazionale delle politiche pubbliche", istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha il compito di esaminare l'impatto che le decisioni politiche hanno sulle future generazioni e fornire dati e informazioni proficue per una più incisiva attività nelle politiche giovanili da parte del governo. Tra i suoi primi prodotti si segnalano le "Linee guida per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche", adottate dal Ministro per le politiche giovanili nel luglio 2022.

Giovani nel mondo... in Europa... in Italia ... in breve

Per una visione d'insieme sulle condizioni dei giovani a livello internazionale sono a disposizione diversi indicatori sintetici, che considerano le varie dimensioni del benessere e della qualità di vita dei giovani. Ad esempio l'European Youth Forum¹⁰, con il sostegno della Commissione Europea e del Consiglio di Europa, propone un indice chiamato Youth Progress Index (YPI). Pensato per un confronto a livello mondiale, l'indice esprime non solo la capacità di una società di soddisfare i bisogni fondamentali (nutrizione, accesso alle cure mediche di base, acqua, abitazione e sicurezza personale), ma anche di garantire buoni livelli di qualità di vita e di benessere per i giovani (accesso all'istruzione, salute e benessere, accesso alle informazioni e alle comunicazioni, qualità dell'ambiente), nonché di assicurare a tutti

⁶ Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, "Linee guida per la redazione dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza - Documento di lavoro della Commissione europea, Bruxelles, 22.1.2021".

⁷ https://ec.europa.eu/economy_finance/recovery-and-resilience-scoreboard/country_overview.html

⁸ European Commission, "Summary of the assessment of the Italian recovery and resilience plan", 2021.

⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, "La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla 2022"

¹⁰ Il Forum europeo della gioventù è la piattaforma delle organizzazioni giovanili in Europa con oltre 100 organizzazioni giovanili in rappresentanza di decine di milioni di giovani provenienti da tutta Europa.

opportunità per esprimere le proprie potenzialità (diritti umani, libertà personale e di scelta, inclusione, accesso alla istruzione superiore).

La graduatoria del progresso dei giovani comprende 150 Paesi e nella classifica del 2021 l'Unione europea, nel suo complesso, performa bene, garantendo ai giovani generalmente buoni livelli di qualità di vita e opportunità: tutti i 27 Stati, infatti, si collocano entro le prime 47 posizioni. La Norvegia primeggia nella graduatoria mondiale (95,8 punti su 100)¹¹, confermandosi capofila dal 2016; nel podio anche Danimarca e Finlandia. L'Italia risulta in 26-esima posizione e in 17-esima restringendo solo al confronto con gli altri Paesi dell'UE. Il punteggio al di sotto della media europea (84,39 vs 85,81) evidenzia un distacco di 10 punti dalle prime posizioni e valori inferiori a Germania (90,21), Francia e Spagna (rispettivamente 87,46 e 87,14). Nell'ultimo decennio l'indice per l'Italia presenta un trend positivo, seppur altalenante negli anni, ma non tale da consentire un avanzamento nella classifica.

Entro le prime venti posizioni, uscendo dall'Europa, offrono buone condizioni e opportunità ai giovani la Nuova Zelanda (7° posto), il Canada (8°), l'Australia (10°), il Giappone (17°); seguono gli Stati Uniti (23-esimi).

Non solo ricchezza per il benessere dei giovani.

Se è vero che esiste una relazione tra l'YPI e il livello di ricchezza pro capite del Paese, ci sono alcune nazioni, ad esempio quelle della penisola araba, nelle quali a un PIL elevato non corrisponde un YPI adeguato; come esistono Stati che nonostante una ristrettezza economica hanno valori performanti in termini di progresso per i giovani.

Guardando nello specifico alla giustizia intergenerazionale,

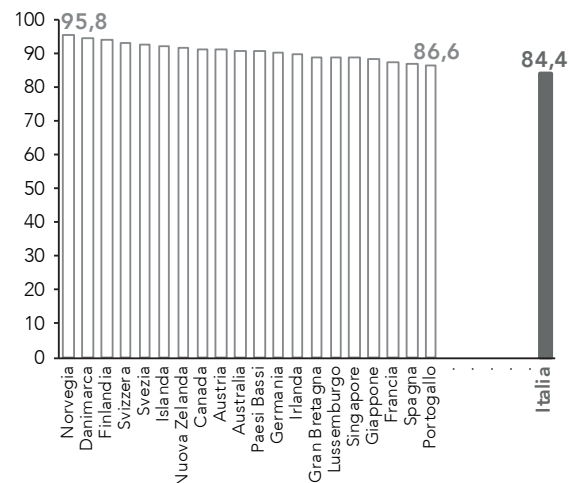
nello studio "Social Justice in the EU and OECD - Index Report 2019", redatto dalla Fondazione Bertelsmann-Stiftung¹², troviamo un interessante indicatore, l'Intergenerational Justice¹³, che considera gli squilibri (di reddito, di diritti, di qualità della vita) che allontanano tra loro le generazioni. L'indice di giustizia intergenerazionale è composto da diversi indicatori e, fra l'altro, valuta la capacità di ciascun Paese di integrare gli interessi delle future generazioni nelle politiche odierne: da quelle per la famiglia alle politiche pensionistiche e ambientali. Tra tutti i Paesi europei e dell'OCSE,

¹¹ Lo Youth Progress Index è espresso in scala 0-100, dove valori più alti indicano condizioni migliori per i giovani.

¹² <https://www.bertelsmann-stiftung.de/en/publications/publication/did/social-justice-in-the-eu-and-oecd>

¹³ L'Intergenerational Justice è uno dei sotto-indicatori che compongono il più ampio Social Justice Index.

Fig. 3.1.2 - Youth Progress Index: Paesi nelle prime 20 posizioni e Italia - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Youth Forum

nel 2019 l'Italia risulta al penultimo posto. Influenza questo risultato soprattutto il rapporto anziani/giovani più alto d'Europa, un forte indebitamento pubblico e l'inadeguatezza delle politiche per la famiglia. Sono ancora i Paesi del Nord Europa a distinguersi positivamente, soprattutto per la lungimiranza nell'assumere politiche ambiziose nell'ambito della sostenibilità ambientale.

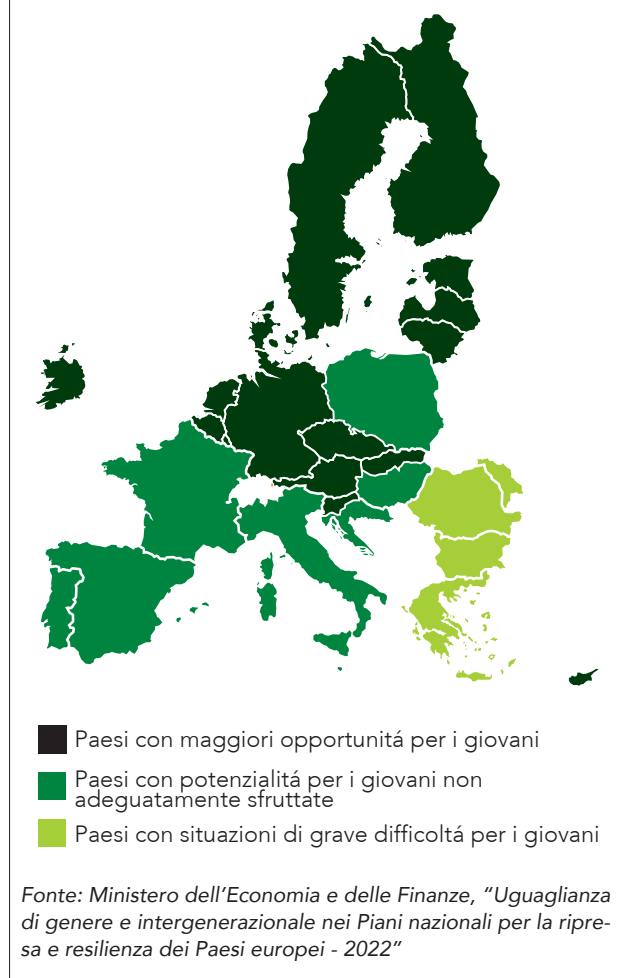
La condizione giovanile nei Paesi europei, uno sguardo più attento.

La situazione dell'Italia è confermata anche da uno studio del Ministero dell'Economia e delle Finanze¹⁴ del 2022, che indaga la condizione giovanile nei 27 Paesi dell'Unione europea in più ambiti della vita sociale, quali l'occupazione, l'imprenditorialità, l'istruzione, l'acquisizione di competenze, la deprivazione materiale e abitativa. L'analisi classifica 17 Paesi su 27 nel gruppo di testa ("Paesi con maggiori opportunità per i giovani"), caratterizzati per contesti di vita particolarmente favorevoli per i giovani rispetto alla media europea. Solo 3 Paesi (Bulgaria, Grecia e Romania) ricadono nel cluster più problematico ("Paesi con situazioni di grave difficoltà per i giovani"), in quanto presentano valori di tutti gli indicatori più negativi rispetto alla media europea, con distacchi significativi. L'Italia rientra nel gruppo di mezzo, assieme a Spagna, Francia, Croazia, Ungheria, Polonia e Por-

¹⁴ Ministero dell'Economia e delle Finanze, "Uguaglianza di genere e intergenerazionale nei Piani nazionali per la ripresa e resilienza dei Paesi europei", 2022.

togallo. Qui i livelli di benessere per i giovani sono generalmente ancora inferiori alla media europea, tuttavia in modo meno accentuato rispetto al gruppo precedente. Ma in questa categoria (“Paesi con potenzialità per i giovani non adeguatamente sfruttate”), i giovani italiani risultano tra i più penalizzati. L’analisi del Ministero considera indicatori riferiti agli anni 2018 e 2019. Aggiornando la situazione per l’Italia e per l’UE all’anno più recente, a distanza di 2 anni, con la crisi pandemica di mezzo, le considerazioni del Ministero vengono riconfermate. Rimangono gap importanti nelle condizioni di vita dei giovani italiani rispetto a molti altri coetanei europei: minori livelli occupazionali, un maggior rischio di rimanere esclusi dal mercato del lavoro e dal circuito del sistema educativo e formativo, più frequentemente in condizione di povertà. Maggiori difficoltà che incidono nella possibilità di acquisire una vita autonoma e soddisfacente.

Fig. 3.1.3 - Cluster dei Paesi europei relativamente alla condizione giovanile



Veneto, Europa. Il Veneto, rispetto alla media italiana, offre sicuramente maggiori opportunità alle nuove generazioni. Per alcuni aspetti la società veneta è “per i giovani” anche più della media europea, ma non ancora ai livelli dei migliori Paesi. Nelle pagine seguenti la nostra attenzione sarà rivolta ai giovani del Veneto in un confronto con l’Italia e l’Europa. Ne approfondiremo lo stato di salute in merito a diversi aspetti: il quadro demografico, le famiglie dove vivono e le nuove famiglie che formeranno, le possibilità e opportunità economiche, le loro opinioni e gli stili di vita. Nel quarto capitolo, un focus dedicato al mondo del lavoro.

3.2 Il contesto e il futuro demografico

I giovani sono una risorsa preziosa per la società, numerosa nel passato, ora purtroppo in calo nelle civiltà occidentali.

“La struttura tipica della popolazione è fatta a piramide. La base corrisponde alle fasce d’età più giovani, da sempre la componente demografica più consistente, mentre la punta rappresenta le fasce più anziane, numericamente molto più esigue. Questo è stato vero per tutta la storia dell’umanità fino a qualche decennio fa”¹⁵.

L’aumento della longevità, da un lato, e il crollo delle nascite, dall’altro, hanno innescato un processo di invecchiamento della popolazione, che in Italia è ormai così avanzato da aver alterato i tradizionali equilibri tra nuove e vecchie generazioni, evidenziando seri problemi di sostenibilità demografica ed economica-sociale. I giovani non rappresentano ora la parte più consistente della popolazione e senza una base solida la nostra società si troverà sempre più in bilico: pochi giovani a sostenere molti anziani. Le conseguenze della nuova configurazione demografica sono facilmente intuibili: il mancato ricambio generazionale nel mondo del lavoro, la tenuta del sistema pensionistico, del sistema sanitario, oltre alle difficoltà nella cura degli anziani.

Le previsioni di popolazione narrano di un futuro non rassicurante, vista la riduzione sempre più marcata delle fasce di età giovani, che avrà come conseguenza l’inasprirsi delle problematiche elencate. Trovare strategie per uscire da questa tendenza al *degiovanimento*¹⁵ è compito, arduo ma possibile, della politica.

L’akrasia dell’Italia. Akrasia è una parola greca che indica una volontà debole che porta ad agire in con-

¹⁵ Rosina, A., “Degiovanimento”, in *Impresa&Stato*, 2011

Tab. 3 1.1 - Alcuni indicatori sulle condizioni dei giovani. UE27, Italia e Veneto - Anni 2021 e 2022

	Anno	Veneto	Italia	UE27
% 18 - 34 anni	2021	17,0	17,4	19,4
Età media di uscita da casa	2022	n.d.	30	26,4
% Giovani (18-34 anni) che vivono in casa dei genitori	2021	64	67,6	49,4
Età media della madre al primo figlio	2021	30,9 (a)	31,6	29,7
Numero di figli per donna	2021	1,30	1,25	1,53
% Laureati 30-34enni (b)	2021	30,8	26,8	41,4
Tasso di disoccupazione 15-29 anni	2021	11,6	22,3	13
Tasso di occupazione femminile 18-34 anni (c)	2021	51,2	40,4	57,8
Neet 15-29enni	2021	13,9	23,1	13,1
% Giovani a rischio povertà o esclusione sociale fascia di età 15-29 anni	2020	13,3	31,6	25,3

(a) Dato 2020

(b) Per l'UE27 i dati si riferiscono alla fascia d'età 25-34

(c) Per l'UE27 i dati si riferiscono alla fascia di età 15-39 anni

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

trasto a principi logici. L'akrasia conduce a rimandare di continuo, senza particolari motivazioni razionali, quelle attività che aiuteranno a raggiungere gli obiettivi. Fino a ora in Italia, nonostante i numerosi avvertimenti da parte dei demografi, non si è investito con sufficiente convinzione per riuscire a invertire la rotta. A differenza di altri Paesi europei, dove sono state messe in campo misure più strutturate e incisive: politiche per la natalità, investimenti sulla capacità del sistema formativo e del sistema economico, politiche abitative per le giovani generazioni, politiche sulla conciliazione lavoro e famiglia, politiche sull'immigrazione.

L'Europa, il continente vecchio che non cresce

L'Europa, il vecchio continente dal punto vista storico, è sempre più un continente vecchio anche dal punto di vista demografico. Per l'Europa l'età mediana della popolazione, già oggi elevata e pari a 42 anni, si ipotizza possa arrivare a 47 anni da qui al 2050, mentre altre aree sono mediamente più giovani: ad esempio, l'Asia passerà da 31 a 40 anni oppure l'America del Nord da 38 a 43. L'Africa è e rimarrà il continente con un'età più bassa (19 anni oggi, 24 nel 2050)¹⁶.

La popolazione europea risulta, quindi, in sofferen-

za, venendo a mancare i giovani, nuova linfa e forza generatrice.

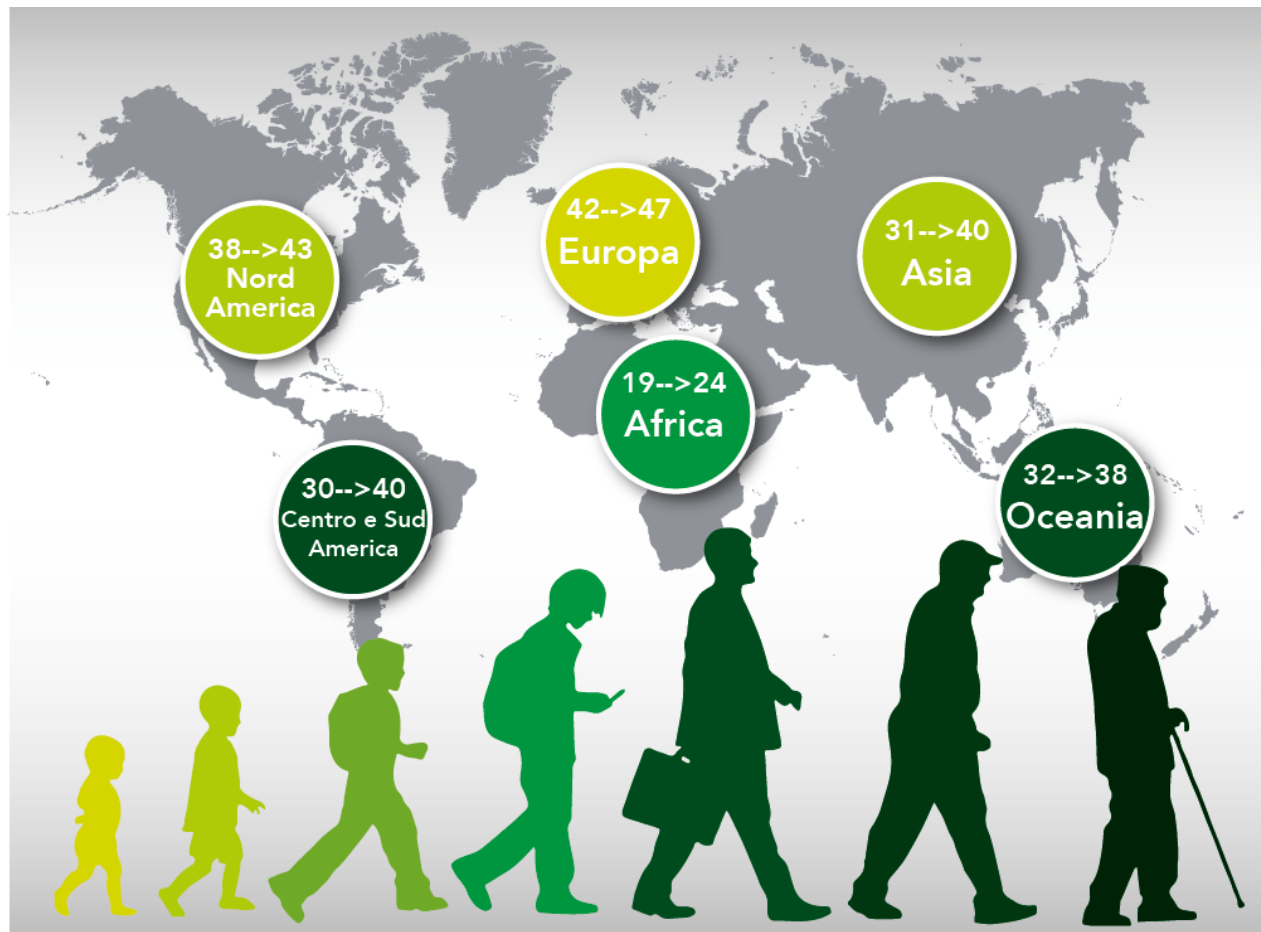
Le previsioni demografiche di Eurostat per il nostro continente al 1° gennaio 2050 parlano di una stagnazione della popolazione (+0,3% rispetto a fine 2021), pur con delle peculiarità tra i vari territori. Ci sono Paesi dove la popolazione è destinata a diminuire in modo più rilevante (in genere quelli dell'Est Europa), in altri, invece, è prevista una crescita (nei Paesi al Centro-Nord, ma anche in Spagna). Guardando agli Stati europei più popolosi, sono pronosticati aumenti di 3 milioni in Spagna (+6,4%), 2,8 milioni in Francia (+4,1%) e 1,6 milioni in Germania (+1,9%). L'Italia, terza nazione per abitanti, invece, dovrebbe subire un calo della popolazione, con una perdita stimata in 1 milione e mezzo di unità circa (-2,6%). Questo il futuro del nostro Paese secondo Eurostat, ma le previsioni prodotte da Istat, aggiornate al 2021, sono ancora più negative: in base allo scenario "mediano" viene stimata una perdita di oltre 4,8 milioni abitanti entro il 2050 rispetto alla fine del 2021.

La Francia da tempo gode di una buona salute demografica, grazie anche alla sensibilità e all'attenzione nelle politiche di sostegno familiare che ha dimostrato di avere ormai da 70 anni: il numero di figli per donna è da sempre uno dei più alti in Europa, anzi il più alto dal 2013, attestandosi a 1,84 nel 2021.

La Germania, in declino demografico negli anni 2000, ha iniziato a risollevarsi dal 2013 grazie an-

¹⁶ United Nations Population Division, "Revision of World Population Prospects", 2022

Fig. 3.2.1 - Età mediana della popolazione per continente - Anni 2021 e 2050



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati United Nations Population Division

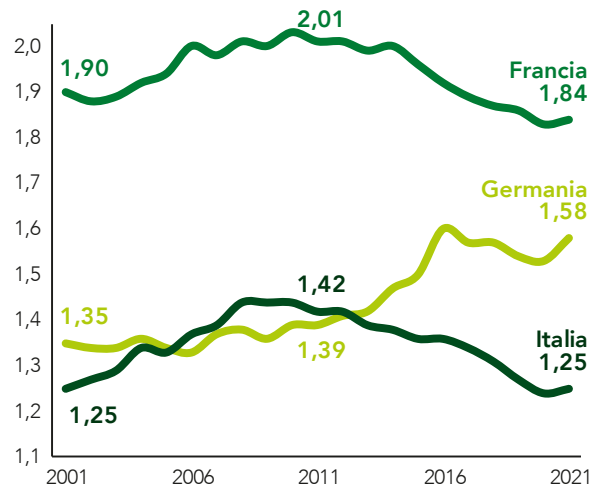
che a precise scelte di politica migratoria: come ad esempio l'apertura agli arrivi da Siria, Afghanistan e Iraq nel 2015 e la volontà di attrarre lavoratori qualificati dall'estero, per affrontare la carenza di manodopera in settori chiave nonché lo squilibrio demografico. D'altra parte la Germania è in grado di offrire un sistema di accoglienza e di inserimento molto efficace, supportato da un'economia forte, con buone opportunità per l'occupazione giovanile e femminile.

Nel 2022, invece, l'Italia segna un nuovo record negativo per il numero di nati che precipita, per la prima volta dall'unità d'Italia, sotto la soglia dei 400mila. Il calo delle nascite nel nostro Paese, ormai cronico da diversi anni, è preoccupante non solo in termini demografici ma anche per le implicazioni economiche. Altro aspetto preoccupante è il rischio di smarrire quel "terremoto" di sollecitazioni, idee,

disobbedienza, contro-pensiero, innovazione, creatività, originalità, istinto nel ricreare il mondo, che solo i giovani possono generare.

In un futuro più lontano, al 2100, l'Europa potrebbe vedere una riduzione di 27 milioni di abitanti (-6,1% rispetto al 2021), come se si dileguassero, nel giro di poco più di tre quarti di secolo, integralmente le popolazioni di Svezia, Portogallo e Danimarca. Per Francia e Germania le aspettative nel lunghissimo periodo sono di tenuta della popolazione (+0,3% per la Francia e +1,1% per la Germania), mentre l'Italia, sempre secondo le previsioni di Eurostat, sembra destinata al triste primato "maggior calo di popolazione in termini assoluti" (-8,8 milioni di abitanti), corrispondente a una contrazione del 15% rispetto alla fine del 2021. Anche per Istat la popolazione dovrebbe continuare a calare, ma con maggiore intensità. Al 2070, ultimo anno di previsione di Istat, la

Fig. 3.2.2 - Numero di figli per donna. Francia, Germania e Italia - Anni 2001:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

perdita sarebbe già di 11 milioni di abitanti. Non solo, l'Italia è candidata a diventare maglia nera come Paese più vecchio d'Europa, con un'età mediana che salirebbe da 46,8 (nel 2021) a 54,2 anni a fine secolo; valori che ci distinguono negativamente anche a livello mondiale: attualmente siamo alle spalle solo del Giappone (48,4 anni)².

Il futuro demografico in Veneto, in bilico tra le generazioni

Al 31 dicembre 2021, secondo i dati dell'ultimo censimento permanente di Istat, la popolazione del Veneto ammonta a 4.847.745 abitanti, sostanzialmente stabile rispetto a 10 anni prima, ma in calo dal 2014. Tale declino è guidato dalla componente naturale, non più compensata dalla componente migratoria.

Le previsioni sul futuro demografico della regione prodotte da Istat confermano la presenza di un potenziale quadro di crisi. Secondo lo scenario "medio", la popolazione potrebbe scendere a 4,7 milioni a fine 2036 e a 4,6 milioni nel 2050, segnando una contrazione del 4,1% rispetto al 2021, meno intensa che a livello nazionale (-8,7%). Nel contempo l'età media della popolazione si innalzerebbe da 46,4 anni nel 2021 a 50,6 nel 2050, in linea con il dato italiano.

Anche per il Veneto le prospettive sono di una popolazione sempre "meno giovane", sbilanciata verso le fasce alte di età con conseguenze sociali ed economiche rilevanti.

Acrobazie intergenerazionali. La popolazione della regione è già ben dentro una fase accentuata e prolungata di invecchiamento, tanto che oggi le persone di 65 anni e più sono il 23,8% del totale, quando nel 2011 erano il 20,6%, quelle di 75 anni e più sono ora il 12,3% (10% nel 2011). Entro

Tab. 3.2.1 - Indici di invecchiamento della popolazione e previsioni. Veneto - Anni 2001, 2011, 2021, 2030 e 2050(*)

	2001	2011	2021	2030	2050
% 0-14 anni	13,5	14,3	12,6	11,1	12,0
% 65 anni e oltre	18,3	20,6	23,8	28,4	35,0
% 75 anni e oltre	8,3	10,0	12,3	14,3	22,5
Indice di vecchiaia	135,7	144,5	189,0	256,1	290,5
Indice di ricambio	133,8	135,0	143,9	186,7	137,8
Indice di dipendenza	46,5	53,5	57,3	65,2	88,7
<i>Indice di vecchiaia = (Popolazione 65 anni e oltre / Popolazione 0-14 anni)*100</i>					
<i>Indice di ricambio = (Popolazione 60-64 anni / Popolazione 15-19 anni)*100</i>					
<i>Indice di dipendenza = (Popolazione 0-14 anni + Popolazione 65 anni e oltre) / (Popolazione 15-64)*100</i>					

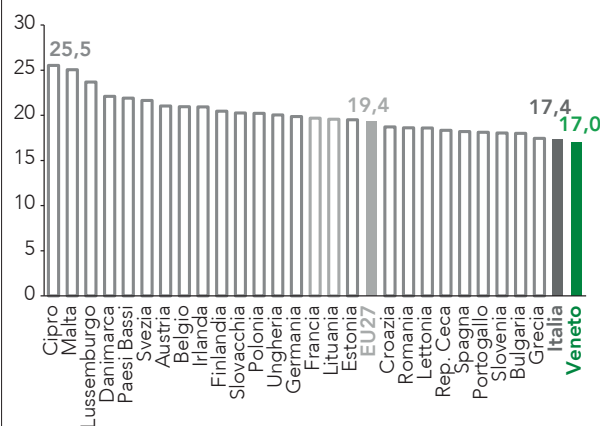
(*) 2001, 2011 e 2021 dati al Censimento di popolazione; i dati di previsione sono al 31/12 di ogni anno. Previsioni Istat in base 1/1/2021, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

il 2030 gli ultrasessantacinquenni potrebbero rappresentare il 28,4% della popolazione e gli over 75 il 14,3%, acquisendo ulteriore peso nel 2050 (35% i primi e 22,5% i secondi). Anche per l'Italia al 2050 gli over 65 rappresenteranno il 35% dei cittadini. Nel contempo, nei prossimi 30 anni la quota di giovanissimi veneti (0-14 anni) rimarrà pressoché invariata attorno al 12%, mentre 20 anni fa incideva per il 13,5%. Aumentano gli squilibri generazionali, come evidenziano gli indici demografici che tengono conto del diverso peso delle classi di età. Ad oggi, per 100 minori fino a 14 anni troviamo 189 persone over 65, quando 10 anni fa erano 144,5 (indice di vecchiaia); ogni 100 persone che si affacciano al mondo del lavoro (15-19 anni) ne abbiamo 143,9 che stanno per uscirne (60-64enni) (indice di ricambio). Dalle prospettive future scaturisce un'amplificazione di tale processo, con un indice di vecchiaia al 2030 di 256 anziani ogni 100 giovani e ben 186,7 persone alla soglia della pensione ogni 100 giovani in ingresso al lavoro. Se al 2050 la struttura della popolazione vede un ulteriore peggioramento dell'indice di vecchiaia, l'indice di ricambio subisce un lieve alleggerimento, dovuto essenzialmente alla diminuzione della popolazione in età di pensionamento. Aumenterà, quindi, il carico assistenziale per la popolazione in età attiva (indice di dipendenza): nel 2050, 100 adulti dovranno destreggiarsi, come moderni funamboli, per provvedere ai bisogni economici e di cura di 89 persone, in bilico fra anziani (66) e bambini (23).

Focalizzando l'attenzione sulla popolazione giovane della fascia di età 18-34 anni, target di interesse di questo studio, alla fine del 2021 in Veneto si contano 824.556 ragazzi e ragazze, quando venti anni fa superavano il milione. La perdita è di 245.707 unità, ossia una contrazione del 22%, mentre la popolazione complessiva nello stesso periodo segna un aumento del 7%. Il calo è più forte nel primo decennio del nuovo millennio (-193.240 ragazzi, ossia -18%), meno consistente nei 10 anni successivi (-6%). Oggi sono il 17,0% della popolazione in linea con il dato nazionale, che risulta il valore più basso se confrontato con i Paesi europei (19,4% media UE). Al 2050 il peso delle giovani generazioni, secondo Istat, potrebbe scendere ulteriormente al 15,0%. Il numero dei giovani dipende dalle nascite degli anni passati e dai flussi migratori. I 18-34enni di oggi sono il risultato del tracollo delle nascite negli anni '90. Nel prossimo decennio, il numero di giovani in questa fascia tenderà ad aumentare, anche perché risente dell'incremento della natalità avvenuta nel periodo 2000-2012, rispetto ai due decenni prece-

Fig. 3.2.3 - Percentuale di giovani (18-34 anni) sul totale della popolazione. Paesi UE27 e Veneto - Anno 2021

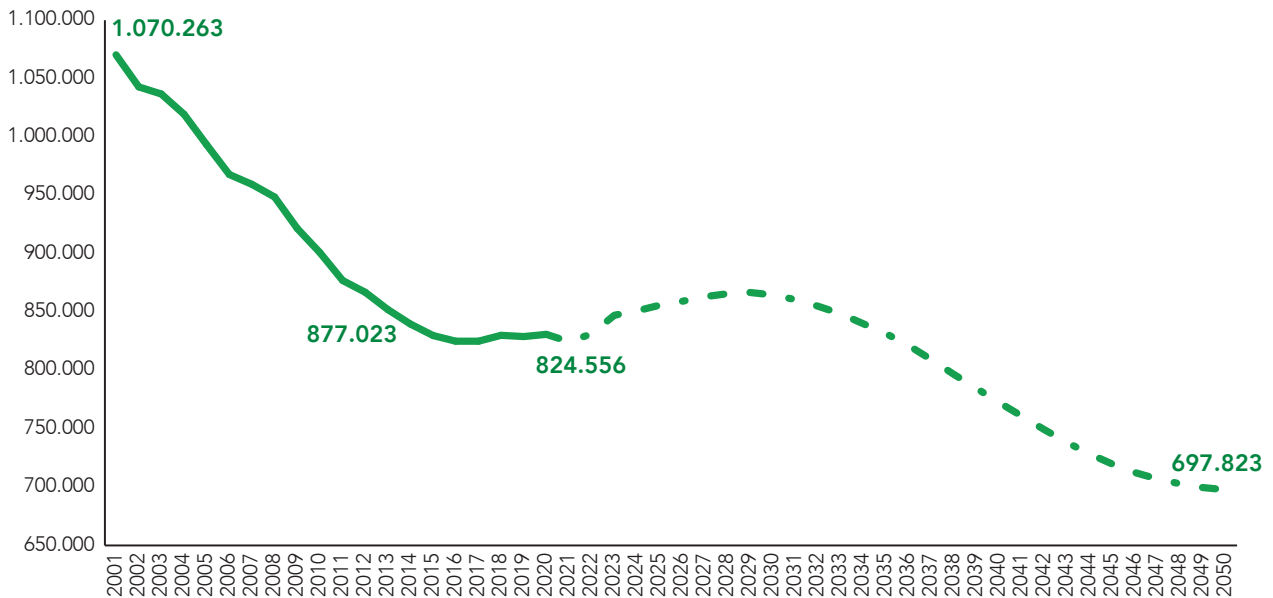


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

denti, che ha avuto il suo picco nel 2008. Secondo le previsioni di Istat, nel 2030 in Veneto i giovani saranno oltre 860mila, per poi scendere nuovamente per tutto il ventennio successivo. Alla fine del 2050 si potrebbero contare oltre 100mila ragazzi in meno rispetto ad oggi, ossia una contrazione del 15%.

Generazioni diverse. I giovani di 18-34 anni, alle prese con l'inverno demografico, rappresentano due generazioni diverse: i Millennials, quelli nati dal 1980 e la metà degli anni '90, e la generazione Z, ossia i nati dopo il '95 e fino ai primi anni del XXI secolo. In fasi diverse della loro vita, hanno vissuto, come abbiamo ricordato, eventi epocali negli anni 2000, catastrofici come nel caso dell'attentato alle Torri Gemelle, le crisi economiche e la pandemia da Covid-19, ma anche rivoluzioni positive come la globalizzazione e la conseguente facilitazione nella mobilità internazionale, la nuova coscienza ambientalista e l'avvento della digitalizzazione di massa. Se la tecnologia del futuro ha travolto i Millennials, modificandone abitudini e stili di vita, la generazione Z sono i nativi digitali. Per i più giovani è ormai normale pensare al "lavoro temporaneo", di contro i Millennials, più influenzati dalla realtà vissuta dalla generazione precedente, si adattano meno bene a nuove modalità e tipi di occupazione. Comunque, tutti questi giovani vivranno in pieno la fase acuta della crisi del *degiovanimento* della popolazione e le sue conseguenze.

Fig. 3.2.4 - Giovani 18-34 anni e previsioni. Veneto - Anni 2001:2050 (*)

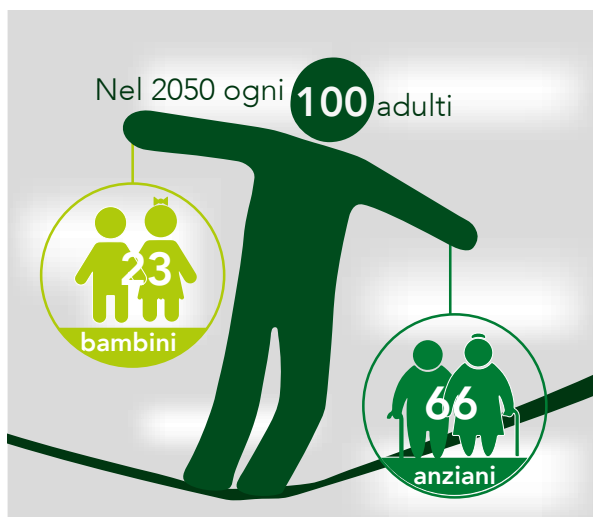


(*) 2011, 2011 e 2021 dati al Censimento di popolazione; i dati di previsione sono al 31/12 di ogni anno.

Previsioni Istat in base 1/1/2021, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.2.5 - Veneto: i giovani acrobati del futuro



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

3.3 Giovani verso la vita autonoma

Se un tempo le esperienze di vita degli individui, e la transizione allo stato di adulto, erano riconducibili a percorsi ben definiti, ordinati e legati all'età, cioè in un certo senso erano standard, a partire dagli anni '60 si è assistito a un progressivo allentamento di tale rigidità¹⁷. Sono cambiati i tempi e i modi, e a volte anche l'ordine sequenziale, degli eventi significativi che caratterizzano le traiettorie di vita di un individuo. L'allungamento del percorso di studi ha ritardato l'ingresso nel mondo del lavoro, ma anche la formazione dell'unione e la nascita dei figli. Le esperienze lavorative risultano ora più articolate e frammentate che in passato e l'acquisizione dell'indipendenza economica avviene in modo più eterogeneo. È cambiato anche il processo di formazione della famiglia: oltre al rinvio delle varie tappe (uscita dalla famiglia di origine, formazione dell'unione, arrivo del primo figlio), vanno diffondendosi sempre più nuovi modelli familiari.

Alcuni di questi cambiamenti sono volontari e basati su norme sociali e valori che sono mutati. Altri, tuttavia, sono dovuti a difficoltà economiche che i gio-

¹⁷ Istat, "Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta", 2014.

vani stanno sperimentato negli anni più recenti, che rendono difficile raggiungere alcuni dei momenti fondamentali della vita adulta.

I Millennials, ossia i nati tra il 1980 e la metà degli anni '90, sono i primi a vivere appieno quei cambiamenti culturali, che per la generazione precedente erano ancora poco diffusi, ma ora sono sdoganati e socialmente accettati. Sono più propensi ad adottare comportamenti familiari simili ai modelli nordici: unioni more uxorio, nascite fuori dal matrimonio, separazioni e famiglie allargate o ricostituite. L'aumento della mobilità internazionale, inoltre, contribuisce alle contaminazioni culturali, aumentando la distanza dalla famiglia di origine e favorendo la nascita di legami tra persone provenienti da Paesi differenti. Sempre i Millennials e di conseguenza i più giovani, rispetto alla generazione precedente, sono esposti a una maggiore vulnerabilità economica: alla deregolamentazione del mercato del lavoro degli anni '90, che ha innescato l'esplosione del lavoro flessibile e temporaneo, si aggiungono gli effetti di crisi economiche ricorrenti, come abbiamo già evidenziato.

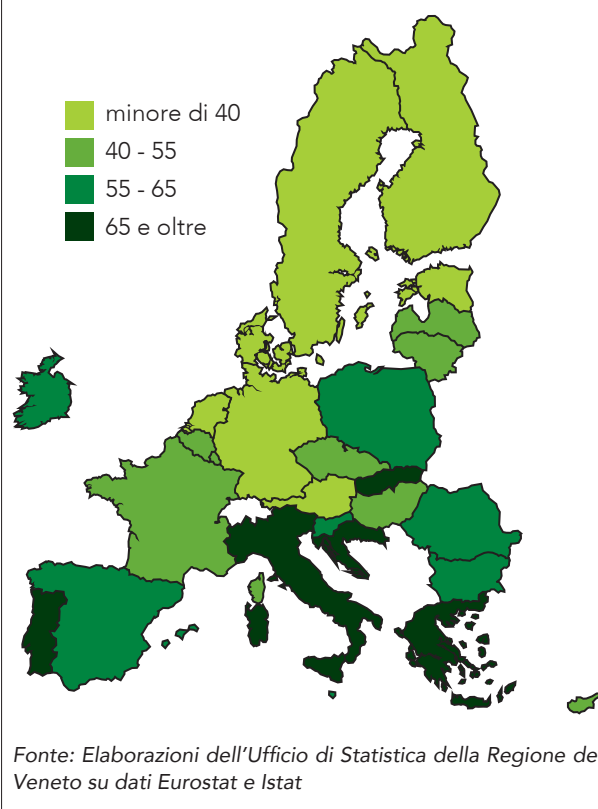
Una prima tappa verso la transizione all'età adulta è il passaggio dal sistema educativo e di formazione all'inserimento nel mercato del lavoro, di cui tratta in modo approfondito il capitolo 4. Di seguito ci concentriamo sull'acquisizione dell'indipendenza abitativa e sui progetti familiari dei giovani.

In Italia, giovani a casa dei genitori fino a 30 anni

Staccarsi dalla famiglia di origine e andare a vivere per conto proprio è un passo fondamentale verso l'età adulta. Più che in altri Paesi europei, in Italia vi è una generale tendenza da parte dei giovani adulti a posticipare l'indipendenza abitativa e a restare a lungo in casa con i genitori. Rinviare l'uscita dalla casa della famiglia di origine contribuisce a ritardare tutte le altre fasi della transizione a ruolo di adulti, come formare una relazione stabile di convivenza o avere un figlio.

Nel 2021 in Italia il 67,6%¹⁸ dei ragazzi e delle ragazze tra i 18 e i 34 anni sono ancora a casa con i propri genitori, il dato più alto in Europa dopo Croazia, Grecia e Portogallo, contro una media del 49,4% in tutta l'Unione europea e di percentuali assai più basse nei Paesi del Centro-Nord. In Danimarca, ad esempio, sono appena il 16%, in Finlandia e in Svezia il 17-18%, in Norvegia poco di più (il 22%). In questi Paesi in media si esce di casa per andare a

Fig. 3.3.1 - Percentuale di giovani di 18-34 anni che vivono a casa con i genitori per Paese. UE27 – Anno 2021



vivere da soli già attorno ai 20 anni, da noi si aspetta almeno fino ai 30 anni (26,4 anni in media nella UE27). Se i ragazzi tendono a uscire di casa in media a 30,9 anni (27,4 UE27), le ragazze un po' prima, a 29 anni (25,5 UE27).

Alla base ci sono dei motivi culturali. Nei Paesi mediterranei, e ancor di più in Italia, il legame tra genitori e figli è particolarmente forte e si mantiene a lungo intenso. La famiglia investe molto sui figli, sia affettivamente che materialmente, si dimostra particolarmente protettiva e disponibile fintanto che non si realizzano le migliori opportunità per il loro futuro. Inoltre, la convivenza dei giovani adulti con i genitori è socialmente accettata finché loro sono pronti a formare una famiglia per proprio conto. A ciò si aggiunge il fatto che oggi ragazzi vivono un contesto familiare generalmente favorevole: all'interno della famiglia di origine godono ormai di un grado elevato di libertà e poche sono le richieste di aiuto e di collaborazione avanzate dai genitori nei loro confronti.

¹⁸ Dato di fonte Istat. Secondo Eurostat, la percentuale di giovani 18-34 anni che nel 2021 in Italia vive a casa con i genitori è 71%.

Ma all'aspetto culturale si sommano la difficile situazione economica e un sistema di welfare poco generoso nei confronti dei giovani e delle famiglie in generale.

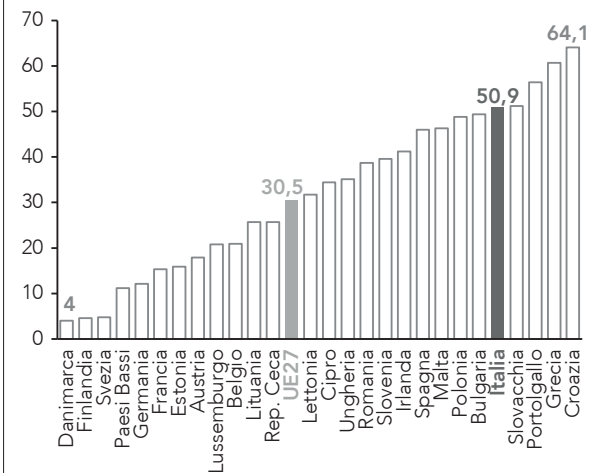
In diversi Paesi europei si prevedono contributi pubblici e facilitazioni a sostegno dell'indipendenza giovanile e dell'entrata nel mondo del lavoro (forme di lavoro e di studio a tempo parziale, presalari, sussidi di disoccupazione, borse di studio o agevolazioni abitative), così da consentire il sostentamento dei giovani durante gli anni della formazione superiore e comunque dopo la conclusione degli studi¹⁹. Per questo, ad esempio, nel Nord Europa, e in particolare nei Paesi Scandinavi, molti ragazzi vivono da single ed escono di casa mentre sono ancora studenti per frequentare l'università, riuscendo a mantenersi grazie ai contributi e ai sostegni pubblici per lo studio. Non così in Italia, dove, in assenza di aiuti e servizi pubblici, i giovani devono fare a lungo affidamento sulla famiglia di origine e, più che in altri Paesi europei, escono di casa solo quando hanno una ragionevole sicurezza economica su cui contare. Basti pensare che prima della crisi del 2008, la percentuale di giovani che ritardava l'uscita dalla famiglia di origine era circa il 60%; tale percentuale, già alta rispetto ad altri contesti europei, negli anni successivi cresce ulteriormente, innalzandosi di quasi 8 punti percentuali. A livello europeo, invece, la percentuale di giovani ancora a casa con i genitori nel complesso rimane sostanzialmente stabile negli ultimi 10 anni.

Da noi non sono solo i ventenni a restare con i genitori (il 94% vs il 74% in UE27), ma anche i figli più grandi, che hanno finito di studiare e in molti casi già lavorano. In Italia oltre la metà dei 25-34enni vive ancora nella famiglia d'origine (53,7%), a fronte dell'appena 4% dei coetanei danesi (30,5% media UE27).

La mancanza di sufficienti risorse economiche è il motivo principale dichiarato dai giovani italiani, specie da quelli più grandi, che impedisce loro di raggiungere l'indipendenza abitativa. In effetti, i ragazzi che hanno un reddito proprio e un'occupazione stabile hanno maggiore probabilità di andare a vivere per conto proprio. È anche vero che l'effetto di un lavoro instabile e di un reddito inadeguato sulla propensione a lasciare la casa della famiglia di origine varia a seconda del regime di welfare del Paese. In Italia, l'autonomia abitativa dei giovani è ulteriormente ostacolata da un mercato immobiliare particolarmente rigido, tra la mancanza di case in affitto,

¹⁹ Buzzi, C., "Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino", Il Mulino, 2007.

Fig. 3.3.2 - Percentuale di giovani adulti di 25-34 anni che vivono a casa con i genitori per Paese



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

soprattutto a un costo sostenibile, e la difficoltà di accesso al credito per chi non ha un lavoro stabile.

La situazione in Veneto non si discosta molto dalla media nazionale.

Nel 2021 sono 526mila i ragazzi tra i 18 e i 34 anni che vivono in condizione di figlio nella famiglia d'origine, il 64%. La percentuale risulta in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto a 4 anni prima e di 6,5 punti se confrontata con il dato del 2007. La stima più aggiornata al 2022, pubblicata da Istat, vede un ulteriore incremento (+4,6 punti percentuali in un solo anno), interessando il 68,6% dei giovani veneti e superando il valore nazionale (67,4% nel 2022).

Tra i giovani che vivono a casa con i genitori nel 2021, poco più di un terzo sono studenti, il 19% circa è disoccupato, mentre la maggioranza (il 46%) risulta occupato, ma non è detto che abbia un lavoro che consenta di mantenersi, andare a vivere da solo e mettere su famiglia.

Solo il 5% dei giovani veneti va a vivere da solo: si tratta di una scelta marginale che interessa ancora una minima parte dei ragazzi. A vivere in coppia, fuori dalla famiglia di origine, sono oggi circa il 26% dei 18-34enni (era il 32% nel 2007), quasi equamente divisi tra chi ha figli (13,9%) e chi non ne ha (12,2%). Mentre gli ultimi sono sostanzialmente stabili rispetto a 14 anni fa, le giovani coppie con figli risultano in netta diminuzione (erano il 20% nel 2007), in linea con le tendenze familiari della popolazione nel complesso.

Tab. 3 3.1 - Percentuale di ragazzi di 18-34 anni per condizione familiare. Veneto - Anni 2007, 2017 e 2021

	2007	2017	2021
Percentuale di ragazzi di 18-34 anni che:			
sono ancora nella famiglia di origine	57,5	61,2	64,0
vivono da soli	6,3	8,1	5,3
vivono in coppia ma non hanno figli	12,1	12,3	12,2
vivono in coppia e hanno dei figli	20,1	13,2	13,9

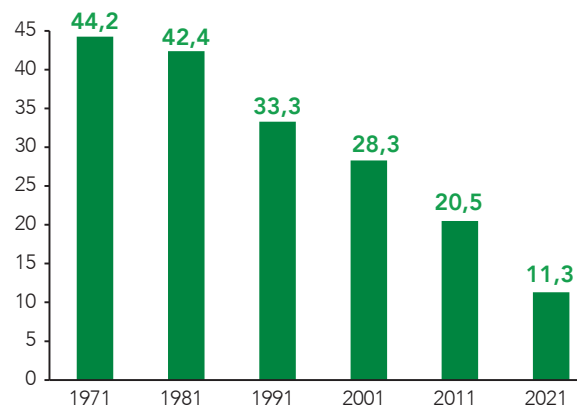
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

3.4 Giovani in un progetto familiare

L'uscita dalla famiglia di origine può avere luogo indipendentemente dalla formazione di una unione affettiva. Accanto alle mutazioni che le forme familiari hanno avuto e stanno avendo nella società odierna (si pensi alle famiglie monogenitoriali o ricostituite dopo una separazione, ad esempio), negli ultimi vent'anni si stanno sperimentando importanti cambiamenti anche nel modo di formare un'unione. Da anni il rito matrimoniale non è più essenziale per la convivenza e non è finalizzato necessariamente alla procreazione; quest'ultima, poi, può essere posticipata nel tempo o anticipata rispetto al matrimonio o alla convivenza stessa. La segmentazione dei momenti di transizione di status delle persone è accompagnata da un allungamento delle fasi della vita connaturato a uno spostamento in avanti delle tappe principali: l'uscita dalla famiglia di origine, l'unione e la creazione di una nuova famiglia, la procreazione, l'ingresso e poi l'uscita dal lavoro, e così via. È così anche per i giovani e le giovani che avviano un progetto familiare, che ha inizio in genere con l'unione affettiva con un'altra persona sancita da convivenza, alla quale può seguire o meno il matrimonio o l'unione civile. Dei 13.037 matrimoni celebrati in Veneto nel 2021, gli sposi nella fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni sono 5.180 e le spose 6.890, rispettivamente il 39,7% e il 52,8% di tutti i coniugi dell'anno (45,0% e 58,9% in Italia). Se si guarda a quel momento di passaggio che è il primo matrimonio, tra tutti quelli celebrati sono 9.139 quelli in cui lo sposo è celibe e la sposa nubile, il 73,2%, e la loro età media è di 37,8 anni per lo sposo e 35,1 anni per la sposa²⁰. Nel 1982 l'età media degli sposi celibi era 26,9 anni e 23,9 anni quella della sposa. Uno spo-

²⁰ Dato 2020.

Fig. 3.4.1 - Percentuale di 15-34enni coniugati. Veneto - Censimenti della popolazione 1971:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Censimenti della popolazione e delle abitazioni

stamento in avanti della scelta di ratificare l'unione di ben 11 anni, per cui essere "giovani" non risponde più a criteri biologici o anagrafici, ma "vi è, anzi, una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui"²¹.

Con questi presupposti, non è affatto inaspettato il dato rilevato dal censimento del 1971 quando il 44,2% dei giovani 15-34enni in Veneto era coniugato contro l'11,3% del 2021 (11,4% in Italia). Si tratta comunque di un dato medio, permanendo una distanza di età di approdo al matrimonio per uomini e donne: gli uomini 15-34enni coniugati sono il 7,7%, le donne il 15,2%.

²¹ Istat, "Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita", 2022

Tab. 3.4.1 - Percentuale di occupati a termine(*) per fascia di età. Veneto - Anni 2005 e 2021

	18-24	25-34	35+	Totale 18+
2005	32,2	11,3	5,2	9,0
2021	61,9	24,4	6,8	12,7

(*) Dipendenti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, prestazione d'opera occasionale.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Incertezza e vulnerabilità economica rallentano i progetti familiari. Il processo di formazione della prima unione è influenzato da condizioni economiche di crescente incertezza, derivanti sia dal contesto generale in cui si vive, sia dalla situazione lavorativa ed economica personale. L'84,5% degli italiani – di più i laureati (89,2%) e i giovani (87,8%) – è convinto che stiamo vivendo l'“età dei rischi”, in cui nel prossimo futuro tutto può accadere, e il 47,6% teme la perdita del lavoro e di ritrovarsi nella disoccupazione²². Il contesto attuale è caratterizzato da una deregolamentazione del mercato del lavoro derivante dalle riforme degli anni '90 su cui si sono innestati gli effetti delle recenti crisi economiche (2008, 2012, 2020 e 2022). In questo quadro, le condizioni economiche individuali si contraddistinguono per una crescente incertezza e una conseguente maggiore vulnerabilità²³. Gli effetti di tali preoccupazioni sulla decisione di formare una prima unione familiare sono intuitivi e largamente noti in letteratura: avere un lavoro e una certa sicurezza di reddito futuro è considerato dai giovani propedeutico alla prima unione. Chi è disoccupato, ma anche chi ha un lavoro a tempo determinato, ha una probabilità più bassa di sposarsi rispetto a chi ha un contratto a tempo indeterminato²⁴. In particolare, l'aver un contratto a termine influenza di più la scelta di sposarsi che quella di convivere²⁵. Diventa così intellegibile in termini di fenomeno sociale la posticipazione delle unioni familiari se si considera che nel 2021 la quota di occupati a termine di giovani di 18-24 anni è del 61,9% (in Italia il 58,1%), e di 25-34enni è del 24,4% (in Italia il 25,8%) quando

complessivamente tra gli occupati rappresentano il 12,7% (14% in Italia).

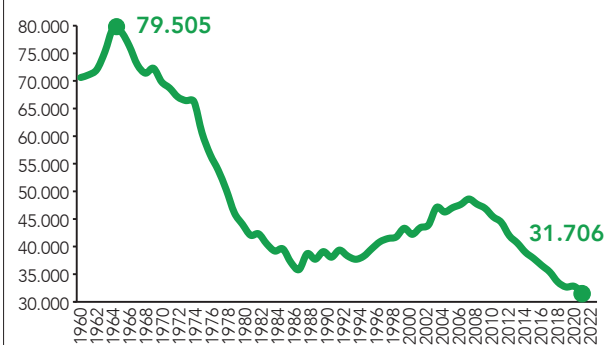
Di conseguenza, come accennato sopra, il matrimonio non è oggi la modalità elettiva per avviare un progetto familiare; nel 2020 in Italia le coppie che vivono in libera unione sono complessivamente il 10 per cento.

Avere figli in un quadro di denatalità

La riduzione della natalità ha una componente storica che perdura da tempo e ha carattere nazionale: dopo il *baby-boom* degli anni Sessanta si osserva un primo *baby bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, con il tasso di fecondità che in Veneto arriva ai minimi storici di 1,07 figli per donna nel 1994. La ripresa successiva a partire dagli anni duemila è dovuta principalmente all'apporto positivo dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane e con una maggiore propensione a fare figli rispetto a quella italiana. Ha il suo culmine nel 2008 per poi scendere nuovamente fino a ridursi a 31.706 nascite nel 2022²⁶ (-34,8% rispetto al 2008), dopo una lieve ripresa nel 2021

²⁶ Stima.

Fig. 3.4.2 - Nascite. Veneto - Anni 1960:2022(*)



(*) Per il 2022 il dato è una stima.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

²² Censis, “56° Rapporto sulla situazione sociale del Paese”, 2022.

²³ S. Meggiolaro, F. Ongaro, E. Pirani, “First union formation in Italy: the role of micro- and macro- level economic conditions”. DISIA Working Paper 2022/08.

²⁴ Ibidem. Tale effetto è presente sia per gli uomini che per le donne, segno che anche “la condizione occupazionale femminile conta quando si prendono decisioni impegnative e a lungo termine”.

²⁵ Ibidem.

(32.799), dovuta a un fenomeno di "recupero" dei concepimenti posticipati nel 2020 per la pandemia, soprattutto da parte delle donne meno giovani con cittadinanza italiana.

Meno donne e meno figli per donna. La diminuzione del numero di nati che si osserva nell'ultimo decennio dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale: le donne nate durante il baby boom sono giunte alla fine del loro percorso riproduttivo e il forte calo della natalità che ha caratterizzato il baby bust ha fatto sì che negli anni successivi mancassero anche le madri potenziali. Cambia negli anni anche il modello di fecondità: il numero medio di figli che una donna mette al mondo scende in Veneto da 1,46 del 2008 a 1,27 del 2022²⁷ (1,24 in Italia). Lo spostamento della maternità verso età più avanzate contribuisce all'abbassamento della natalità, poiché si accorcia il tempo fecondo a disposizione per avere il numero desiderato di figli o si rischia di non averne affatto. Si assiste infatti a un importante cambiamento nel calendario riproduttivo: in Veneto oggi una donna partorisce mediamente a 32,5 anni, ha il primo figlio quasi a 31, e aumenta la quota di madri ultraquarantenni al parto (5,5%) anche tra le primipare (4,3%). Se si seguono le coorti di donne nate nello stesso anno, il fenomeno è evidente: le donne nate nell'immediato dopoguerra hanno avuto mediamente il primo figlio tra i 24 e i 25 anni; le donne nate nel 1970 l'hanno avuto dopo i 30. Si tratta di una tendenza rilevata anche a livello di Unione europea, dove l'età media al primo parto passa dai 28,8 anni nel 2013 ai 29,7 del 2021; l'inten-

²⁷ Stima.

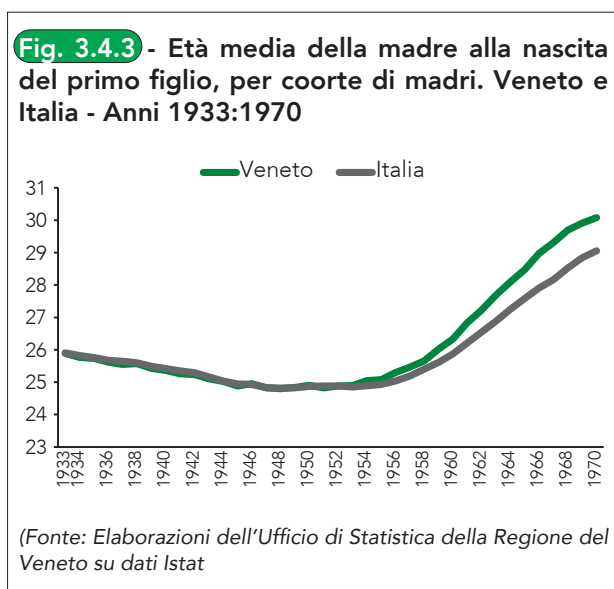
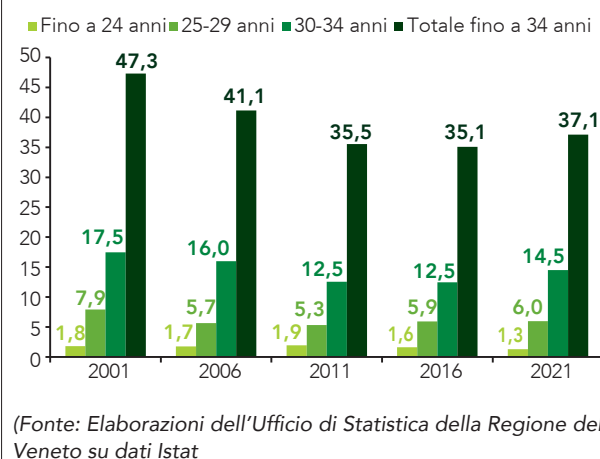


Fig. 3.4.4 - Percentuale di nati per fascia di età di entrambi i genitori. Veneto - Anni 2001, 2006, 2011, 2016, 2021



sità del fenomeno è differenziata tra i Paesi, le primipare più giovani sono in Bulgaria (26,5 anni l'età media) e Romania (27,1), mentre l'Italia si distingue assieme alla Spagna per l'età più avanzata (31,6). Il fenomeno riguarda anche i padri, che in Veneto alla nascita del figlio hanno un'età media di 36 anni. Le nascite da genitori giovani (entrambi fino a 34 anni) in Veneto nel 2021 sono 12.166, il 37,1% del totale, mentre dieci anni prima erano 20.015, il 47,3%. La posticipazione della nascita del primo figlio è una delle principali cause della diminuzione della fecondità delle coorti osservata a partire dalla metà degli anni '70.

Come accennato, avere figli senza essere sposati non è affatto inconsueto; se vent'anni fa i nati fuori dal matrimonio in Veneto erano circa il 10%, dal 2016 superano il 30% del totale, con un picco nel 2021 del 39,4% (39,9% in Italia), attribuibile in parte alla difficoltà di celebrare i matrimoni durante i due anni pandemici. Per i genitori più giovani, fino a 29 anni, questa tendenza è rafforzata: il 42,1% dei nati nasce da madre nubile e il 49,5% da padre celibe (in Italia rispettivamente 47,2% e 56,7%).

Il numero di figli effettivo che le persone riescono ad avere non va confuso con uno scarso desiderio di maternità e paternità. Ben il 46,0% degli italiani infatti desidera avere due figli, il 21,9% tre o più, il 5,5% ne vuole uno; il 25,4% esprime il desiderio di averne pur non sapendo indicarne il numero²⁸. Nonostante il calo della fecondità effettiva nel tempo, il numero medio di figli desiderato rimane costantemente pari a due, facendo risaltare un rile-

²⁸ Istat, "Rapporto annuale 2020". Italiani tra i 18 e i 49 anni.

vante scarto fra quanto si desidera e quanto si riesce a realizzare. Per circa la metà delle persone che non hanno figli e non intendono averne, le motivazioni riportate evidenziano "più che una scelta una sorta di rassegnazione a fronte di oggettive difficoltà"²⁹. Il basso livello di fecondità però non si spiega solo con il comportamento di chi non ha avuto figli; spesso sono le ulteriori nascite a trovare ostacoli nella realizzazione. Il 41,4% di chi ha un solo figlio ne vorrebbe un altro, e così per il 10,4% di chi ne ha due e il 6,9% di chi ne ha tre o più. Accanto alle difficoltà di ordine economico si aggiungono difficoltà di ordine organizzativo, che fanno appello sia all'organizzazione sociale che familiare.

I bisogni di cura di bambini piccoli stentano ad essere riconosciuti come una questione sociale ma rimangono un problema privato, affrontato esclusivamente a livello familiare ovvero a carico soprattutto delle donne, visto che lo squilibrio tra i partner nel tempo dedicato alla cura è ancora sbilanciato in sfavore di queste; anche nelle coppie più giovani (25-44 anni) del Nord-est, dove entrambi i partner sono occupati, infatti, il tempo dedicato alla cura dei figli minori è per il 61,2% svolto dalla donna³⁰. C'è poi la questione del difficile rapporto tra vita familiare e lavorativa, in una condizione in cui gli strumenti di conciliazione sono ancora ridotti o assenti. Uno studio condotto nel 2019 sul gap tra le intenzioni di fecondità e la fecondità effettiva nei Paesi europei e negli U.S.A.³¹ ha messo in luce per l'Italia quanto questo abbia a che fare con le difficoltà del mercato del lavoro e il flebile supporto per la conciliazione tra lavoro e vita familiare.

La natalità è maggiore nei Paesi dove il tasso di occupazione femminile è più elevato. Nel nostro Paese avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, tanto che in letteratura si parla di child penalty. Nel 2021, il tasso di occupazione delle donne 25-49enni con figli minori di 6 anni in Italia è del 53,7%³², quando in Europa è del 67,2% e in Svezia addirittura dell'80,4%. Ne consegue che ogni 100 donne occupate di 25-49 anni senza figli, si contano solo 73 madri lavoratrici con figli piccoli; in Veneto la situazione è migliore (78,7) ma i gap permangono.

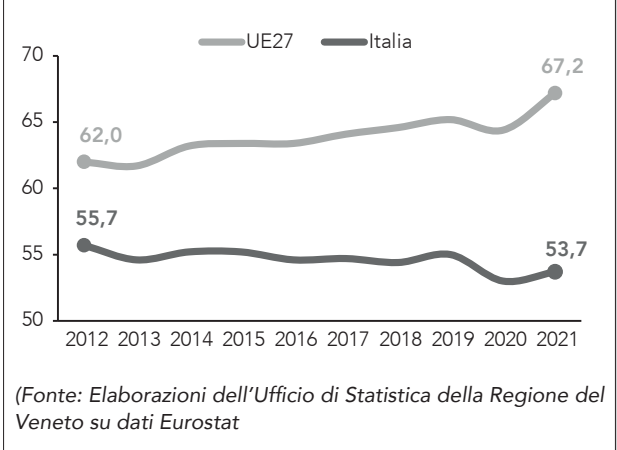
²⁹ Ibidem.

³⁰ Percentuale del tempo dedicato dalla donna alla cura di figli minori nelle coppie in cui entrambi i partner sono occupati e la donna ha un'età tra i 25 e i 44 anni (Istat, 2013).

³¹ E. Beaujouan, C. Berghammer, "The gap between lifetime fertility intentions and completed fertility in Europe and the United States: a cohort approach", in Population Research and Policy Review, 2019.

³² L'analogo per gli uomini è dell'88%.

Fig. 3.4.5 - Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare. Italia e UE27 - Anni 2012:2021



no. Si pensi che, sempre nel 2021 in Italia, il 71,8% delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali del contratto di lavoro di madri e padri hanno riguardato le lavoratrici madri (in Veneto il 60,4%); il 60,8% di queste aveva meno di 35 anni. Sono le donne inoltre a rappresentare ben il 71,8% di tutte le dimissioni e risoluzioni consensuali del contratto di lavoro di genitori con figli tra 0 e 3 anni.

A sollecitare l'esigenza di politiche di conciliazione e di servizi accessibili contribuiscono anche altri fattori, dovuti ai cambiamenti intervenuti nei modelli familiari. L'allungamento della speranza di vita, che pone la questione di chi si occupa degli anziani non autosufficienti o, semplicemente, anziani; la diminuzione della numerosità familiare, che sottrae "personale" al lavoro di cura (gli anziani hanno avuto meno figli e hanno quindi meno persone su cui contare); l'instabilità coniugale, che interrompe la solidarietà intergenerazionale (non ci sono le nuore). In questo quadro, le difficoltà oggettive e materiali da affrontare per chi progetta la propria vita riproduttiva rappresentano ostacoli non superabili facendo semplicemente ricorso alla volontà. Redistribuire le responsabilità di cura tra uomini e donne e tra famiglia e società ridurrebbe non solo le disuguaglianze di genere, ma anche "tra chi ha una famiglia in grado di fornire cura e chi non l'ha, e tra chi ha risorse economiche per ricorrere al mercato e chi no"³³.

Importanti strumenti di conciliazione, oltre che di stimolo pedagogico riconosciuto per i bambini, e quindi di inclusione, sono i servizi alla prima infanzia. Già nel 2002, il Consiglio europeo, riunito a

³³ Saraceno, C., "Disuguaglianze insostenibili", in Rivista il Mulino, "L'Italia dei divari", n. 4/22.

Barcellona, ha stabilito per tutti i Paesi membri l'obiettivo di offrire un posto nell'asilo nido o negli altri servizi alla prima infanzia ad almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni entro il 2010. Alla fine del 2022, a vent'anni dall'introduzione degli obiettivi europei di Barcellona, il Consiglio ha aggiornato i target che gli Stati membri devono porsi sull'offerta di asili nido e servizi per l'infanzia portando l'obiettivo al 45% entro il 2030³⁴. Il PNRR prevede ingenti stanziamenti per rafforzare la disponibilità di posti negli asili nido e portarla, entro la fine del 2025, a coprire almeno il 33% del fabbisogno. Nel 2020 in Italia i posti disponibili nei servizi alla prima infanzia³⁵ coprono il 27,9% dei bambini fino a 2 anni. Si tratta di un dato medio che sintetizza situazioni molto diverse sul territorio, principalmente tra Centro-Nord e Sud. In Veneto il tasso di copertura risulta superiore e raggiunge nel 2021 il 32,4%, anche qui con presenze molto differenziate nel territorio. Tuttavia i posti pubblici coprono solo l'11,8% della platea potenziale, e non sempre le famiglie riescono ad accedere a sovvenzioni o ai posti coperti da convenzioni con i Comuni, ritrovandosi nell'incertezza di poter fruire di questi servizi pur desiderandolo o avendone bisogno. Nel 2021, il 17,4% delle famiglie che non usufruiscono del nido riferiscono che il motivo è legato ai costi (11,6% in Italia). Per questo, la Missione 4 "Istruzione e ricerca" del PNRR, tramite il Piano asili nido, mira a rafforzare questo servizio educativo e a innalzare il tasso di presa in carico degli asili comunali.

3.5 Trasferirsi all'estero per studio, lavoro o scelta di vita

Secondo le stime ufficiali, al 31/12/2021 sono 502.859 i veneti residenti all'estero, principalmente in Brasile (29,3%), Argentina (10,8%), Svizzera (9,4%) e Regno Unito (9,2%). Il Veneto è la quarta regione per quota di residenti all'estero e rappresenta l'8,7% di tutti gli italiani trasferiti; circa un quarto (25,3%) è composto da giovani tra i 15 e i 34 anni. Occorre osservare però che tali stime forniscono una sottostima del fenomeno, poiché riportano solo gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), un registro ufficiale affetto da rilevanti limitazioni di copertura: l'iscrizione è prevista

³⁴ Council of the EU, "Council Recommendation on early childhood education and care: the Barcelona targets for 2030", Brussel, 29/11/2022.

³⁵ I servizi alla prima infanzia includono, oltre ai nidi e ai micronidi: le sezioni primavera, gli spazi-gioco, i servizi in contesti domiciliari, i centri bambini-genitori. Nel 2021 i posti autorizzati nei nidi rappresentano l'77,7% dei posti complessivi in questo insieme di servizi.

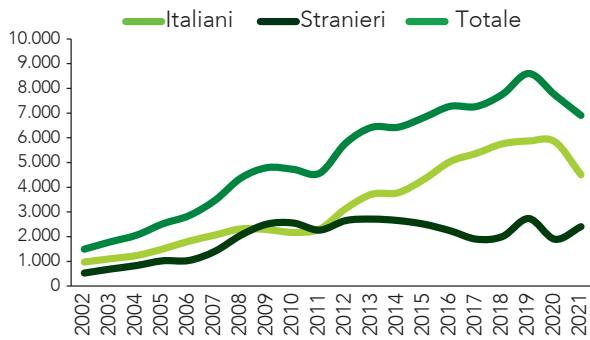
per coloro che intendono spostare la residenza per oltre 12 mesi, mentre molti giovani non conoscono il proprio orizzonte di permanenza, quindi non si iscrivono o lo fanno molto tardi rispetto al momento del trasferimento effettivo. Diversi studi e ricerche stimano un volume reale pari a circa il doppio rispetto a quello restituito dall'Aire³⁶.

Anziché far riferimento ai dati di stock, che includono gli espatriati e i loro discendenti del primo periodo della grande emigrazione italiana -quella che dalla fine dell'Ottocento arriva fino agli anni '70-, per analizzare la dinamica attuale degli espatri è preferibile guardare ai flussi di uscita annuali così come registrati dalle anagrafi comunali e validati da Istat; fonte anche questa sofferente di incompletezza, tuttavia la più vicina al dato reale di cui si dispone. I trasferimenti cui assistiamo oggi giorno tracciano un nuovo momento storico rispetto ai precedenti, caratterizzato sia da una grande intensità del processo di unificazione europea che favorisce la mobilità, sia dalla trasformazione da un'economia trainata prevalentemente dall'industria a un'economia basata sui servizi e sul terziario. I nuovi flussi hanno quindi una composizione radicalmente diversa dai precedenti: non più giovani uomini poco scolarizzati per cui varcare la frontiera era sinonimo di distacco semidefinitivo dal Paese di origine e dagli affetti, ma uomini e donne con qualche titolo di studio per i quali le frontiere non sono che un tratto sulla mappa e varcarle, grazie alle tecnologie e alla facilità degli spostamenti, non impedisce di mantenere i rapporti con il Paese di origine.

Negli ultimi vent'anni l'andamento dei trasferimenti all'estero è crescente in Veneto come nel resto d'Italia, con una accelerazione dal 2012 e un picco nel 2019 a cui è seguito un rallentamento dovuto alla crisi pandemica e alle conseguenti limitazioni negli spostamenti che hanno interessato il 2020. Nel 2021, pur in assenza di vincoli, si assiste a un'ulteriore diminuzione dei trasferimenti esteri, ma solo per la componente con cittadinanza italiana. Il volume degli espatri del 2021 dal Veneto di cittadini italiani è di 9.089 persone, con un trend in crescita particolarmente accentuata dal 2012. Di questi, il 49,5% (4.503 persone) hanno un'età compresa tra i 18 e i 39 anni; anche per i giovani di questa fascia di età trasferirsi all'estero è una opzione divenuta nel tempo via via più seguita, soprattutto dal 2012. Se nel 2002 infatti erano meno di un migliaio i giovani che si trasferivano all'estero, sono circa duemila nel 2007, superano i quattromila nel 2014 e i cinquemila già nel 2016.

³⁶ A. Rosina, "Rassegnarsi o andarsene? La fin troppo facile scelta dei giovani italiani", in Neodemos.info

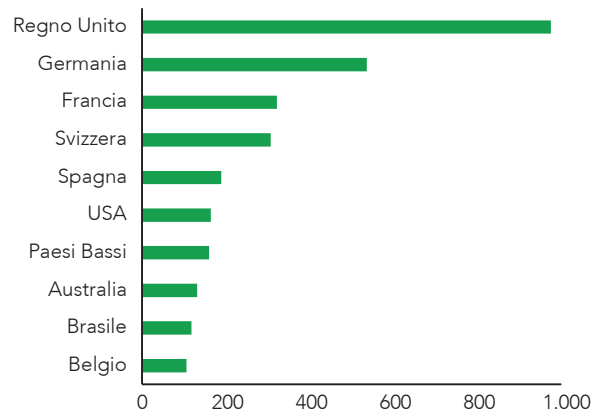
Fig. 3.5.1 - Trasferimenti all'estero di 18-39enni per cittadinanza. Veneto - Anni 2002:2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

Trasferire la residenza in un Paese estero significa decidere di trasferire lì i propri progetti di vita, significa avere uno sguardo a lungo termine sulle opportunità lavorative ivi disponibili e sugli elementi che possono facilitare l'integrazione e la piena implementazione dei propri progetti nella società di arrivo (la lingua e lo stile di vita, un titolo di studio o delle competenze spendibili, servizi, un welfare supportivo, eccetera). Circa la metà dei 18-34enni italiani espatriati ha scelto le destinazioni di Regno Unito (26,4%), Germania (14,5%) o Francia (8,7%). Da qualche anno, la dimensione del fenomeno dei trasferimenti all'estero dei giovani ha fatto sì che si tornasse a parlare di emigrazione italiana, nonostante il dibattito pubblico fosse più incentrato sugli ar-

Fig. 3.5.2 - Prime 10 destinazioni dei 18-34enni italiani trasferiti all'estero. Veneto - Anno 2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

Tab. 3.5.1 - Percentuale di italiani trasferiti all'estero per fascia di età e titolo di studio. Veneto - Anno 2021

	18 anni e più	18-34 anni
Nessun titolo o licenza elementare	4,2	1,6
Licenza media	20,5	13,3
Diploma	40,1	42,2
Laurea o post laurea	35,2	42,9
Totale	100	100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

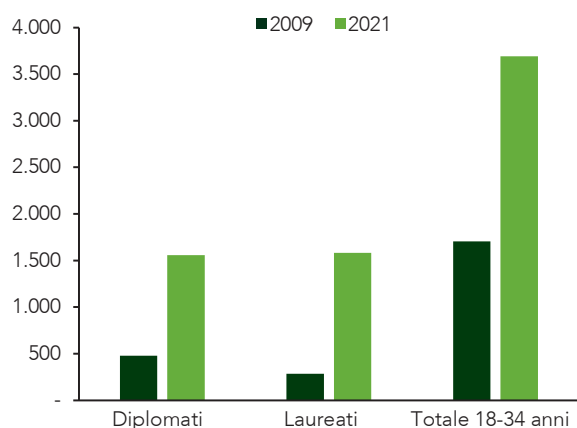
rivi, cioè sull'immigrazione, anziché sulle partenze, e lo si è fatto in termini di "fuga di cervelli" ovvero mettendo al centro delle riflessioni quei giovani ben formati, con titoli di studio accademici, intenzionati a collocarsi con condizioni d'impiego appaganti e distinte. I dati a disposizione consentono di tracciare un quadro dell'universo di chi si trasferisce per titolo di studio posseduto, ma solo per i residenti con cittadinanza italiana. Nel 2021, dei 6.956 cittadini italiani maggiorenni trasferiti all'estero, il 35,2% è in possesso di una laurea e il 40,1% ha un diploma. Restringendo il campo alla fascia d'età 18-34, la quota di laureati sale al 42,9% (1.583) e i diplomati sono il 42,2% (1.557).

Il dato è significativo in quanto, se si guarda alla popolazione generale³⁷, i laureati sono il 15,9% e i diplomati il 37,7%; ma nella fascia di età 18-34 anni, mentre i diplomati sono il 55,6%, i laureati rappresentano il 27,2%. Senza trascurare gli espatriati in possesso del diploma, che rimangono una quota cospicua di chi si trasferisce, la laurea sembra allora rappresentare una risorsa che agevola il trasferimento all'estero, oltre che come titolo spendibile direttamente nel mercato del lavoro, anche come bagaglio di conoscenze, esperienze, reti e relazioni che consente di valutare e cogliere le opportunità a disposizione negli altri Paesi.

Il fenomeno ha una sua consistenza anche per il volume attuale rispetto a una decina di anni fa. Nel 2009 i numeri erano piuttosto contenuti, i laureati maggiorenni espatriati erano 600 e i diplomati 918; confrontati con il 2021, si registra un aumento di tre volte tanto per entrambe le categorie. Se tra questi si guarda ai 18-34enni, nel 2009 gli espatriati laureati

³⁷ Con cittadinanza italiana.

Fig. 3.5.3 - Trasferimenti all'estero di cittadini italiani di età 18-34 anni per titolo di studio. Veneto - Anni 2009 e 2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

erano solo 284 e i diplomati 479 (rispettivamente il 16,7% e il 28,1%). Rispetto a quei numeri, oggi l'aumento registrato dei laureati è più di 5 volte tanto. Solo una parte di questi aumenti è motivata dall'aumento del livello di istruzione generale della popolazione, dato che le variazioni registrate (-17,8% di diplomati e +45,9% di laureati nella fascia 18-34 anni) non assorbono l'importante variazione registrata. Il confronto con l'Italia è possibile solo per la fascia di età 25-39 anni: dal 2011 i laureati espatriati dal Veneto da quella data ad oggi sono 14.196, l'8,9% dei laureati espatriati da tutte le regioni italiane. Negli ultimi 10 anni sono aumentati del 315%, mentre complessivamente in Italia del 281%.

3.6 Le scelte di salute³⁸

Guardando in maniera più ampia alla capacità di fare scelte responsabili e prendersi cura di sé, segno di un passaggio verso una vita autonoma, interessante è indagare i comportamenti di salute dei giovani, determinanti per un benessere nel presente e investimento per il futuro.

Sane abitudini – come non fumare, una sana alimentazione, uno stile di vita attivo e un consumo moderato di alcolici – possono infatti incidere molto sulla salute dell'intera comunità. La scelta di adottare queste abitudini in modo autonomo e responsabile è un obiettivo chiave della programmazione socio-sanitaria. Il Piano Regionale Prevenzione 2020-2025, in continuità con i Piani precedenti, mira a creare ambienti, a partire dal setting scolastico, capaci di favorire l'adozione consapevole di uno stile di vita sano e azioni di provata efficacia per il contrasto della cronicità.

Si riporta di seguito una fotografia delle abitudini non corrette dei giovani dai 18 ai 34 anni, evidenziando anche che al contempo una buona parte dei giovani sta già attuando le scelte giuste, così come rilevato dal sistema di sorveglianza PASSI dell'Istituto Superiore di Sanità³⁹.

³⁸ A cura della Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria della Regione del Veneto.

³⁹ PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) è un sistema di sorveglianza dell'Istituto Superiore di Sanità sulla popolazione adulta. L'obiettivo è stimare la frequenza e l'evoluzione dei fattori di rischio per la salute, legati ai comportamenti individuali, oltre alla diffusione delle misure di prevenzione. La rilevazione è condotta dalle Aziende Ulss del Veneto.

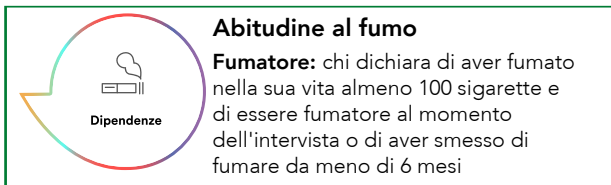
Tab. 3 6.1 - Percentuale di giovani 18-34 anni per stili di vita. Veneto e Italia – Biennio 2021-2022

		Veneto	Italia
Abitudine al fumo	Fumatore	27,0	28,6
	Sovrappeso	18,6	21,4
Situazione Ponderale	Obeso	3,4	5,4
	Eccesso ponderale	22,0	26,8
	Sedentari	18,0	26,4
Attività fisica	Attivi	82,0	73,6
	Consumo di alcol binge	19,0	13,5

Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Istituto Superiore di Sanità su dati Regione del Veneto

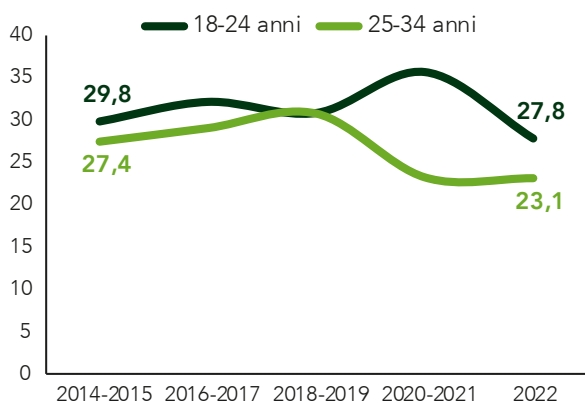
Le buone abitudini dei giovani adulti. In Veneto, su 10 ragazzi e ragazze di 18-34 anni, circa 7 non fumano o hanno smesso da più di 6 mesi e circa 9 riferiscono di non mettersi alla guida di un veicolo se hanno bevuto. Per quanto riguarda la sana alimentazione, circa 7 giovani su 10 sono normopeso e la prevalenza dell'eccesso ponderale è inferiore alla media nazionale. Anche perché 8 su 10 svolgono un livello di attività fisica raccomandato per la loro età in modo completo o parziale. Nel complesso la quasi totalità dei giovani in Veneto (9 su 10) giudica positivo il proprio stato di salute, dichiarando di sentirsi bene o molto bene.

Rimangono dei comportamenti di salute non adeguati, con delle diversità a seconda delle fasce di età.



In Veneto, la percentuale di fumatori nella fascia 25-34 anni mostra un trend in diminuzione negli ultimi anni, a differenza dei più giovani (18-24 anni) tra cui permane con una quota pressoché stabile di fumatori (circa 3 su 10). I ragazzi hanno sempre dimo-

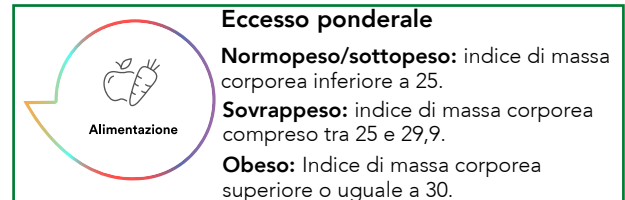
Fig. 3.6.1 - Percentuale di giovani fumatori per classe di età. Veneto – Anni 2014:2022 (*)



(*) I dati 2020-2021 possono non essere rappresentativi della popolazione regionale, in quanto a causa della pandemia alcune Aziende Ulss hanno condotto un numero limitato di interviste.

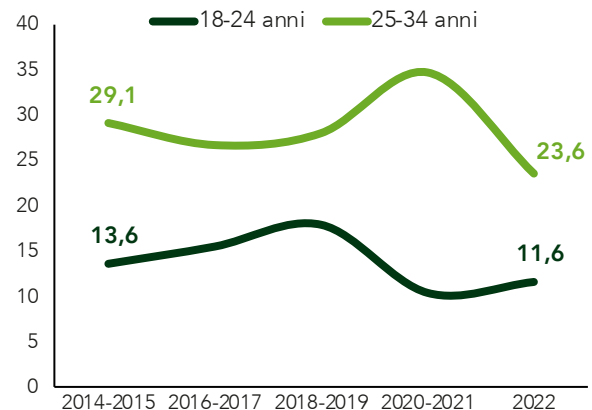
Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

strato una maggiore propensione ad acquisire la dipendenza rispetto alle coetanee; tuttavia nell'ultima rilevazione si evidenzia che le ragazze tendono ad avere lo stesso comportamento dei ragazzi.




In Veneto 2 ragazzi su 10 hanno un eccesso ponderale: il 18,6% è in sovrappeso e il 3,4% è obeso. Si osserva in particolare un aumento dei giovani in sovrappeso e obesità nella fascia 25-34 anni nel biennio 2020-2021, per poi ritornare ai valori pre-pandemia. La prevalenza di eccesso ponderale (sovrappeso e obesità) è quasi il doppio nei giovani uomini di 18-34 anni rispetto alle coetanee. Tale differenza tra i generi si mantiene negli anni.

Fig. 3.6.2 - Percentuale di giovani in eccesso ponderale per classe di età. Veneto – Anni 2014:2022 (*)



(*) I dati 2020-2021 possono non essere rappresentativi della popolazione regionale, in quanto a causa della pandemia alcune Aziende Ulss hanno condotto un numero limitato di interviste.

Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

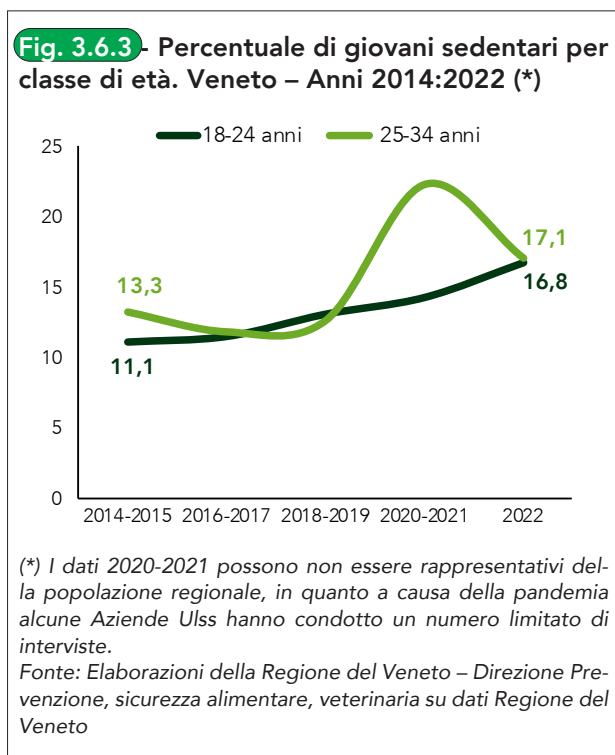


Sedentarietà

Sedentario: Chi fa un lavoro sedentario e che in una settimana non svolge, neppure nel tempo libero, alcuna attività fisica moderata o intensa per almeno 10 minuti al giorno.

Attivo: Soggetto che fa un lavoro pesante, oppure, tra chi fa un lavoro sedentario, svolge un'attività fisica moderata per più di 30 minuti per almeno 5 giorni a settimana, oppure, chi fa attività intensa per più di 20 minuti per almeno tre giorni a settimana

Il 18% dei giovani adulti è completamente sedentario, dato comunque tra i più bassi in Italia. Infatti, nel confronto nazionale (dati biennio 2021/2022) i sedentari in Italia sono il 26,4%. Tra i giovani di 25-34 anni, si assiste ad un aumento della sedentarietà durante gli anni della pandemia rispetto ai più giovani, poi tale incremento sembra riportarsi ai valori pre-pandemici.



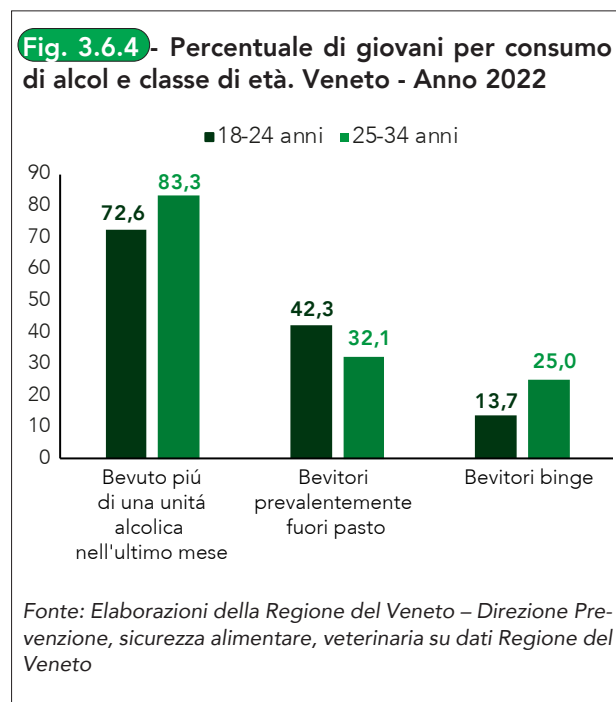
Consumo eccessivo di alcol

Consumo a maggior rischio: consumo abituale elevato e/o bevitore fuori pasto e/o bevitore binge.

Consumo binge: chi negli ultimi 30 giorni ha consumato almeno una volta in una singola occasione 5 o più unità alcoliche (uomini) e 4 o più unità alcoliche (donne).

Guida sotto l'effetto dell'alcol: un uomo o una donna che, negli ultimi 30 giorni, almeno una volta, si è messo alla guida di un veicolo a motore (auto o moto) dopo aver bevuto, nell'ultima ora, 2 unità alcoliche o più.

Il 76% dei giovani ha dichiarato di aver bevuto almeno un'unità alcolica nell'ultimo mese. Questa abitudine è riportata con una maggiore frequenza nella fascia d'età 25-34 anni rispetto alla classe 18-24 (83% vs. 73%), così come il consumo eccessivo di alcolici in un'unica occasione (consumo binge: 25% vs 14%). Nei più giovani, è invece più frequente la cattiva abitudine di bere prevalentemente fuori pasto (42% vs. 32%).



4. I GIOVANI E IL LAVORO TRA COMPETENZE E OPPORTUNITÀ





Collegamento
al DEFR 2024-2026



Versione
interattiva



A fronte di quanto accaduto negli ultimi anni, crisi economiche, pandemia, conflitto bellico russo-ucraina, la situazione socio-economica del Paese richiede oggi uno sguardo in avanti fiducioso e per far ciò è fondamentale concentrare questo sguardo anche sui giovani. Investire su di loro significa riflettere sulla capacità generativa della nostra società, saper cogliere ciò che ha un potenziale e intuire così possibili condizioni di sviluppo. Il mondo giovanile è una tematica trasversale nelle principali strategie internazionali, dall'Agenda 2030, al Green Deal europeo, ai Regolamenti europei relativi al ciclo di programmazione 2021-2027, al Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. In particolare, questo capitolo cerca di fornire alcune informazioni di contesto per stimolare la discussione e rispondere relativamente ad alcune domande importanti: "Qual è il potenziale dei giovani veneti? Quali sono le loro competenze? Che lavoro trovano? Quali sono le loro aspettative? Quali le opportunità o gli ostacoli? Il Veneto è un territorio attrattivo per i giovani? Il Veneto forma apicalità per il sistema produttivo? L'offerta è adeguata alle esigenze di giovani talenti? I giovani fanno impresa?" E tante altre ancora.

85,1%

VENETO:
Tasso di occupazione dei
giovani laureati (18-34enni)



9,5%

VENETO:
Tasso di abbandono scolastico



7,5%

VENETO:
Imprese di giovani
sul totale imprese



Se l'ingresso nel mercato del lavoro costituisce una tappa significativa verso il processo di "adulterizzazione" dei giovani, ossia di indipendenza personale e affermazione sociale, sia attraverso la sperimentazione di un proprio ruolo all'interno dei processi produttivi e organizzativi, sia attraverso il progressivo raggiungimento dell'autonomia economica, l'intero processo tarda però a compiersi a causa di condizioni occupazionali della popolazione giovanile spesso precarie, discontinue e frammentate, accompagnate da limitate opportunità di poter transitare verso una situazione di stabilità. Tutto questo, è evidente, genera pesanti ripercussioni sulle traiettorie di vita e sulle progettualità future delle nostre giovani generazioni.

Essere giovani significa essere in divenire, alla ri-

cerca di un baricentro su cui costruire. La situazione socio-economica e istituzionale di oggi chiede uno sguardo in avanti fiducioso. Concentrare lo sguardo sui giovani significa anche riflettere sulla capacità generativa della nostra società, sulla volontà di dare la giusta attenzione e la centralità che va loro riconosciuta, progettando spazi di futuro possibile. Una società è generativa se, investendo sui giovani, sa cogliere ciò che ha un potenziale e intuisce così le possibili condizioni di sviluppo. In questo contesto, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) affronta il tema dei giovani in un'ottica trasversale: le politiche e gli investimenti per i giovani non sono racchiusi in una singola missione, ma vengono declinati all'interno di tutte le sei missioni; l'obiettivo è quello di recuperare il potenziale delle nuove generazioni

e di costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società. Anche la Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile individua, nella Macroarea 3 "Per il benessere di comunità e persone", interventi a favore dei giovani, in particolare a favore del sostegno dell'occupabilità di essi.

Tutto ciò, però, deve inserirsi anche nel contesto di quello che i giovani vogliono oggi. Questi giovani hanno idee diverse sul lavoro rispetto ai giovani di una volta e questo sentimento è cresciuto con la pandemia. Dopo il blocco del mondo del lavoro a seguito dell'emergenza sanitaria, con la ripresa economica e il graduale aumento delle assunzioni, si torna a riflettere anche sul tema dell'attrazione dei talenti, scoprendo però un mercato del lavoro diverso, profondamente mutato. Per sintetizzare in un concetto, indagini e letteratura affermano che oggi i giovani considerano il lavoro come progetto di vita. Cercano molto più di un posto di lavoro e di guadagno: cercano qualità di vita, situazioni in cui possano realizzare se stessi dal punto di vista umano e professionale, ambienti di lavoro dove si sentano in armonia per ciò che riguarda i valori alla base del proprio vivere, dove vi sia il rispetto della persona umana, che si manifesta nell'equilibrio vita-lavoro (quindi nei ritmi di lavoro, negli orari e nel detox dal lavoro), dove vi sia rispetto per ogni tipo di diversità (gender equality), dove si sentano "ingaggiati" dal progetto professionale come parte attiva, come protagonisti e non solo forza lavoro. Cercano luoghi in cui si sentano valorizzati e dove investano su di loro, sulla loro crescita, con percorsi di carriera, nella condivisione degli obiettivi; più che risorse umane, vogliono sentirsi capitale umano.

Spesso si sente dire che le aziende non trovano lavoratori pur offrendo lavoro. L'incontro tra domanda e offerta c'è ancora, ma il campo di incontro è probabilmente cambiato: la chiave non è più solo l'aspetto economico, che chiaramente rimane un aspetto importante rispondendo ad una necessità basilare per chiunque (poter disporre di un reddito adeguato per vivere e costruire, volendo, una famiglia), bensì anche quello progettuale. Da un lato abbiamo l'azienda con il suo progetto, dall'altro i giovani con il loro, ed è dall'incontro di questi due progetti e dal desiderio di realizzazione che nasce il sodalizio.

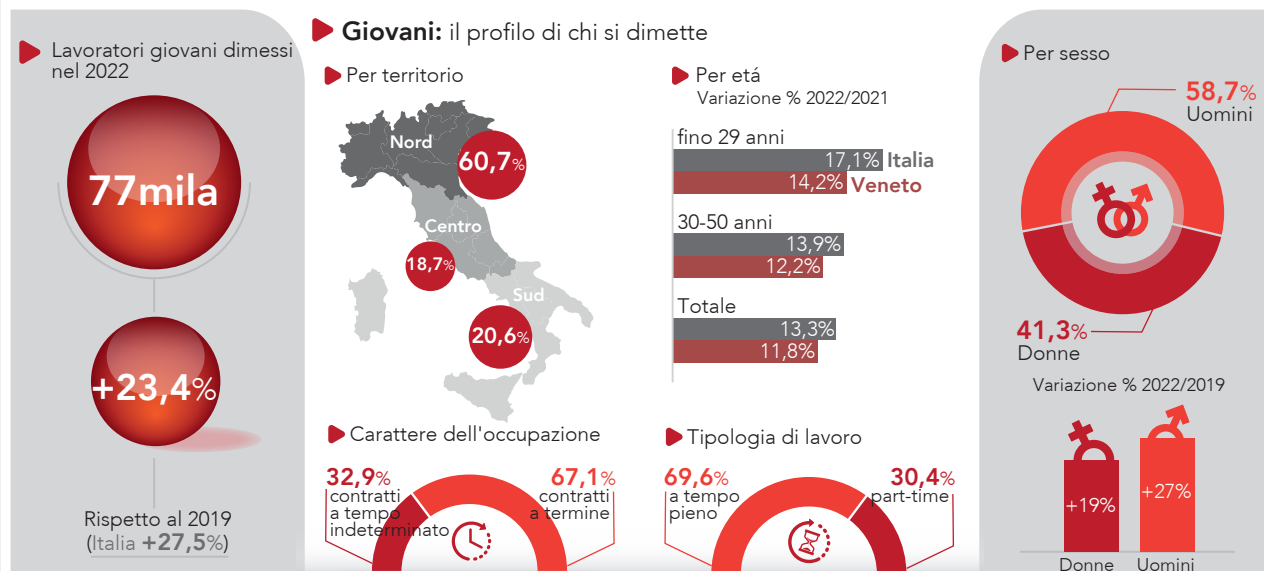
A sostegno di quanto detto, alcuni dati forniti dall'Osservatorio INPS sul precariato evidenziano che nell'anno 2022 le dimissioni volontarie dal lavoro hanno superato i 2.150.000 in Italia, il 13,3% in più rispetto all'anno prima e quasi il 28% in più del 2019, ossia prima della pandemia. In Veneto nel

2022 si registrano quasi 240.000 cessazioni per dimissione volontaria, ovvero, in linea con il dato nazionale, il 12% in più del 2021 e quasi il 26% al di sopra del valore del 2019. Inoltre, in dettaglio, rispetto ad un anno prima, nel 2022 sono soprattutto gli under 30 ad abbandonare il proprio posto di lavoro volontariamente: i giovani che si dimettono aumentano nel giro di un anno del 17,1% in Italia e del 14,2% in Veneto a fronte della crescita di dimissioni degli adulti nella classe di età 30-50 anni che si attesta a +13,9% a livello nazionale e +12,2% in Veneto. Se si considerano, poi, le dimissioni dei giovani under 30 che avevano già un contratto a tempo indeterminato, si nota in Veneto un aumento di esse del 30,5% rispetto al dato pre pandemico (variazione percentuale tra il 2022 e 2019, in Italia +23%). Infine, alcuni risultati di una ricerca dell'Osservatorio HR Innovation Practice della School of Management del Politecnico di Milano, mette in luce che nell'ultimo anno nel nostro Paese il tasso di turnover è aumentato per il 73% delle aziende. Tra le persone che hanno cambiato lavoro, 4 su 10 lo hanno fatto senza un'altra offerta di lavoro al momento delle dimissioni e chi cambia lavoro lo fa principalmente per cercare benefici economici (46%), opportunità di carriera migliori (35%), per una maggiore qualità di vita con un adeguato bilanciamento tra lavoro e vita privata (24%), per inseguire le proprie passioni personali (18%) o una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro (18%). Considerato tutto ciò, nel 2022, Anno Europeo dei Giovani, si apre un tempo nuovo in cui essi possono essere protagonisti nella costruzione di un futuro migliore: è questa la loro grande attesa e la lente attraverso la quale guardano il Paese.

4.1 I giovani nel mondo del lavoro

Come spiegato nel precedente capitolo di questo Rapporto, la popolazione italiana è invecchiata ed è destinata ad invecchiare ancora. Le tendenze evolutive previste della fecondità, della mortalità e dei movimenti migratori anticipano una struttura per età della popolazione sempre più lontana da quella rappresentazione grafica a "piramide" a base larga (alti tassi di natalità) e vertice stretto (alti tassi di mortalità in età avanzate). La longevità crescente e la minore riproduttività sono ormai da decenni le determinanti di una riconfigurazione della struttura per età della popolazione italiana ad "anfora" prima (per il progressivo invecchiamento delle generazioni del baby boom) e a "fungo" in un futuro a medio e lungo termine, in vista di un ulteriore e progressivo sbilanciamento in favore delle età più anziane.

Fig. 4.1 - Le dimissioni dei giovani. Veneto – Anno 2022 e variazioni



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INPS

Veneto, regione dinamica che offre chances lavorative

Lo squilibrio generazionale nel mercato del lavoro. A tal fine è opportuno leggere il lavoro alla luce delle connessioni intergenerazionali, in quanto gli aspetti demografici ed economici hanno profondamente modificato gli equilibri. In particolare, l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti normativi sul fronte delle pensioni, le crisi economiche intervenute e da ultimo l'impatto della pandemia, che hanno colpito soprattutto i giovani, stanno velocemente alzando l'età media degli occupati: è sufficiente sottolineare che in Veneto nel 2005 ogni 100 lavoratori 15-29enni si contavano 39 lavoratori 55-64enni, mentre nel 2021 questa proporzione sale a 135. Una chiara misura dello squilibrio generazionale nel mercato del lavoro, e quindi dell'impatto sociale, è il tasso di ricambio della popolazione attiva che esprime il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). È evidente lo squilibrio: in Veneto nel 2021 i potenziali lavoratori anziani superano di 53 unità i giovani in ingresso (nel 2005 erano 31 in più). E le difficoltà sembrano destinate a crescere quando i nati nel periodo del baby boom si saranno riversati tutti nella classe anziana. Infatti, un altro indice che rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa è l'indicatore di struttura della popolazione

attiva, ovvero il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più adulta (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni). Nel 2005 questo indice metteva in evidenza in Veneto una situazione di quasi equilibrio tra le parti (il valore era pari a 103, dove 100 rappresenta la condizione di parità fra le fasce di età), ma in poco più di quindici anni si assiste ad una crescita così rilevante da far registrare nel 2021 un tasso pari a 150, per effetto appunto del passaggio nella fascia 40-64 anni della folta schiera dei nati del baby boom.

I cambiamenti nella struttura della popolazione che lavora o non lavora risultano evidenti nel grafico sottostante che riporta le piramidi per sesso, età e condizione professionale a distanza di sedici anni. La "pancia" del grafico in questi anni si è spostata verso le età più adulte, restringendo la base e allargando la cima della piramide. La popolazione, sia totale che quella occupata, si poggia su una base più stretta che difficilmente riuscirà a mantenere in equilibrio una struttura così sbilanciata verso l'alto. L'inserimento dei giovani nel mercato lavorativo slitta in avanti: tra il 2005 e il 2021 i 15-34enni occupati diminuiscono del 34% per i maschi e del 37% per le femmine, lasciando il posto a una maggiore frequenza a corsi di studio, soprattutto da parte delle donne, così da sperare in futuro in un buon lavoro, cosa più difficile rispetto al passato da trovare nella società attuale a vent'anni. La minor disponibilità di posti di lavoro spinge i ragazzi a proseguire gli

studi. A riprova di ciò, il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni, ossia la quota di laureati sul totale dei giovani della stessa fascia d'età, dal 2005 ad oggi è cresciuto in Veneto di 12 punti percentuali, passando dal 16% al 28%. In altri casi, i giovani cercano di aumentare le loro chances emigrando all'estero.

Nel contempo le donne adulte guadagnano terreno ed entrano maggiormente nel mercato del lavoro. È evidente, infatti, nella piramide dell'anno 2021 una maggiore simmetria di genere se si osserva la parte più scura, accompagnata dalla minore presenza di inattività.

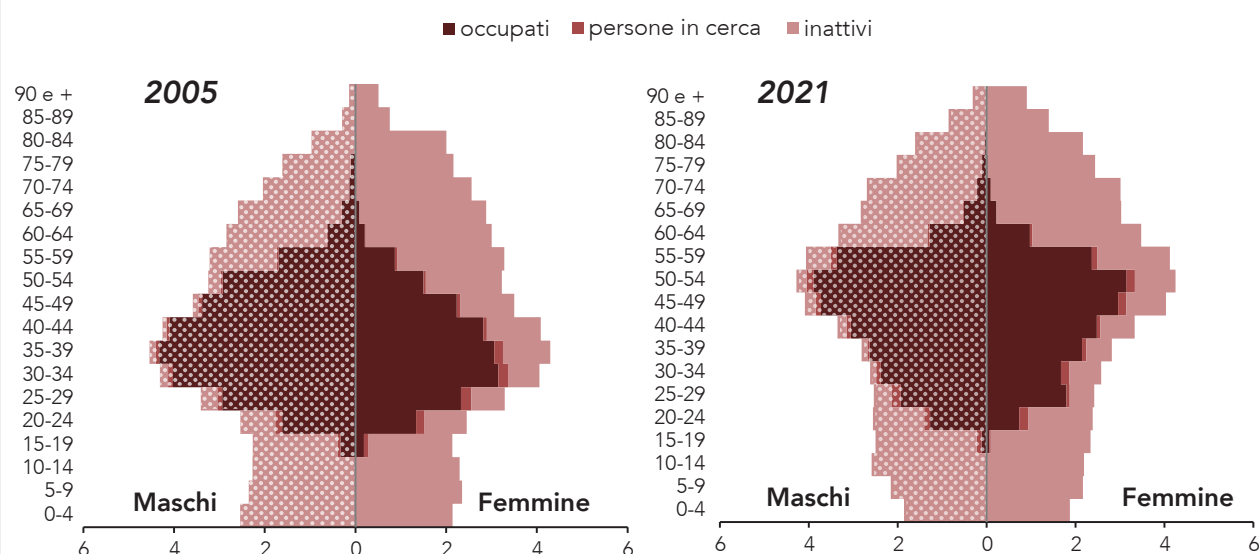
Il tasso di occupazione dei giovani, in Italia quanto in Veneto, è diminuito negli anni. Nel 2005 il tasso di occupazione dei 18-34enni veneti era più alto di quello della popolazione in età attiva 15-64 anni: 72,4% vs 64,6% e il tasso di disoccupazione non superava il 6,5%. Dal 2009, invece, si apre un periodo estremamente complesso, con ripetuti shock che sono andati a colpire prima di tutto i giovani. Il loro tasso di disoccupazione cresce negli anni per poi fortunatamente scendere e registrare nel 2021 il 9,4%; contemporaneamente il tasso di inattività aumenta dal 22,6% del 2005 al 35,5%, proprio per l'effetto, di cui si parlava nelle righe sopra, della maggiore tendenza a proseguire gli studi considerata la maggiore difficoltà a trovare un buon lavoro.

Il Veneto: una regione che dà più chances. La si-

tuazione dei giovani veneti è tra le più favorevoli in Italia: il Veneto sale sul podio per alti livelli di occupazione e bassi livelli di disoccupazione. Infatti, si classifica come la seconda regione italiana per i livelli di disoccupazione più bassi, primo solo il Trentino Alto Adige con il 7,3%, contro il dato medio italiano pari a quasi il 18%. Terzo, invece, nella graduatoria dei tassi di occupazione più elevati con un indice di 58,4% occupati 18-34enni, quasi 11 punti percentuali in più del valore medio dell'Italia (primo il Trentino alto Adige con il 62,6% e secondo il Friuli Venezia Giulia con il 58,9%). Meno anche i giovani veneti inattivi rispetto alla maggiore parte delle altre regioni: 35,5% il tasso di inattività, il quinto valore più basso (Italia 42,1%, Trentino Alto Adige sempre primo con 32,5%). La situazione del Mezzogiorno rimane la peggiore: molte le regioni che superano il 50% del tasso di inattività, picchi di oltre il 30% di disoccupazione e livelli bassi di occupazione che in molte regioni non arrivano al 40%.

Per quanto riguarda le differenze di genere, i maschi veneti under 35 registrano valori più alti di occupazione e più bassi di disoccupazione e inattività rispetto alle loro coetanee che presentano, accanto a tassi di occupazione più bassi, dei valori di inattività più alti che confermano, peraltro, la loro maggiore tendenza a proseguire gli studi. Da rilevare il tasso di disoccupazione femminile giovanile del Veneto che si posiziona al secondo posto per i livelli più

Fig. 4.1.1 - Struttura per sesso, età e condizione professionale della popolazione (valori percentuali). Veneto - Anni 2005 e 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

bassi fra tutte le regioni italiane (10,5% contro la media nazionale di 19,2%).

La buona performance del Veneto si vede bene anche se si incrociano questi dati con quelli relativi ai Neet 15-29 anni, giovani che non studiano, non si formano e non lavorano, e alla disoccupazione giovanile di lunga durata. Si rammenta che tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 ci sono la piena occupazione e condizioni dignitose per tutti, compresa una drastica riduzione dei giovani che non studiano e non lavorano: è stato fissato a livello europeo il target di ridurre la quota dei Neet 15-29enni al di sotto del 9% entro il 2030.

Neet in Veneto nel 2021: la situazione migliore dell'Italia... Prendendo in considerazione i dati dei Neet del 2021, si nota che i giovani in questa condizione diminuiscono, anche se non recuperano ancora il livello raggiunto prima della pandemia¹. In Italia sono il 23,1% i ragazzi esclusi dal mercato del lavoro e dal sistema formativo, in calo rispetto al 2020, quando avevano raggiunto il 23,7%, con un incremento di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente l'emergenza sanitaria.

La situazione nel Veneto è la migliore: sebbene anche nella nostra regione i livelli siano ancora più alti di quelli registrati nel 2019, i 15-29enni Neet sono il 13,9% contro il 14,8% del 2020 (nel 2019 era 12,4%), la quota più bassa registrata fra tutte le regioni italiane. Le differenze regionali rimangono elevate e ricalcano la dicotomia Nord-Mezzogiorno. Le regioni con la quota più elevata di Neet sono la Sicilia (36,3%), la Campania (34,1%), la Calabria (33,5%) e la Puglia (30,6%). Rispetto all'anno scorso, a diminuire in Veneto sono le femmine (-2 punti percentuali), registrando una quota di giovani femmine in condizione di Neet più bassa anche di quella rilevata prima della pandemia, mentre i maschi aumentano di poco (+0,2 punti). Più i Neet stranieri che italiani: in Veneto sono 12,4% gli autoctoni a fronte del 26,5% calcolato fra coloro che non hanno la cittadinanza italiana.

...anche per donne e stranieri. Si sottolinea, inoltre, che il Veneto presenta le performance migliori in Italia sia per la quota di Neet femmine che per

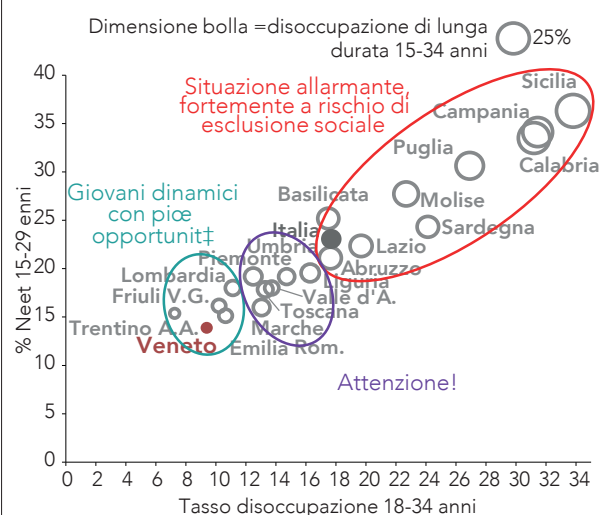
¹ Si tenga presente che nel sottocapitolo 2.5 del capitolo 2 di questo Rapporto si trovano i dati dei Neet relativi all'anno 2022, ultimi dati disponibili; in questo paragrafo si utilizzano, invece, le informazioni dei Neet dell'anno 2021 per fornire un confronto omogeneo con gli altri indicatori relativi ai giovani utilizzati in questo sottocapitolo per i quali si dispone solo di dati fermi al 2021. Inoltre, in questo momento, per i dati del 2021 si è in possesso di più informazioni dettagliate (suddivisione per sesso e cittadinanza per regione) rispetto ai dati posseduti per il 2022.

cittadinanza, sia se si considera i cittadini italiani che gli stranieri, in quanto in tutti e tre i casi si registrano le percentuali più basse di giovani in condizione di Neet nelle graduatorie regionali (terzo nella classifica per i soli maschi).

I giovani veneti, oltre a essere meno disoccupati, trovano anche prima lavoro. Bassa in Veneto anche l'incidenza della disoccupazione giovanile di lunga durata, ovvero la quota di giovani 15-34enni in cerca di lavoro da oltre 12 mesi sul totale di essi che cercano. Anche in questo caso i giovani veneti sono tra quelli messi meglio: solo il 3,2% sono disoccupati in cerca da oltre un anno, la seconda quota più bassa fra le regioni italiane (primo sempre il Trentino Alto Adige con 1,8%, ultima sempre Sicilia con 23,4%, Italia 9,1%).

In sintesi, facendo riferimento a quanto sopra scritto sui principali tassi e osservando la Figura 4.1.2, è evidente la buona riuscita del Veneto e l'elevata forbice tra Nord e Mezzogiorno dove la situazione continua ad essere allarmante. Nella nostra regione, come in poche altre, i giovani sono dinamici e hanno più opportunità lavorative. Vi sono, poi, alcune regioni che si trovano in una fascia intermedia a

Fig. 4.1.2 - Giovani: tasso di disoccupazione, Neet e incidenza della disoccupazione di lunga durata (*). Anno 2021



(* Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100

Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
Incidenza della disoccupazione di lunga durata = Quota % di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

cui bisogna prestare adeguata attenzione affinché i livelli occupazionali e di disoccupazione non si spostino in una condizione più difficile per i giovani. Il Veneto si colloca bene anche se si confronta con la media europea dei 27 Paesi: diversamente dall'Italia che registra nel 2021 nella classifica europea il terzo tasso più alto di disoccupazione dei giovani 15-29enni² (22,3%, davanti solo alla Spagna e alla Grecia), il Veneto con un indice di 11,6%, il secondo più basso d'Italia, presenta un tasso inferiore anche

alla media europea (13%). E non distante è la quota di Neet veneti rispetto a quella della media UE27 pari a 13,1%.

Il lavoro prima e dopo la pandemia. Infine, volendo contestualizzare con qualche dato in più la situazione del Veneto, è opportuno aggiungere un accenno agli indici occupazionali registrati per i giovani prima e dopo l'impatto del Covid del 2020. È evidente che in Veneto, in linea con i dati dei giovani italiani, ma

Tab. 4.1.1 - Giovani 18-34 anni: principali indicatori occupazionali per sesso e cittadinanza (*). Veneto e Italia - Anni 2015, 2019 e 2021

	2021		2019		2015	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Tasso occupazione	58,4	47,7	60,4	48,4	56,1	45,2
<i>maschi</i>	65,3	54,6	66,6	54,7	63,4	51,6
<i>femmine</i>	51,2	40,4	53,9	41,8	48,6	38,6
Tasso disoccupazione	9,4	17,7	10,0	18,1	13,2	23,0
<i>maschi</i>	8,5	16,6	8,5	16,9	10,5	21,8
<i>femmine</i>	10,5	19,2	11,9	19,7	16,5	24,6
Tasso inattività	35,5	42,1	32,9	41,0	35,4	41,3
<i>maschi</i>	28,6	34,5	27,2	34,2	29,1	34,0
<i>femmine</i>	42,8	50,0	38,8	48,0	41,7	48,8
% Neet 15-29 anni	13,9	23,1	12,4	22,1	17,0	25,7
<i>Italiani</i>	12,4	21,9	9,9	21,1	13,7	24,5
<i>Stranieri</i>	26,5	33,3	29,6	31,2	35,7	35,4
% Inattivi che non seguono corsi di studio	33,6	45,3	31,3	42,4	35,9	45,1
<i>maschi</i>	26,8	39,4	20,5	35,7	26,3	39,1
<i>femmine</i>	38,4	49,5	39,2	47,3	42,7	49,4
<i>Italiani</i>	27,1	41,9	23,4	38,9	27,5	41,3
<i>Stranieri</i>	72,5	72,2	77,7	71,8	73,8	74,8

(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100

Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/ Forze lavoro)x100

Tasso di inattività = (Inattivi/Popolazione di riferimento)x100

Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano

Gli inattivi si dividono tra coloro che seguono o non seguono corsi di studio formali

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

² 15-29 anni è l'età disponibile tra le varie fonti (Eurostat per l'UE27 e Istat per le regioni italiane) per poter fare il confronto internazionale.

anche in linea con la tendenza regionale dell'intera popolazione attiva 15-64 anni, nel 2021 gli under 35 anni presentano tassi di occupazione e di disoccupazione più bassi, accompagnati da tassi di inattività più elevati, rispetto a quelli calcolati nel 2019. E ciò vale per entrambi i sessi. Se si prende, però, i dati del 2015, anno in cui ricominciava la ripresa dopo le crisi economiche, emerge che nel 2021, anche dopo l'impatto della pandemia, i livelli occupazionali dei giovani veneti sono migliori: più gli occupati, meno i disoccupati, meno i Neet e meno gli inattivi che non seguono corsi di studio, in particolare inattive femmine a conferma ancora una volta della loro maggiore tendenza a proseguire gli studi.

Giovani, lavoratori più vulnerabili

Giovani più coinvolti in forme contrattuali vulnerabili, soprattutto le donne. In questa fase di profondi mutamenti nei metodi di produzione e organizzazione del lavoro e di trasformazioni demografiche, sono le giovani generazioni a sopportare la maggior parte degli oneri dovuti ai cambiamenti. Le difficoltà che i giovani incontrano oggi nel trovare un lavoro e, in particolare, un impiego stabile, influiscono in tutte le altre sfere della vita: ritardo nel raggiungimento dell'autonomia economica e, di conseguenza, nell'uscita dalla famiglia di origine, ritardo nella formazione di un proprio nucleo familiare e spesso rinuncia a procreare, segnale di forte disagio sociale che avrà ancor più in futuro forti ripercussioni demografiche e sui rapporti tra generazioni.

In riferimento a ciò, si mette in evidenza che nel mercato del lavoro italiano in questi anni si è ridotta l'occupazione standard, intesa in modo tradizionale come al lavoro a tempo pieno e a durata indeterminata, con la progressiva diffusione di modalità ibride di lavoro. Le forme di lavoro non-standard, pertanto, si associano a una maggiore vulnerabilità dei lavoratori coinvolti, anche in termini di rischio di esclusione sociale. Infatti, le diverse forme di vulnerabilità lavorativa fanno principalmente riferimento alla mancanza di continuità nel tempo, da cui generalmente discendono anche i benefici previdenziali e assistenziali (contributi pensionistici, ferie e malattie pagate, maternità obbligatoria, ecc.), e di intensità lavorativa, fortemente e direttamente correlata con il livello di reddito da lavoro. Questo chiaramente si riflette in un peggioramento della qualità complessiva dell'occupazione e della vita delle persone, in particolare dei giovani. Contratti di lavoro precari e di bassa intensità lavorativa portano a minori retribuzioni e di conseguenza maggiore incertezza nelle scelte della propria vita e a volte anche al pensiero di trasferirsi all'estero alla ricerca di maggiori opportunità.

In sintesi, seguendo la classificazione presente nel Rapporto annuale 2022 di Istat, si considerano quattro gruppi di lavoratori:

- quelli standard, che sono i dipendenti a tempo indeterminato e gli autonomi con dipendenti a tempo pieno;
- i quasi standard che sono gli autonomi senza dipendenti a tempo pieno e i dipendenti a tempo indeterminato e autonomi (con o senza dipendenti) in part-time volontario,
- i vulnerabili che sono i dipendenti a termine o collaboratori a tempo pieno o in part-time volontario e i dipendenti a tempo indeterminato o autonomi (con o senza dipendenti) in part-time involontario,
- i doppiamente vulnerabili, ossia i lavoratori dipendenti a termine o collaboratori in part-time involontario.

Dai dati emerge chiaramente che i giovani sono più coinvolti in forme contrattuali vulnerabili. Nel 2021 in Veneto il 35% dei 18-34enni lavoratori dipendenti è occupato con un lavoro precario a fronte dell'8% dei lavoratori che hanno 35 anni e più, pochi gli indipendenti e molti meno coloro che hanno un lavoro standard, solo il 54% contro il 65% degli over 35. Sono vulnerabili il 30,6% dei 18-34enni veneti rispetto all'11% dei 35enni e più e doppiamente vulnerabili il 5,1% contro il 2%. Le differenze sono poi ancora più marcate per genere: tra i giovani la situazione femminile è più allarmante. Rispetto ai coetanei maschi, meno le giovani donne venete indipendenti, più precarie e molte di più quelle con un part-time involontario, il 13,6% contro il 4,2% registrato fra i giovani uomini. Da ciò emerge che le giovani donne vulnerabili e doppiamente vulnerabili sono in percentuale più elevata degli uomini, in particolare sono quasi il 9% le lavoratrici precarie in part-time involontario rispetto al 2,4% rilevato fra i maschi.

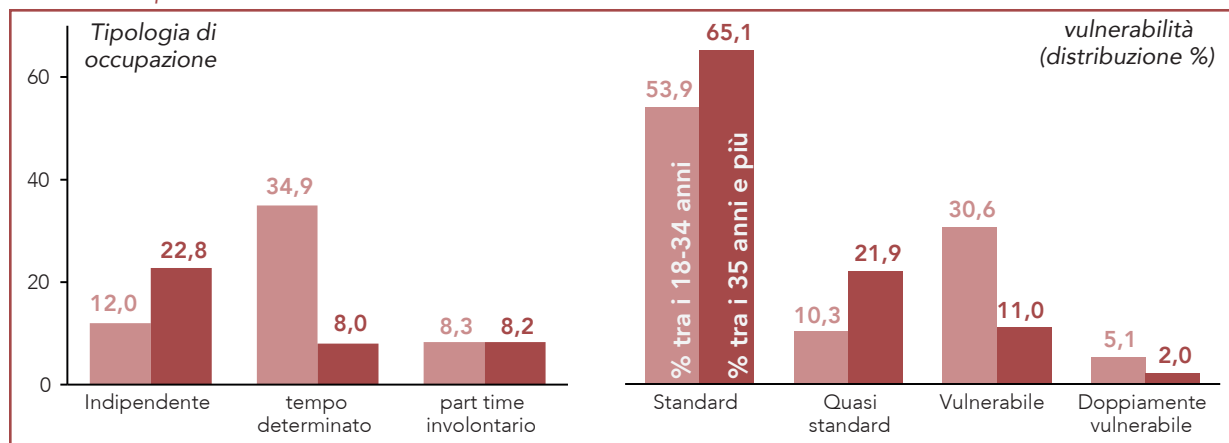
Più precari e più part time involontario rispetto al passato, ma in Veneto la situazione è migliore della media italiana.

L'incertezza è sicuramente una caratteristica dell'inserimento lavorativo, riscontrabile anche nel passato, ma crisi economiche e pandemia hanno deteriorato tale dinamica trasformandola da strutturale ad allarmante: in meno di vent'anni in Veneto la quota di occupati giovani a tempo determinato è cresciuta di 19 punti percentuali e il part-time involontario sul totale part-time di 25 punti.

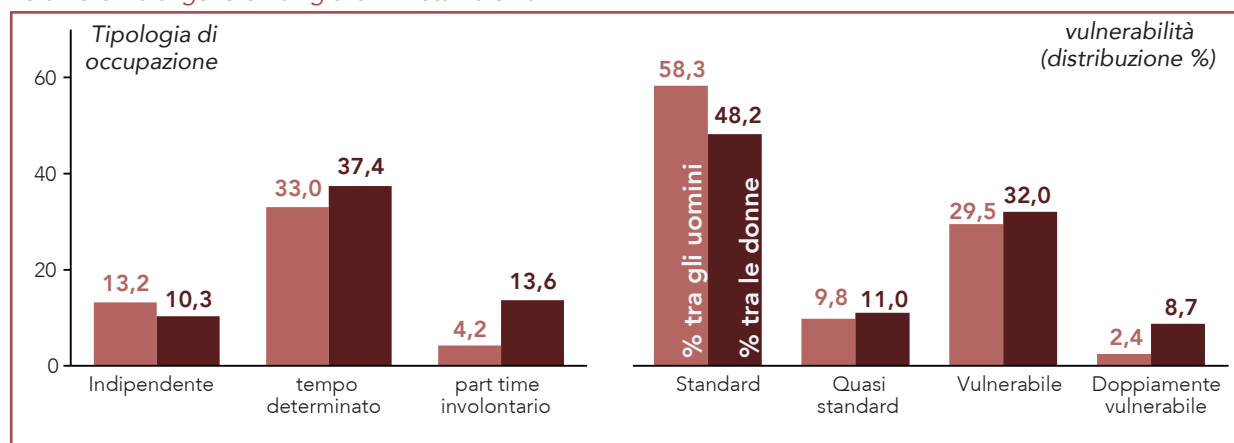
Si sottolinea, comunque, che la situazione in Veneto è meno incisiva di quella rilevata dalla media italiana: in Italia sono di più i giovani precari e in part-time involontario e di conseguenza più alte le condizioni di vulnerabilità.

Fig. 4.1.3 - Caratteristiche del lavoro per fascia di età e genere. Veneto - Anno 2021

Le differenze per classe d'età



Le differenze di genere fra i giovani in età 18-34 anni

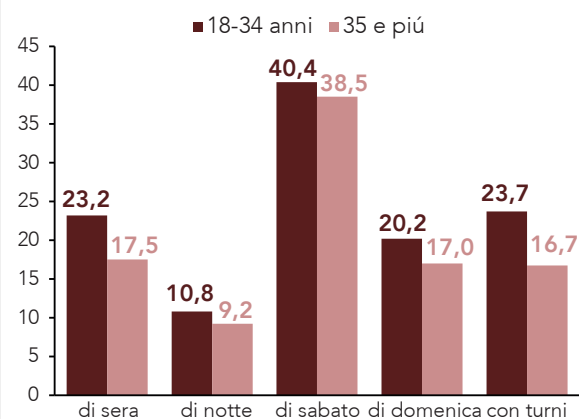


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I giovani sono anche quelli che accettano più compromessi e lavorano più spesso con orari disagiati. Rispetto ai lavoratori nella fascia di età adulta, sono di più i giovani occupati con turni e impiegati di sera, di notte, di sabato e di domenica. Citando qualche numero: tra i 18-34enni lavorano con turni il 23,7% mentre tra gli adulti il 16,7% e di sera il 23,2% contro il 17,5%; del resto, come si evince fra qualche riga, la maggiore concentrazione di occupati giovani non-standard si registra proprio nel settore alberghiero e ristorazione, ramo di attività caratterizzato fortemente da questi tipi di orario lavorativo. Si sottolinea che ciò probabilmente si lega anche con le maggiori possibilità che hanno i giovani di accettare certi tipi di orario di lavoro rispetto a coloro che invece hanno famiglia. Se osserviamo i giovani

per tipo di famiglia, si nota che i single che vivono fuori dalla casa di origine lavorano più spesso in orari disagiati dei coetanei in coppia con o senza figli: per fare un esempio, sono circa il 45% i single 18-34enni occupati al sabato rispetto al 34,6% dei 18-34enni in coppia con figli. I giovani, invece, che vivono ancora in famiglia registrano le quote più basse per qualsiasi tipo di orario sia rispetto ai coetanei che vivono in coppia che single, ma risultano quelli più vulnerabili: infatti, il 47% di essi ha un contratto non standard rispetto al 25,6% tra i single e al 21% e 17,7% di coloro che vivono in coppia rispettivamente senza o con figli. Da questi dati, c'è da chiedersi quanto i giovani lavorino a certe condizioni, come le diverse tipologie di orario, per scelta e quanto il lavoro a loro offerto possa inibire alcune scelte familiari.

Fig. 4.1.4 - Percentuale di occupati per fascia di età per tipo di orario di lavoro disagiato. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

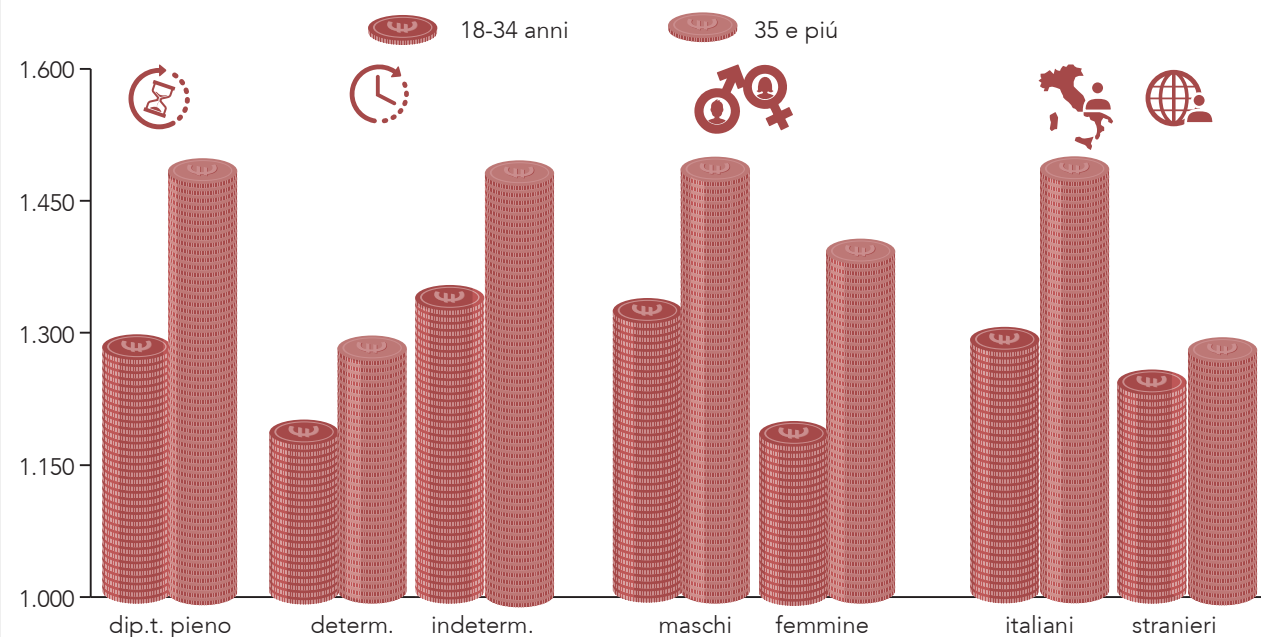
Stipendi più bassi per i giovani. È chiaro che la maggiore diffusione di forme non standard di occupazione genera anche stipendi minori per i giovani, in quanto la retribuzione annuale di un individuo è il risultato della combinazione di retribuzione oraria, intensità di

lavoro e durata del contratto, e di conseguenza una maggiore fragilità economica e minori opportunità per costruire e vivere la vita che si desidera.

Analizzando la retribuzione degli occupati dipendenti a tempo pieno, in modo da poter confrontare i redditi a parità di tipologia di orario, sono evidenti le differenze per età. In Veneto più basse le buste paghe a fine mese dei giovani in ogni situazione: gli under 35 prendono 200 euro in meno dei colleghi adulti dipendenti a tempo pieno, 100 euro in meno se lavorano a termine e 150 se a tempo indeterminato. Ancora più elevato il gap se si tratta di donne: rispetto alla differenza fra fasce di età di 160 euro in meno tra i maschi, tra le femmine lo stipendio è più basso di 200 euro. Evidente anche la disuguaglianza se si legge la retribuzione per gli italiani e gli stranieri, in particolare per i primi. Si nota, infine, come si evince nelle righe sopra parlando di vulnerabilità, che le donne giovani sono le più penalizzate: nella nostra regione la busta paga media mensile di una donna è 1.200 euro; occorre ricordare che le donne sono più spesso impiegate con contratti precari rispetto ai loro coetanei maschi.

Le disparità fra giovani e adulti, poi, aumentano se osserviamo le posizioni apicali e i titoli di studio più alti, come verrà illustrato più avanti.

Fig. 4.1.5 - Retribuzione media degli occupati dipendenti a tempo pieno per fascia di età per genere, cittadinanza e carattere dell'occupazione. Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La soddisfazione per il lavoro svolto. Va da sé che il guadagno è tra gli ambiti che desta meno soddisfazione per il lavoro svolto: un terzo, infatti, di 18-34enni assegna un punteggio inferiore a 7 in una scala da 0 a 10 dove dieci esprime la massima soddisfazione. Buono il gradimento per l'interesse del lavoro, la distanza da casa, le ore lavorate e abbastanza anche la stabilità, mentre per le opportunità di carriera rappresentano un fattore critico, soprattutto per le femmine. In generale, si sottolinea che i giovani veneti sono più soddisfatti del loro lavoro rispetto alla media italiana, e questo accade in ogni

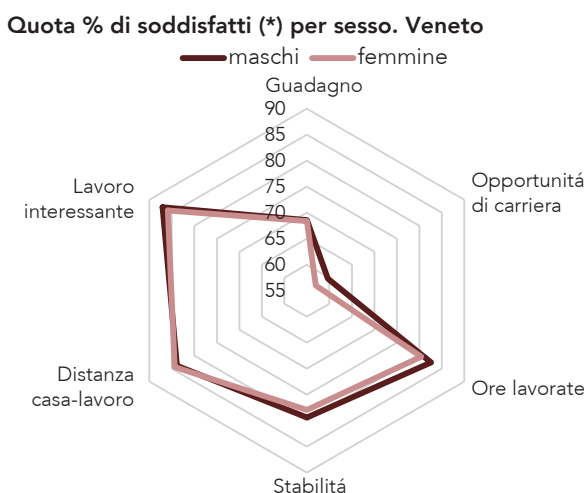
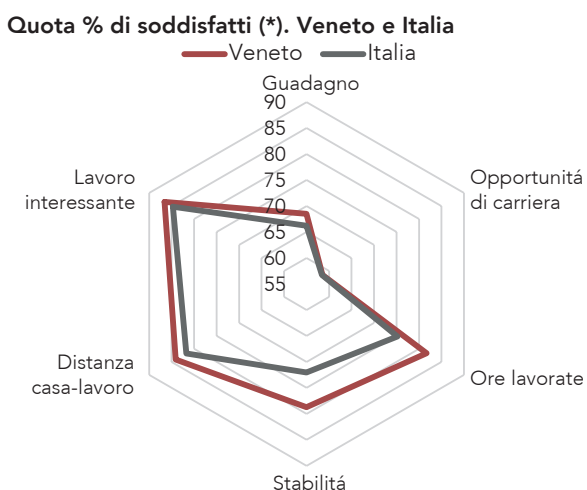
ambito: in particolare, per quanto riguarda la stabilità del lavoro il gap è di quasi 7 punti percentuali a favore del Veneto. Considerando poi il genere, gli uomini sono più soddisfatti delle donne.

La situazione socio-economica attuale e la soddisfazione della propria vita incidono anche su ciò che i giovani si aspettano per il proprio futuro. Nel contempo, ciò che essi si attendono o ipotizzano ha la capacità di incidere sulle scelte attuali e sugli investimenti personali.

Vulnerabilità: settore di attività e professione presentano un legame particolarmente forte.

In Veneto la maggiore concentrazione di lavoratori 18-34enni non-standard si registra nel settore alberghiero e ristorazione, ramo di attività fortemente caratterizzato dal lavoro stagionale e con una presenza femminile ampia, dove quasi la metà degli occupati sono vulnerabili. A seguire sono alte anche le quote nei settori dell'Istruzione, sanità ed altri servizi sociali (46,6% dei lavoratori) e in Altri servizi collettivi e alle persone (44,1%), settori anch'essi contraddistinti dalla significativa presenza di occupazione femminile. Per quanto riguarda le professioni, la più marcata concentrazione della mancanza di continuità e di

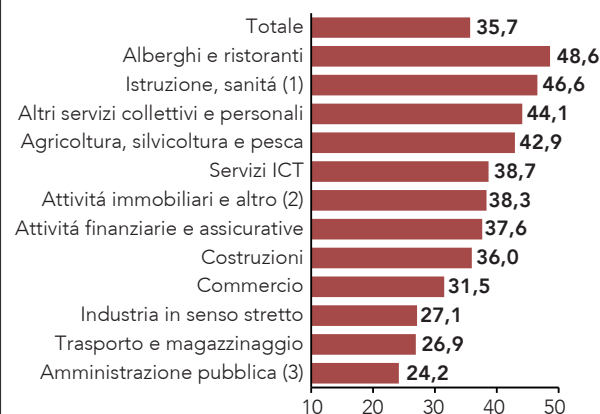
Fig. 4.1.6 - Soddisfazione per il lavoro svolto dei giovani 18-34enni per ambito - Anno 2021



(*) Si considerano soddisfatti coloro che hanno dato un punteggio tra 7 e 10 in una scala che va da 0 a 10, dove 10 esprime la massima soddisfazione.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.1.7 - Percentuale di occupati 18-34enni vulnerabili (*) per principali settori di attività economica. Veneto - Anno 2021



(*) Gli occupati vulnerabili sono sia i dipendenti a termine o collaboratori a tempo pieno o in part-time volontario e i dipendenti a tempo indeterminato o autonomi (con o senza dipendenti) in part-time involontario, sia i lavoratori dipendenti a termine o collaboratori in part-time involontario.

(1) Istruzione, sanità ed altri servizi sociali; (2) Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali; (3) Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

intensità lavorativa si rileva nelle professioni non qualificate, il 58,1% degli occupati giovani veneti, ma una quota significativa di lavoratori vulnerabili si trova anche negli impieghi che rientrano nel gruppo delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione - dove il 46,6% dei giovani lavorano con un contratto non standard - e nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (41,8%). Si sottolinea che se si considerano le persone over 35, i contratti non standard nel campo delle professioni intellettuali e scientifiche scendono al 13,6% e quelli relativi agli impieghi qualificati nelle attività commerciali al 19,1%.

I settori e le professioni più giovanili

A questo punto occorre domandarsi quali siano le professioni e i settori più giovanili, ovvero quelli in cui si concentrano maggiormente le energie degli under 35 anni.

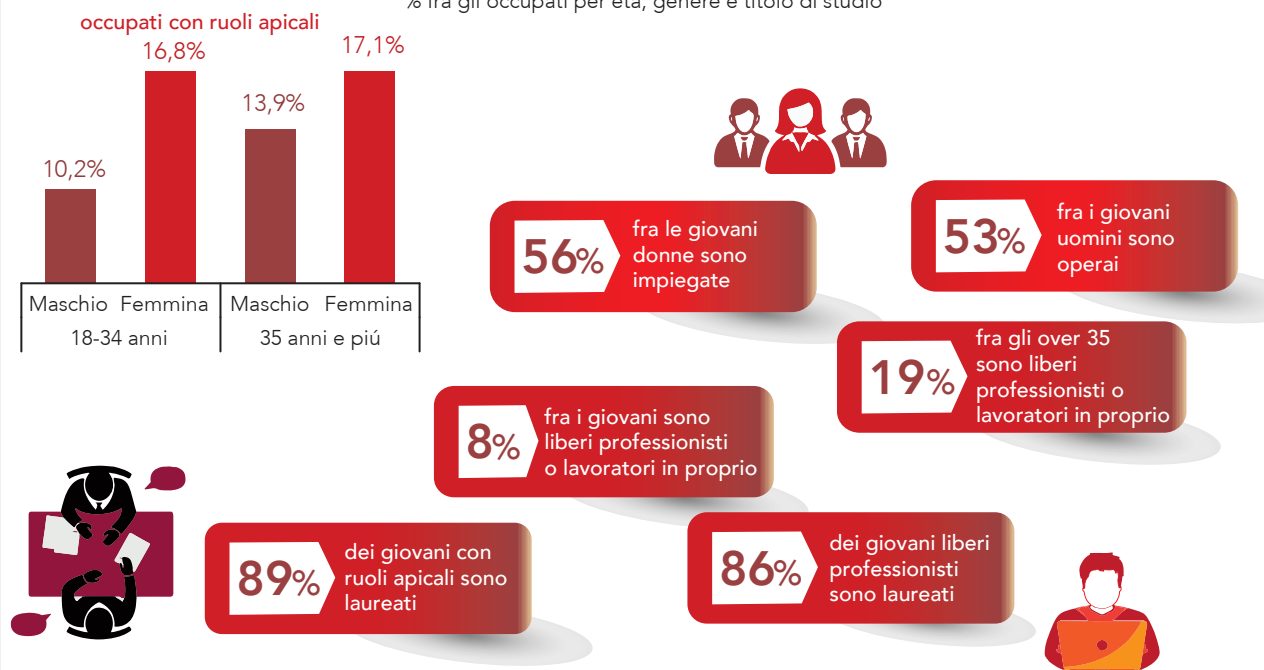
Donne e laureati più spesso ricoprono ruoli apicali. La quota dei 18-34enni varia in modo molto marcato a seconda della professione svolta: nel 2021 i giovani veneti si distribuiscono per il 21% in professioni qualificate nelle attività commerciali e nei

servizi e un altro 21% in professioni tecniche. La percentuale di occupati si riduce se si considerano gli impieghi ad elevata specializzazione: sono il 13,1% coloro che occupano un ruolo apicale (alta dirigenza e professioni intellettuali). E le quote cambiano in base al genere e al titolo di studio. Nella distribuzione per sesso, sono di più le donne, rispetto agli uomini, che ricoprono un incarico di alto livello: 17% le donne inserite nell'alta dirigenza e in professioni intellettuali contro il 10% degli uomini; inoltre, sono il 30% le giovani venete con occupazioni qualificate nel campo commerciale e nei servizi, mentre si trovano più maschi nell'area dell'artigianato, tra gli agricoltori, gli operai specializzati o altri tipi di operai. Per titolo di studio, poi, è evidente che a occupare ruoli apicali siano quasi esclusivamente laureati, quasi l'89% di coloro che lavorano in ambito dirigenziale e in professioni intellettuali. Molti i laureati presenti nelle professioni tecniche (55,9%), mentre i diplomati trovano soprattutto lavoro in impieghi qualificati nelle attività commerciali e nei servizi. Considerando, poi, la posizione professionale, si conferma la maggiore presenza degli under 35 in lavori da impiegato e operaio, rispettivamente il 42% e 43%

Fig. 4.1.8 - Indicatori relativi alle posizioni professionali per età, genere e titolo di studio. Veneto - Anno 2021

POCHI I RUOLI APICALI AFFIDATI AI GIOVANI, DONNE E LAUREATI QUELLI PIU' COINVOLTI

% fra gli occupati per età, genere e titolo di studio



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

sul totale degli occupati 18-34enni, e l'esigua minoranza in ruoli di alto livello e tra i liberi professionisti, in entrambi i casi meno del 4%. Valgono le stesse differenze per genere e titolo di studio esposte nelle righe sopra per le professioni. Dirigenti, quadri e imprenditori sono per il 62% laureati e la quota sale all'86% per i liberi professionisti. Di più le donne, rispetto ai maschi, che occupano ruoli da dirigente, quadro e imprenditori, diversamente da quanto accade se invece si considerano gli over 35 dove la concentrazione maschile è più elevata; di più le impiegate e gli operai. Infine, gli uomini sono più spesso delle donne liberi professionisti o lavoratori in proprio.

Favorire al lavoro l'integrazione e la valorizzazione delle diverse generazioni per sviluppare futuro. La scarsa presenza di giovani tra imprenditori e amministratori di grandi organizzazioni e quindi nel sistema produttivo è un problema dal punto di vista economico perché sono prevalentemente le nuove leve che portano l'innovazione e ciò vale molto se si pensa che il nostro Paese e il nostro territorio si caratterizzano per un ampio tessuto imprenditoriale. La situazione di progressivo innalzamento dell'età degli occupati richiede interventi strutturati e coerenti di age management volti a ristabilire una composizione più equilibrata delle risorse umane per classe d'età che non metta in conflitto "esperienza" e "innovazione". In azienda c'è bisogno sia dell'esperienza specifica maturata dai dipendenti con elevata anzianità di servizio, sia delle competenze più generali, ma anche più moderne e innovative, fornite dai neoassunti.

Le professioni in cui l'età media degli addetti è in continuo aumento vedranno progressivamente ridursi il flusso di energie e di conoscenze di cui i giovani sono portatori, e le aziende in cui le nuove assunzioni sono eliminate, ridotte o procrastinate, rischiano di non poter disporre delle skills necessarie a sostenere i processi di innovazione e la competizione internazionale con i Paesi che non registrano un invecchiamento demografico altrettanto accentuato.

In un sistema economico nel quale sono presenti più generazioni, è importante che il trasferimento di conoscenze dovrebbe essere reciproco, che l'alternanza tra periodi di formazione e cambiamenti di mansione sia prevista e regolata, che la conciliazione vita-lavoro non dovrebbe riguardare solo le donne e i percorsi di carriera dovrebbero essere compatibili con le opzioni di avvicendamento tra momenti di massimo impegno in azienda e fasi di lavoro meno intenso in relazione alle esigenze di conciliazione e di formazione. È in questa programmazione che trova la sua ragion d'essere la politica

di age management e in tale contesto l'assunzione di giovani rappresenta uno strumento importante per attivare, grazie alla cooperazione tra generazioni, lo sviluppo del potenziale produttivo dei dipendenti di ogni classe d'età.

I settori più giovani... nell'alberghiero e ristorazione il 40% dei lavoratori veneti sono under 35.

Il quadro sull'articolazione dell'occupazione nei settori di attività mostra che alcuni ambiti più di altri offrono un lavoro ai giovani. Il settore alberghiero e della ristorazione, dove il 40% dei lavoratori sono under 35 anni, in Veneto è particolarmente "giovanile" e assorbe molta forza lavoro soprattutto di giovane età, una sorta di "porto sicuro" per chi sta cercando una occupazione, ma, come si è scritto sopra, si tratta anche di un settore caratterizzato da una rilevante quota di contratti di lavoro instabili e più vulnerabili che generano stipendi più bassi.

Alta la presenza di giovani anche nel campo dei Servizi di informazione e comunicazione in Veneto, in particolare impiegati nella produzione di software, consulenza informatica e attività connesse, dove circa un terzo degli occupati sono giovani. Quote significative di occupati giovani anche nel Commercio e nelle Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali dove, in entrambi i casi, si contano il 26% dei lavoratori in queste due aree.

Viceversa, i settori dell'Amministrazione pubblica,

Fig. 4.1.9 - Settori con più giovani: distribuzione percentuale degli occupati per fascia di età per ogni settore. Veneto - Anno 2021



(1) Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali; (2) Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

dell'Edilizia e dell'Agricoltura registrano una quota di impiegati under 35enni molto bassa (sotto il 16%), dimostrando una forte mancanza di mobilità tra le generazioni e quindi di apertura al potenziamento dello sviluppo innovativo del settore con nuove leve, nuove energie.

Salari più bassi per i giovani occupati in alberghi e ristoranti. Di conseguenza, dalla stretta relazione fra diffusione di forme non standard di occupazione per settore e retribuzione, emerge che i giovani residenti in Veneto che lavorano nel campo Alberghi e ristoranti sono quelli che percepiscono lo stipendio più basso, appena 1.200 euro al mese e la paga non cresce molto in questo settore neanche se si superano i 34 anni (appena circa 100 euro in più). Retribuzioni basse in Veneto anche per i giovani occupati nelle attività immobiliari e commercio (1.300 euro), mentre la situazione migliora nel campo dei Servizi di informazione e comunicazione dove la paga si aggira sui 1.400 euro e arriva ai 1.700 euro più avanti negli anni. Viceversa, chi inizia il suo percorso lavorativo nell'Amministrazione pubblica parte con un buon stipendio che si aggira intorno ai 1.600 euro al mese, ma negli anni la paga rimane stabile senza significativi aumenti.

Salari bassi per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e per gli impieghi non qualificati (1.200 euro al mese); le professioni tecniche fanno, invece, guadagnare ai nostri giovani veneti intorno ai 1.400 euro, mentre lo stipendio iniziale per chi svolge attività intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione è pari a 1.500 euro. Il gap salariale per età più alto si afferma tra chi occupa una posizione professionale apicale: imprenditori, legislatori e alta dirigenza partono con una busta paga di 1.700 euro che sale a oltre i 3.000 in età adulta.

4.2 La spinta dell'istruzione: percorsi e competenze per entrare nel mercato del lavoro

“Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti”, questo l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030. Da decenni nell'agenda delle priorità europee si riconosce e si insiste sul ruolo fondamentale dell'istruzione e della formazione per la crescita e lo sviluppo economico, in quanto un'istruzione di qualità è la base per migliorare la vita delle persone, per apprendere e adottare stili di vita sani, per favorire l'occupabilità, contribuendo a ridurre la povertà e a perseguire lo sviluppo sostenibile. Non si tratta, quindi,

di un bene solo personale: un maggiore “patrimonio di saperi” accompagna sistematicamente nel lungo periodo i processi di sviluppo della collettività.

Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) pone grande attenzione al tema dell'istruzione: 6 riforme e 11 linee di investimento che hanno l'obiettivo di realizzare un nuovo sistema educativo per garantire il diritto allo studio, le competenze e le capacità necessarie a cogliere le sfide del futuro, superando ogni tipo di disparità e contrastando dispersione scolastica, povertà educativa e divari territoriali. L'istruzione potenzialmente svolge un ruolo fondamentale nel favorire la mobilità sociale. Tuttavia, occorre fare attenzione: se le scelte di affrontare un certo percorso di studio anziché un altro, nonché i risultati conseguiti, dipendono dall'origine sociale, allora l'istruzione non riesce a svolgere la sua funzione di promozione sociale e le disuguaglianze tra classi tendono a riprodursi e a permanere nel tempo.

Studiare paga

Il premio dell'istruzione. Il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma o alla sola licenza media è molto evidente: titoli di studio più elevati si associano a migliori prospettive nel mercato del lavoro, sia in termini di riduzione del rischio di disoccupazione sia di maggiori redditi da lavoro. Su questo vantaggio occupazionale incide non solo la maggiore spendibilità nel mercato del lavoro dei titoli di studio più alti, ma anche l'interesse a partecipare al mercato del lavoro che aumenta al crescere del livello di istruzione raggiunto, fattore particolarmente evidente per la componente femminile. D'altra parte, l'istruzione può essere considerata come un investimento: costa fatica, impegno e risorse, ma una volta concluso il percorso, favorisce il raggiungimento dei risultati sperati, sia nel breve che nel lungo periodo. Inoltre, l'istruzione in contesti di instabilità economica rappresenta l'unico vero strumento contro il rischio di disoccupazione, in particolar modo la disoccupazione di lunga durata: più c'è crisi in una comunità e più è importante studiare e concludere una formazione universitaria. Il vantaggio occupazionale della laurea a lungo termine è facilmente evidenziabile osservando i livelli occupazionali della popolazione: in Veneto, nel 2021, il tasso di occupazione in età 15-64 anni è pari al 31% fra chi ha solo la licenza elementare, sale al 52% fra chi ha raggiunto la licenza media, per arrivare al 71% fra i diplomati e all'83% per i laureati. Ottenere un titolo di studio terziario, quindi, offre un “premio” di 11 punti percentuali di occupabilità in più rispetto al diploma e di 30 punti rispetto alla licenza media. In Italia, tale premio è di poco superiore: 15 punti ri-

petto al diploma e 35 rispetto alla licenza media. Ma il ritorno occupazionale di un percorso universitario è evidente anche nel breve periodo. Limitando l'analisi ai giovani che hanno concluso da poco un percorso formativo, le considerazioni non cambiano, dimostrando che la laurea offre un vantaggio immediato e direttamente spendibile nel mercato del lavoro: nel 2021 fra i giovani residenti in Veneto in età 18-34 anni che non risultano iscritti ad un corso di studio formale, il tasso di occupazione varia dal 60,7% di chi ha concluso solo la terza media, al 76,6% di chi ha raggiunto il diploma, fino all'85,1% di chi ha proseguito gli studi arrivando alla laurea. Per i giovani il "premio" della laurea è di 9 punti percentuali sul diploma, valore solamente di poco inferiore a quello della popolazione complessiva (11 punti percentuali).

Come sopra accennato, l'istruzione terziaria non rappresenta solamente un premio in termini di maggiore occupabilità, ma anche uno strumento contro la probabilità di non trovare o di perdere il lavoro. Fra i giovani in età 18-34 anni che hanno già concluso il percorso formativo, il tasso di disoccupazione è pari al 16,6% fra quanti hanno ottenuto al più la licenza media, si dimezza fra quanti hanno un titolo secondario (8,7%) e arriva al 6,1% fra i giovani con titolo terziario. A livello nazionale l'effetto è amplificato e la disoccupazione oscilla dal 26% della licenza media al 10,5% della laurea.

Il raggiungimento di un buon titolo di studio risulta ancora più necessario durante le oscillazioni negative del mercato del lavoro. A seguito della crisi sanitaria iniziata nel 2020, il tasso di inattività dei giovani veneti fra i 15 e i 34 anni senza laurea né diploma è cresciuto di 2,1 punti percentuali dal 2019 al 2021, di 3,1 punti fra i diplomati mentre è rimasto stabile fra i laureati.

Un più elevato livello di istruzione contribuisce a ridurre il divario occupazionale di genere. Il vantaggio occupazionale derivante da un più elevato livello di istruzione è più marcato per la popolazione femminile rispetto a quella maschile. Nel 2021 le donne venete fra i 18 e i 34 anni con un titolo secondario superiore e che non seguono corsi di studio formale hanno un tasso di occupazione di 25 punti superiore a quello delle coetanee con basso livello di istruzione (vantaggio più che doppio rispetto a quello degli uomini, pari a 10 punti) e la differenza tra i tassi di laureate e diplomate è di 16 punti (vantaggio triplo di quello maschile, pari a 4 punti).

Il divario di genere, ossia la differenza fra i livelli occupazionali fra maschi e femmine, rimane elevato, ma la distanza si riduce sensibilmente al crescere del titolo di studio. Il vantaggio lavorativo degli uo-

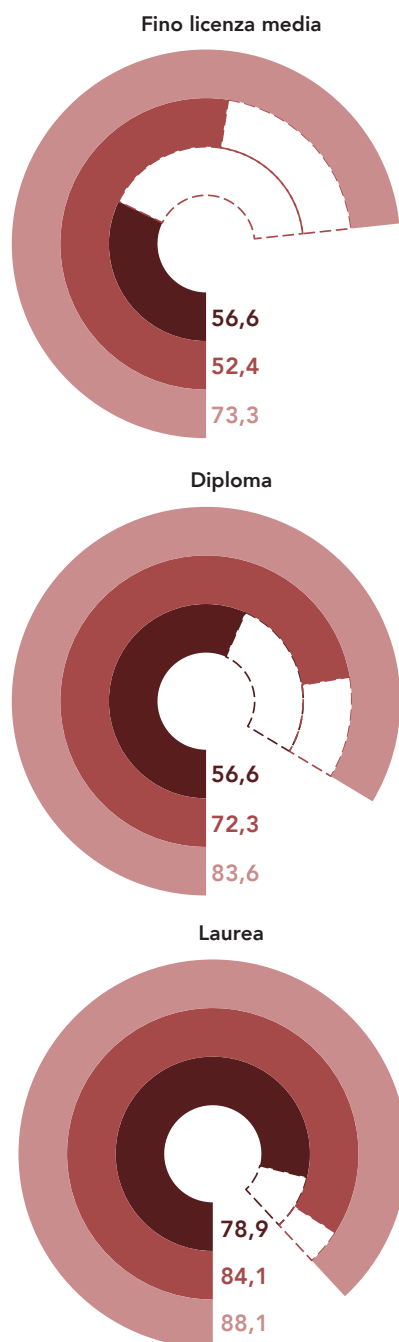
mini sulle donne, che mediamente è pari a 14 punti percentuali, scende a soli 5,2 punti fra i giovani con titolo di studio terziario mentre supera i 30 punti fra chi ha raggiunto al più la licenza media. Queste differenze sono sicuramente imputabili ad una spendibilità maggiore della laurea nel mercato del lavoro, ma si inserisce un aspetto motivazionale non trascurabile. Le donne che intraprendono e concludono un percorso di studio universitario, infatti, sono più motivate a trovare un lavoro che metta a frutto l'investimento in istruzione, cercando poi di conciliare le scelte di vita personale e familiare. Al contrario, le donne con titolo di studio inferiore abbandonano con più frequenza la carriera lavorativa per agevolare la conciliazione con la famiglia, indotte spesso dalle difficoltà nella gestione familiare.

L'istruzione ancora più importante per le madri.

Queste differenze si acutizzano quando le donne diventano madri e l'istruzione assume un ruolo ancora più rilevante nella probabilità di essere occupate. In Veneto, una madre fra i 18 e i 34 anni con titolo di studio universitario risulta occupata nel 79% dei casi, percentuale che scende drasticamente al 32% nel caso in cui la madre abbia concluso gli studi dopo la licenza media. Da ciò emerge che il vantaggio occupazionale degli uomini è sicuramente maggiore se consideriamo le donne con figli, ma l'istruzione mitiga questo effetto: la differenza fra il tasso di occupazione degli uomini e quello delle donne con figli è pari a 41 punti percentuali per la fascia di popolazione con basso titolo di studio, scende a 27 punti fra i diplomati e supera di poco i 9 punti fra i laureati. A questo proposito, secondo il Rapporto Plus 2022 "Comprendere la complessità del lavoro" di INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), in Italia il 65% delle madri laureate lavorava prima e dopo la nascita dei figli, quota che scende al 24% fra le madri con al più la licenza media. Invece, fra quante hanno abbandonato il lavoro dopo la nascita del figlio (21% fra le madri con basso titolo di studio, 17% fra le laureate), oltre la metà ha preferito questa scelta per esigenze di conciliazione, un quinto collega la fuoriuscita ad una valutazione di carattere economico e di costo-opportunità, mentre un terzo delle donne afferma di non lavorare più dopo la maternità a motivo di non rinnovo del contratto di licenziamento. Guardando le motivazioni dell'interruzione dell'attività lavorativa a seguito della maternità, si evidenzia che il licenziamento o il mancato rinnovo del contratto ha un peso maggiore tra le meno istruite. Come conclude il Rapporto INAPP, questi dati riproducono "uno scenario di genitorialità ancora lontano da obiettivi di equità,

Fig. 4.2.1 - Tasso di occupazione dei giovani in età 18-34 anni che non seguono corsi di studio formali per genere, titolo di studio e genitorialità. Veneto - Anno 2021

■ Uomini ■ Donne senza figli ■ Donne con figli
□ Vantaggio occupazionale degli uomini rispetto alle donne



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

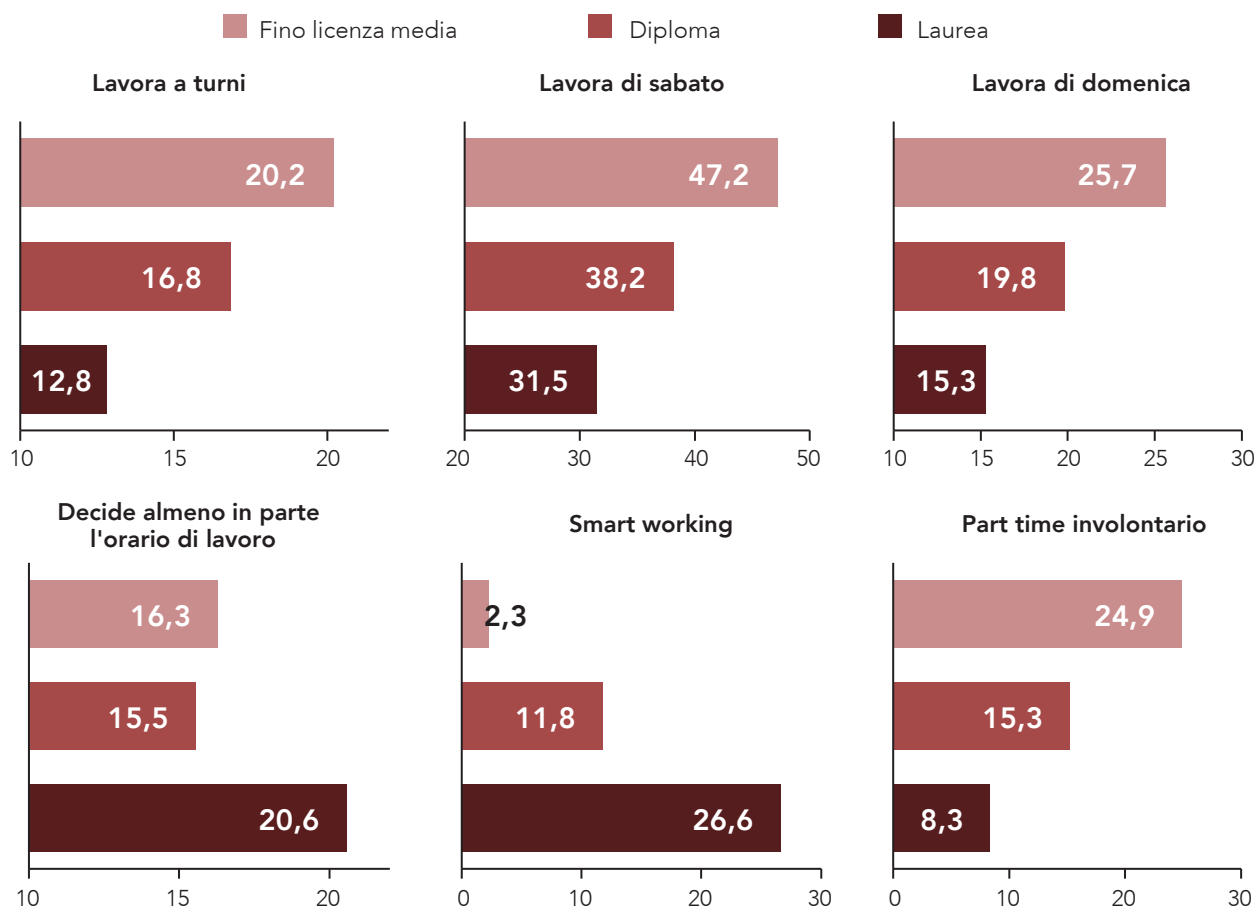
condivisione e sostenibilità economica. (...) In tutto questo fenomeno, le caratteristiche della donna (istruzione o area di residenza) incidono in maniera differenziata, perché il potenziale di rischio di perdita del lavoro collegato alla maternità sembra derivare da quel complesso di 'fattori esogeni', che sono probabilmente più endogeni di quanto sembri: interni ad una cultura familiare, organizzativa, politica, che grazie al lavoro non retribuito delle donne e al sacrificio di esse riesce a garantire comunque la tenuta del sistema economico e sociale³. Il ruolo dell'istruzione è quello di far percepire alla donna e alla famiglia l'importanza del lavoro femminile e che per le madri non risulti economicamente più vantaggioso rinunciare al lavoro per dedicarsi alla famiglia.

Bassi titoli di studio portano lavori meno concilianti. Sono proprio le donne meno istruite ad abbandonare con più frequenza la carriera lavorativa: il basso titolo di studio orienta le donne verso quelle occupazioni meno retribuite e con condizioni di lavoro meno concilianti con la famiglia. In particolare, le donne che hanno concluso gli studi dopo la terza media hanno orari di lavoro meno flessibili, più spesso lavorano su turni e durante il week end. Inoltre, hanno meno possibilità di lavorare in smart working, fattore emerso in particolar modo dopo l'emergenza sanitaria: nel 2021 meno del 3% delle donne venete di 15 anni e più poco istruite ha dichiarato di aver lavorato da casa nell'ultimo mese, valore che sale al 12% fra le diplomate e al 27% fra le laureate. A ciò si aggiunge una quota maggiore di donne con bassi titoli di studio costrette a lavorare in part time perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno: un quarto delle donne in età 25-54 anni lavora in part time involontario (sul totale delle occupate), quota che scende al 15% fra le diplomate e all'8% fra le laureate. Bassi titoli di studio si associano dunque a lavori poco flessibili e a bassa intensità, aspetti che portano le donne a lasciare il mercato del lavoro perché economicamente poco vantaggioso.

Il divario occupazionale aumenta nelle discipline STEM. Studiare è dunque vantaggioso, ma i vantaggi di una laurea o di un diploma superiore dipendono molto dal settore di studio. Le lauree più forti sul mercato sono quelle afferenti al macrogruppo medico-sanitario e farmaceutico e al macrogruppo delle lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Nel dettaglio, per i giovani laureati veneti in età 18-34, il tasso di occupazione varia da un minimo del 72% per le lauree del settore

³ Cfr. INAPP, Rapporto Plus 2022 "Comprendere la complessità del lavoro". Roma, 2023

Fig. 4.2.2 - Donne occupate per tipologia di orario e titolo di studio. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

giuridico fino ad un massimo del 95% delle lauree in ingegneria industriale e dell'informazione.

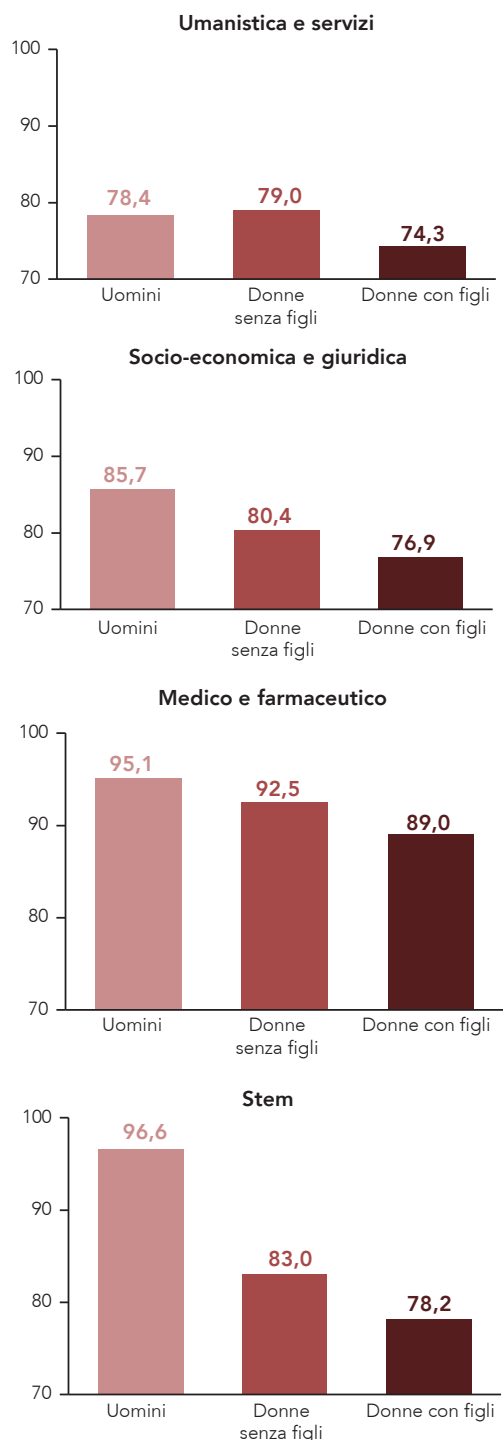
Un più elevato livello di istruzione contribuisce a ridurre il divario occupazionale di genere. Ma se analizziamo le singole materie, emerge che il divario aumenta a sfavore delle donne proprio nelle discipline STEM, dove l'occupazione maschile supera di quasi 10 punti quella femminile, mentre, ad esempio, nell'area medico-sanitaria e farmaceutica il divario supera di poco i 3 punti percentuali. In particolare, il tasso degli uomini laureati STEM (età 18-34 anni) in Veneto nel 2021 è pari al 96%, quota che fra le donne si ferma all'87%. Tale distanza a livello di Nord Est supera i 14 punti percentuali.

Questo risultato non dipende dalla bassa quota di donne laureate nelle aree disciplinari STEM a maggiore occupabilità (informatica, ingegneria e architettura). Il forte divario si osserva, infatti, anche a parità di macro area STEM: il tasso di occupazione

femminile nell'area "scienze e matematica" è inferiore a quello maschile di quattordici punti percentuali, così come nell'area e nell'area di architettura e ingegneria civile. Una conferma del fatto che favorire l'accesso delle donne allo studio delle discipline tecniche e scientifiche non risolve il divario, se non cambia anche la cultura delle organizzazioni. Il settore del tech è visto ancora oggi come prettamente maschile, visione legata soprattutto a norme sociali che attribuiscono ruoli e stereotipi di genere difficili da sradicare. Il gap di genere è ancora più evidente quando consideriamo la presenza di figli: per il Nord Est, la differenza fra il tasso di occupazione maschile e quello delle donne con figli supera i 18 punti percentuali, rispetto ai 12 delle donne senza figli.

La probabilità di occupazione cresce all'aumentare del titolo di studio, così come aumenta la probabilità di percorsi di carriera più remunerativi: una persona istruita ha indubbiamente più strumenti a sua

Fig. 4.2.3 - Tasso di occupazione dei laureati in età 18-34 anni che non seguono corsi di studio formali per area disciplinare, genere e genitorialità. Nord Est - Anno 2021

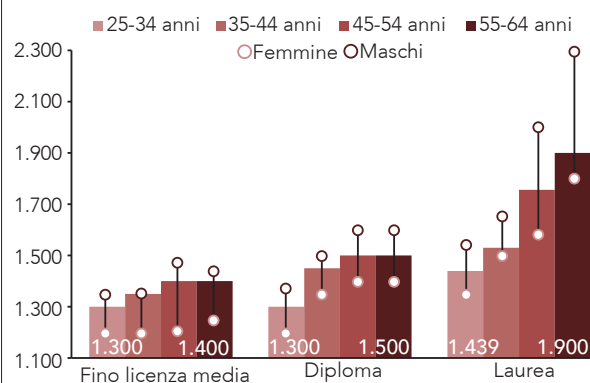


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

disposizione per trovare una posizione lavorativa incline alle proprie aspettative e preferenze. Investire in istruzione permette di acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro, garantendo così un più facile accesso. Oltre a questo indubbio vantaggio, il percorso di istruzione permette di essere più flessibili, adeguando e integrando rapidamente le competenze nei processi di formazione e aggiornamento on the job. Tutto ciò porta a maggiori probabilità di carriera -e quindi di crescita salariale-, ma anche ad un maggiore effetto protettivo in caso di perdita del posto di lavoro.

Retribuzioni più alte per i laureati, anche se i vantaggi si apprezzano con il tempo. Un laureato veneto con un lavoro dipendente a tempo pieno, nel 2019 in media ha una retribuzione netta del 14% superiore a un diplomato e una retribuzione maggiore del 17% di un occupato con la sola licenza media⁴. Tuttavia, in Italia l'istruzione rende meno che in altri Paesi, soprattutto per i più giovani. I dati OCSE mostrano che in Italia, il "premio dell'istruzione", inteso come differenza fra lo stipendio di un laureato e quello di un diplomato o di un occupato con la licenza media, è inferiore alla media europea; inoltre, il confronto per la sola fascia d'età 25-34 anni mostra in una situazione ancora più sfavorevole⁵. Il vantaggio retributivo che si acquisisce con un titolo di studio terziario cresce, poi, all'aumentare

Fig. 4.2.4 - Retribuzione media degli occupati dipendenti a tempo pieno. Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

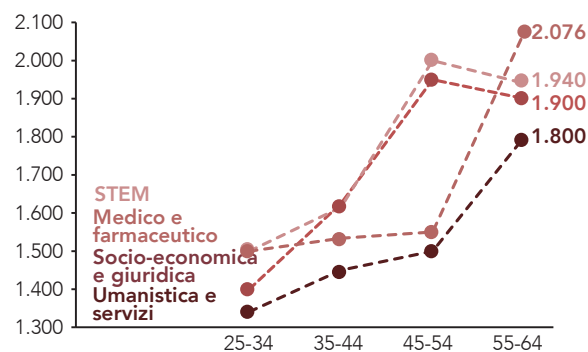
⁴ Da qui in poi i valori della retribuzione fanno riferimento alla retribuzione netta mensile del 2019 (escluse altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi) dei lavoratori dipendenti a tempo pieno.

⁵ Cfr. OECD, *Education at a Glance 2022 - OECD INDICATORS*, OECD Publishing, Paris

dell'età e dell'esperienza professionale maturata. Un laureato giovane dai 25 ai 34 anni ha una retribuzione netta mensile di circa 1.440 euro. Nella fascia d'età successiva, dai 35 ai 44 anni arriva a guadagnare 1.530 euro, con un incremento retributivo rispetto ai laureati più giovani del 6%. Si sale poi ai 1.760 euro dei 44-54enni (+15% rispetto alla fascia d'età precedente), per avvicinarsi alla pensione con uno stipendio medio di 1.900 euro nella classe 55-64 anni. Si evince, così, che un laureato nel corso della sua carriera lavorativa ha visto un aumento stipendiale del 32%. Viceversa, un occupato con la sola licenza media a fine carriera si deve accontentare di un aumento salariale dell'8% rispetto allo stipendio iniziale, ultimando la carriera professionale con 1.400 euro. Bisogna, tuttavia, sottolineare che nel caso della retribuzione il titolo di studio non ha un effetto protettivo contro le disparità di genere. Nelle righe precedenti si è dimostrato come un più elevato livello di istruzione contribuisca a ridurre il divario occupazionale di genere, inteso come differenza fra il tasso di occupazione degli uomini e quello delle donne. Considerando, invece, gli stipendi, un laureato maschio a inizio carriera guadagna circa il 14% in più di una laureata, gap che a fine carriera supera il 27%. Da ciò deriva che il titolo terziario è utile per garantire alle donne l'accesso al mercato del lavoro, ma non le protegge dalle disparità di carriera nei confronti dei colleghi uomini.

Lauree diverse, retribuzioni diverse. Un titolo di studio terziario è un acceleratore di carriera e uno strumento per raggiungere stipendi maggiori. Come per i livelli occupazionali, è chiaro che non tutte le lauree sono uguali o offrono le stesse opportunità. Laurearsi in ingegneria e in generale nelle discipline STEM offre le migliori possibilità di guadagno: un laureato in questa area disciplinare ha un reddito mensile netto superiore del 7% rispetto alla media dei laureati (1.700 euro vs 1.591 euro). Gli stipendi dei laureati nell'area Umanistica e servizi sono, invece, inferiori del 6% rispetto alla media (1.500 euro vs 1.591 euro). Unendo queste due informazioni, si può stimare che in media un occupato laureato in discipline STEM guadagna il 13% in più di un laureato in discipline umanistiche. Al termine della scuola superiore, la scelta di intraprendere un percorso universitario può sembrare una scelta poco vantaggiosa: un giovane di circa 20 anni rinuncia ad avere un'autonomia economica immediata, con la speranza di apprezzare solo a distanza di tempo il vantaggio dell'istruzione. Se il giovane si confronta con un coetaneo che dopo il diploma ha deciso di entrare subito nel mercato del lavoro, toccando con mano i

Fig. 4.2.5 - Retribuzione media degli occupati laureati dipendenti a tempo pieno per tipo di laurea e classe d'età. Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

primi stipendi, potrebbe non capire la convenienza di investire sul proprio capitale umano.

Questo tipo di riflessioni si rivelano utili per capire il "rientro dell'investimento in istruzione", ossia il tempo in cui si "ripagherà" lo sforzo fatto per la propria formazione: maggiore il salario, minore il tempo. Nella classe di età fra i 25 e i 34 anni, ossia in quel periodo immediatamente successivo al raggiungimento del titolo di studio, i vantaggi dell'istruzione sono evidenti soprattutto per i laureati STEM e per quelli in discipline medico-farmaceutiche: guadagnano mediamente 1.500 euro al mese, vale a dire il 15% in più dei coetanei che si sono fermati al diploma o alla licenza media. Meno evidenti i benefici di una laurea di altro tipo: all'inizio della propria carriera professionale i laureati nel campo umanistico-letterario hanno una retribuzione superiore del 3% rispetto ai diplomati, valore che sale all'8% per chi ha raggiunto un titolo terziario in ambito economico-giuridico.

La tipologia di laurea influisce, poi, sulla prospettiva di crescita salariale e, di conseguenza, sulla velocità di rientro nell'investimento sulla propria formazione. Come visto prima, a fine carriera, un laureato guadagna il 32% in più di un laureato ad inizio carriera (confronto fra le fasce d'età 55-64 anni e 25-34 anni). Questo valore varia dal 29% delle lauree STEM, fino al 38% delle lauree del settore medico e farmaceutico. Per le lauree in campo umanistico ed economico il differenziale salariale fra inizio e carriera è pari a circa il 35%, recuperando in parte il gap che si registrava rispetto agli altri due gruppi di laurea nel momento di ingresso nel mercato del lavoro.

Per un giovane, quindi, le lauree STEM dovrebbe-

ro essere fortemente attrattive: in questa fase di spiccato progresso tecnologico e digitale, saranno sempre più richieste le figure professionali che possiedono le competenze adatte per portare avanti questo sviluppo.

Opportunità di crescita: tra competenze e povertà educativa

Come si evince dai dati presentati sopra, studiare paga. L'istruzione gioca un ruolo fondamentale nel favorire l'occupabilità e garantire un lavoro dignitoso e quindi nel combattere la povertà, l'esclusione sociale e migliorare la vita delle persone. Tra le barriere a un'istruzione inclusiva e di qualità, obiettivo del Goal 4 dell'Agenda 2030, c'è la povertà economica che, come in un circolo vizioso, si connette alla povertà educativa: bassi redditi, disoccupazione, vivere in condizioni di maggiore disagio portano ad avere meno opportunità e strumenti per apprendere e sviluppare quelle competenze, sia cognitive che non, necessarie per poter partecipare attivamente alla vita sociale. Il tema della povertà educativa ha assunto ancora maggior rilevanza con la pandemia Covid-19 e la conseguente chiusura prolungata delle scuole e delle attività produttive che hanno, infatti, incrementato notevolmente il rischio di povertà materiale e generato un vero e proprio *'learning loss'*, ovvero una perdita consistente in termini di sviluppo cognitivo, socio-emozionale, fisico, soprattutto per quei minori che provengono da contesti maggiormente svantaggiati. La scuola e la comunità, nonostante l'impegno profuso durante

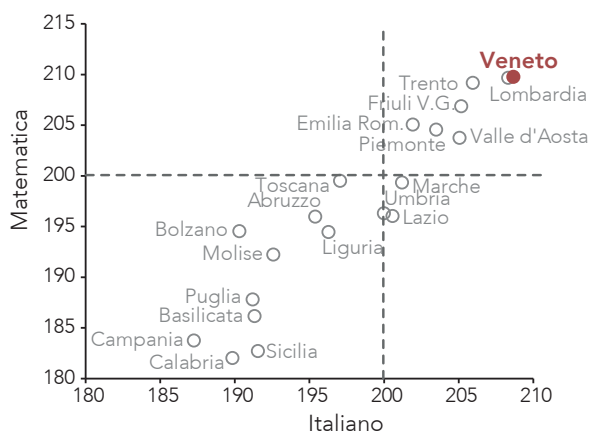
l'emergenza, si sono trovate molto spesso nell'impossibilità di sostenere la continuità educativa dei minori, soprattutto quelli più vulnerabili, frenate anche dall'assenza di strumenti di welfare volti a sostenere, in situazioni di emergenza, i bisogni materiali primari dei ragazzi.

Nonostante la pandemia abbia inciso sui risultati scolastici, sono elevate le competenze degli studenti veneti. Ciò è visibile dai dati Invalsi che mostrano che la pandemia e la difficile gestione della didattica a distanza hanno fortemente inciso sui risultati scolastici dei ragazzi. Nel 2022 sale al 22,4% la percentuale di studenti di seconda superiore che in Veneto non raggiungono competenze alfabetiche adeguate, quando era il 16,5% prima della pandemia; ancora più alta la quota di chi non dimostra di avere competenze numeriche adeguate, ossia il 28,6% rispetto al 18,5% nel 2019. Nonostante questo, il Veneto continua a porsi ai primi posti della graduatoria regionale per i migliori livelli di competenze: è primo, fra tutte le regioni, per livelli più alti in italiano e quarto in matematica (considerando la percentuale di ragazzi che raggiungono i due livelli più alti). Se, poi, si considerano direttamente i punteggi medi ottenuti dagli alunni di seconda superiore sui test di apprendimento in queste due materie, anziché la percentuale di studenti con alti livelli di competenza (come fatto prima), il Veneto spicca per essere la regione con i punteggi più alti: i nostri alunni sono i migliori in assoluto in italiano e primi a pari merito con la Lombardia in matematica.

Poche competenze si legano a una più alta probabilità di uscita precoce da scuola. Nella media italiana, come sempre, pesano i divari territoriali. Le regioni del Mezzogiorno presentano i più bassi livelli di competenza e si sa che competenze inadeguate possono influenzare i ragazzi nei loro stili di vita, nel proseguimento del percorso scolastico e, in ultimo, anche nella decisione di rimanere o abbandonare la scuola.

Guardando la Fig. 4.2.7 si vede, infatti, che le quote più alte di 18-24enni che abbandonano troppo presto gli studi si registrano in quelle regioni nei quali il problema di competenze inadeguate è più rilevante, vale a dire nel Sud e nelle Isole. Accanto ad alti tassi di uscita precoce dal sistema scolastico, queste regioni registrano anche quote di inadeguatezza nell'apprendimento in matematica che superano il 50%, con un picco in Sardegna che raggiunge persino il 69%. Fanno eccezione, Basilicata e Molise che hanno una quota di *early leavers* (rispettivamente, di 5,3% e 8,3%) comparabile con quella delle regio-

Fig. 4.2.6 - Punteggi medi in italiano e matematica degli alunni frequentanti la seconda superiore per regione - Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Invalsi

ni del Centro-Nord.

Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: accanto ai risultati scolastici brillanti, la nostra regione presenta anche un tasso di uscita scolastica precoce basso. Dopo aver registrato tra il 2019 e il 2020, anno della pandemia, una crescita di tale tasso dall'8,3% all'11,2%, nel 2022 la quota si riduce e si attesta al 9,5%, valore molto inferiore a quello di dieci anni prima (16,5%) e al di sotto anche del dato medio europeo pari a 9,7% (dato quest'ultimo del 2021). Si sottolinea che il Veneto raggiunge sia il target italiano (un tasso non oltre il 16%) che quello europeo al 2020 (ovvero non superare il 10%) ed è già quasi in linea anche con quello fissato dall'Europa per il 2030 che stabilisce che la percentuale di abbandoni precoci dell'istruzione dovrebbe essere inferiore al 9%. A livello europeo, sono emerse differenze tra gli Stati membri, molti dei quali hanno già raggiunto l'obiettivo previsto dall'UE per il 2030. I risultati variano anche tra donne e uomini e tra giovani che vivono in aree con diversi gradi di urbanizzazione. Le quote più elevate sono state rilevate in Romania (15,3% nel 2021), seguita da Spagna (13,3%) e Italia (12,7%) a fronte del dato della Croazia che riporta appena il 2,4%.

In generale, si sottolinea, comunque, che nel 2022 la quota di giovani italiani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione diminuisce. Il percorso formativo si è interrotto con la licenza della scuola secondaria di primo grado per l'11,5% dei giovani italiani tra 18 e 24 anni rispetto al 12,7% dell'anno precedente. Permane anche un gap di genere a svantaggio dei ragazzi, che lasciano la scuola più spesso: in Veneto i ragazzi abbandonano precocemente gli studi nel 12,8% dei casi contro il 6% fra le femmine (in Italia, 13,6% contro il 9,1% delle ragazze).

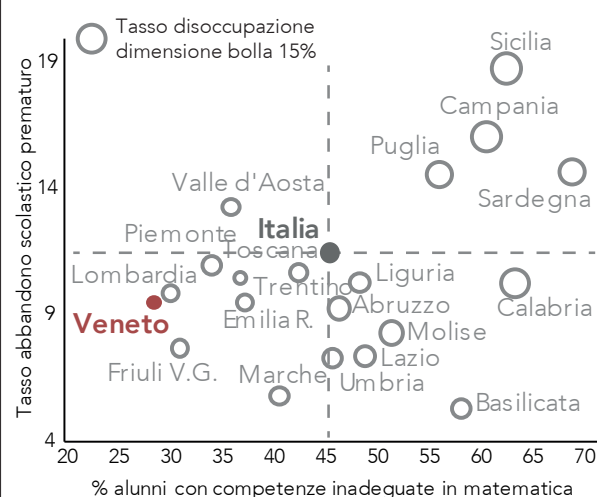
Il forte legame tra il fallimento scolastico e il disagio sociale. Inoltre, vi è un forte legame tra il fallimento scolastico, nella sua accezione più ampia (bassi apprendimenti, abbandono precoce della scuola, ecc...), e la disoccupazione, il basso reddito della famiglia e il disagio sociale dei territori in cui un giovane vive. E come sappiamo, sono proprio le regioni del Mezzogiorno quelle in cui si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Unendo, infatti, nella Fig. 4.2.7 anche l'informazione del tasso di disoccupazione per regione (dimensione della bolla), come misura di svantaggio e di difficoltà economica, si conferma questo legame.

Evidenti le differenze per genere e cittadinanza.

Anche i dati sulle competenze evidenziano diversità di genere: alle scuole secondarie superiori le femmine riportano risultati migliori nelle prove di italiano, mentre i maschi in matematica. E, come abbiamo visto, il gap si protrae anche oltre la scuola superiore: se sono più le ragazze che si laureano, d'altra parte ancora poche sono quelle che si laureano in discipline scientifico-tecnologiche (STEM). Inoltre, per quanto riguarda i punteggi alle prove degli alunni stranieri, in Veneto, come per l'Italia, si registrano mediamente valori inferiori rispetto a quelli ottenuti dai coetanei italiani; i ragazzi con cittadinanza straniera più spesso frequentano un istituto tecnico-professionale e non un liceo, come i loro coetanei italiani, dove i punteggi risultano in generale inferiori: basti pensare che se nei Licei scientifici e classici il risultato medio alle prove di matematica arriva a 250 punti, ad un professionale lo stesso non supera i 180.

Il Veneto spicca anche per i risultati nell'apprendimento della lingua inglese. Nel mondo in cui viviamo, conoscere le lingue rappresenta una delle chiavi

Fig. 4.2.7 - Tasso di abbandono scolastico prematuro, percentuale di alunni di II superiore con livello non adeguato nella competenza in matematica e tasso di disoccupazione (dimensione bolla) per regione (*). Anno 2022



(* Tasso abbandono = Percentuale di 18-24enni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni
Per la distribuzione % del livello di competenza non adeguato del Trentino Alto Adige si tratta di una stima calcolata come media delle distribuzioni delle Province di Trento e Bolzano
Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forza Lavoro)x100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Invalsi

di accesso più potenti per opportunità e prospettive di vita. Tra queste, l'apprendimento dell'inglese è determinante per l'acquisizione di competenze e per future opportunità di lavoro, dal momento che si tratta della "lingua franca" delle nuove tecnologie e di internet. Ma la conoscenza delle lingue è anche uno dei fattori che più influenza la possibilità di apprendimento anche nell'immediato, ad esempio con esperienze di studio all'estero. Per questi motivi, è importante che il sistema educativo offra a tutti, a prescindere dalla condizione di partenza, la possibilità di ricevere un livello di apprendimenti adeguato in questo ambito. Oggi spesso non è così; perciò i divari nell'apprendimento dell'inglese rappresentano un problema anche in termini di mobilità sociale. Sono spesso proprio i giovani svantaggiati, che già dispongono di minori opportunità, ad avere i risultati più bassi in inglese (così come nelle altre materie), rafforzando purtroppo così la dinamica alla base della povertà educativa.

Infatti, ancora una volta sono le regioni del Mezzogiorno a registrare i risultati più bassi. Considerando gli studenti di quinta superiore ai test di inglese Listening (che si focalizza sulla capacità di comprensione della lingua parlata) e di inglese Reading (che chiede di misurarsi nel confronto con un testo scritto), tutte le regioni del Sud Italia e Isole non raggiungono i 200 punti a fronte, invece, dei 224 e 217 punti che registra, rispettivamente, il Veneto. Con questi dati il Veneto si posiziona terzo in classifica per le competenze più elevate anche in inglese; primi solo la provincia autonoma di Trento e la Valle d'Aosta.

L'influenza della famiglia di origine

Le opportunità si valutano anche in termini di possibilità di crescere nella scala sociale nel corso della vita e rispetto alle condizioni della propria famiglia di origine. La misura della mobilità sociale approssima bene anche il grado di equità e apertura della società, che si realizza se le occasioni di crescita sono ugualmente distribuite e tali da garantire a tutti le stesse possibilità educative, professionali e, in genere, di successo personale, indipendentemente dalle eventuali disuguaglianze di partenza.

I percorsi educativi dipendono dalla famiglia di origine. Il titolo di studio dei giovani è ancora legato fortemente al titolo di studio dei genitori. Nonostante il ruolo della scuola pubblica italiana che garantisce parità di accesso, i figli di genitori poco istruiti continuano ad avere meno chances formative dei figli di diplomati o laureati. I motivi vanno cercati in direzioni diverse, dai fattori economici alle ragioni culturali. Come si legge nel paragrafo precedente, la

povertà educativa delle famiglie, infatti, è spesso legata ad una minore disponibilità di risorse economiche; per queste famiglie può risultare difficile garantire un percorso formativo di lunga durata per via dei costi diretti dovuti al mantenimento negli studi, ma anche per i costi indiretti, dovuti al mancato accesso del giovane nel mondo del lavoro. Pesano, però, anche i fattori culturali: come evidenziato da uno studio INAPP, "l'ammontare di investimento che i genitori decidono di effettuare dipende dalle aspettative che i primi hanno riguardo le capacità dei propri figli, aspettative comunque condizionate dalla loro esperienza. Un genitore poco istruito sarà di conseguenza meno propenso a investire nell'istruzione del proprio figlio ritenendolo simile a se stesso"⁶.

Questa staticità dell'istruzione fra generazioni è al tempo stesso inefficiente e iniqua. Inefficiente perché il raggiungimento di un titolo di studio elevato non è legato solo al talento: giovani parimenti meritevoli raggiungono traguardi diversi perché diverso il punto di partenza e gli strumenti a disposizione. Iniqua perché la povertà educativa dei ragazzi con genitori poco istruiti aumenta il loro rischio di esclusione sociale, alimentando così le disuguaglianze sociali.

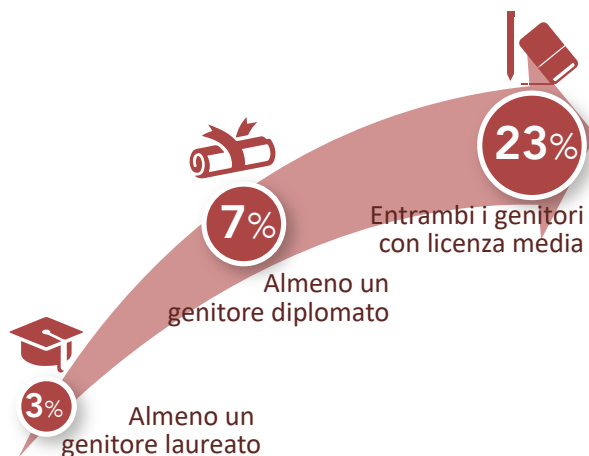
I giovani con genitori poco istruiti abbandonano più facilmente gli studi.

Una prima evidenza empirica è strettamente correlata al tasso di abbandono scolastico prematuro, indentificato come la quota di giovani in età 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta ulteriori corsi di studio: i figli dei meno istruiti hanno una maggiore tendenza all'abbandono precoce e di conseguenza percorsi di istruzione più brevi. Nelle regioni del Nord Italia, nel 2021 il 23% dei giovani con un background culturale povero - i cui genitori hanno al più la licenza media - hanno abbandonato gli studi, percentuale che scende drasticamente al 7% se almeno uno dei due genitori è diplomato e al 3% se almeno uno dei due è laureato⁷. Questi giovani si pongono così in una condizione di svantaggio rispetto ai coetanei che hanno proseguito gli studi raggiungendo il diploma o la laurea: la mancanza di opportunità educative implica una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Poche righe fa si è mostrato che studiare paga, a titoli di studio più alti equivalgono più alti tassi di occupazione e retribuzioni migliori. Viceversa, i 18-24enni usciti dal

⁶ Cfr. Irene Brunetti, *Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati Italiani*, in INAPP, *Politiche dell'istruzione e formazione* Sinapsi, Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche, Anno X n. 3/2020

⁷ Il dato non è statisticamente significativo a livello di Veneto né a livello di Nord Est, per questo si sono elaborati e si presentano i dati a livello di Nord Italia che, invece, sono significativi.

Fig. 4.2.8 - Tasso di abbandono scolastico prematuro dei ragazzi in età 18-24 anni per titolo di studio dei genitori. Nord Italia - Anno 2021



(*) 18-24enni con al più la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici o attività formative
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

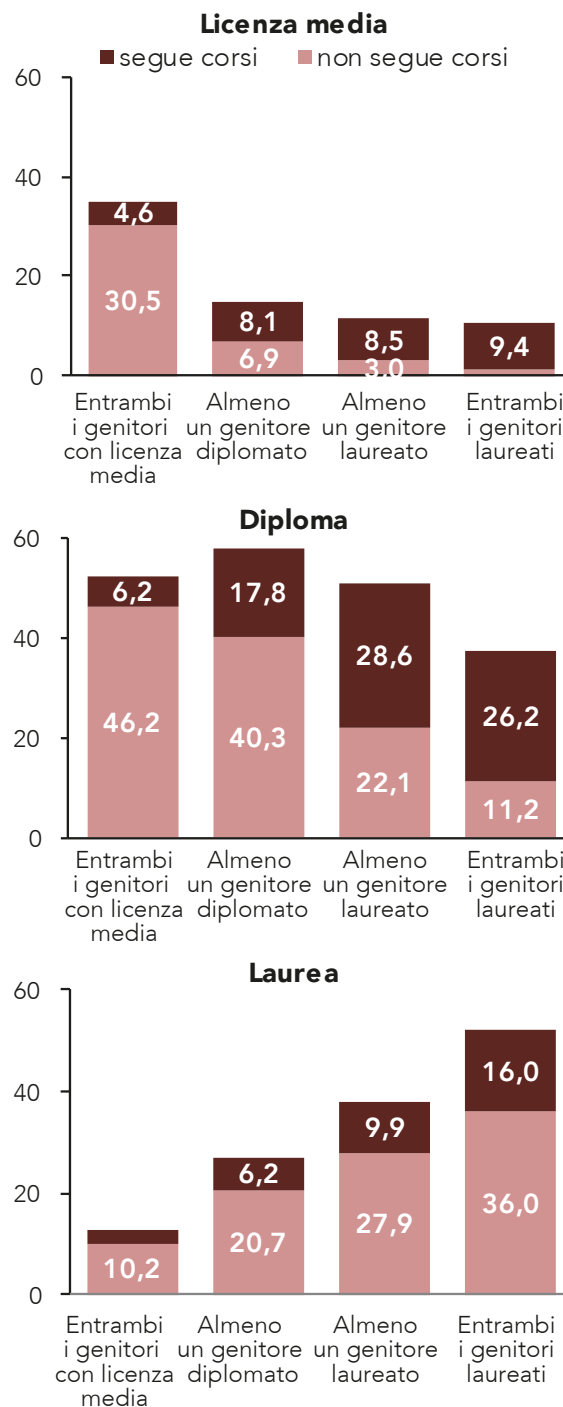
sistema educativo senza ottenere il diploma o una qualifica professionale, mostrano un tasso di occupazione notevolmente inferiore agli altri; inoltre anche il tasso di mancata partecipazione, cioè la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare, è significativamente maggiore tra i ragazzi che hanno abbandonato precocemente gli studi.

I figli di laureati hanno più probabilità di laurearsi. Non solo l'abbandono precoce, ma anche la durata complessiva del percorso formativo dipende dal livello di istruzione della famiglia. Nel 2021 nelle regioni del Nord Est, il 35% dei giovani in età 18-34 anni con genitori poco istruiti ha ottenuto la licenza media (32% in Veneto) e solo una piccola quota è ancora iscritto in percorsi di studio formali⁸ per arrivare al diploma. All'estremo opposto, la quota di giovani che hanno ottenuto solamente la licenza media supera di poco il 10% fra i figli di genitori entrambi laureati e per lo più si tratta di ragazzi ancora inseriti nel sistema formativo.

Analizzando, invece, i titoli di studio terziari, al crescere del titolo di studio dei genitori aumenta la probabilità di laurearsi. Nel dettaglio, nel Nord Est la quota di giovani in età 18-34 anni che hanno ottenuto un titolo universitario e che non sono iscritti ad ulteriori corsi varia dal 10% dei figli di genitori poco

⁸ I corsi di studio formali si svolgono negli istituti di istruzione e di formazione (istituti superiori, istituti di formazione, università) e porta all'acquisizione di diplomi e di qualifiche riconosciute.

Fig. 4.2.9 - Giovani in età 18-34 anni per titolo di studio, titolo di studio dei genitori e frequenza a corsi di studio formali (*). Nord Est - Anno 2021



(*) Le percentuali calcolate sul totale dei giovani con lo stesso background familiare
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

istruiti al 36% dei ragazzi con entrambi i genitori laureati. Inoltre, aumenta anche la probabilità di proseguire gli studi dopo la laurea: solo il 2% dei figli di genitori con basso titolo di studio si sono laureati e stanno continuando gli studi, valore che sale al 16% fra i figli di genitori con titolo di studio terziario.

Anche la scelta della scuola superiore dipende dalla famiglia.

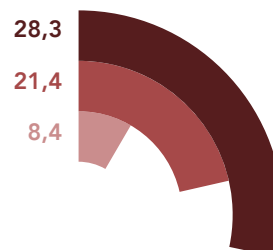
La diversa di probabilità di laurearsi a seconda del contesto familiare di origine è la diretta conseguenza dei diversi percorsi intrapresi dopo la terza media: scegliere un liceo piuttosto di un istituto tecnico o di un professionale implica una maggiore propensione ad un futuro percorso universitario. Ne consegue che i ragazzi con un background familiare alto scelgono più frequentemente un liceo, perché maggiore è la tendenza a lunghi percorsi di studio, rispetto ai ragazzi che provengono da famiglie culturalmente più povere. E non si tratta di capacità e di competenze maggiori o minori: tale aspetto è rilevabile anche a parità di talento e di merito. Un giovane che ha concluso la terza media con votazioni medio basse (sufficiente oppure buono all'esame finale) tenderà ad iscriversi comunque ad un liceo se i suoi genitori sono laureati, mentre sarà orientato verso una scuola professionale se i suoi genitori sono poco istruiti. Viceversa, i ragazzi più brillanti, che escono dalle medie con votazioni alte, sceglieranno soprattutto un istituto tecnico se sono figli di diplomati o meno, mentre andranno quasi sicuramente ad un liceo se sono figli di laureati⁹.

Scendendo nel dettaglio quantitativo, in Veneto nel 2021 il 46% dei giovani in età 18-34 anni ha ottenuto il diploma di scuola superiore. Alcuni hanno concluso gli studi, altri, invece, sono iscritti all'università, quindi per loro non sarà il titolo di studio definitivo. In ogni caso, fra questi giovani diplomati in età 18-34 anni, il 32% ha concluso un liceo, il 39% un istituto tecnico e il 22% un istituto professionale (il rimanente 7% ha un altro tipo di diploma o un diploma ottenuto all'estero). Ma questi valori medi subiscono forti oscillazioni a seconda del contesto familiare. La scelta di un istituto professionale è più frequente fra i figli di genitori con bassi titoli di studio rispetto ai figli con almeno un genitore laureato (28% a fronte del 8%), così come la scelta di un istituto tecnico (45% a fronte del 27%). Il liceo, invece, viene scelto dal 63% dei ragazzi con almeno un genitore laureato, dal 34% di quelli con almeno un genitore diplomato, fino a scendere al 18% fra i figli di persone meno istruite.

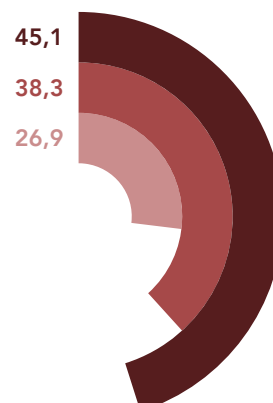
Fig. 4.2.10 - Percentuale di diplomati in età 18-34 anni per scuola superiore frequentata e titolo di studio dei genitori. Veneto – Anno 2021

- Entrambi i genitori fino licenza media
- Almeno un genitore diplomato
- Almeno un genitore laureato

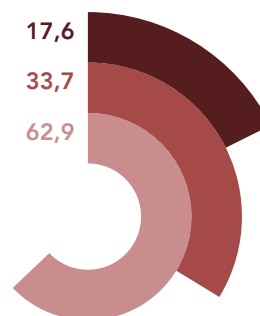
Istituto professionale



Istituto tecnico



Liceo



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

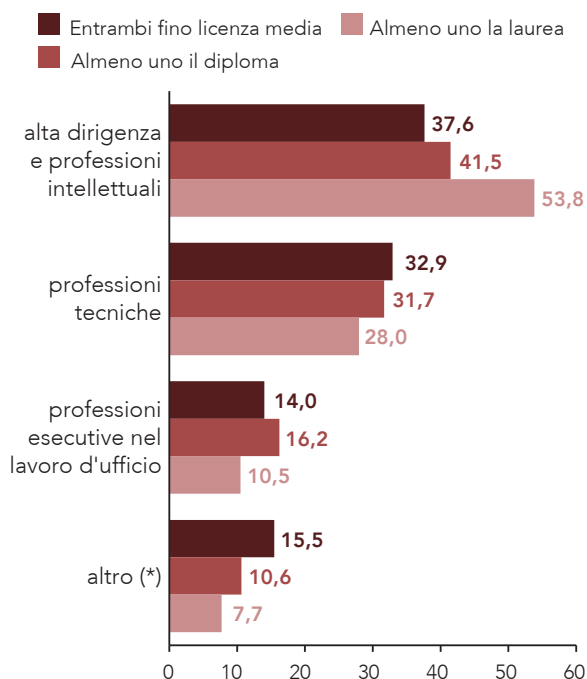
⁹ cfr Regione del Veneto, "La qualità educativa del Veneto", 2011

Stesso titolo di studio, diverse carriere lavorative a seconda della famiglia da cui si proviene.

La famiglia di origine influisce sui percorsi formativi dei giovani e il titolo di studio determina, poi, le opportunità nel mercato del lavoro. Tuttavia, anche a parità di titolo di studio raggiunto, il profilo d'istruzione familiare pesa sul percorso lavorativo. In questo modo, il bagaglio culturale e familiare andrà ad interferire con il suo percorso.

Per evidenziare meglio le diverse opportunità lavorative, consideriamo le persone in età 35-44 anni: una fascia d'età in cui il titolo di studio definitivo è ormai raggiunto e la carriera professionale avviata. In questo gruppo di persone, il 43% dei laureati svolge una professione intellettuale o di alta dirigenza (Nord Est, anno 2021). Ma a parità di titolo di studio, ossia la laurea, questa percentuale è pari al 38% fra chi proviene da famiglie poco istruite e sale al 54% nel caso di persone con almeno un genitore laureato, con un gap di 16 punti percentuali.

Fig. 4.2.11 - Laureati in età 35-44 anni per professione e titolo di studio dei genitori. Nord Est - Anno 2021



(*) Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; artigiani, operai specializzati e agricoltori; conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; professioni non qualificate; forze armate

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Analizzando la posizione professionale, inoltre, la quota di impiegati laureati è massima fra le persone con background familiare basso (60%) e minima fra le persone con background familiare alto (48%). Viceversa la possibilità di essere dirigenti, quadri e imprenditori è maggiore fra i laureati figli di laureati (23%) rispetto ai figli di diplomati (16%) o di genitori con la licenza media (17%). Anche la quota di liberi professionisti è superiore fra le persone con un contesto familiare culturalmente alto.

I percorsi e le scelte universitarie dei giovani

Una società riesce a essere generativa se è in grado di passare il testimone alle giovani generazioni, permettendo loro di divenire adulte, di garantire loro occasioni anche maggiori di quelle sperimentate. Per quanto visto fino ad ora, i percorsi formativi giocano un ruolo importante nel generare tali opportunità di crescita, in particolare i percorsi universitari.

Per i giovani veneti, alto l'interesse nelle lauree economiche e scientifiche.

Nell'anno accademico 2021/2022 si contano circa 117mila studenti veneti iscritti nelle università italiane. Il 32% frequenta un corso di laurea appartenente all'area Economica, Giuridica e Sociale, soprattutto le lauree ad indirizzo economico (quasi 17mila studenti), mentre il 29% frequenta un corso STEM, ossia una laurea dei gruppi Architettura e Ingegneria civile, Informatica e Tecnologie ICT, Scientifico e Ingegneria industriale e dell'informazione. Quest'ultimo gruppo è particolarmente numeroso e accoglie oltre 15mila studenti. Meno gettonata l'area Artistico-Letteraria e Insegnamento (21%) e quella Sanitaria e Agro-Veterinaria (18%), anche se solamente il gruppo Medico-Sanitario e Farmaceutico conta circa 15mila iscritti.

Rispetto alle altre regioni italiane, i giovani residenti in Veneto si caratterizzano per un maggiore interesse nelle lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e per un minor interesse nelle lauree sanitarie: la percentuale di iscritti in discipline scientifico e tecnologiche è fra le più alte d'Italia, preceduta solamente da quella degli studenti piemontesi, lucani e emiliani. Al contrario, la quota di giovani veneti iscritti alle lauree dell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria è piuttosto limitata rispetto a quella delle altre regioni (oltre al Veneto, si registra un valore inferiore al 18% solo in Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria e Lazio).

Considerando ora solamente gli Atenei del Veneto, nell'anno accademico 2021/2022 i giovani che studiano nella nostra regione sono circa 114mila, di cui circa 66mila a Padova, 24mila a Verona, 20mila a

Ca' Foscari e 4mila allo IUAV. Le lauree che contano più iscritti sono quelle appartenenti al gruppo economico, Ingegneria industriale e dell'informazione, Medico-Sanitario e Farmaceutico, Linguistico.

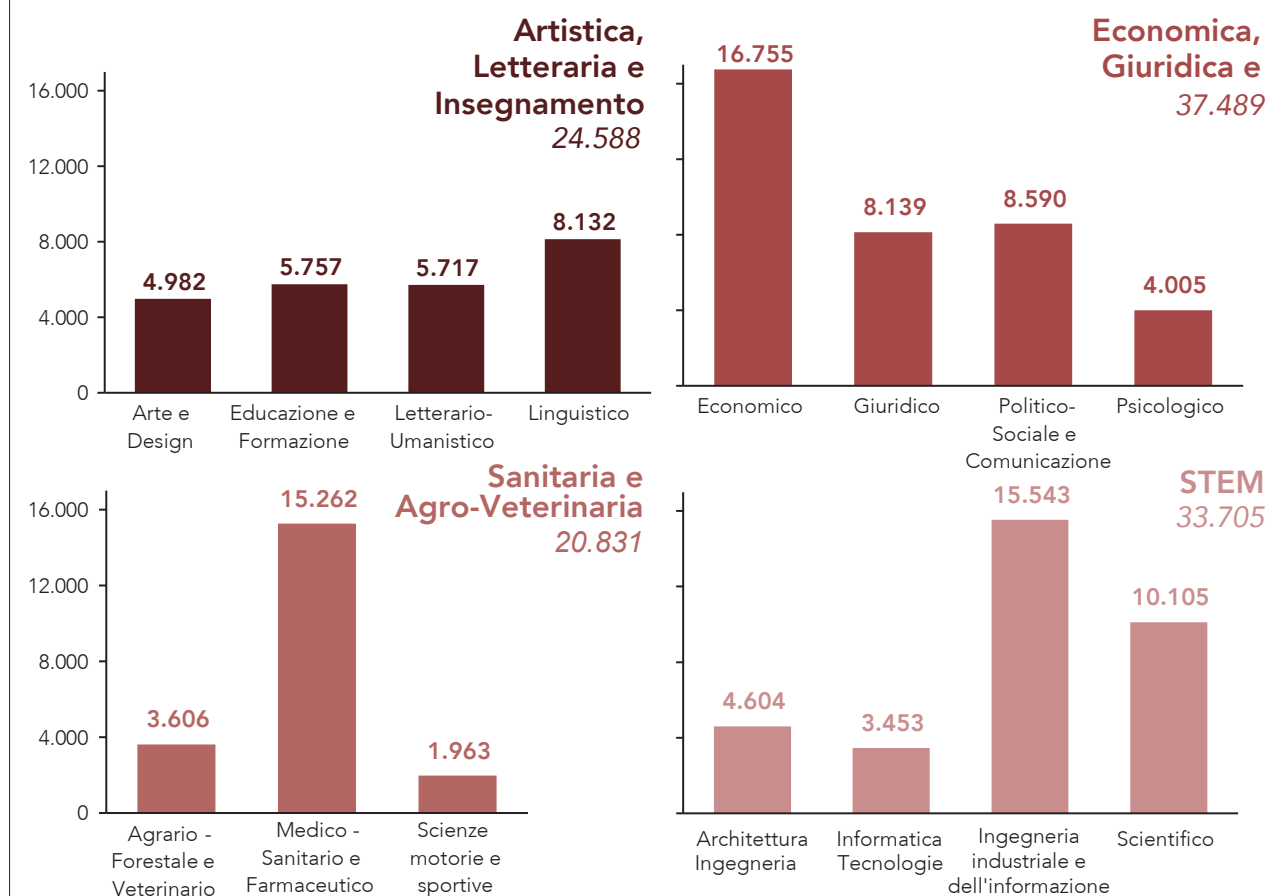
Forti disparità di genere nelle discipline STEM.

Evidenti le differenze di genere: il 34% delle donne iscritte negli Atenei del Veneto nell'anno accademico 2021/2022 frequenta un corso di laurea umanistico o artistico, rispetto al 14% degli uomini. Più equilibrati, invece, le lauree afferenti alle scienze sociali, che sono frequentate da circa un terzo degli studenti di entrambi i generi. Questo grande gruppo di lauree comprende ad esempio gli studi economici, giuridici, sociali; in particolare, il sottogruppo economico e giuridico presenta la percentuale maggiore di corsi definiti "neutri", ossia corsi dove non c'è una prevalenza di genere forte. Per portare qualche esempio di corsi non neutri, le lauree del settore insegnamento sono fortemente sbilanciate,

dal momento che il 100% dei corsi sono a prevalenza femminile così come l'85% dei corsi in ICT sono a prevalenza maschile.

Quest'ultimo dato citato, introduce la forte disparità di genere nelle discipline STEM. Solo il 16% delle donne intraprende questo tipo di studi rispetto al 43% degli uomini. Inoltre, anche all'interno di tale gruppo, le donne scelgono percorsi più teorici, relativi alle scienze naturali, mentre gli uomini prediligono discipline ingegneristiche. Infine, le lauree afferenti al gruppo ICT (*Information e Communication Technology*) presentano la quota inferiore di donne, solo 18 su 100. Il loro numero è comunque in aumento: nel 2021/2022 si contano il 24% di iscritte in più dell'anno precedente, l'incremento più forte registrato anche rispetto agli altri gruppi di laurea. In generale, nell'ultimo anno, le donne iscritte alle discipline STEM sono cresciute del 12% (+5% fra gli uomini), segnale, forse, di un primo cambio di passo.

Fig. 4.2.12 - Veneti iscritti negli Atenei italiani per gruppo e area disciplinare. A.a. 2021/2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

Gli Atenei del Veneto tra i più attrattivi in Italia per gli studenti dell'estero. Fra gli studenti che studiano della nostra regione, circa il 74% è residente in Veneto, il 23% proviene da un'altra regione e il rimanente 4% dall'estero. Nel dettaglio, il 15% degli iscritti proviene dalle regioni confinanti con il Veneto: Lombardia (6.600 studenti), Friuli Venezia Giulia (4.400), Trentino Alto Adige (3.600) ed Emilia Romagna (2.560). Il 7% degli iscritti è residente in altre regioni non confinanti con la nostra.

La regione che attrae più studenti dall'estero è la Provincia Autonoma di Bolzano (12%), per una evidente vicinanza territoriale e linguistica con i paesi di lingua tedesca. A seguire, si trova la Lombardia, con il 5% di studenti provenienti da fuori Italia e al terzo posto delle regioni più attrattive ci sono proprio gli Atenei del Veneto, che dimostrano di aver un buon appeal per gli studenti stranieri.

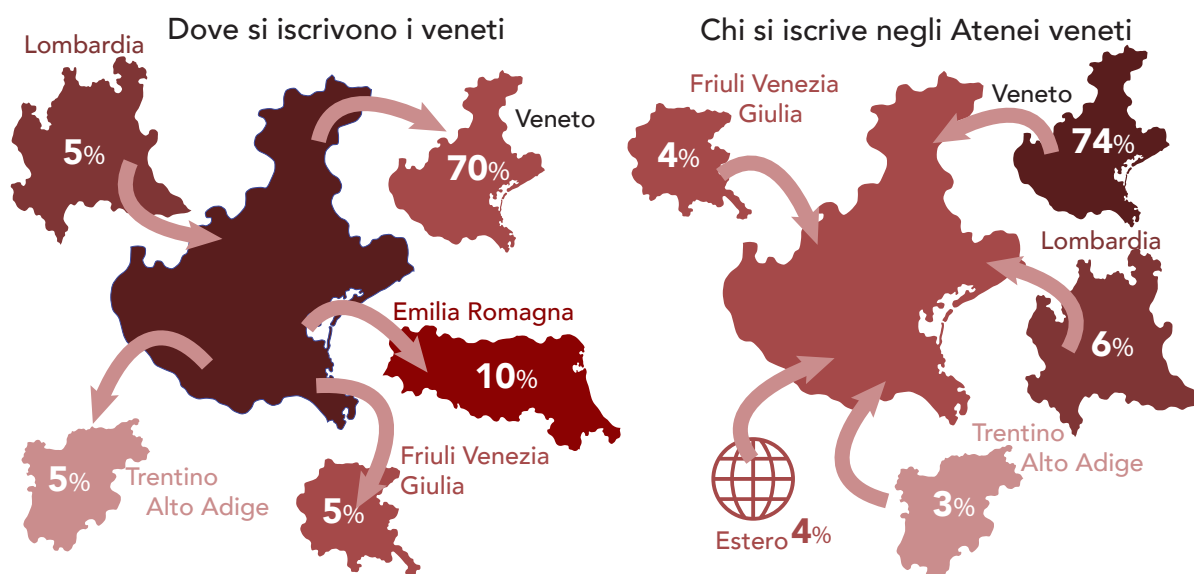
In diminuzione i giovani veneti che rimangono a studiare in Veneto. Risulta interessante analizzare non solo l'attrattività dei nostri Atenei nei confronti di studenti provenienti da fuori regione, ma anche capire quale sia il numero di ragazzi veneti che scelgono di studiare fuori dal nostro territorio e in quale sede si trasferiscono. Soprattutto per le lauree magistrali, infatti, il rischio è di perdere questi giovani che alla fine del percorso universitario potrebbero decidere di intraprendere la loro carriera lavorativa

proprio dove hanno studiato e dove hanno iniziato a costruire le prime reti sociali e lavorative. Si tratta potenzialmente di una perdita di talenti, di future apicalità, di cui il nostro territorio ha bisogno.

Considerando, dunque, gli studenti universitari residenti in Veneto, nel 2021/22 vediamo che il 70% è iscritto in un Ateneo del nostro territorio, mentre circa il 27% ha scelto un'università delle regioni limitrofe e i rimanenti una facoltà più lontana (non si hanno a disposizione i dati dei veneti che hanno scelto un'università estera). In particolare, il 12% si è spostato in Emilia Romagna, il 5% in Friuli Venezia Giulia, un altro 5% in Lombardia e il 4,5% in Trentino Alto Adige. Rispetto a dieci anni fa (a.a. 2011/12), è significativamente diminuito il numero di studenti veneti che rimane a studiare nella regione di residenza (-5,5%), così come gli studenti che si sono spostati in Friuli Venezia Giulia (-13,4%). Al contrario, è stato registrato un aumento di veneti che scelgono gli Atenei lombardi (+34%) ed emiliani (+41%).

Come anticipato alcune righe sopra, perdere studenti implica perdere talenti che potrebbero essere portati a lavorare fuori dalla nostra regione. In particolare, è interessante capire quanti studenti "perdiamo" al termine della laurea triennale, ossia capire quanti ragazzi dopo aver frequentato i primi tre anni negli Atenei del Veneto hanno deciso di completare gli studi iscrivendosi ad una laurea magistra-

Fig. 4.2.13 - Studenti residenti in Veneto per regione di studio e studenti iscritti negli Atenei veneti per regione di residenza. A.a. 2021/2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

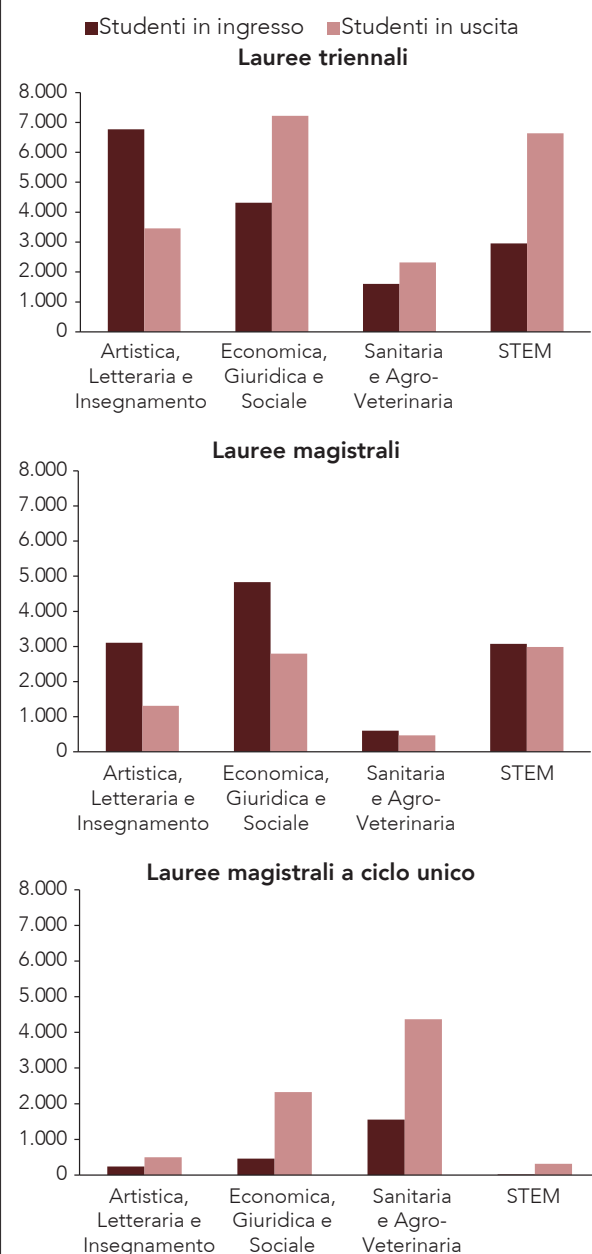
le di un'altra regione. Non avendo a disposizione esattamente questo tipo di dati, possiamo stimare l'informazione osservando la mobilità degli studenti per tipologia di laurea. Emerge che la quota di veneti che rimangono in Veneto a studiare passa dal 73,3% delle lauree triennali, al 70,6% delle lauree magistrali, fino al 56,6% delle lauree a ciclo unico: gli studenti della nostra regione, quindi, tendono ad abbandonare il Veneto soprattutto per i corsi di laurea più specialistici. Inoltre, per le lauree magistrali assume particolare rilievo la Lombardia, dal momento che circa 1.900 studenti magistrali veneti risultano iscritti in quel territorio (pari al 7,4%). Per le lauree a ciclo unico, invece, oltre il 16% dei veneti è iscritto in corsi con sede in Emilia Romagna.

Nel tempo, sembra che si stia consolidando questa tendenza a studiare in territori che offrono una valida offerta formativa e buone prospettive di inserimento lavorativo. Rispetto a dieci anni fa il numero di iscritti magistrali veneti che hanno deciso di frequentare corsi di laurea in Lombardia è cresciuto del 74%, mentre è quasi raddoppiato il numero di quelli che hanno scelto l'Emilia Romagna. In forte aumento anche gli studenti a ciclo unico che si sono spostati in Lombardia (+25%).

Non tutte le lauree sono caratterizzate dalle stesse dinamiche. Concentrandoci solo sulle lauree magistrali, le quote di giovani veneti che decidono di cambiare regione oscillano dal 23% dell'area disciplinare Artistica, Letteraria e Insegnamento, al 31% delle lauree STEM, fino al 33% dell'area Economica, Giuridica e Sociale. In dettaglio, si registra il valore minimo del 17% per il gruppo "Educazione Formazione" e il valore massimo del 40% per il gruppo "Politico-Sociale e Comunicazione".

L'offerta formativa veneta è molto attrattiva per le lauree magistrali: sono di più gli studenti che entrano in Veneto di quelli che escono. Si può comunque osservare che i giovani iscritti in corsi magistrali in uscita dal Veneto sono più che sostituiti dai giovani in ingresso: complessivamente nel 2021/2022 si contano 7.560 veneti che studiano fuori regione e 11.600 studenti non veneti che studiano negli Atenei del nostro territorio, di cui 2.470 lombardi, 1.170 emiliani e 3.250 residenti all'estero¹⁰. La nostra offerta formativa è sicuramente attrattiva per i giovani provenienti dalle diverse parti del nostro Paese, rimane da capire se il sistema economico è in grado di trattenerli. E non si tratta solamente di offrire posti di lavoro. Come già detto nell'introduzione di questo capitolo, i giovani cerca-

Fig. 4.2.14 - Mobilità universitaria: numero di studenti in ingresso in Veneto e numero di veneti in uscita (*). A.a. 2021/2022



(* Gli studenti in ingresso sono gli iscritti negli Atenei del Veneto residenti fuori regione. Gli studenti in uscita sono quelli residenti in Veneto che studiano fuori regione. Fra gli studenti in uscita non sono contati i veneti iscritti all'estero
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

¹⁰ Non si hanno a disposizione i dati degli studenti veneti che hanno deciso di iscriversi in una università straniera.

no qualità di vita, situazioni in cui possono realizzare sé stessi dal punto di vista umano e professionale, ambienti di lavoro dove si sentano in armonia per ciò che riguarda i valori alla base del proprio vivere, dove vi sia il rispetto della persona umana che si manifesta nell'equilibrio vita-lavoro (quindi nei ritmi di lavoro, negli orari e nel detox dal lavoro), dove vi sia rispetto per ogni tipo di diversità (*gender equality*), dove si sentano "ingaggiati" dal progetto professionale come parte attiva, come protagonisti e non solo forza lavoro.

Si sottolinea, tuttavia che la tipologia di studenti in entrata è piuttosto diversa dagli studenti in uscita: le lauree più attrattive che spingono gli studenti delle altre regioni italiane a scegliere un corso di laurea veneto sono soprattutto quelle umanistiche (37% degli iscritti proviene da fuori regione) e quelle economico sociali (36%). In particolare, le lauree appartenenti al gruppo psicologico contano il 61% di studenti non veneti, quelle del gruppo linguistico il 45% e quelle del gruppo arte e design il 43%. Le lauree dell'area STEM degli Atenei veneti attraggono meno studenti italiani da fuori regione (complessivamente il 16%), ma dimostrano un ottimo appeal per gli studenti stranieri: mentre per l'area umanistica solamente il 5% degli iscritti è residente all'estero, tale quota sale al 15% per l'area scientifico – tecnologica, ed in particolare supera il 20% per i gruppi di Architettura/Ingegneria civile e Informatica/Tecnologie ICT.

Per le lauree triennali e magistrali a ciclo unico, invece, il numero di studenti in uscita non è bilanciato dagli studenti in ingresso. Nel dettaglio le lauree triennali contano 19.600 studenti residenti in Veneto che studiano fuori regione e 15.600 non veneti che studiano nei nostri Atenei. Per le lauree magistrali a ciclo unico si registrano 7.500 iscritti in uscita e 2.300 in entrata.

ITS: un'alternativa di qualità. Un'importante alternativa all'istruzione universitaria è l'istruzione tecnica superiore, che in Veneto prende il nome di ITS Academy. È un'opportunità di assoluto rilievo nel panorama formativo italiano in quanto espressione di una nuova strategia che risponde alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, nella logica della *Smart Specialization*. Può rappresentare una nuova leva per l'attrattività formativa e lavorativa della nostra regione, ma al tempo stesso può garantire ai giovani un'occupazione di qualità soprattutto in quei settori dove si contano più lavoratori vulnerabili.

Nella nostra regione sono attivi sette ITS, con sede a Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Conegliano e Jesolo. I corsi, circa 107, sono distribuiti in tutto il territorio regionale e ospitano oltre 2.500 studenti. Il legame con il tessuto economico del territorio è forte: sono circa 330 le aziende e gli enti partner dei progetti formativi e oltre 5.200 le aziende che ospitano stage e tirocini. Il loro ruolo cruciale è riconosciuto nel PNRR, che ne prevede il rafforzamento tanto da aumentare il numero di iscritti negli ITS di almeno il 100%.

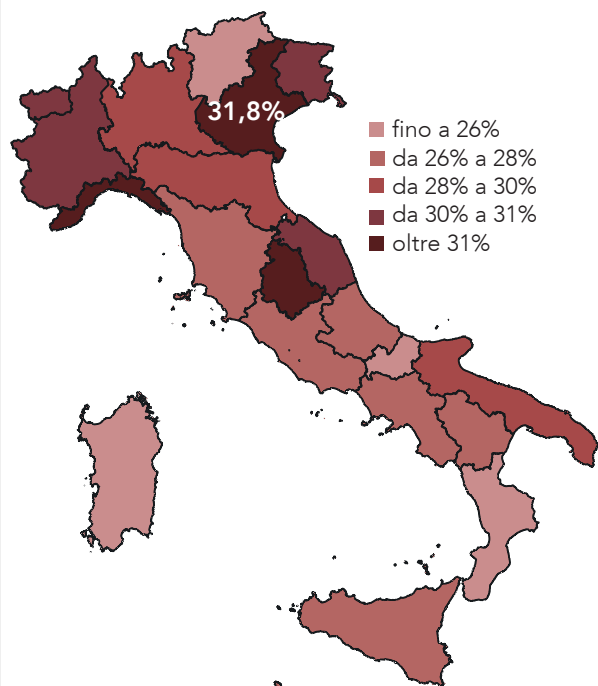
4.3 I giovani nell'impresa, un'impresa per i giovani

L'impresa è tra le forze che possono contribuire a rilanciare il Paese. Investire su idee, energie e imprenditori nuovi può aiutare a dare slancio allo sviluppo. Il futuro dei giovani, il loro successo o il loro fallimento, dipende anche dalla capacità del sistema di indirizzarli verso l'imprenditorialità, di coltivarne l'entusiasmo, l'ottimismo e la motivazione del fare da sé e del fare con gli altri. Tra l'altro, oltre a contribuire all'economia, i giovani che fanno impresa danno spesso lavoro ad altri giovani, incentivando così processi di autonomia e di realizzazione personale. Spesso, però, è evidente che c'è un cortocircuito tra le aspettative degli imprenditori-datori di lavoro e quello che invece cercano i giovani. Cosa possono fare dunque le aziende per rispondere alle nuove esigenze che delineano il mercato del lavoro del futuro e già del presente? Oggi i datori di lavoro devono saper offrire progetti professionali e non solo lavoro retribuito. Devono saper creare le condizioni per coinvolgere i talenti, in modo da far fiorire le potenzialità, motivarli e far sì che siano orgogliosi di lavorare per il brand, perché, come si è detto a inizio capitolo, per i giovani si sta consolidando sempre di più l'idea del Lavoro come Progetto di vita e non più come strumento di guadagno.

L'inserimento dei giovani nelle imprese: opportunità e competenze

Cosa cercano le imprese. Che lavoratori cercano le imprese venete? Che competenze? Secondo i dati di Unioncamere - Sistema Informativo Excel-sior, nel 2022 le imprese venete hanno previsto oltre 502mila entrate di lavoratori, in crescita rispetto all'anno scorso, in linea con il clima di ripresa che caratterizza l'anno. Per 32 ingressi su 100 è preferita l'assunzione di under 29, la seconda quota più elevata di giovani richiesti in Italia. In dettaglio, a fronte di un dato medio nazionale pari al 28,7% di fabbi-

Fig. 4.3.1 - Quota % di entrate di giovani under 29 anni sul totale entrate per regione. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere – Sistema Excelsior

sogno occupazionale giovanile, la Sardegna registra il valore più basso di entrate previste nella fascia di età sotto i 30 anni (23,1%), prima, invece, l'Umbria con 33,1%. A ciò si aggiunge una percentuale di figure professionali richieste dalle imprese nel 2022 senza dare particolare importanza all'età: in Veneto sono il 26,7% le entrate previste senza specificare una determinata classe di età; va da sé che il rimanente 41,5% delle assunzioni sono rivolte agli adulti sopra i 30 anni.

Tra le circa 160mila assunzioni previste di giovani, si prevede che nel 36,6% dei casi si tratta di occupati in professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, seguiti da conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (16%) e da artigiani, operai specializzati e agricoltori (15,5%); viceversa, quasi nulle le richieste rivolte ai giovani di assunzione per cariche dirigenziali e appena 2,5% quelli chiamati in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

I settori dove c'è più offerta sono ancora una volta quello alberghiero e ristorazione che assorbono il 25,2% dei fabbisogni occupazionali giovanili previsti e il commercio al dettaglio che presumono di occupare il 10,3% di lavoratori under 29 anni; si tratta

di dati quasi scontati, considerata la forte accezione turistica del Veneto e che confermano quanto scritto nel sottocapitolo 4.1 sulla maggiore concentrazione di under 35enni in questo ambito, ma che dall'altra parte dovrebbero farci riflettere se li mettiamo in relazione alle aspirazioni dei nostri giovani con la situazione evidenziata, proprio nel sottocapitolo 4.1, relativamente al settore alberghiero e ristorazione, ramo di attività fortemente caratterizzato dal lavoro stagionale dove quasi la metà degli occupati sono vulnerabili.

A seguire una buona offerta di posti di lavoro proviene dalle industrie metallurgiche, dalle industrie per la fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto e dal settore delle costruzioni con, rispettivamente, il 7%, il 5,9% e il 5,9%.

In Veneto le imprese richiedono giovani lavoratori che abbiano già maturato esperienza specifica o nel settore nel 47,3% dei casi. La richiesta di esperienza e presenza giovanile è spesso in antitesi: generalmente, un giovane non ha grandi esperienze lavorative e un lavoratore con esperienza non è più così giovane. Un datore di lavoro, quindi, può optare di assumere un giovane a cui insegnare un mestiere e che probabilmente, però, retribuirà meno oppure può puntare su un lavoratore con un curriculum più lungo alle spalle, al quale servirà poca formazione e a cui darà uno stipendio più alto. Questa scelta da parte delle imprese può produrre dei rischi soprattutto per quei ragazzi che non riescano ad inserirsi nel mercato o che svolgono solo lavori intermittenti che non permettono loro di crescere dal punto di vista professionale. Questi giovani rischiano di diventare adulti senza maturare le giuste competenze e conoscenze, non appartenendo così a nessuna delle due categorie richieste dalle aziende: non sono giovani, non hanno esperienza, sono adulti senza professionalità.

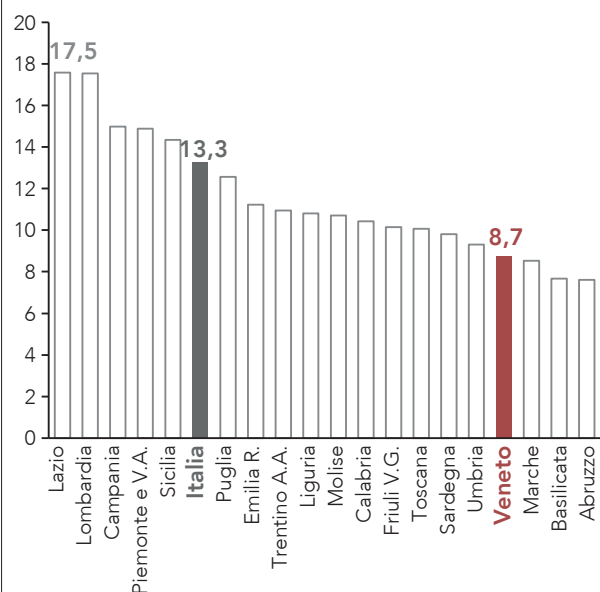
Ma prima ancora dell'esperienza maturata, le chances di inserimento per titolo di studio: bassa la richiesta di giovani laureati in Veneto. Per quanto riguarda il titolo di studio, solo l'8,7% delle entrate under 29 anni in Veneto prevede l'assunzione di laureati, una delle quote più basse nel confronto fra regioni. Rispetto alle altre regioni italiane, infatti, in Veneto la laurea sembra essere meno spendibile: la domanda di giovani laureati in Italia è pari al 13,3% con picchi più alti in Lombardia e Lazio che raggiungono il 17,5%, quasi il doppio della richiesta nel territorio veneto. Questo in parte è dovuto alle diversità del tessuto socio economico, che in Veneto è caratterizzato da piccole e medie imprese nei settori a media intensità tecnologica: basti sottolineare che la percentuale di professionisti giovani

ad elevata specializzazione assunti in Lombardia e in Lazio è pari, rispettivamente, al 6,4% e al 9% mentre in Veneto si ferma a 2,5%. Ciò può essere messo in relazione con quanto scritto nel sottocapitolo 4.2 relativamente ai giovani universitari che sempre più spesso scelgono di studiare fuori dal nostro territorio, soprattutto per le lauree magistrali e in misura sempre più elevata anche verso la Lombardia (si ricorda che un'altra destinazione importante per i veneti universitari è anche l'Emilia Romagna), aumentando il rischio per il Veneto di perdere giovani che alla fine del percorso universitario potrebbero decidere di intraprendere la loro carriera lavorativa proprio dove hanno studiato e dove hanno iniziato a costruire le prime reti sociali e lavorative e quindi di perdere potenzialmente talenti, future apicalità, di cui il nostro territorio ha bisogno.

Per completezza si mette in luce che nel 33,2% dei casi si ricerca nelle imprese venete personale con un diploma di scuola superiore, nell'1,3% con una istruzione tecnica superiore (ITS), nel 27,9% con una qualifica di formazione o diploma professionale ed infine nel 28,8% dei casi giovani senza alcun titolo di studio.

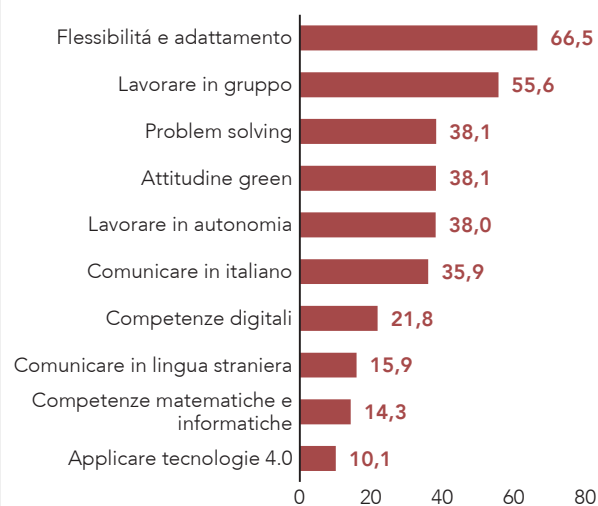
Le competenze ricercate dalle imprese. Non sempre è facile trovare il candidato adeguato: spesso le imprese dichiarano di incontrare difficoltà a trovare i candidati giusti da inserire nel proprio organico. Nel 2022, la difficoltà di reclutamento in Veneto è pari al 28,4% per il ridotto numero di candidati per quell'offerta di lavoro, all'11,9% per l'inadeguatezza dei candidati e un residuo 4,6% per altre motivazioni, ma per il 55,2% dei casi le imprese affermano di non avere nessuna difficoltà. I ripetuti shock che i mercati hanno subito negli ultimi anni, crisi economica, emergenza sanitaria, guerra, hanno dimostrato come la parola chiave per imprese e lavoratori sia "flessibilità e adattamento". Infatti, sempre secondo il Sistema Informativo Excelsior-Unioncamere, "flessibilità e adattamento" è la prima competenza richiesta dalle imprese venete alla ricerca di candidati da inserire nel proprio organico ed è estremamente trasversale: 66,5% è la quota di assunzioni previste di giovani per le quali la competenza è ritenuta di importanza "elevata" sul totale delle entrate previste nel 2022. Flessibilità e adattamento fanno parte delle *soft skills*, ossia competenze di carattere trasversali, come anche la capacità comunicativa, di lavorare in gruppo e il *problem solving*, mentre le cosiddette *e-skills* raggruppano la capacità di utilizzare linguaggi e metodi informatici e matematici, il possesso di competenze digitali, la capacità di applicare tecnologie 4.0. Infine, si identificano le competenze *green* come l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. Nel dettaglio, le *soft skills* sono le più richieste dalle imprese: oltre alla flessibilità, molto importanti per le aziende venete sono anche la capacità di lavorare in gruppo e il *problem solving* (la quota di entrate per le quali la competenza è ritenuta di alta importanza sul totale delle entrate previste nel 2022 è rispettivamente il 55,6% e il 38,1%); lavorare in autonomia si trova in quinta posizione nella graduatoria delle competenze più richieste (38%). D'altra parte, i cambiamenti sull'organizzazione del lavoro indotti dalla pandemia, in particolare il ricorso allo *smart working*, hanno incentivato maggiormente la domanda non solo di flessibilità e adattamento da parte di lavoratori e datori, ma anche di una maggiore capacità di autonomia nel gestire il lavoro e nel risolvere i problemi, come anche una maggiore capacità di fare rete, seppur a distanza. Tra le competenze richieste dalle aziende venete, troviamo poi le *green skills*: per il 38,1% delle assunzioni previste di under 29 anni sono ritenute molto importanti, la cui domanda riguarda in maniera trasversale tutti i profili, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le pro-

Fig. 4.3.2 - Percentuale di assunzioni previste di under 29enni per le quali è richiesta la laurea. Graduatoria regionale – Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere – Sistema Excelsior

Fig. 4.3.3 - Percentuale di assunzioni previste di under 29enni per le quali la competenza è ritenuta di importanza elevata. Veneto – Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere – Sistema Excelsior

fessioni tecniche, gli impiegati come gli addetti ai servizi commerciali e turistici, gli addetti ai servizi alle persone come gli operai e gli artigiani. L'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale è la prima competenza richiesta dalle imprese subito dopo le *soft skills*. Importanti anche le competenze comunicative: il saper comunicare in italiano e in lingue straniere informazioni dell'impresa sono considerate competenze di importanza elevata, rispettivamente nel 35,9% e nel 15,9% delle entrate previste. Infine, le *e-skills* sono sempre più richieste: in particolare, le competenze digitali sono ritenute molto importanti in quasi il 22% dei casi, la capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici nel 14,3% e la capacità di applicare tecnologie "4.0" per innovare processi nel 10,1% delle entrate previste di giovani.

Cosa cercano i giovani? Dopo aver presentato alcuni dati dell'offerta e richiesta lavorativa da parte delle imprese, ci si interroga su quali siano le aspettative dei giovani ma anche dei giovanissimi che ancora studiano, ovvero quella fascia di età che ancora deve approfondire la sua formazione e inizia a guardarsi intorno.

L'ultimo Rapporto dell'Osservatorio "Generazione Proteo" sull'universo giovanile italiano¹¹, che

¹¹ A maggio 2023 è stato presentato l'11° Rapporto di ricerca dell'Osservatorio permanente sui giovani dell'Università degli Studi Link.

coinvolge studenti di età compresa tra i 16 e i 19 anni provenienti dagli Istituti scolastici secondari di secondo grado che aderiscono, definisce questa generazione "wave generation", una generazione onda che è portatrice di sana energia positiva, ma che rischia di infrangersi contro i muri della società. È una generazione di ragazzi socievoli, determinati e solari che guarda però la società in modo negativo, in ottica ribaltata rispetto agli schemi del passato: il 60% dei giovani sostiene che il lavoro vada creato e non cercato e solo un ragazzo su cinque vorrebbe lavorare nel pubblico impiego. Per quanto riguarda la scuola, poi, il voto viene considerato obsoleto, è preferibile una valutazione che comprenda aspetti come le "soft skills" e la capacità di lavorare in gruppo.

Nel corso degli anni, l'Osservatorio ha tratteggiato il ritratto di una generazione di giovani talentuosi acrobati, impegnati in una quotidiana corsa a ostacoli, che vedono nella cultura e nella cre-attività gli antidoti alla società attuale. Una generazione che dunque non si adagia, ma re-agisce.

L'imprenditoria giovanile

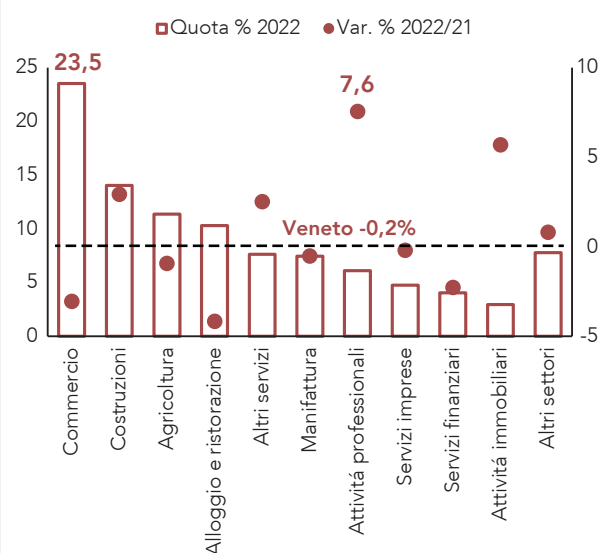
Gli imprenditori hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo sociale ed economico di un territorio. Il tema della creazione di impresa, soprattutto per le nuove generazioni, risulta quindi decisivo sia per la produzione di ricchezza che per lo sviluppo del potenziale di inclusione sociale e lavorativa. Se i giovani sviluppano uno spirito imprenditoriale e sono disposti a diventare loro volta imprenditori, si avranno effetti positivi sul passaggio generazionale d'impresa e sulla costituzione di nuove aziende.

Analizzando gli ultimi dati disponibili, la dinamica imprenditoriale delle imprese giovanili¹² regionali, dopo il buon risultato registrato nel 2021, dovuto in buona parte alle misure messe in atto per sostenere il sistema produttivo dopo lo scoppio della pandemia, rimane pressoché stabile.

La propensione all'imprenditorialità giovanile. Al 31 dicembre del 2022 le imprese giovanili presenti in Veneto sfiorano le 32 mila unità e rappresentano il 7,5% delle imprese attive presenti nel territorio regionale, una quota di poco inferiore al dato medio nazionale (9%). Come per il totale del tessuto imprenditoriale regionale, si tratta di imprese di piccole dimensioni, l'88% non supera i sei addetti, e la forma giuridica prevalente è quella della ditta individuale (50,5% delle imprese giovanili venete).

¹² Si considerano "imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni.

Fig. 4.3.4 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese giovanili (*) attive per categoria economica. Veneto - Anno 2022



(*) Si considerano giovanili le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati dell'Ufficio Comunicazione e Statistica CCIAA Venezia Rovigo - Infocamere Stockview

Osservando la dinamica delle forme giuridiche, le imprese individuali hanno una tendenza complessivamente discendente, con l'eccezione del 2020, e in sette anni calano di 4.502 unità. Anche le società di persone riportano un calo lieve ma costante, con l'eccezione del 2021, e si riducono di oltre mille unità nel corso degli ultimi sette anni. Le società di capitali, invece, sono l'unica componente a far registrare una dinamica positiva alle imprese gestite dagli under 35 e nel 2022 arrivano a rappresentare il 28% del totale delle imprese giovanili regionali. Quindi, il calo progressivo della propensione all'imprenditorialità giovanile è, in parte, l'effetto indotto dalla ristrutturazione del tessuto imprenditoriale verso forme più complesse, che determina l'aumento delle società di capitale a discapito delle altre forme giuridiche.

I primi tre settori economici in termini di quota (il commercio, le costruzioni e il comparto agricolo che coprono quasi la metà delle imprese giovanili venete) registrano un decremento di 142 unità rispetto al 2021, con dinamiche negative per il settore agricolo e il commercio e un saldo positivo per le costruzioni. A proseguire, invece, il trend di crescita sono i set-

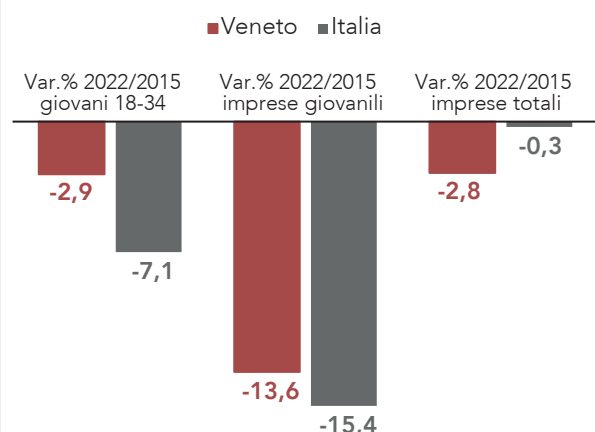
tori legati ai servizi: +137 unità nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, +60 unità negli "altri servizi" e +50 aziende giovanili nel ramo immobiliare. Resta stabile il numero di imprese manifatturiere (2.381 unità, pari al 7,4% del totale regionale), mentre risulta in calo la presenza delle imprese giovanili ascrivibili alle attività dei servizi turistici (143 unità in meno rispetto al 2021 per le attività legate alla ristorazione e all'alloggio).

Le imprese under 35 calano di più. Negli ultimi anni le imprese giovanili venete registrano una progressiva diminuzione delle unità attive, raggiungendo il punto minimo nel 2020. Questo lungo processo di riduzione dello stock di imprese gestite dagli under 35, dovuto in parte al fenomeno di ristrutturazione delle forme aziendali, che riguarda l'intero tessuto imprenditoriale regionale e che risulta indispensabile per affrontare le sfide di una concorrenza internazionale sempre più agguerrita, è causato anche dall'invecchiamento della popolazione, che determina una sensibile riduzione dei potenziali giovani imprenditori, e soprattutto dal sempre più complesso ricambio generazionale nelle aziende, molte delle quali sono medie o piccole imprese a proprietà familiare. Infatti, la riduzione delle imprese giovanili venete (-13,6% tra il 2022 e il 2015), così come avviene in ambito nazionale, risulta essere più veloce di quella registrata, in parallelo, per motivi demografici, dalla popolazione giovanile tra i 18 e 35 anni (-2,9%) e dal totale delle imprese attive (-2,8%). A livello nazionale la contrazione delle imprese giovanili, nel periodo preso in esame, risulta ancora più elevata (-15,4%). L'arretramento più consistente delle nuove imprese giovanili interessa una buona parte delle regioni centrali (Toscana, Marche e Umbria) e alcune regioni del Sud (Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia) che registrano contrazioni vicine al 20%, mentre l'unica regione italiana a segnare una crescita dell'imprenditoria giovanile nel periodo preso in esame è il Trentino Alto Adige (+9,7%).

La propensione dei giovani a iniziare un'attività imprenditoriale può essere valutata anche analizzando la densità imprenditoriale¹³. A livello regionale, nel 2022 è pari a 3,7 imprese ogni 100 abitanti giovani residenti in Veneto e risulta essere leggermente inferiore al dato medio nazionale (4,2 imprese ogni 100 giovani). Negli ultimi anni, la densità imprenditoriale regionale registra una tendenza complessivamente discendente, raggiungendo il valore più basso nel 2020 e torna a crescere nel biennio suc-

¹³ Qui riferita alle imprese giovanili e calcolata rapportando il numero complessivo di sedi di imprese giovanili attive al numero di abitanti tra i 18 e i 35 anni diviso per 100.

Fig. 4.3.5 - Dinamica della popolazione 18-34 anni, dell'imprenditoria giovanile e del totale delle imprese. Veneto e Italia - anni 2022 e 2015



(*) Si considerano giovanili le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati dell'Ufficio Comunicazione e Statistica CCAIA Venezia Rovigo - Infocamere Stockview

cessivo. Dando uno sguardo alle province venete, è Rovigo a registrare la maggiore propensione dei giovani a iniziare un'attività imprenditoriale, con un valore dell'indice di densità imprenditoriale giovanile pari a 4,6 imprese giovanili ogni 100 abitanti giovani, ma è anche la provincia in cui il valore dell'indicatore si contrae maggiormente nel periodo preso in esame (nel 2015 erano 5,6 ogni 100 abitanti tra i 18 e i 35 anni). Probabilmente, oltre al calo demografico registrato negli ultimi anni, le problematiche legate al collocamento all'interno dei confini provinciali spingono i giovani non solo a spostarsi in altre province alla ricerca di occupazione ma a sperimentare anche una soluzione di crescita professionale autonoma nel proprio territorio. A seguire si trovano le province di Verona (4 imprese ogni 100 giovani), Padova, Venezia e Treviso. Chiudono la graduatoria Belluno e Vicenza dove sono presenti 3,3 imprese giovanili ogni 100 residenti giovani.

Startup, imprese giovani e innovative. Investire in nuove tecnologie è diventato oggi fondamentale e il mondo digitale sta prendendo sempre di più il sopravvento. La trasformazione digitale del tessuto produttivo regionale vede quindi i giovani imprenditori in prima linea, con la creazione di nuove aziende creative e innovative che sfruttano le nuove tecnologie per promuovere una nuova cultura

aziendale, più orientata alla sostenibilità e all'utilizzo delle nuove tecnologie. Il Veneto rappresenta uno dei maggiori poli regionali dell'innovazione nazionale, il che spiega anche la presenza relativamente alta di startup innovative¹⁴, cioè di imprese di nuova costituzione che svolgono attività di sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi.

La startup innovativa è quindi un'impresa giovane, ad alto contenuto tecnologico, con forti potenzialità di crescita e rappresenta per questo uno dei punti chiave dello sviluppo industriale del territorio di appartenenza. La crescita di tali imprese, a elevato potenziale innovativo, diventa fondamentale per favorire lo sviluppo economico, l'occupazione, soprattutto quella giovanile, di un territorio e favorisce l'attrazione di talenti e capitali dall'estero.

Le startup innovative attive in Veneto rappresentano circa il 7% di quelle presenti nel territorio nazionale che, in relazione alla popolazione residente, determina una quota di 19,3 startup innovative ogni 100mila abitanti, a fronte di un dato medio nazionale pari a 23,8 imprese ogni 100mila abitanti. Si tratta di circa un migliaio di realtà aziendali presenti in Veneto, soprattutto di piccolissima dimensione, di cui più della metà appartenenti al settore dei servizi, dove a prevalere sono la produzione di software, la consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Il 12% delle startup regionali sono imprese ad alto valore tecnologico in ambito energetico, mentre a livello nazionale la quota sale al 14%. Padova è di gran lunga la provincia veneta, l'ottava tra quelle italiane, in cui è localizzato il numero più elevato di startup innovative: alla fine del quarto trimestre 2022 esse sono 301, quasi il 31% del totale regionale. Segue Verona, tredicesima provincia italiana per numero startup attive con 222 unità. Ad inizio del 2023, le startup venete guidate dagli under 35¹⁵ sono 155, pari al 16% di quelle presenti nel territorio regionale, di cui 64 sono gestite in forma esclusiva dalle nuove generazioni di imprenditori, mentre il dato medio nazionale delle startup a controllo giovanile supera di poco il 18%.

¹⁴ Sono società di capitali, costituite anche in forma cooperativa, residenti in Italia (o in altro Paese membro dell'UE purché abbiano una sede produttiva o una filiale in Italia), che rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.

¹⁵ Si tratta di imprese giovanili con una "presenza maggioritaria" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 50%, una "forte presenza" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 66% e una "presenza esclusiva" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori è pari al 100%.

Giovani imprenditori in agricoltura¹⁶

Il tema della presenza dei giovani nell'agricoltura è un tema molto attuale ed è connesso ad aspetti che riguardano principalmente il cambiamento generazionale nella conduzione delle aziende agricole e all'età dei capi azienda, ma anche ad altri aspetti quali quello della formazione professionale, della propensione ad effettuare investimenti innovativi e a informatizzare l'azienda, della tendenza ad adottare metodi di coltivazione e/o allevamento biologici o a differenziare gli investimenti realizzando altre attività connesse a quella agricola.

Secondo i dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura, nel 2020 il numero di aziende agricole in Veneto è pari a 83.017 unità. Di queste, l'8,2% sono gestite da un capo azienda¹⁷ con età inferiore a 40 anni e il 91,8% da persone di età superiore ai 40 anni.

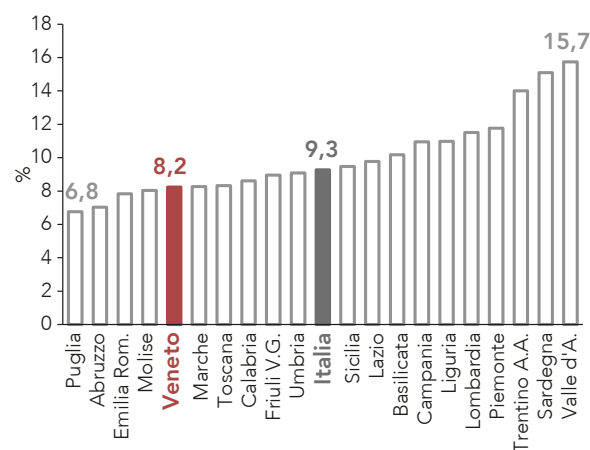
Considerando che, secondo i dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura, nel 2010 le aziende agricole in Veneto erano pari a 119.384 unità e nel corso del decennio il loro numero è diminuito significativamente (-30,6%), mentre le aziende gestite da un capo azienda con età inferiore a 40 anni erano 8.557 e sono diminuite in maniera meno rilevante (-20,2%), la loro quota percentuale sul totale delle aziende agricole è aumentata dal 6,6% all'8,2%. Di conseguenza si può constatare e affermare che l'incidenza delle aziende condotte da "giovani" sia in aumento. Nonostante ciò, il Veneto si attesta al di sotto della media nazionale, pari al 9,3% e anche a quella del Nord Italia, pari al 10,2%. Le regioni con la percentuale più alta di aziende guidate da giovani sono la Valle D'Aosta (15,7%), la Sardegna (15,1%) e il Trentino-Alto Adige (14%), mentre le regioni con la percentuale più bassa sono la Puglia (6,8%), l'Abruzzo (7%) e l'Emilia-Romagna (7,8%).

La figura del capo azienda coincide spesso con quella del conduttore, cioè il responsabile giuridico ed economico dell'azienda, e ciò si verifica soprattutto nelle aziende familiari che sono le più rappresentative dell'agricoltura italiana. Per questo motivo è ancora limitata la presenza di capi azienda nelle fasce di età più basse.

¹⁶ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario.

¹⁷ Il capo azienda è definito come la persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda. Secondo la definizione più attuale, coerente con il criterio di identificazione della forza lavoro giovane nel settore agricolo utilizzata dall'Unione europea, si definisce "giovane" il capo azienda con un'età non superiore ai 40 anni.

Fig. 4.3.6 - Percentuale di imprese con capo azienda di età inferiore ai 40 anni per regione. Anno 2020



Fonte: Elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Istat (Censimento generale dell'agricoltura)

Più istruiti e più formati i capi azienda giovani...

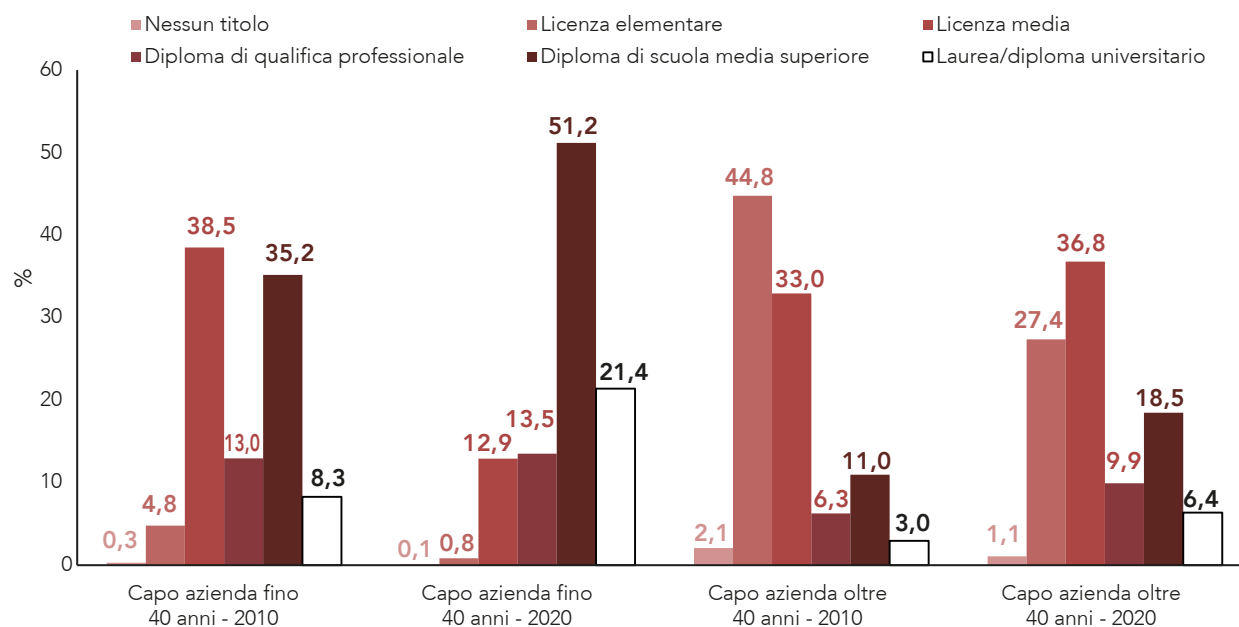
Per quanto riguarda l'istruzione dei capi azienda, va detto che il livello medio di istruzione, a prescindere dalla fascia di età, sta aumentando. Nel 2010, se la maggior parte dei capi azienda giovani aveva ottenuto la licenza media come titolo di studio più alto (il 38,5%), tra i capi azienda non giovani la maggior parte aveva al più la licenza elementare (44,8%). Ora, secondo i dati del 7° Censimento, il 51,2% dei responsabili giovani ha ottenuto il diploma di scuola media superiore come titolo di studio più alto (49,7% in Italia) e tra i non giovani prevale la licenza media (36,8%) e i diplomati sono il 18,5%.

Oltre a un aumento del livello di istruzione medio, emerge anche una maggior propensione da parte dei capi azienda giovani a conseguire un titolo di studio di livello universitario. La quota di laureati o con un diploma universitario che era pari all'8,3% nel 2010 è salita al 21,4% nel 2020 (19,4% in Italia). Per i capi azienda adulti la percentuale è passata dal 3% al 6,4%.

Sempre in tema di istruzione, nel 2020, considerando tutte le aziende agricole nel complesso, il 44,1% dei capi azienda ha frequentato corsi di formazione agricola: tuttavia, tra i giovani questa percentuale sale al 68,2%, a differenza di quelli con età superiore a 40 anni, di cui solo il 42% li ha frequentati.

Si può quindi affermare che i capi azienda giovani sono maggiormente istruiti e maggiormente propensi a frequentare corsi di formazione professionali.

Fig. 4.3.7 - Capi azienda per classe di età e titolo di studio. Veneto – Anni 2010 e 2020



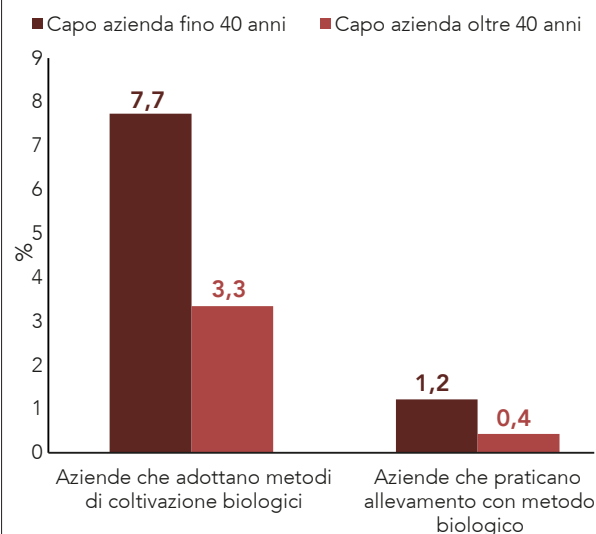
Fonte: Elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Istat (Censimento generale dell'agricoltura)

...e più propensi al biologico. Nel 2020, in Veneto le aziende biologiche sono state approssimativamente pari al 4,2% delle aziende agricole, meno che a livello nazionale (7,6%). Tuttavia, va evidenziato l'incremento del biologico visto che nel 2010 era praticato da appena lo 0,9% delle aziende venete. Le aziende agricole gestite da capi azienda giovani sono maggiormente propense ad adottare metodi di coltivazione biologici e praticare allevamento con metodo biologico: nel 2020 sono state l'8,9% (in Italia 16,9%), rispetto al 3,8% del resto delle aziende (in Italia 6,7%).

Questa propensione era già presente nei dati del precedente Censimento (2010). Infatti, tra le aziende gestite da capi azienda giovani, quelle che si dedicavano al biologico rappresentavano una quota dell'1,8%, mentre quelle gestite da capi azienda non giovani erano pari solo allo 0,9%.

Entrando nel dettaglio dei dati riferiti al 2020, le aziende con capo azienda giovane che hanno adottato metodi di coltivazione biologici sono state il 7,7%, a differenza di quelle con capo azienda di età superiore a 40 anni, di cui solo il 3,3% ha adottato

Fig. 4.3.8 - Aziende biologiche per classe di età del capo azienda. Veneto – Anno 2020



Fonte: Elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Istat (Censimento generale dell'agricoltura)

metodi di coltivazione biologici.

Analogamente, aziende guidate da capi azienda giovani che hanno praticato allevamento con metodo biologico sono state pari all'1,2%, mentre tra quelle condotte da capi azienda non giovani, solamente lo 0,4% ha praticato allevamento con metodo biologico.

Si può dunque notare che vi è una differenza nella propensione a dedicarsi al biologico, in base dalla fascia di età a cui appartiene il capo azienda, che è più rilevante per quanto riguarda le coltivazioni rispetto agli allevamenti.

Le aziende a conduzione giovane si impegnano più spesso in altre attività oltre a quella agricola...

Le aziende gestite da capi azienda giovani presentano anche una maggiore tendenza a differenziare la propria attività realizzando attività connesse rispetto alle aziende gestite da capi azienda non giovani. Si tratta di attività direttamente connesse all'azienda agricola, diverse da quelle agricole in senso stretto, in cui sono impiegate risorse dell'azienda stessa o prodotti aziendali. Devono essere attività remunerative che comportano un reddito per l'azienda che possono essere realizzate sia all'interno dell'azienda che all'esterno.

Nel 2020, le aziende con almeno un'attività connessa sono state 5.698, ovvero il 6,8% delle aziende agricole, una percentuale quindi in crescita rispetto al 2010 (4,6%). Nelle aziende con capo azienda giovane la percentuale di quelle che realizzano almeno un'attività connessa è del 16,2%, rispetto al 6% delle aziende con capo azienda non giovane.

Le differenze tra fasce di età si riducono considerando le tipologie di attività connesse maggiormente effettuate: sia le aziende "giovani" che quelle meno giovani si dedicano principalmente all'agriturismo, attuato rispettivamente dal 23,1% e dal 26,1% delle aziende o al contoterzismo utilizzando mezzi di produzione propri (il 19,8% delle aziende giovani e il 17,2% di quelle meno giovani). Al terzo posto tra le attività connesse realizzate, mentre i capi azienda giovani si dedicano alla trasformazione di prodotti vegetali (17,1%), quelli meno giovani preferiscono effettuare la produzione di energia rinnovabile solare (17,7%).

Riguardo alle tipologie di attività connesse realizzate in misura maggiore dalle aziende agricole, emergono le maggiori differenze rispetto al 2010, quando, indipendentemente dalla fascia di età a cui apparteneva il capo azienda, contrariamente a quanto avviene nel 2020, il podio delle attività connesse più realizzate era invertito e vedeva al primo posto il contoterzismo utilizzando mezzi propri (33,6%), se-

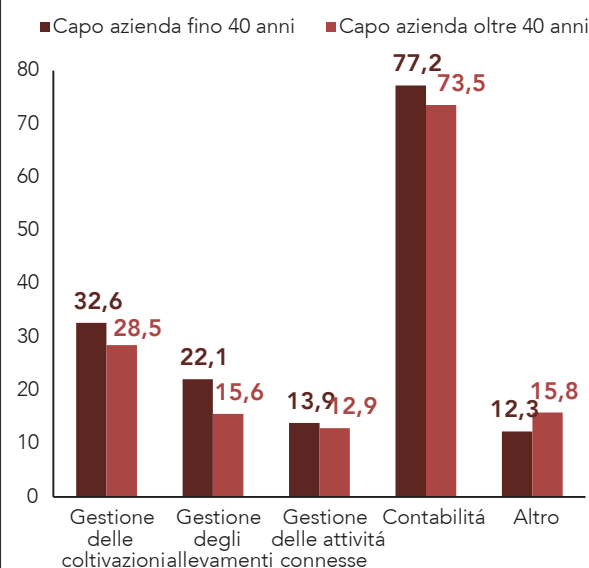
guito dalla produzione di energia rinnovabile solare (28,6%) e l'agriturismo sul grandino più basso del podio (20,4%).

...e sono maggiormente informatizzate e innovative.

Le aziende informatizzate hanno avuto una forte crescita dal 2010 al 2020, passando da una percentuale sul totale delle aziende pari al 5,4% a una percentuale pari al 25,8%. Con riguardo all'informatizzazione, si rileva nuovamente una maggiore attitudine delle aziende guidate da capi azienda giovani rispetto alle aziende con capi azienda avanti con l'età. Infatti, più di metà (56,8%) delle aziende con capo azienda fino a 40 anni sono informatizzate, al contrario delle aziende con capo azienda oltre 40 anni, delle quali poco meno di un quarto (23%) sono informatizzate. Il livello di informatizzazione delle aziende del Veneto è più alto della media italiana, specie per le aziende condotte da giovani: a livello nazionale risulta informatizzato il 33,6% delle aziende agricole giovani e il 14% di quelle meno giovani. La tipologia di attività che è stata maggiormente informatizzata è stata la contabilità, sia tra le aziende con capo azienda giovane (77,2%), sia tra le aziende con capo azienda non giovane (73,5%), seguita dalla gestione delle coltivazioni (32,6% i giovani e 28,5% i non giovani).

Le aziende che hanno effettuato almeno un investi-

Fig. 4.3.9 - Aziende informatizzate per classe di età del capo azienda e tipologia di attività informatizzata. Veneto – Anno 2020



Fonte: Elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Istat (Censimento generale dell'agricoltura)

mento finalizzato ad innovare la tecnica o la gestione della produzione nel triennio 2018-2020 sono considerate aziende innovatrici.

Le aziende innovatrici in Veneto nel 2020 sono state 13.607, ovvero pari al 16,4% delle aziende agricole, più che a livello nazionale (11%). Anche per questo aspetto, le aziende gestite da capi azienda giovani hanno dimostrato una maggiore propensione all'innovazione: il 40,2% di esse ha effettuato almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020 (Italia 24,4%), contro il 14,3% delle aziende con capo azienda sopra i 40 anni (Italia 9,7%).

Sia le aziende guidate da giovani che quelle guidate da non giovani dimostrano la medesima tendenza ad effettuare investimenti innovativi in determinati ambiti: in ordine di importanza, la meccanizzazione (57,8% i giovani e 55% i non giovani), l'impianto produttivo e la semina (22,4% i giovani e 23,5% i non giovani) e l'irrigazione (20,4% i giovani e 18,4% i non giovani).



BIBLIOGRAFIA



- AA.VV., *L'Italia dei divari*, rivista il Mulino n.4/22, numero 520, Il Mulino, 2022
- AA.VV., *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un Paese altrove*, rivista il Mulino n.6/18, numero 500, Il Mulino, 2018
- Aiscat, *Informazioni - Dati provvisori delle autostrade italiane in concessione. Edizione mensile 12.2022*, Aprile 2023
- ANAS, *Bollettini mensili Osservatorio del Traffico*, mesi vari 2022 e 2023
- Arpav, *Bollettini stagionali 2023 – Agrometeo Mese – N°3 Inverno 2022/23*, 2023
- Arpav, *La qualità dell'aria in breve – Anno 2022*, Gennaio 2023
- Assaeroporti, *Comunicato Stampa*, Gennaio 2023
- Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, *Nota alle statistiche del primo trimestre 2023. Porti di Venezia e Chioggia*, Maggio 2023
- Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, *Nota alle statistiche 2022*, Febbraio 2023
- Banca d'Italia, *Bollettino economico*, numeri vari 2022 e 2023
- Banca d'Italia, *L'economia del Veneto – aggiornamento congiunturale*, Novembre 2022
- Beaujouan, E., Berghammer, C., *The gap between lifetime fertility intentions and completed fertility in Europe and United States: a cohort approach*, in *Population Research and Policy Review*, Springer, 2019
- Buzzi, C., *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, 2007
- Cangiano, C., Sarnataro, R., *Non è ancora tempo. Lo spazio riservato ai giovani nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Autonomie locali e servizi sociali n.2/22*, Il Mulino, 2022
- Censis, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, FrancoAngeli, ed.2022, 2016
- Commissione europea, *European Economic Forecast. Spring 2023*, Maggio 2023
- Commissione Europea, *Summary of the assessment of the Italian recovery and resilience plan*, 2021
- Confindustria Centro Studi, *Rapporti di previsione, L'economia italiana tra rialzo dei tassi e inflazione alta*, Primavera 2023
- Eurobarometro, *Fairness, inequality and intergenerational mobility. Report, Special Eurobarometer 529*, European Union, 2023
- FMI, *World Economic Outlook*, Aprile 2023
- Il Corriere della Sera, articoli vari 2021
- Il Sole 24 Ore, articoli vari 2021 e 2022
- INAPP, *Politiche dell'istruzione e formazione*, SINAPPSI n.3 del 2020
- INAPP, *Rapporto Plus 2022 "Comprendere la complessità del lavoro"*, Roma 2023
- INDIRE, *Istituti Tecnici Superiori, Monitoraggio nazionale 2022 – Dati di sintesi regione Veneto*, Aprile 2022
- Isfort, *19° Rapporto sulla mobilità degli italiani*, Dicembre 2022
- Istat, *Commercio con l'estero e prezzi all'import - Dicembre 2022*, Comunicato stampa del 16 febbraio 2023

Istat, *Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita*, 2022

Istat, *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014

Istat, *Incidenti stradali. Stima preliminare Gennaio-giugno 2022*, Novembre 2022

Istat, *Nota mensile sull'economia italiana, mesi vari 2022 e 2023*

Istat, *Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche secondo il Trattato di Maastricht*, Aprile 2023

Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, Luglio 2022

Istat, *Statistiche flash - Conto trimestrale delle AP. Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2022*, Aprile 2023

Istat, *Statistiche flash - Commercio al dettaglio, mesi vari 2022 e 2023*

Istat, *Statistiche flash - Conti economici trimestrali, I trimestre 2023*, Maggio 2023

Istat, *Statistiche flash - Fatturato dell'industria, mesi vari 2022 e 2023*

Istat, *Statistiche flash - Fatturato dei servizi, mesi vari 2022 e 2023*

Istat, *Statistiche flash - Fiducia dei consumatori e delle imprese, mesi vari 2022 e 2023*

Istat, *Statistiche flash - Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2022*, Marzo 2023

Istat, *Statistiche flash - Prezzi al consumo, mesi vari 2022 e 2023*

Istat, *Statistiche focus - Incidenti stradali in Veneto Anno 2021*, Novembre 2022

Istat, *Statistiche report - Conti economici territoriali. Anni 2019-2021*, Dicembre 2022

Istat, *Statistiche report - Domanda turistica in forte ripresa ma ancora sotto i livelli pre-Covid*, Aprile 2023

Istat, *Statistiche report - In ripresa la mobilità interna e le migrazioni dall'estero, in calo gli espatri*, 6 febbraio 2023

Istat, *Statistiche report - Livelli di istruzione e ritorni occupazionali (anno 2021)*, 25 ottobre 2022

Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto 2013*, Il Mulino, 2013

Meggiolaro, S., Ongaro, F., *Leaving home over the recent cohorts in Italy: does economic vulnerability matter?*

Meggiolaro, S., Ongaro, F., Pirani, E., *First union in Italy: the role of micro and macro-level economic conditions*, Disia Working Paper 2022/08

Ministero dell'economia e delle Finanze, *La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla*, 2022

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Uguaglianza di genere e intergenerazionale nei Piani nazionali per la ripresa e resilienza dei Paesi europei*, 2022

Mussino, E., Gabrielli, G., Ortensi, L.E., Strozza, S., *Fertility intentions within a 3-year time frame: a comparison between migrant and native Italian women*, in *Journal of International Migration and Integration*, Springer 2021

OECD, *Education at a Glance 2022 - OECD INDICATORS*, Paris 2023

Onu, *Meaningful youth engagement in policy and decision-making processes*, 2023

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, *Governance per Giovani, Fiducia e Giustizia Intergenerazionale: Adeguata per tutte le generazioni?*, 2022

Osservatorio Job Pricing, *UNIVERSITY REPORT 2022 - Quanto vale il titolo di studio nel mercato del lavoro?*, 2022

Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, *Linee guida per la redazione dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza - Documento di lavoro della Commissione europea, Bruxelles, 22.1.2021*, 2021

Prometeia, *Brief*, mesi vari 2023

Prometeia, *Rapporto di previsione*, mesi vari 2022 e 2023

Prometeia, *Scenari per le economie locali*, mesi vari 2023

Ref. Ricerche, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*, mesi vari 2022 e 2023

Regione del Veneto, *La qualità educativa del Veneto*, 2011

Regione del Veneto, *Rapporto Statistico*, anni vari

Rosina A., *Degiovanimento*, in *Impresa&Stato*, 2011

Rosina A., *Rassegnarsi o andarsene? La fin troppo facile scelta dei giovani italiani*, in *Neodemos.info*, 2014

Taschini, L., *Non è un Paese per madri. Essere donna in Italia oggi*, *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale* n.3/22, *Il Mulino*, 2022

Unioncamere, *Startup innovative – 4 trimestre 2022*, Report ed elaborazioni al 01 gennaio 2023

Unioncamere, *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio – anno 2022*, Comunicato stampa del 27 gennaio 2023

Unioncamere Veneto, *Veneto congiuntura*, trimestri vari 2022 e 2023

United Nations Population Division, *Revision of World Population Prospects*, 2022

Veneto Lavoro – La bussola. Il mercato del lavoro veneto nel primo trimestre 2023, Osservatorio Mercato del Lavoro, Aprile 2023

Veneto Lavoro – La bussola. Il mercato del lavoro veneto. Un primo bilancio del 2022, Osservatorio Mercato del Lavoro, Gennaio 2023

WTO, *Press Release*, 5 aprile 2023



Responsabili del progetto:

Michele Pelloso, Direttore della Direzione Sistema dei Controlli e Sistar

Francesco Alberti, Direttore dell'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale (Sistar)

Responsabili analisi e testi:

Carla Pesce, A.P. Coordinamento statistiche economiche e programmazione

Nedda Visentini, A.P. Coordinamento statistiche socio-sanitarie e metodologia statistica

Massimiliano Baldessari, P.O. Statistiche settore secondario, internazionalizzazione e acquisizione dati

Desirè Molin, P.O. Statistiche lavoro, istruzione e diffusione

Responsabile editoria e diffusione: Desirè Molin, P.O. Statistiche lavoro, istruzione e diffusione

Responsabile informatico: Diego Gasparini, P.O. Applicazioni informatico – statistiche

Contenuti realizzati dai funzionari della Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale con eventuali contributi esterni

Capitolo 1

Carla Pesce, Giorgia Faggian e contributo di:

Sottocapitolo 1.5 "Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete", Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia: Mariano Graziano

Capitolo 2

Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elisa Mantese, Lorenzo Mengotti, Desirè Molin, Carla Pesce, Susanna Rossi, Elena Santi e contributo di:

Sottocapitolo 2.3 "La congiuntura agricola", Veneto Agricoltura - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario: Irene Gastaldello, Renzo Rossetto, Nicola Severini, Gabriele Zampieri

Capitolo 3

Nedda Visentini, Patrizia Veclani, Stefano Maccarrone e contributo di:

Sottocapitolo 3.6 "Le scelte di salute" Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria della Regione del Veneto: Federica Michieletto, Diana Gazzani; Dipartimento di Prevenzione, Azienda Ulss 2: Cinzia Piovesan

Capitolo 4

Desirè Molin, Elisa Mantese, Massimiliano Baldessari, Susanna Rossi e contributo di:

Sottocapitolo 4.3 paragrafo "Giovani imprenditori in agricoltura", Veneto Agricoltura - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario: Renzo Rossetto, Giulia Bayer

Supporto grafico

Federico Bonandini

Supporto informatico e Accessibilità

Carmelo Paganino, Claudio Rumonato, Fabio Salerno

Supporto operativo

Marco De Bianchi, Matteo Rigo

Si ringraziano

ANAS, AppCenter, Assaeroporti, Assoport, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Banca d'Italia, Commissione europea, Eurostat, Fondo Monetario Internazionale, Google Analytics, Google Play Console, Infocamere, Infratel Italia S.p.A., Isfort, Istat, Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Ministero dell'Istruzione, Ministero dell'Università e della Ricerca, Prometeia, Ref ricerche, Ufficio Comunicazione e Statistica CCIAA Venezia Rovigo, UNHCR, Unioncamere – ANPAL, Unioncamere Veneto, Unioncamere - Sistema Informativo Excelsior

Regione del Veneto

ARPAV, Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria, Veneto Agricoltura - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario, Veneto Lavoro

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo www.regione.veneto.it/web/statistica.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e previa citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 22 giugno 2023.

